

Manifestazioni di massa contro obiettivi turchi in 30 città. Un morto e feriti a Berna  
Le persone prese in ostaggio a Monaco liberate a tarda notte. «Kohl, condanna Ankara»

## La rivolta dei curdi Consolati assaltati in mezza Europa

### Questo popolo diviso e disperso

OTTAVIO CECCHI

I curdi: un popolo diviso e disperso, del quale il tempo in tempo siamo costretti a rivedere la storia dolorosa. Sommosse, massacri, immagini di atrocità. Dall'Irak, dall'Anatolia, dall'Armenia e dai paesi dove si trovano dispersi, e divisi fra loro, sin dalla prima guerra mondiale e dal disfacimento dell'Impero ottomano, giungono scarse notizie dei curdi, ma sono i curdi stessi a farsi sentire, all'improvviso. In tutto il mondo ha ricevuto notizie dei curdi a suon di bombe, di grida e di minacce davanti alle ambasciate turche. In Germania, in Svizzera, in Francia, in Danimarca, in Svezia, in Inghilterra, i curdi hanno scosso la nostra memoria, ci hanno ricordato che loro rappresentano una delle tante «questioni» a cui non viene data risposta. Queste sono uno dei mali cronici a cui si è fatta l'abitudine. A Monaco, davanti al consolato turco, hanno manifestato, hanno poi catturato una quindicina di ostaggi minacciando di ucciderli a uno a uno. Si sono appellati al cancelliere Kohl, chiedendo un suo intervento presso il governo turco. A Berna, durante una manifestazione, uno di loro è morto. La minaccia più grave è stata diretta al governo turco. E stata una aperta dichiarazione di guerra: gli attentati saranno portati nel cuore delle città turche e nei luoghi frequentati dal turismo internazionale. Quello dei curdi è un male a cui si è fatta l'abitudine. Chi crede che la conoscenza avvenga mediante uno shock, un susseguire risveglio e un momento in cui si fa chiaro, si disilluda o corregga il metodo; uno shock può ricondurre a una semplice riflessione: molte delle questioni croniche non trovano risposta adeguata perché noi, gente d'oggi, non abbiamo mezzi per risolverle. D'altronde i mezzi che abbiamo o non funzionano o non sappiamo adoperarli. Le bombe e le manifestazioni dei curdi sono la riprova di una crisi in atto che ha radici lontane e profonde.

Recentemente Ralf Dahrendorf su *Repubblica* e Gianni Sofri su *l'Unità* hanno enumerato i luoghi in cui sono impegnate le Nazioni Unite: nella ex Jugoslavia, in Somalia, in Cambogia, e in Angola, in Kashmir, in Salvador, a Cipro. Quanti successi hanno ottenuto? Non è forse il caso di riparlare di fallimenti? Ma se l'Onu è la forza che abbiamo a disposizione, ci si deve chiedere allora come l'adoperiamo. La risposta di Dahrendorf non c'è sembrata equivoca: non l'adoperiamo bene. Un'altra domanda sul perché riporterebbe il discorso al principio. Fatto sta che ci troviamo in casa nostra, nelle strade della vecchia Europa, le bombe che riportano alla memoria di tutti le malattie croniche del nostro pianeta. Guai a progettare la risoluzione di tutti i problemi dell'eternità. Si è visto che non si rivolge niente e che ai vecchi mali incrinati si sommano mali nuovi ben più gravi. Questa è la memoria del nostro secolo, così ricco di presunzione. Forse qui sta la risposta. Volevamo risolvere tutto e per sempre, invece eccoci qua a fare i conti con le questioni con cui ebbero a che fare il secolo precedente al nostro e la patetica Belle Époque conclusasi nelle trincee della guerra del '14. O, se si vuole, con i colpi di pistola di Sarajevo. Per chi ama le consolatorie prospettive storiche, c'è materia di riflessione. L'arco è compiuto, da Sarajevo a Sarajevo. Da quella guerra ereditammo anche la questione curda.

Oggi la questione della ex Jugoslavia, una storia sanguinosa e dolorosa che si svolge ai nostri confini, non è poi più vicina a noi della questione curda. Abbiamo invocato nomi lontani oltre ogni dire: l'Armenia, l'Anatolia, l'Irak. Ieri quei paesi erano qui. Li hanno portati nelle nostre strade le bombe e le voci dei curdi. Persino la lontana Cambogia è qui, sotto le nostre finestre. Caduta ogni utopia è rimasta questa allarmante prossimità.

L'Europa sconvolta dall'improvvisa esplosione della rivolta curda. Ambasciate, consolati e altri uffici turchi sono stati presi di mira in Germania, Svizzera, Francia, Svezia, Danimarca e Inghilterra. A Berna ucciso un manifestante. A Monaco occupato il consolato turco e prese in ostaggio numerose persone che sono state, però, rilasciate a tarda notte. Chiedevano a Kohl: «Denuncia le violenze turche».

GABRIEL BERTINETTO

■ Esplosa la rivolta dei curdi. Contemporaneamente in decine e decine di città di mezza Europa ci sono state manifestazioni di massa e assalti contro obiettivi turchi. Sono stati presi di mira ambasciate, consolati, uffici turistici, banche. L'episodio più grave si è registrato a Monaco dove un gruppo di curdi si è introdotto nel consolato di Ankara e ha preso in ostaggio tutti i presenti, minacciando di ucciderli se il cancelliere tedesco Kohl non condannerà pubblicamente dagli schermi televisivi il governo turco per la repressione

dell'opposizione curda in Turchia. A notte inoltrata sono stati tutti liberati dopo una serrata trattativa condotta dal segretario di Stato tedesco Bernd Schmidbauer. Ma mentre a Monaco si rischia una strage a Berna è già tragedia. Uomini armati, appostati alle finestre dell'ambasciata turca hanno sparato sulla folla colpendo sette persone. Una è rimasta uccisa. L'ambasciatore in persona ha partecipato alla sparatoria. Incidenti anche ad Essen, Bonn, Colonia, Stoccarda, Francoforte sul Meno, Marsiglia e Stoccolma. Manifestazione pacifica a Londra.

A PAGINA 3

### Volevano uccidere Ghali



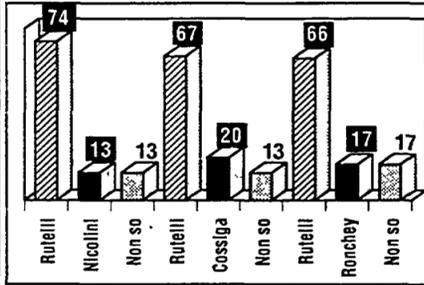
CAVALLINI A PAGINA 14

In un sondaggio l'Unità-Eureka precede Cossiga, Ronchey e Nicolini

## Sindaco a Roma? Rutelli batte 7 concorrenti

Rutelli sindaco piace ai romani. Così dice il sondaggio commissionato dall'Unità all'Eureka di Milano. Il candidato verde sostenuto dal Pds è preferito ad altri possibili avversari: Ronchey, Nicolini, Cossiga, Michelini, Silvia Costa, Fini e Funari. L'avversario più forte è il «picconatore». Gli elettori di Rifondazione preferiscono Rutelli all'ex assessore inventore dell'Estate romana.

ROSANNA LAMPUGHANI



A PAGINA 7



Il presidente leghista della Provincia di Mantova, l'ex ministro Boni, tanto per ricordare a tutti che «come dice la legge» destra e sinistra non esistono più, ha provveduto, per cominciare, ad eliminare la sinistra, abolendo dal pacco dei giornali che trova sulla sua scrivania *l'Unità* e *il manifesto*. I comizi del *manifesto* l'hanno presa con lui-play, ma non hanno sottolineato come dovuto il contenuto fortemente positivo della notizia: Boni legge.

Per la cronaca, e quello stesso Boni che si è fatto scendere da Sempreduro Bossi (dev'essere un'esperienza terribile) per avere inserito nel programma della Lega mantovana la proposta di lasciare le donne a casa, che non rubino più il lavoro agli uomini e soprattutto che preparino da mangiare a Boni e ai suoi elettori quando tornano a casa la sera. Perché la donna, anzi «la donna», come si dice in Fedania, deve stare al suo posto. Peccato che Boni non legga più *l'Unità* non posso ringraziarlo di persona per il suo prezioso contributo politico. Ogni volta che uno così apre la bocca, la Lega perde qualche voto.

MICHELE SERRA

## Scalfaro insiste: «Senza legge elettorale non sciolgo le Camere»



Scalfaro da Palermo insiste: «Si potrà sciogliere le Camere solo dopo la riforma, altrimenti sarebbe come calpestare milioni di cittadini che con i referendum hanno chiesto un nuovo sistema di voto». Intanto la Camera ha esaminato tutti gli articoli della nuova legge: mercoledì il voto finale.

VITTORIO RAGONE A PAGINA 4

## Costo del lavoro, Ciampi non si arrende Occhetto: «Pronti a ritirare l'astensione»

La maxitratativa sembra naufragare, ma è possibile una «sorpresa». Fortissimo è il pressing su Confindustria, e sono scesi in campo anche Carlo Azeglio Ciampi e Achille Occhetto, che chiede al governo di «convincere» gli imprenditori. Ma Carlo Callieri, il vice di Abete, ribadisce i veti degli industriali. Oggi le parti sociali tornano a Palazzo Chigi per tentare un altro problematico avvicinamento.

ROBERTO GIOVANNINI

■ ROMA. Ieri diplomazie al lavoro per cercare di salvare la maxitratativa dal naufragio «convincendo» Confindustria a firmare un'intesa su cui governi e sindacati in pratica sono già d'accordo. Si fa strada l'ipotesi di una «forzatura» da

parte del governo su Abete, richiesta anche da Occhetto. Una posizione di equidistanza tra le parti, ammonisce Occhetto, «indebolirebbe seriamente le ragioni che hanno portato il Pds ad astenersi nei confronti di questo governo». Ciampi la sapere che «si tratta finché non si firma», e dice che chi impedisce l'accordo «si assume una responsabilità gravissima». Ma Confindustria non molla: «Trattiamo, ma si abbandonano la vecchia cultura delle impossibili garanzie e la totale chiusura a reali innovazioni nel sistema contrattuale del mercato del lavoro».

A PAGINA 17

A causa dello sciopero proclamato dal sindacato dei giornalisti  
**l'Unità**  
non uscirà domani. Tornerà regolarmente in edicola domenica.

## Martinazzoli va avanti adagio ma cresce il «fronte del no»

Mino Martinazzoli ridimensiona l'annuncio dell'autoscioglimento» della Dc dato dal suo più stretto collaboratore, Castagnetti, e spiega che si tratta di «rinnovare, non rinnegare». Oggi la Direzione. Ma la strada tracciata sembra ormai chiara: a luglio l'assemblea costituente cambierà il nome del partito

to e manderà in pensione la Dc. Mentre si va formando un «fronte del no», cresce la discussione sui caratteri del nuovo partito: Martinazzoli vuole una nuova formazione dei cattolici democratici, Bianco e Casini pensano ad un «centro» che inglobi quel che resta dei partiti laico-socialisti.

Non è facile intervenire sul travaglio che scuote oggi la Dc. Viene anche il dubbio se sia opportuno. Conosciamo, per diretta esperienza, una condizione analoga, che in altra situazione per ben altre cose, scosse l'ultimo Pci. Allora, molti degli interventi che, con le migliori intenzioni, piovevano dall'esterno, risultavano note stonate. Non capivano, non sapevano e dunque non aiutavano. Non si tratta allora di dare consigli, né di spargere giudizi. Si tratta di capire.

## Verà il tempo del ritorno alla politica

MARIO TRONTI

Ottanta. Il craxismo è stato il nervo scoperto del doroteismo. In fondo Craxi ha dato forma ideologica a una pratica di potere. I dorotei facevano potere e basta. I craxiani vi hanno aggiunto l'arroganza del potere. Questa arroganza ha messo in crisi quel potere.

È questa la stagione che è definitivamente conclusa. E non basteranno uno, dieci, cento Pannella, a resuscitarla. E dunque è una stagione che è finita e non una storia che è consumata. Si consumano, infatti, in quest'epoca, le forme non le tradizioni. Le forme politiche, un modo di essere dei partiti, un senso dell'agire pubblico, tutte queste cose, quando non funzionano più vanno abbandonate: per recuperare quello che c'è dietro, il retroterra popolare che così veniva rappresentato, in questo caso cattolicesimo sociale e democratico insieme, una parte viva e ancora vitale, o, se volete, da rivitalizzare, di quell'anomalia italiana, che non è tutta da buttare. Ma allora bisogna scollarsi di dosso qualcosa di più e di diverso da questa sorta di infamia morale. Bisogna allontanare da sé la preda dei poteri forti, la rappresentanza degli interessi di élite padronali che non sono

meno responsabili di questa crisi etica della politica. E aprirsi, non a una generica società civile, ma a un progetto di rifondazione popolare, più che di questo o quel partito dell'intero paese. E attenzione: non dobbiamo avere di popolo un'idea ottocentesca, il Quarto Stato che avanza, ma un'idea di fine Novecento, il mondo dei lavori e delle professioni, delle culture e delle tecniche, delle autonomie e delle diversità, più gli ultimi, più i deboli in un mondo plurale e duale, nel senso specifico di donne e uomini. E questo campo di forze non va inseguito, va in parte onestato. Non e escluso che diventi necessario il ritorno di un primato della buona politica. Ma allora c'è posto per tutti. Ho l'impressione che se non toccheranno di nuovo tutti con i piedi questa terra, non ne esce bene nessuno. La rozza espressione leghista di un giusto mallesere si batte così. E non è questione dunque di ricostruire di un centro. È questione di una prima valida scelta di campo. Il resto verrà da sé. E non sarà una legge elettorale a risolvere un problema politico. Oggi una sinistra che guarda verso il centro deve incontrare un centro che guarda verso la sinistra. Se queste due prospettive si incontrano, potranno cominciare a nominare la Seconda Repubblica, senza la paura che la definizione nasconda una restaurazione. Gli staccati ideologici non ci sono più. Ci sono solo prezzi politici di partito da pagare per far vincere quella comune parte sociale progressista, in cui però è necessario esplicitamente riconoscersi.

STEFANO DI MICHELE FABRIZIO RONDOLINO ALLE PAGINE 5 e 6

## Riforma della Rai Approvata la legge Arrivano i garanti

NEDO CANETTI

■ ROMA. La Rai cambia volto: ieri - senza sorprese - il Senato ha dato il voto finale sulla legge di riforma per la nomina dei vertici della tv pubblica, dopo i cinque voti di fiducia dei giorni scorsi sui singoli articoli. Ora i Presidenti delle Camere dovranno eleggere i cinque nuovi consiglieri d'amministrazione di viale Mazzini. Sono previsti tempi brevissimi: al massimo entro lunedì dovrebbero essere ufficializzati i nuovi incarichi. È praticamente finita un'epoca, quella della lottizzazione dei vertici Rai. Al Pds ha creduto fino in fondo a questa battaglia - dichiarano Rognoni e Vita - possiamo perciò dire che sentiamo nella sua conclusione un importante successo nostro e di tutti coloro che vi hanno contribuito».

GARAMBOIS A PAGINA 8

## Pavese e Vittorini, razzismo e nazismo, queste le tracce di italiano Si blocca sul tema della maturità Ragazza tenta il suicidio a scuola

GIULIANO CESARATTO

■ ROMA. Una ragazza di 19 anni, S.C., studentessa di liceo a Roma, ieri ha tentato di impiccarsi, dopo essersi bloccata davanti al tema della maturità. L'hanno trovata priva di sensi nel bagno della scuola. Ora è in coma. Le buste con le tracce per la prova d'italiano sono state aperte in tutta Italia alle 8.30. Ha trionfato l'«attualità»: gli studenti sono stati invitati a «riflettere sui conflitti esplosi di recente in paesi lacerati da guerre civili» e molti hanno deciso di cimentarsi con questo argomento. Il tema di letteratura? Su Vittorini e Pavese. Quello di storia, infine, riguardava il nazismo e l'antisemitismo. Durissimi i commenti degli studenti: «Siamo rimasti bloccati per un'ora

sui fogli bianchi prima di decidere quale traccia scegliere. Erano vaghe o impraticabili. Per esempio: ma chi è Pavese? A scuola non si studia...». E il poeta e saggista Edoardo Sanguineti è della stessa opinione: «Sembra la ruota della fortuna: uno gioca e magari azzecca il numero, ma è imprevedibile». Ancora: «Ho l'impressione che la scuola proceda in una certa direzione e il ministero vada invece da tutt'altra parte, senza sapere cosa si fa nelle classi...». Protesta, infine, il quotidiano della minoranza slovena in Italia: «Le tradizioni giunte da Roma erano sbagliate. "Paventarsi" è diventato "spaventarsi", "Inviolabile" si è trasformato in "violato". Questa edizione della maturità è una vergogna».

CLAUDIA ARLETTI LAURA DETTI A PAGINA 9



### Metadone ai drogati Il ministro incoraggerà i medici di base

MONICA RICCI-SARGENTINI A PAGINA 11

Ogni lunedì in edicola  
**Il Maigret di Simenon**

IL LIBRO DELL'ORA  
Lunedì 28 giugno  
**L'affare Picpus**  
l'Unità + libro  
Lire 2.500

Leonardo Morlino

studioso della Lega

«Vince perché è gerarchica e aziendalista»

C'è il sacro fuoco della curiosità e anche la cautela e il rispetto che si ha per le cose nuove. Per tanti aspetti la vicenda della Lega suscita atteggiamenti somiglianti a quelli di chi andava alla scoperta del Pci nei momenti del boom elettorale del '75-76. Si cerca il "segreto", la formula magica che la vince. Si resta forse delusi, ma le domande sono tante. Come funziona la Lega, quali sono i congegni organizzativi che la rendono così efficace nel proselitismo, nella comunicazione, nella conquista di voti, nella cattura di personalità di valore per ruoli di direzione? Finora è prevalsa l'idea che decisivi fossero unicamente gli slogan di Bossi, il loro contenuto, la forza della protesta contro i partiti e gli elementi di identità e di appartenenza. Lo studio della Lega da parte della scienza politica e della sociologia è appena all'inizio, ma accanto all'enorme mole di lavoro dei giornalisti, cominciano a farsi più intense le ricerche professionali, a fioccare le tesi di laurea (a Milano naturalmente, ma non solo) ed appaiono i primi libri importanti, come quello di Don Diamanti, «La Lega» (Donzelli editore).

Intanto è ancora in corso un imponente lavoro all'Università di Firenze, sotto la guida di Leonardo Morlino, che coinvolge un gruppo di ricercatori (Luciano Bardi, Marco Turchi, Aldo Di Virgilio, Anna Bosco, Carlo Baccetti, Ciro D'Amore). Si mettono le mani per la prima volta sui documenti interni, si studiano le dinamiche di sviluppo dell'organizzazione, ci si impara le parole del linguaggio delle «nazioni» lombarda, veneta, piemontese e della «federazione» italiana. Una parte del lavoro fatto fino all'89 sulle «trasformazioni organizzative dei partiti italiani» è già stata pubblicata per gli specialisti in una «Publications» di Peter Mair, a cura di Richard Katz e Peter Mair, la parte successiva che ora ci interessa di più uscirà chissà quando. Ma abbiamo chiesto a Leonardo Morlino, autore di «Costruire la democrazia» (Il Mulino, 1992), un libro sul rapporto tra interessi e politica e sulle premesse di tangenziali, di anticiparci una traccia delle sue scoperte.

Esaminiamo il rapporto che c'è tra il suo studio elettorale della Lega e la sua struttura di partito. Quali sono i parametri per valutare la sua organizzazione?

I parametri importanti sono: la concezione dell'organizzazione, la sua realizzazione e un principio notevole gerarchico in cui entra la cultura d'azienda. Tutto questo rende la Lega particolarmente efficiente e anche innovativa rispetto ai partiti tradizionali.

Non assomiglia al vecchio partito di massa?

No, questa organizzazione non è quella del partito di massa con milioni di iscritti. La Lega, per quanto risulta a me, nel 1992 aveva 140.000 iscritti. Essa ha però una caratteristica particolare e molto importante: è un partito in cui si distinguono tra soci ordinari, soci militanti e soci sostenitori.

Perché è importante questa distinzione?

Le unità di base dell'attività del partito sono sempre le sezioni, come nella tradizione dei partiti di massa, ma nelle riunioni

Come funziona la Lega, quali sono i congegni organizzativi che la rendono così efficace nella conquista dei voti, nella cattura di personalità di valore? Lo studio da parte della scienza politica e della sociologia è all'inizio ma intanto all'Università di Firenze, sotto la guida di Leonardo Morlino, è in corso

un imponente lavoro di ricerca. «La Lega ha successo per come concepisce l'organizzazione - racconta Morlino - per come usa la gerarchia (Bossi controlla tutto) e la cultura aziendale. Tutto ciò la rende particolarmente efficiente e anche innovativa», queste le anticipazioni delle sue scoperte.

GIANCARLO BOSETTI



chi ha voce in capitolo, chi ha diritto di intervenire è il socio militante. E questa è chiara- mente una risposta alle «anime morte» e al traffico delle tessere della tradizione democristiana e alla pratica di deleghe che c'è negli altri partiti.

La figura chiave della Lega, secondo lei, è quella dei soci militanti, una figura equivalente a quella che nel linguaggio del vecchio Pci si chiamava «quadro attivo»? Nella Lega questi coincidono con gli iscritti con pieni diritti?

È esattamente così. Sulla base dello Statuto del 1991, che per la prima volta ha formalizzato la attuale organizzazione del partito, i soci sostenitori sono quelli che contribuiscono al finanziamento e, solo successivamente, possono diventare soci militanti presentando domanda. Questo, del socio militante, è il nodo centrale, la figura chiave dell'organizzazione leghista.

E le sedi come se le procura la Lega?

O attraverso i militanti o facendo riferimento al Comune come nei vecchi partiti di massa. Ma c'è un terzo aspetto fondamentale dell'organizzazione che invece la distingue in certa misura dai vecchi modelli: il reclutamento dei dirigenti.

E come funziona?

Si è sempre detto: la Lega non ha una classe dirigente, quando arriverà al governo non sarà in grado di trovare le persone adatte e così via. Quello che la nostra ricerca sta mettendo in luce è che i leghisti, con grande facilità, quando ne hanno bisogno, avviciano personalità per lo più moderate, che sanno non ostili, e avanzano loro proposte di assumere questo o quell'incarico. È un modello di reclutamento vicino a quello delle aziende: si cerca all'esterno, senza che questo crei alcuna difficoltà all'interno.

Ma come si svolge la vita, vera e propria, del partito?

La caratteristica più evidente è il controllo completo che il segretario «federale» (cioè Bossi, che noi chiameremo segretario «nazionale») esercita sul «partito parlamentare». Questo risulta anche a termini di statuto. Una documentazione che ho avuto dalla Lega, molto ben fatta e molto chiara, spiega come il segretario «da le linee guida ai gruppi parlamentari», il principio del leader è ben inserito nell'organizzazione del partito.

Insomma Bossi controlla tutto?

Controlla il gruppo parlamentare, il finanziamento pubblico, delega quelli che la lega chiama segretari «nazionali»

(cioè regionali) alla sottoscrizione e presentazione di liste elettorali. È insomma perfettamente rispettato il principio della centralità. E questo avviene, in concreto, attraverso un organismo importante, la segreteria organizzativa federale, che ha il compito di tenere i congressi «nazionali» (cioè regionali), gestisce pure le campagne elettorali «nazionali», si occupa della funzionalità dell'organizzazione della sezione «nazionale». Questo significa che la segreteria organizzativa centrale, diretta dalla segreteria politica, ha poteri di controllo sulla dimensione regionale. Ed ha anche compiti di gestione dell'immagine e della comunicazione.

Il segretario quindi controlla non solo la macchina centrale, ma anche quelli locali. E non deve rispondere a una segreteria politica. Il suo potere è mediato in concreto dall'apparato della segreteria. Non numeri due, numeri tre, organismi politici e così via?

Per quello che mi risulta è così. Naturalmente ci sono organi

Assembleari, a cominciare dal Consiglio federale che è composto dai segretari «nazionali» (che, come ormai si è capito, nel linguaggio della Lega vuol dire regionali) e da 14 membri eletti dal congresso federale. E

quì c'è un aspetto assai importante: di questi 14 ce ne sono per la Lombardia e uno ciascuno per le altre regioni. Anche il criterio delle deleghe va preso in considerazione: un delegato ogni trecentomila abitanti, più due per ogni punto percentuale in voti, ma non più di quindici delegati (e questo per non creare squilibri).

Che spazi di autonomia ci sono a livello locale?

Ce ne sono ma solo sui problemi locali: non c'è nessuno spazio rispetto alla linea politica generale. Questa la fa solo il segretario. Rispetto agli altri partiti, in cui è prevalente il peso dell'organizzazione provinciale, nella Lega questa non ha nessun peso. Hanno rilievo l'istanza cittadina e quella regionale, nel loro linguaggio «nazionale».

Ma siamo sicuri che questi aspetti particolari dell'organizzazione della Lega abbiano influito sui suoi successi. La fin dei conti siamo abituati a pensare che decisivo sia stato il ruolo di Bossi, il fatto che abbia scelto certi temi e così via.

Negli anni Ottanta in Italia è emersa una nuova dimensione dello spazio politico fondata sullo scontento, sull'insoddisfazione, sulla protesta verso il sistema politico. Questa dimensione ha due caratteristi-

che: quella del localismo e quella dell'anti-partitismo. Essa è emersa piuttosto chiaramente non solo nelle elezioni locali ('80-'85-'90), ma anche nelle politiche (poco nell'83, di più nell'87, molto nel '92). All'interno di questo spazio - che non può in Italia essere occupato da una destra ex-fascista, perché la memoria collettiva conta - si è inserito un movimento che ha sentito, a causa della sua rapida crescita, l'esigenza di trasformarsi in istituzione, dandosi delle regole e rispettandole, intorno al ruolo di un capo forte. La nostra ricerca sta mettendo in luce che non si tratta infatti solo di regole sulla carta, ma di regole funzionali e rispettate.

Non è una novità quella di un movimento politico ben organizzato.

Ma in realtà si tende a sottovalutare la capacità organizzativa della Lega. Formentini, in questi giorni, lo ha detto più volte: «Siamo ben organizzati», alludendo a qualcosa di davvero innovativo. Il fatto di realizzare un partito di militanti non è una novità nella storia, ma con la Lega questo elemento si mescola con la cultura dell'azienda e una centralizzazione forte. È evidente che questa situazione si è realizzata in un ambito geografico limitato e che ora gli interrogativi riguardano la possibilità di

una espansione del movimento al resto d'Italia. L'espansione potrebbe ovviamente modificare la natura dell'organizzazione e anche indebolire il rispetto delle regole.

Possiamo immaginare, per esempio a Milano dove governa, due ipotesi diverse di gestione del potere da parte della Lega: una più ragionevole e moderata all'insegna dell'efficienza e una più estrema alla ricerca del braccio di ferro con i giovani per i centri sociali, con gli immigrati e così via. Quale pensa destinata a prevalere?

C'è davvero un problema di convivenza tra le due componenti. Con il passare del tempo e la integrazione nei governi locali dovrebbe avere più spazio l'anima moderata e aziendalista. Però l'altra anima è importante e necessaria per il successo della Lega, quella capace di raccogliere l'insoddisfazione, la protesta e lo scontento. Come democratico ritengo questa seconda anima pericolosa, ma come analista vedo anche come essa sia importante nella logica di una espansione leghista. Il problema del partito di Bossi è che, nel momento in cui comincia a governare, se ne vedono anche i limiti; quindi avrà bisogno ancora di più della componente barricadera e populista.

Tutti coloro che si occupano di Lega si chiedono se Bossi riuscirà un giorno ad affermare nel Centro e nel Sud. Lei che cosa pensa?

Per il Centro la mia valutazione è negativa. Il sistema dei partiti regge bene intorno all'asse del Pds. Il problema aperto è se la Lega può sfondare al Sud. Ma lì è cominciato ad emergere un altro partito che occupa lo spazio politico della protesta e dell'insoddisfazione: la Rete. Insomma al Sud lo spazio politico esiste, in parte. Ma occorre esaminare le possibilità in termini di sistema. E allora lo spazio appare ridotto perché la società civile è meno autonoma dal potere pubblico, più povera e perché c'è già un altro movimento. Ciò non toglie che la Lega possa affermarsi entro certi limiti. Ricordiamoci poi che lo spazio disponibile per la Lega dipende anche dall'esito del progetto centrato di una nuova De.

I risultati elettorali mantengono un rapporto con l'organizzazione politica - più forte di quello che a volte si vede e si vuole ammettere. La vostra ricerca sembra accentuare questo fattore. Ma il giudizio vale anche per i risultati del Pds?

Il Pds è il secondo partito, dopo la Lega, in termini di organizzazione. E va considerato che rispetto alla Lega ha una presenza nazionale. Non c'è dubbio che dal punto di vista del Pds emergono dei dati di grande interesse. Il suo successo oggettivamente non meraviglia. Credo che abbia funzionato una specie di legge del contrappasso: fino a qualche anno fa la convenio ad escludendogli ogni capacità di coalizione; adesso è il partito che ha maggior capacità di coalizione nello schieramento italiano. La forza organizzata poi deve essere correlata alla debolezza degli altri; questo spiega perché in molti comuni il confronto vero sia stato tra la Lega e il Pds.

La sfida dei sindaci: gestire le città

FULVIA BANDOLI

Adesso che abbiamo eletto i sindaci dovrebbero tornare al centro i programmi e i temi della qualità urbana. Non lo dico con spirito polemico ma partendo dalla consapevolezza, che penso non sia solo mia, che questa battaglia elettorale ha «nascosto» in molti casi i contenuti

molto spazio alle persone. Era il meccanismo elettorale che lo richiedeva ed è sicuramente una innovazione forte quella che si è prodotta con l'elezione diretta del sindaco. Ma ora siamo al che fare e le città sono un crocevia formidabile di contraddizioni relative al modello di sviluppo e di consumi; le città sono un paradigma sul quale la sinistra deve rendere chiare le sue idee sui temi della qualità sociale e ambientale della programmazione territoriale e delle grandi scelte di piano. Anche per questa ragione penso che siano forzati tutti i tentativi di voler trovare l'alleanza «tipo» generalizzabile ovunque.

Il voto del 20 giugno ci dice cose tra loro diverse. In molte città vince la sinistra più riconoscibile e dove non vince ottiene comunque buonissimi risultati. Le liste di Alleanza democratica non erano ovunque la stessa cosa. A Ravenna, Agrigento e Torre del Greco (solo per fare tre esempi tra i molti) hanno rappresentato il riciclaggio palese di un vecchio ceto politico, liste di forte conservazione. Sarà un giudizio duro, ma corrisponde al vero. Altra cosa a Catania, e altra ancora, a mio avviso, a Torino. Pensare che attorno a quella sigla, che ha prodotto alleanze così diverse tra loro ma spesso ambigue, possano raccogliersi da ora in avanti tutti i progressisti è cosa impossibile. E spero che si rinunci a farlo.

Al Nord vince la Lega (tranne che a Torino, Belluno e Abano Terme) e si apre per tutta la sinistra (ma anche per il mondo cattolico) una riflessione complicata e urgente. Dunque mi convince molto di più un percorso che porti a rafforzare la sinistra italiana (che ha dato prova di vitalità nelle sue varie e diverse componenti) sapendo bene (ma non è scoperta di oggi) che essa deve sempre costruire una alternativa di governo e di sviluppo che parta anche agli elettori di centro. Ecco che allora il discorso torna sui programmi, sui valori, sulla concezione dello sviluppo, e non sull'indistinto nuovismo che mi ricorda troppo la modernità deregolata degli anni 80.

Faccio alcuni esempi per spiegarli meglio: oggi tutti i Comuni hanno bisogno, prima di ogni altra cosa, di una legislazione nazionale che dia loro poteri reali e risorse certe (autonomia impositiva). Perché, un sindaco eletto direttamente dai cittadini, se sarà senza un solido e sano potere, alla lunga disattenderà le speranze che si sono alimentate in questi mesi. Non esagero, se è vero che l'ultima manovra economica di Ciampi taglia ancora, e pesantemente, i trasferimenti agli enti locali. Vanno inoltre ripristinati valori e regole rimossi negli anni del craxismo sfregante: pianificazione urbana e regolazione delle trasformazioni (arce dismesse, trasporto pubblico collettivo, piani per le periferie, strutture sociali, centri di accoglienza, piani regolatori urbanistico-ambientali che impediscano le grosse speculazioni finanziarie e immobiliari).

Siamo tutti d'accordo su questi punti? Non lo so. Ho visto il Piano regolatore di Torino e non credo che il fortissimo aumento di cubature previsto nelle aree ex Langotto e nelle altre aree Fiat, sia la strada giusta per lo «sviluppo» della città di Torino. Anche ad Agrigento lo scontro era su questi punti: speculazione e abusivismo (persino nella Valle dei Templi) oppure una città sostenibile. Purtroppo non abbiamo vinto ma la battaglia ha aggregato tante forze e possiamo ripartire da quelle. In ogni città italiana i poteri si riaggirano attorno a interessi che stanno dietro le scelte che vengono fatte (o non fatte) con i Piani regolatori. Il Piano regolatore (il libro della città come sarà e come vogliamo che sia) è un atto fondamentale.

Una scelta può dare valore immenso a terreni che prima non ne avevano alcuno e alimentare speculazioni e ulteriore finanziarizzazione dell'economia oppure, al contrario, può spingere verso un utilizzo equilibrato del territorio, verso la liberazione delle città dalle auto, verso il contenimento del terziario nei centri urbani, verso la qualificazione delle periferie.

Sono due strade diverse, due concezioni alternative dello sviluppo e della città. La prima poggia sulla quantità dello sviluppo e porta con sé molto altro cemento, la seconda punta alla qualità sociale e ambientale dello sviluppo e mette al centro i cittadini, i lavoratori (tutti), i giovani e gli anziani, l'imprenditoria piccola e media, le donne e il loro tempo «meno largo» rispetto ad altri soggetti sociali. E non è vero che solo la prima implichi un aumento dell'occupazione. Lo abbiamo già tante volte detto: l'edilizia di qualità (restauro e di recupero), il potenziamento dei trasporti pubblici in sede propria, gli impianti per il risparmio energetico... anche questo è lavoro.

Lo scontro, nelle città, è su questi temi veri e concreti. La sinistra deve mostrare ora tutto il suo rigore: non possiamo, tra dieci anni, dire un'altra volta che aveva ragione il Berlinguer dell'austerità e della questione morale. Non saremmo più credibili. Come giustamente scrivono Salzano e Della Seta nel loro libro «L'Italia a sacco» non potranno essere solo i giudici a portarci oltre Tangentopoli. Ci porterà definitivamente fuori solo una nuova cultura politica e da come la sinistra penserà e gestirà le città si vedrà se questa cultura sta nascendo o se ci accontentiamo di cambiare solo le regole elettorali.



Rosy Bindi e Mino Martinazzoli. «Il mio nome è Donna Rosa, cara, bella sorridente e deliziosa, e vuole me». Nino Ferrer, Donna Rosa socialista. Stigla.

Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione: Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Quercioni, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

IL LO SPECCHIO SENZA BRANCO

'O paese d'o sole, d'o mare e d'o condono

ENRICO VAIME

È facile, per la stampa e gli altri media, sparare titoli e notizie sul polverone sollevato dal caso Confalonieri, il numero due della Fininvest indagato per finanziamenti sospetti al Psi. Forse troppo facile. Vuoi perché quota notizia italianizzata, purtroppo in senso negativo e non è detto con malignità, un'azienda autodifinitasi «svizzera», vuoi perché molti si aspettavano un coinvolgimento così annunciato. La vicinanza, anzi la contiguità nel gruppo col partito di Craxi era un dato di fatto. Però c'è stato un po' di compiacimento nella comunicazione che poi s'è venuta a ridurre: il supposto reato di finanziamento illecito rientrerebbe nell'amnistia. Tarallucci e vino e amici come prima? Può essere: chisto è 'o paese d'o sole, d'o mare e d'o condono.

Lasciamo decantare questo momento così effervescente e soprattutto impariamo tutti ad usare distacco e ad adottare il tono condono. Per esempio una notizia come quella forse bisognava darla alla maniera della Fininvest. Iniziare con l'annuncio «La Procura della Repubblica di Milano presenta», perché la sponsorizzazione va rispettata. E poi, dopo aver segnalato la partecipazione dei collaboratori del numero due Aldo Brancher e Valeria Licastro (anche i comprimari hanno diritto a figurare nei titoli), prenderla un po' alla larga come si usa in quelle Tv. Ecco a voi Fedele Confalonieri: un bell'applauso. L'ospite d'onore ringrazia, si inchina, va al piano - come a volte fa nella vita - e suona qualcosa. Forse «Dagheia avanti un passo», con

trattenere l'antà. «Durante l'interruzione il dottor Confalonieri mi diceva...» (ci perdiamo sempre il meglio durante gli spot) «che ancora c'è qualcuno che continua a equivocare su una vecchia sua dichiarazione, ah ah ah non riesco quasi a dirlo ah ah: i nostri gli saranno omogenei al mondo che vede nel Caf? (Craxi, Andreotti, Forlani) l'accettazione delle libertà. Ah ah ah...» «Io non ho detto affatto così. Non ho parlato di Caf, ma di Cap, codice d'avviamento postale. E poi è una stona vecchia». «Esatto. Torniamo a oggi: si dice che lei abbia versato... Ma ne parleremo dopo». Pubblicità. Intanto il tempo passa e arriva l'amnistia. Per cui non vale più la pena di parlare dei 300 presunti milioni versati presumibilmente al partito presuntibilmente socialista. Stigla.

# Allarme in Europa



Una spettacolare e disperata protesta messa in atto con gli assalti agli uffici diplomatici e commerciali di una trentina di città. Paura in Germania e Francia, Svizzera e Inghilterra, Svezia e Danimarca. Manifestante ucciso a Berna. Ultimatum a Kohl da Monaco di Baviera

# «Salteremo in aria con gli ostaggi»

## Drammatiche ore di tensione, poi il commando curdo si arrende

Estremisti curdi assaltano uffici diplomatici e commerciali turchi in decine di città europee. Numerose persone sequestrate nel consolato di Ankara a Monaco. Gli aggressori intimano a Kohl di denunciare in tv i massacri turchi e minacciano di uccidere gli ostaggi, poi, dopo ore di tensione, la resa. A Berna sparì dall'ambasciata sui dimostranti: un morto.



Il commando curdo si arrende dopo un'incursione di involontarie trattative con i sequestratori. È lo stesso che nel giugno scorso negoziò la liberazione di due ostaggi tedeschi in Libano, gli ultimi occidentali ancora prigionieri degli sciti filo-irani.

A Monaco si rischia una strage, ma a Berna è già tragedia. Dimostranti curdi hanno tentato di penetrare all'interno dell'ambasciata turca. Uomini armati appostati alle finestre hanno sparato sulla folla, colpendo sette persone (tra cui un poliziotto svizzero). Uno dei feriti è spirato poche ore dopo in ospedale. L'ambasciatore turco ha accusato di «irresponsabilità» la polizia elvetica, che non era intervenuta contro i manifestanti, ed ha ammesso di avere lui stesso fatto fuoco assieme alle guardie dopo avere notato che tra la gente all'esterno alcuni erano armati.

Monaco, Berna. E decine di altre città. Ubbidendo evidentemente ad un'oculta regia

comune, gruppi di curdi emigrati in Europa hanno messo in atto una clamorosa protesta contro l'indifferenza dell'opinione pubblica mondiale al dramma della loro terra, dove la guerra tra esercito turco e guerriglia curda è ripresa più virulenta che mai.

Anche qui il consolato turco è stato invaso da un commando che ha tenuto sotto sequestro per qualche ora i dipendenti e altre persone venute a ritirare i loro passaporti. I quattro estremisti hanno accettato di arrendersi dopo avere ottenuto di spiegare le ragioni del loro gesto alla stampa. A Parigi due sconosciuti hanno innescato ordigni incendiari davanti alla banca del Bosforo, dandosi subito alla fuga. Il fuoco è stato spento prima che potesse provocare danni.

Hanno fatto disciplinatamente la fila tra la folla in attesa di entrare. Poi, quando il portone d'ingresso si è aperto, hanno tirato fuori dalle borse alcune piccole taniche di benzina, minacciando di dar fuoco ai locali. Subito dopo, cogliendo di sorpresa gli addetti alla sicurezza interna, hanno sottratto loro le armi minacciando di morte le venticinque persone presenti.

A sera gli otto o dieci terroristi, che hanno detto di appartenere al Pkk (Partito dei lavoratori curdi), trattenevano ancora nei locali del consolato turco a Monaco 18 delle 25 persone sequestrate. Nel corso della giornata avevano rilasciato dapprima due malati e poi tutte le donne. Ma la minaccia di ammazzare i prigionieri è stata ribadita. Avranno salva la vita, dicono, solo se il cancelliere tedesco Kohl condannerà pubblicamente dagli schermi televisivi il governo di Ankara per la repressione dell'opposizione curda in Turchia. Altrimenti faranno saltare per aria l'edificio «e anche noi moriremo» assieme agli ostaggi. Poi è iniziata una serrata

trattativa con il commando curdo condotta da parte tedesca dal segretario di stato Bernd Schmidtbauer. Ore difficili e drammatiche, ma alla fine il commando si è arreso e ha lasciato liberi tutti gli ostaggi. Il ministro degli Interni tedesco Rudolf Seiters aveva comunque affermato che il suo governo non era disposto a subire alcun ricatto e non accettava che «conflitti propri dei paesi di origine vengano giocati sul territorio della Germania».

In serata uno dei più stretti collaboratori di Kohl, il segretario di Stato alla cancelleria Bernd Schmidtbauer, responsabile del coordinamento dei servizi segreti era giunto a Mo-



La mappa degli assalti

Il elenco è lunghissimo devastato a Stoccolma l'ufficio del turismo turco, manifestazione (questa volta pacifica) a Londra davanti alla banca Ziraat Bankasi, distrutte le vetrine della Turkish Airlines a Copenaghen ed a Lione, e così via.

Pur in assenza di rivendicazioni ufficiali, è opinione generale che il Pkk abbia tirato le fila di questa clamorosa giornata di protesta. Non casuale forse la scelta della data, proprio nel giorno in cui il Parlamento di Ankara si apprestava a rinnovare lo stato d'emergenza nel sud-est del paese abitato in prevalenza da curdi.

Cevdet Amed, Comitato Kurdistan  
«Ankara pretende una resa inaccettabile, reagire è sacrosanto»

# «Il mio popolo ha diritto d'esistere I vostri governi voltano le spalle»

GABRIEL BERTINETTO

Cevdet Amed è il portavoce del Comitato del Kurdistan, un organismo cui fanno capo varie organizzazioni di curdi emigrati in Europa. Al telefono da Ginevra risponde ad alcune nostre domande.

Perché questa improvvisa ondata di proteste, in alcuni casi violente, in tante città europee?

Basta pensare all'escalation di terrore condotta dal governo turco. Quando era ancora in vigore il cessate il fuoco dichiarato dal Pkk (Partito dei lavoratori curdi), l'esercito ha distrutto oltre 50 villaggi curdi, e successivamente, ci sono stati nuovi attacchi che hanno provocato la morte di 200 civili. Le vittime di queste violenze hanno parenti emigrati in Europa. Ed ecco allora i curdi manifestare la loro protesta davanti o dentro le sedi diplomatiche di Ankara all'estero. Qui in Sviz-

zera, a Berna, è accaduto un fatto gravissimo. Senza nessun preavviso dalle finestre e dal giardino dell'ambasciata, hanno sparato sui dimostranti che chiedevano di entrare. Abbiamo appena saputo che uno dei feriti, è morto poco fa in ospedale.

In Germania, a Monaco, si sta svolgendo un'altra vicenda drammatica: un gruppo di curdi ha invaso il consolato e minaccia di uccidere gli ostaggi. Che giudizio dà su questa impresa?

Ancora non abbiamo ricevuto alcuna informazione dagli autori di quel gesto. Posso solo dire in generale che i curdi oggi hanno voluto dimostrare la loro reazione di fronte ai massacri dei loro connazionali.

Ma quale governo può portare alla vostra causa l'eventuale uccisione di ostaggi?

Innanzitutto per ora c'è solo la minaccia di ucciderli. Ma in ogni caso ogni azione che abbia lo scopo di garantire il diritto alla vita di un popolo è giustificata a livello internazionale. L'occupazione di una rappresentanza diplomatica è legittima. Si può essere forse arrivati a degli estremi, a comportamenti non del tutto giusti, ma esorterei a guardare la sostanza delle cose, non alle punte estreme. In linea generale i curdi hanno agito in maniera democratica. E sono stati costretti a questo tipo di reazione dal silenzio dell'Europa di fronte ai misfatti di Ankara.

Possiamo dunque aspettarci nuove proteste di questo tipo nel nostro continente in futuro?

Potrebbe accadere, se il governo turco continua l'escalation militare contro i curdi e se, nonostante questo, l'Europa continuerà a dargli il proprio sostegno.

O magari potrebbe esserci un'escalation anche qui da noi. Magari atti di terrorismo?

No, non credo. La protesta dei curdi in Europa non è finalizzata ad uccidere. I curdi con i quali siamo in contatto ci dicono: non vogliamo violenze in Europa. Lo stesso Pkk afferma che la nostra lotta armata deve avere per teatro il Kurdistan, ed ora anche le metropoli turche, da Ankara a Istanbul, da Adana a Izmir, dove saranno colpite le attività turistiche. Ma non i turisti, questo sia chiaro.

È ovvio che tante azioni contemporanee in tanti luoghi diversi richiedono una mente organizzatrice unica. Qual è?

Per ora non abbiamo alcuna dichiarazione ufficiale da parte di alcuna delle associazioni curde per attribuirne la responsabilità.

occulta dello stesso Pkk?

Non direi che il Pkk sia direttamente coinvolto, ma certo è un gruppo che viene tenuto in seria considerazione da tutti i curdi. Il Pkk ha esortato recentemente alla «resistenza totale» in Kurdistan, e per effetto di quell'appello può essere che ci sia stata la mobilitazione in Europa.

Solo pochi mesi fa il cessate il fuoco dichiarato dal Pkk in Turchia aveva fatto sperare nell'avvio del dialogo con Ankara. E ora siamo alla guerra totale.

La speranza di dialogo è stata

assassinata dal governo turco. Come? Durante la prima fase della tregua, che il Pkk aveva iniziato unilateralmente e in condizioni di non ritorno, le violazioni dei diritti umani sono proseguite. Nonostante ciò, alla metà di aprile il Pkk ha rinnovato il cessate il fuoco, senza porre termini di tempo, ma, questa volta, ponendo, alcune condizioni minime: all'arresto di tutte le esecuzioni sommarie, amnistia generale, libertà d'uso della lingua curda, etc. Per tutta risposta l'esercito ha continuato gli attacchi, ed Ankara ha chiesto la resa del Pkk. Questo dimostra quanto

sia insincero l'atteggiamento del governo turco: mentre milioni di curdi sono in lotta, anziché trattare chiedono che si arrendano. Ankara insiste sulla soluzione militare della questione curda. Al Pkk non restava che chiamare alla lotta totale. Andiamo verso una fase nuova della lotta armata, molto più dura e diffusa. Anche perché quando il Pkk dice una cosa, la mette in pratica.

Possiamo attenderci il peggio insomma.

Sfortunatamente sì. E l'opinione pubblica mondiale farebbe bene ad essere più sensibile.

In alto a sinistra l'ampia regione abitata dai curdi. A fianco le città europee teatro degli assalti. Sotto: scontri fra polizia e curdi a Bonn; in basso il consolato turco a Marsiglia.



# «Nel mirino il turismo in Turchia»

ATENE. Una «guerra totale» contro il terrorismo di Stato del governo turco. Con un comunicato pubblicato ad Atene, il Fronte di liberazione del Kurdistan, ha annunciato «grandi sabotaggi» contro le installazioni turistiche, le navi, le agenzie di viaggio e le fabbriche della Turchia.

La comunità internazionale ha chiuso gli occhi e le orecchie di fronte alla barbarie perpetrata dalla Turchia contro il Kurdistan - denuncia il Fronte di liberazione - Lo Stato turco è stato così incoraggiato a colpire ancora di più il nostro popolo.

Il Fronte di liberazione del Kurdistan è vicino al Partito dei lavoratori curdi, Pkk, un gruppo separatista fondato nel '78 da militanti marxisti. L'ideologia originaria si è poi intrecciata con la rivendicazione di un'identità culturale, disconosciuta dal governo di Ankara. Nell'84, il Pkk ha proclamato la lotta armata, attraverso l'Armata popolare per la liberazione del Kurdistan. Da allora le vittime provocate dalle azioni del Pkk e dagli scontri con l'esercito regolare sono state 9000.

Il 15 aprile scorso il partito aveva dichiarato un cessate il fuoco unilaterale, che si è concluso l'8 giugno con il rifiuto del governo di Ankara di aprire un tavolo di trattativa con i curdi.

# Solidarietà e lotte intestine di una comunità dispersa in cinque nazioni Il secolare sogno di uno Stato di 25 milioni di «senza patria»

Ieri il loro fine era la spettacolarità: una serie di azioni clamorose in numerose città europee per ricordare al mondo che tra le tante crisi regionali del dopo-guerra fredda, in mezzo a Bosnia, Cambogia, Somalia, un posto di rilievo lo occupa anche la questione curda. Se si eccettua il sequestro di ostaggi a Monaco (che potrebbe sfuggire ad una regia d'assenne ed essere l'iniziativa di una frangia autonoma) si è trattato di gesti più che altro dimostrativi.

Ma presto in Turchia mireranno ad obiettivi assai più corposi. Il Pkk (Partito dei lavoratori curdi) ha dichiarato «guerra totale» allo Stato turco. La guerriglia, sinora prevalentemente confinata nelle regioni sudorientali, dove i curdi sono la maggioranza, verrà esportata nel resto del paese, nelle grandi città soprattutto. Per colpire al cuore l'economia del paese. Nel mirino sono le attività e le strutture turistiche, da cui la Turchia ricava entrate enormi. Gli stranieri in vacanza non sono direttamente minacciati, ma è chiaro che quando si piazza una bomba

in un albergo, le probabilità che oltre ai muri vengano colpiti anche gli esseri umani non sono per nulla scarse.

E dire che solo tre mesi fa si è sfiorato il negoziato. Si arrivò infatti ad un contatto indiretto fra i dirigenti del Pkk, compreso il numero uno Ocalan, e le massime autorità statali, il presidente Turgut Ozal (che doveva poi morire improvvisamente poco dopo) e l'allora premier Suleyman Demirel. A fare da intermediario fu il leader curdo-iracheno Talabani, che ebbe colloqui con gli uni e con gli altri, esplorando il terreno per l'avvio di trattative. Nel frattempo il Pkk dichiarava unilateralmente una tregua, ed allo scadere, il 15 aprile scorso la rinnovava a tempo indeterminato.

Una svolta clamorosa e del tutto inattesa in quel momento, se si pensa che alla fine dell'anno scorso sulle montagne del Kurdistan si erano svolti scontri cruentissimi. Ankara aveva allora solennemente proclamato l'intenzione di farla finita con la ribellione nel sud-est anatolico. Sorprendente anche l'ufficiosa mediazione

di Talabani, dato che i curdo-iracheni, fatto per nulla infrequente nella storia di un popolo diviso da perenni lotte intestine, si erano schierati dalla parte dei turchi, ed avevano combattuto accanitamente contro i «fratelli» del Pkk, tentando di eliminare le basi da loro allestite oltre frontiera, in territorio iracheno.

Tregua dunque. Più volte violata da entrambe le parti, e ciò non di meno riconfermata alla metà dello scorso aprile. Ma da allora non ci sono stati progressi. Gli scontri sono ripresi su scala sempre più ampia, mentre Ankara rifiutava di accettare le richieste avanzate dal Pkk come preliminari a qualunque negoziato (amnistia generale, libertà di parola per emittenti e giornali in lingua curda, arresto di tutte le operazioni militari, etc.), poneva a sua volta come precondizione la rinuncia alla lotta armata da parte del movimento curdo, e incoraggiava le diserzioni promettendo l'impunità agli ex-guerriglieri pentiti.

La situazione precipitava il 25 maggio scorso, quando i guerriglieri curdi tendevano un'imboscata ad un convoglio di soldati turchi, massacrando 33. Tre settimane dopo il Pkk annunciava ufficialmente il ritorno alle armi e la nuova strategia che allarga il teatro d'azione terroristica a tutto il territorio turco.

Ma per cosa combattono i ribelli curdi? L'obiettivo storico rimane la riunificazione in un unico Stato di tutti i forse 25 milioni di loro connazionali sparsi fra Iran, Iraq, Turchia, Siria, Armenia. Esso è però ormai, anche per i gruppi più radicali, una petizione di principio più che un traguardo concreto. Lo stesso Pkk, il più forte dei movimenti curdo-turchi, oggi propone qualcosa di più dell'autonomia, ma meno della secessione. Non esige il distacco totale da Ankara, propone la costituzione di uno Stato curdo federato alla Turchia.

Ocalan ed i suoi non vogliono ammetterlo, ma un qualche richiamo esercita l'esempio dei «fratelli» curdi che nel nord dell'Irak sono riusciti, grazie all'indebolimento del regime di Saddam dopo la guerra del



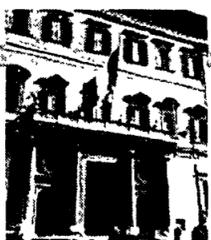
Golfo, a ritagliarsi una loro entità amministrativa semi-indipendente. Il Pkk accusa però Talabani, Barzani e gli altri leader curdo-iracheni di dipendere eccessivamente dal sostegno internazionale. Il giorno in cui l'Occidente smetterà di tenere Baghdad sotto tiro, l'esercito iracheno spazzerà via il vostro staterello in un baleno, sostiene il Pkk. E per questa ragione esorta, senza successo, Talabani, Barzani e compagnia a fare causa comune con il Pkk nella lotta contro i turchi.

Non è possibile insomma, ragione Ocalan, che ogni ramo della famiglia curda si illuda di risolvere da solo, o addirittura in antagonismo con gli altri, il problema della propria liberazione dal dominio dei popoli con cui coabitano, in Turchia, o in Irak, o in Iran.

E così paradossalmente è la debolezza attuale di Baghdad che stimola al pragmatismo i dirigenti curdo-iracheni. Essi al riparo della protezione internazionale costruiscono gradualmente le fondamenta del loro edificio politico-amministrativo. Viceversa la vigoria del regime di Ankara spinge i curdo-turchi alla resistenza ad oltranza. Essi conoscono i buoni rapporti dello Stato turco con l'Occidente, cementati dall'appartenenza di Ankara alla Nato, dal sostegno alla coalizione anti-Saddam, dall'ostilità all'estremismo islamico. E, dopo avere giocato forse senza molta convinzione la carta dei cessate il fuoco, si rilanciano disperatamente all'attacco.

Questa settimana su  
**IL SALVAGENTE**  
Autovelox: quando la multa non si deve pagare... e inoltre: Vi va un test allo yogurt?  
In edicola da giovedì a 1.800 lire

Lo scontro politico



Il presidente della Repubblica a Palermo «Violare il referendum sulla legge elettorale sarebbe un attentato alla Costituzione» Gli insulti della Lega? «Non rispondo»

Scalfaro respinge gli assalti

«Si può andare alle urne solo dopo la riforma»

«Non rispondo alla Lega», dice Scalfaro a Palermo. Si tornerà alle urne «non prima che siano state attuate nuove procedure elettorali, come ha chiesto col referendum l'82 per cento e più dei votanti».



Oscar Luigi Scalfaro in due momenti della sua visita di ieri a Palermo

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE PALERMO. Presidente, che cosa pensa dell'Assemblea regionale siciliana, che ha 36 deputati coinvolti in vicende giudiziarie? «Non mi sento di dare valutazioni... Certo, c'è un fatto patologico... Bisognerebbe esaminare le ragioni per cui arriva l'avviso di garanzia. Attenzione, però, a tirare da alcuni fatti patologici delle somme di delegittimazione. Gli organi eletti sono organi che rappresentano la volontà popolare, non è che di colpo possono essere falciati».

Ma c'è comunque una discussione sul «quando» votare. Questa domanda - votare subito? votare fra un po'? - è stata, ma solo dopo che tutti gli adempimenti previsti dalle leggi siano stati attuati. Se il capo dello Stato oggi dicesse: «Si facciano adesso, le elezioni», potrebbe rispondere di attentato alla Costituzione. La Costituzione non è soltanto la norma scritta, è anche la norma rispettata e attuata. Nel momento in cui qualcuno dicesse di voler sciogliere oggi le Camere, passerebbe con la ruspa sulla volontà di milioni di cittadini. E sto dicendo cose non opinabili, perché la democrazia o c'è o non c'è. Se c'è, richiede obbedienza assoluta alla volontà popolare. E la volontà popolare non ha detto: «Fate le elezioni domani e comunque». Ha detto invece: «Voglio le elezioni con un nuovo sistema». Se c'è il nuovo sistema, si possono fare le elezioni. Se non c'è, oppure qualcuno lo interrompe o lo scavalca, quel qualcuno massacrata, disattende e disprezza la volontà espressa dai cittadini. Il discorso è chiuso.

Presidente, la Lega ha dato del malfattore a lei e al Parlamento. Non pensa che dovrebbe rispondere? No. Perché? Ma nel paese è una forza massiccia... Non è un problema di forze. Il rispetto tutti. E ho detto ufficialmente una cosa che non regala nulla a nessuno, e cioè: la democrazia è una casa senza porte. Chi è dentro, se non ha i voti esce. Chi è fuori, se ha i voti entra. Questa è la normale circolazione del sangue, in democrazia. L'ingresso di polemiche, invece, non mi riguarda.

Sono le sedici e trenta, Palermo è accasciata sotto la calura. Sullo scalone di Villa Pajano (la residenza del prefetto) il capo dello Stato tiene una conferenza stampa all'aria aperta: scena comune ai tempi di Cossiga, del tutto inedita col successore. Ma oggi si cambia registro, e per varie ragioni. Innanzitutto perché i cronisti insistono, chiedono da tempo un colloquio diretto. E poi, da settimane il presidente incassa - senza replicare - un martellamento di critiche, di accuse, di domande capziose: perché non scioglie le Camere? Perché tiene borbore a un Parlamento «delegittimato»? Temete forse che con nuove elezioni sarebbe costretto anche lui a tornarsene a casa? E allora, diciamo che sembra scocciato qui, durante la prima visita ufficiale del capo dello Stato nella città di Falcone e Borsellino, il momento in cui Scalfaro vuol mettere i suoi puntini sulle i. Non è una polemica a corpo morto. Tanto è vero che il presidente, tornando sulle sue affermazioni di Firenze (temo chi invoca la ghigliottina e sobilla la piazza), ironizza sulle ipotesi di uno scontro frontale con Bossi o con Cossiga: «Ognuno ha costruito le sue interpretazioni», sorride. Ma conferma, nel dialogo con la stampa, la sua «condanna» per «la ingiustizia sommaria» che si sente serpeggiare in Italia. A Palermo è un giorno da assedio. Le tappe del viaggio presidenziale - Palazzo d'Orleans, sede della presidenza regionale e Palazzo dei Normanni, sede dell'Assemblea - sono strette nella morsa degli apparati di sicurezza, in perenne allarme antiterrorismo. Una volta superati i cordoni, però, Scalfaro (accompagnato dal sottosegretario Vito Riggio) incontra una Sicilia fiduciosa, che comincia ad amare il vento della riscossa. Nei giardini di Palazzo d'Orleans, dopo un tè-a-tête col cardinale Pappalardo, incita i sindaci della provincia «al senso dello Stato, che è senso della patria». A colloquio con i vertici della magistratura palermitana, esprime a Caselli e agli investigatori «affetto e comprensione». Poi partecipa al primo convegno nazionale sulla droga. Scalfaro non incontra, invece, l'Assemblea regionale siciliana. Nel pomeriggio, a villa Pajano, si predispose alla sua insolita intervista collettiva. «Domandate pure - scherza -, io però sono libero di non rispondere».

Presidente, è in corso una diatriba sulla data delle elezioni. La parola chiarificatrice spetta a lei. Vuole dirlo? Partiamo da un dato di fatto: milioni di cittadini sono andati alle urne per il referendum, e l'82 e più per cento ha chiesto procedure elettorali diverse da quelle che c'erano. Il compito di tutti, e anche del capo dello Stato, è rispettare questa volontà. Con questo, il discorso è finito.

Presidente, il partito in cui ha militato per 50 anni, la Dc, va verso lo scioglimento. Che cosa prova? Provo una cosa sola, nel momento in cui sono stato eletto, ho imposto a me stesso di non pensare a partiti, ma di pensare alla democrazia. Io ho un problema serio, per quello che dipende da me - pochissimo o tanto che sia - a me preme che la democrazia in Italia rimanga viva e forte. Ogni altra cosa non mi può riguardare. Scalfaro riparte, dopo un ultimo incontro con sindacalisti e imprenditori. Sulla strada, ordina una deviazione: va a un Notarbartolo, per preparare in silenzio davanti alla magnolia, l'albero di Falcone, tappezzeria di file e biglietti affettuosi dei filomilanesi onesti.

La Camera stempera ancora l'effetto maggioritario. Il voto finale di mercoledì ora è a rischio. Martedì incontro Dc-Pds

Legge elettorale, un altro premio ai «partitini»

Approvati ieri tutti gli articoli - da ultimo è passato, addirittura rafforzato, il meccanismo dello scorporo - la legge elettorale per la Camera sarà votata mercoledì. Ma la sorte della riforma, ancora peggiorata in aula, è a rischio. Martedì si incontreranno Pds e Dc. Dalla Quercia, contraria al testo attuale, si sollecita un impegno per modifiche miglioratrici da apportare nel corso dell'esame al Senato.

scorporo, che prevede la sottrazione dei voti necessari a vincere nel collegio uninominale dalla corrispondente lista proporzionale. Il meccanismo, che dovrebbe favorire le formazioni minori, è uscito addirittura rafforzato con l'approvazione in serata di un emendamento socialista. Con esso si garantisce per lo scorporo una soglia minima non inferiore al 25 per cento dei voti validamente espressi nel collegio. Contro lo scorporo si sono espressi il Pds, la Lega e i radicali. E Massimo D'Alema annuncia che l'iniziativa della Quercia per migliorare la legge si trasferirà al Senato. Barbera nota che lo scorporo genererà effetti perversi per la formazione di aggregazioni dal momento che impone ai candidati nei collegi uninominali di collegarsi alle liste in lizza per i seggi da assegnare con la quota proporzionale. Dissente nel

referendario) se ne ritraggono. Una replica è venuta dal verde Marco Boato: «Siete stati voi a scegliere come interlocutori la Lega e il Msi, Rifondazione e la maggioranza del Psi. Ora però riscontrate delle difficoltà e vi preoccupate della sorte della legge». Insomma, a sovrapporre il testo di Mattarella (salvo impallinarlo con il ripristino del voto di preferenza) sono stati soprattutto quanti vedono questo provvedimento come una sorta di male minore rispetto al mantenimento del sistema proporzionale e ne temono le conseguenze sul piano delle alleanze e dell'alleanza di governo.

FABIO INWINKL ROMA. La Camera completa l'esame e le votazioni sugli articoli del testo della riforma elettorale e darà mercoledì il voto finale sulla legge. Tempi pressoché rispettati, dunque: non altrettanto si può dire sui contenuti del provvedimento, uscito con lineamenti assai discutibili dalla commissione e peggiorato ancora dall'aula. Operata la svolta dell'uninominale maggioritario con correzione proporzionale (fissata al

25 per cento), è stato dapprima bocciato il doppio turno sollecitato dal Pds per favorire le aggregazioni. Poi, in aula, si è reintrodotta - con un voto che ha diviso trasversalmente quasi tutti i gruppi - la preferenza in luogo della lista bloccata per la quota proporzionale. L'altra sera è caduto per pochi voti l'emendamento lotti sull'uguaglianza dei sessi nelle liste elettorali. Ieri, infine, è passato il meccanismo dello

preoccupazioni tra gli esponenti più responsabili - da Mattarella al ministro Leopoldo Elia - di una Dc sempre più disgregata. Nasce di qui la riapertura di una trattativa tra lo Scudocrociato e il Pds, che culminerà in un incontro nella giornata di martedì, giusto alla vigilia del voto a Montecitorio. Dalla Quercia si reclamano taluni miglioramenti, che potrebbero essere recati al testo nel corso dell'esame al Senato. In particolare, la cosiddetta «soglia di decenza» (si è eletti se si supera il 35 per cento dei voti) - il «premio di governabilità» (un 10 per cento dei seggi da assegnare al gruppo primo classificato, emendamento già presentato in aula da Aldo Tortorella dopo il rigetto del doppio turno). Queste modifiche potrebbero indurre il Pds a superare l'attuale atteggiamento di forte critica al provvedimento. Una critica ribadita

Visita in Vaticano. Il presidente regala una fermacarte e riceve le medaglie del pontificato Il Papa non fa drammi per la crisi della Dc E a Ciampi: il suo successo è bene comune

ALCESTE SANTINI CITTÀ DEL VATICANO. «Fare auguri di successo a lei è un'espressione inadeguata perché si tratta del bene comune». Con queste significative parole di riconoscimento per il ruolo che il presidente del consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, sta svolgendo in un momento difficile per il paese, Giovanni Paolo II si è congedato ieri mattina dall'illustre ospite dopo cinquanta minuti di colloquio nel corso del quale si è parlato della situazione politica ed economica italiana e dei problemi internazionali, con particolare riferimento alla Bosnia, alla Somalia ed al vertice di Copenaghen appena con-

clusi. Il presidente Ciampi, nell'incontrare e salutare il Papa prima dell'udienza, aveva detto per presentarsi: «Santità, io sono il primo presidente del consiglio che non sono un politico ed avevo fatto tutto il possibile per non diventarlo, ma non ho potuto sottrarmi alle sollecitazioni ed al richiamo al senso di responsabilità del presidente Scalfaro». È cominciato così «in un clima di cordialità e interesse», come ha sottolineato il portavoce vaticano Navarro Valls, il colloquio a due nello studio pontificio e la pacata esposizione di Ciampi dei problemi interni e internazionali a cui l'Italia deve far fronte da subito trovato comprensione e grande apprezzamento da parte del Papa che, al momento del congedo, ha voluto rendere pubblici questi suoi sentimenti. Quella di Ciampi è stata l'ottava visita di un presidente del consiglio italiano in Vaticano. Dall'inizio del suo pontificato, Giovanni Paolo II ha ricevuto Cossiga, Spadolini, Craxi (due volte), Goria, De Mita ed Amato lo scorso gennaio. Ma rispetto a quelle dei suoi predecessori, la visita di Ciampi si è svolta in una fase in cui lo scenario politico italiano è completamente diverso a cominciare dai partiti che sono impegnati a ridisegnare se stessi e le loro alleanze. Ed in questo quadro il fatto più clamoroso è rappresentato da una Dc alle prese con la sua rifondazione e persino con il cambiamento del nome rinunciando all'aggettivo «cristiano». Questi aspetti particolari non potevano non essere al centro del colloquio tra Ciampi ed il Papa per un approfondito e sereno scambio di idee e di informazioni anche perché fino all'ultima assemblea episcopale del maggio scorso il suo presidente, card. Camillo Ruini, aveva riaffermato la vecchia formula dell'unità politica dei cattolici attorno alla Dc rispetto alla quale il Papa, con il discorso tenuto a braccio ai vescovi, aveva indicato un orizzonte diverso e più ampio. Aveva, infatti, parlato di un cammino nuovo che poneva il problema di armonizzare «unità e pluralismo» e la Chiesa in questo nuovo processo avrebbe dovuto fare «la sua parte». Ma, di fronte alla rapidità dei cambiamenti politici, anche la Chiesa è stata presa di contropiede. Giovanni Paolo II, però, ha ribadito ieri al presidente Ciampi la linea da lui indicata parlando ai vescovi e cioè che la S. Sede, secondo le raccomandazioni che soleva fargli lo stesso Pertini e che sono state fatte proprie anche da Scalfaro, «dove preoccuparsi di favorire e rafforzare l'unità dell'Italia nel rispetto della pluralità delle posizioni». Ciò non vuol dire che la S. Sede è insensibile alle vicende drammatiche di



L'incontro in Vaticano tra Carlo Azeglio Ciampi e Giovanni Paolo II

La Quercia apre un confronto con tutti i progressisti Ne discuterà a luglio il consiglio nazionale

Si del Pds a Foa «Un programma per governare»

ALBERTO LEISS ROMA. La frequentazione del «Transatlantico» di Montecitorio produce impressioni sempre più surreali della politica italiana. Mentre in aula passano a raffica - col voto contrario del Pds - gli articoli di una legge elettorale pesantemente condizionata dalle logiche di conservazione prevalenti nei rapporti di forza in questo Parlamento, nei corridoi e nei capannelli di deputati di vari partiti si celebra una specie di funerale della Dc e del vecchio blocco di potere. Ha un bel protestare Martinazzoli contro i titoli dei giornali («Parlo di vita, non di morte»). Ora tocca a lui qualcosa di simile alla «svolta» che lacerò dolorosamente il Pci nell'89. E i tempi in cui Francesco Cossiga definiva Occhetto uno «zombie» sembrano distanti anni luce. Sul Pds, d'altro canto, pesa una grande responsabilità. Come gestire il successo ottenuto nella battaglia delle città? Come tradurlo in una strategia vincente a livello nazionale? Il tema della politica italiana, insieme a quello del destino della Dc, è diventato in gran parte questo. E i consigli più o meno interessati alla Quercia in questi giorni si sprecano. Ieri è sceso in campo anche Giuliano Amato, per lodare la vittoria torinese di Valentino Castellani. Complimenti un po' «pelosi»: «Ha certo ragione - aggiunge l'ex presidente del Consiglio che ama Eta Beta - chi chiede al Pds scelte chiare di governo prima che da questo embrione possa nascere una maggioranza per Roma». Gli esami, si sa, non finiscono mai, soprattutto per la sinistra che cerca di non rinunciare a se stessa. Questa «pressione» esterna sui democratici di sinistra otterrà lo scopo di riaprire vecchie divisioni interne? Per ora, sembrerebbe di no. Non è senza significato che molti esponenti della Quercia, di aree diverse - da Macaluso a Tortorella, Bassolino, Angius, Bordon - abbiano condiviso l'idea lanciata sull'Unità da Vittorio Foa, di promuovere un confronto programmatico a tutto campo. Certo, nell'ottica di una sinistra che vuole governare. Ma senza alzare steccati pregiudiziali in alcuna direzione. E ieri sera, al termine di una riunione di segreteria allargata («c'erano anche Gigliola Tedesco, presidente del partito, i capigruppo di Camera e Senato, e poi Reichlin e Petruccioli, e esponenti di altre aree come Fulvia Bandoli e Umberto Minopoli») lo stesso Occhetto ha annunciato la costituzione di un gruppo di lavoro proprio per preparare un'iniziativa come quella suggerita da Foa. Una proposta che sarà esaminata dal Consiglio nazionale del partito, che potrebbe svolgersi l'8 e 9 luglio, e che dovrà affrontare «i nodi programmatici - ha detto il segretario del Pds - di una sinistra che si pone il problema del governo del paese, e che si rivolge a tutte le forze di progresso e di sinistra».

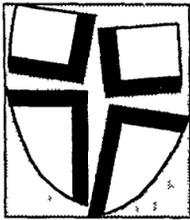
Una discussione, nel Pds, naturalmente è aperta. Emanuele Macaluso dice che a Milano l'alleanza intorno a Dalla Chiesa era «troppo chiusa» e «spialata» sulle posizioni di una certa sinistra per poter battere la Lega. Anche se poi riconosce all'Ondata leghista in un certo Nord un «fenomeno non certo passeggero e facilmente riassorbibile», con una «forte presenza popolare di giovani e operai, in gran parte simpatizzanti più della Cgil che della Cisl». Ma i riformisti del Pds - che l'altra sera si sono riuniti in vista dell'imminente Consiglio nazionale della Quercia - non hanno nulla da rimproverarsi per la strategia di alleanze sostenuta in passato? «Non è nostro l'abito di subalternità al craxismo che ci si vuole cucire addosso», protesta Gianni Pellicani, il vicecapogruppo alla Camera non si appassiona più di tanto alla «disputa» Milano-Torino. «Non dobbiamo accettare diktat esterni - dice - e dicendo pienamente la nostra autonomia. Ma che il Pds è un partito di governo - aggiunge - è un dato acquisito. Direi che ormai è obbligato dai fatti a questa funzione. Ora bisogna aprire un'altra fase». A Pellicani va stretta l'attuale nomenclatura interna della Quercia. «Non voglio cancellare il pluralismo, ma oggi esso deve esprimersi sul come possiamo esercitare la nostra funzione». In primo piano vengono i contenuti di una strategia politica. E non per caso ieri Occhetto è intervenuto sulla trattativa tra sindacati e Confindustria.

Per Massimo Salvadori, che accoglie la proposta di Foa, proprio il terreno economico e sociale sarà quello decisivo per l'identità della sinistra, e la seconda priorità è quella della «riforma dello Stato», su cui «andrà verificata la convergenza più larga tra Pds e forze progressiste». Giusto, dunque, rivolgersi tanto a Mario Segni, quanto a Leoluca Orlando. Qualche dubbio Salvadori esprime sulla produttività di un confronto con Rifondazione, anche se «la ricerca di convergenze programmatiche sarà sempre utile».

«Proprio noi, discriminati per tanti anni - ribatte Aldo Tortorella - dovremo ora alzare delle discriminanti ideologiche». E insiste sulla sua vecchia idea di un «programma comune» delle sinistre, ricordando che proprio oggi Critica Marxista organizza un seminario sui temi economici e sociali, a cui parteciperanno le diverse aree del partito. «Affronterò - dice Tortorella - la questione del centro. Che in fondo è quella su cui è fallito un modello di gestione dello stato sociale che non ha saputo risolvere la questione fiscale». Anche Occhetto - infine - parla del «centro» e della Dc in una intervista alla Repubblica. Ben venga il mutamento di cui parla Martinazzoli - argomenta - purché non sia una farsa. E insiste soprattutto su un punto: «La questione centrale non è tanto la ridoicazione delle forze laico-moderate, ma quella delle forze cattoliche».

italiana adeguare i suoi orientamenti a questa impostazione prendendo atto dei cambiamenti avvenuti in Italia. Giovanni Paolo II ha, inoltre, apprezzato l'azione svolta dal governo Ciampi a Copenaghen perché l'Europa ritrovi la sua unità ritenendo che in tal modo si possa meglio porre fi-

La fine della Dc



Il segretario: «Voglio rinnovare senza rinnegare. Ciò che vediamo ci suggerisce il dovere di tenere il campo» In tanti contro il leader. De Mita: progetto un po' generico Nuovo partito cattolico o gruppo che inglobi laici e Psi?

Martinazzoli in basso da sinistra a destra Bianco Castagnetti Mastella e Forlani



Martinazzoli alla prova della Direzione

La Dc finisce a luglio ma contro Mino c'è un «fronte del No»

Oggi Martinazzoli annuncerà alla Direzione dc «drastiche decisioni» costituite a luglio, nuovo partito, nuovo nome. Il segretario spiega di voler «rinnovare non rinnegare» ma il suo staff è convinto che indietro non si torna. Intanto nasce un «fronte del No» anche a piazza del Gesù, mentre i «rinnovatori» sono divisi in due schieramenti: un nuovo partito cattolico o un partito che inglobi laici e socialisti?

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA «Noi intendiamo rinnovare senza rinnegare» Mino Martinazzoli ricorre all'antica prosa sinuosa per non rinunciare l'annuncio-bomba lanciato mercoledì dal suo più stretto collaboratore a piazza del Gesù Pierluigi Castagnetti. Spiega Martinazzoli: «Tutto ciò che vediamo ci suggerisce non il diritto ma il dovere di tenere il campo. Tutto il contrario di una tentazione liquidatoria». La Dc dunque non si scioglie? Posto così il problema non esiste neppure. E infatti Martinazzoli parla di proposte che riguardano la vita non la morte: rimprovera ai giornali «una certa dose di premeditazione» per i titoli di ieri e «soprattutto nega che la «svolta» di piazza del Gesù sia paragonabile a quella andata in scena a Botteghe Oscure quasi quattro anni fa. «Cambiare un certo modo di essere del partito burocratico», spiega paziente Martinazzoli - è perfino fisiologico ridurre i nostri torti è giusto ma il rischio è che chi vuole cacciarsi lo faccia non per i nostri torti ma per le nostre ragioni. Ecco perché non faremo come il Pci: «Insomma la Dc si rinnova» e neppure accelera i tempi a sentire il segretario «i tempi li aveva mo già decisi» ricapitolava Martinazzoli - costituente a luglio per decidere programma strategie e forma partito e poi un congresso per decidere tutto il resto. Mi pare - conclude - un percorso giusto ma lento e frettoloso.

Luigi Granelli che viene dalla sinistra dc e che oggi potrebbe diventare un leader del «fronte del no» è andato a piazza del Gesù a protestare per «l'arbitrario e irresponsabile annuncio dello scioglimento del partito» e ora promette battaglia denunciando «colpi di mano» di naccia «dolorosa» rotture di «grave errore politico» parla di «svolta» e «tentazione liquidatoria». «Qui - sbotta invece Giorgio De Giuseppe vicepresidente del Senato - la sensazione è che uno decida e gli altri si accodino». «Non mi piace» incalza Saverio D'Amelio ex doroteo - questo scomposto rompete le righe decretate da qualche proncipale». F. Gabriele De Rosa ca poggiato al Senato protesta perché «in questa fase delicatissima i capigruppo andrebbero sempre consultati» dopo di che fa approvare al gruppo un documento che sbarrala strada ad ogni e qualsiasi ipotesi di scioglimento del partito. Intanto a Montecitorio una trentina di pmes accusano il segretario di «fare una cosa pasticcata» e invocano chiarezza.



La verità è che il piccolo gruppo dirigente raccolto intorno a Martinazzoli si è trovato nelle condizioni di non aver scelta. L'auto-scioglimento è la sola strada rimasta per salvare il salvabile per «traghetta» come si usa dire oggi quel che resta della Dc nel nuovo sistema politico. Ad un Martinazzoli perennemente indeciso e incerto sul da farsi i vari Castagnetti hanno voluto con trappone «non un fatto compiuto certo un'accelerazione delle scelte e delle decisioni». Scontando il vulsculo di reazioni che inevitabilmente quell'annuncio e quell'accelerazione avrebbero provocato il «percorso» a piazza del Gesù è ormai sufficientemente

ROMA Nella Dc che si scioglie si vanno formando diversi schieramenti che soltanto in piccola parte rispecchiano l'antica geografia correntizia. Gli svoltisti Sono gli uomini del segretario capeggiati da Pierluigi Castagnetti ritengono esaurita la «funzione storica» della Dc e credono che un semplice rinnovamento non sia più sufficiente. Vogliono un nuovo «partito dei cattolici democratici» al testato su una posizione centrista. Oltre al segretario Martinazzoli ci sono tra gli altri Guido Bodrato Sergio Mastella Franco Ci liberti Adriano Busiotti Giampaolo D'Andrea Roberto Formigoni Rosy Bindi. Liberaldemocratici Convinti anche loro della necessità di «superare» la Dc puntano ad un partito neo-centrista che raccolga oltre alla Dc anche quel che resta dei partiti laici socialisti cioè del tradizionale sistema di alleanze di piazza del Gesù. I leader dello schieramento sono Gerardo Bianco e Pierfrancesco Casini. Con loro ci sono tra gli altri gli ex forzanosini Pino Piscchio e Sandro Fontana Carlo Fracanzani molti ex dorotei. L'ex presidente Francesco Cossiga. Il leader naturale di questo nuovo partito è Mario Segni che però si tiene per ora in disparte. Regionalisti-presidenzialisti Vogliono una Dc «regionale livellata» con larga autonomia locale disponibile alle alleanze più diverse. Sul piano istituzionale molti di loro vedono nel presidenzialismo lo sbocco naturale della riforma elettorale. I leader sono Francesco D'Onofrio e Clemente Mastella. Sono con loro Giuseppe Gargani Calogero Manni no e gran parte dell'«inamovibile» meridionale. Il «fronte del No» «La Dc non si scioglie» perché la tradizione non può essere conclusa con le degenerazioni di Tangentopoli e perché la Dc ha vinto la sfida semicostituzionale col comunismo. Del «fronte del No» ancora marmatico fanno parte vecchi leader della sinistra come Luigi Granelli e vecchi dinosauri come Emilio Colombo e Arnaldo Forlani.



«La differenza è tra chi come me vuole mantenere una visibilità dei cattolici in politica al fine di un elemento di base per aggregare e chi invece pensa di disperdere oppure a mettere insieme meccanicamente forze già esistenti cattolici laici riformisti. L'idea di Martinazzoli è in somma quella di un progetto a due tempi la fondazione della Dc che passa anche per il cambio del nome finalizzato alla ricostituzione di un «partito dei cattolici democratici» e la tessitura di alleanze «neo centriste» con un polo laico socialista anch'esso rinnovato e ridenominato. Su questa linea il segretario raccoglie gran parte dell'ex sinistra dc. Ma si ritrova contro un variegato gruppo che invece pensa ad un partito per dir così «mixto». Un partito che insomma raccoglie al proprio in

«Una scelta che non convince affatto cambiare nome è inutile e dannoso»

Fiori alfiere di Rifondazione democristiana

Nessuno pensi a liquidare la Dc. L'andreottiano Publio Fiori, sul fronte dei rifondatori dc e dura battaglia sul cambiamento del nome. A Martinazzoli dice «Ha fallito» e si scaglia contro la sua squadra. «Hanno sempre cercato l'accordo con il Pds non sono credibili come alternativa». Se la prende soprattutto con Castagnetti lo chiama il «farmacologo» e sembra un avvertimento.

LUCIANA DI MAURO

ROMA «Nessuno può liquidare la Dc come partito e come nome». Publio Fiori andreottiano e ex piduista si prepara a fare il libertino della Dc e al grido il nome non si tocca preannuncia che rifondazione democristiana darà battaglia. «Se quelli del cosiddetto centro popolare vogliono possono uscire dalla Dc - dice Fiori - io e i democristiani restiamo».

Martinazzoli potrebbe anche andar bene ma è troppo condizionato dalla sua squadra. È così?

Con questa dichiarazione annuncia la possibilità di una scissione?

Sembra che ci sia un ripensamento e era stata la dichiarazione di Castagnetti il «farmacologo» che poi è stata smentita da Martinazzoli. Non c'è più quindi la liquidazione resta il cambiamento del nome che mi sembra inutile e dannoso.

Perché? Una Dc che non si chiama più Dc cos'è? È evidente che si vogliono cambiare anche i contenuti. La verità è che non hanno idee chiare e vogliono dare l'impressione del cambiamento.

Chi è che non ha le idee chiare? La sinistra dc che non è in grado di fare l'alternativa al Pds. Su questo terreno non è credibile perché ha sempre inseguito l'accordo con il Pds. La Dc deve invece rappresentare i ceti moderati le classi medie. Dobbiamo rifare la Dc come centro degasperiano. Il dramma è che la pena così anche Martinazzoli infatti vuole fare il centro popolare solo che non può farlo.

Scusi se Martinazzoli la pensa come lei perché lo critica? Perché è un uomo della sinistra dc con una sua storia e si è circondato di uomini che vengono dalla stessa

Possibile che la colpa è sempre di chi c'era prima? Anche De Mita disse così nel '83 quando perse i 6 per cento.

Tutte le colpi sono della sinistra dc. Lei cosa propone? Fare un congresso straordinario in cui si affrontano i punti programmatici. Basta con le filosofie la gente è esasperata per il fisco per come funzionano gli ospedali la politica è fatta di concretezza lo credo che non bisogna cambiare il nome ma i dirigenti. Anche perché questo è un gruppo di dirigenti tutto del Nord dove il partito non prende più voti mentre la Dc è un partito di centro che prende i voti a Sud.

E con questi voti la Dc dovrebbe allearsi con la Lega? Sì l'ho già detto e lo ripeto io sono per un'alleanza organica con la Lega ma sulle cose non sulle astrattezze.

Il cardinale Oddi: «Non mi è mai piaciuto che si chiamassero cristiani...»

«La Dc? Potrebbe chiamarsi partito degli onesti, se ce ne sono ancora». Ironizza, sulle traversie del Biancofiore il cardinale Silvio Oddi. «Il problema non è il nome ma la politica». Racconta: «Ho conosciuto alcuni di questi uomini di cristiano avevano ben poco». Accusa: «Sono scandalizzato per tutto il marcio che sta venendo fuori». E l'unità politica dei cattolici? «Non esiste». E su Andreotti

STEFANO DI MICHELE

ROMA Niente lacrime di cardinale per la Dc che ce ne sia. Sua Eminenza Silvio Oddi non si scompone più di tanto davanti alle notizie che arrivano da piazza del Gesù ai tormenti di Martinazzoli e alle mosse di capi e sottocapi del Biancofiore. «Cosa penso dei democristiani? Mah non è che pensi molto a loro. Facciano tutto quello che devono fare» risponde tirando il fondo «sospira. Ma guardi che questi vogliono sciogliersi vogliono cambiare nome. E allora? Non vedo proprio che altro possano fare. Guardi su questa storia della Dc non saprei proprio cosa dire di nuovo». Ha ottantatré anni il cardinale Oddi. Ha passato metà della sua vita in giro per il mondo come nunzio apostolico da Gerusalemme a Belgrado da Istanbul al Belgio da Cairo al Lussemburgo. E l'altra metà nella curia vaticana come priore della Congregazione

per il clero. Fu Paolo VI nel '69 a crearlo cardinale. Un prelato circondato per lungo tempo da fama di uomo di destra tanto tradizionalista che qualcuno gli attribuiva anche simpatie per il vescovo Lefebvre. Comunque disponibile e ironico con il pregio di parlare chiaro. Dice una piccola bugia quando afferma che sulla Dc non sa cosa dire. Altrimenti se lo sa. E non sono cose tanto piacevoli per i diciannovesenni e soprattutto per quelli passati. Precisa: «Democristiano non vuol dire per forza cristiano». Eminenza, ma proprio non le fa nessuna impressione sentire che questi vogliono abbandonare il nome cristiano? Sa, per un uomo di Chiesa... Macché impressione. Il problema è la politica mica la parola cristiana. E poi le posso confidare una cosa? Certamente.

A me il fatto che costoro avessero chiamato cristiano un partito non mi è mai piaciuto molto. Perché noi o si fa una politica coerente altrimenti è meglio lasciar perdere. Vede se uno vuol portare la croce in petto lo incoraggio poi però deve seguire l'insegnamento della Chiesa. mica può fare come gli altri. È molto semplice mi pare. Sembra che per il futuro i democristiani stiano pensando di chiamarsi Centro popolare. Che ne dice? Niente. Per me potrebbero anche chiamarsi Democrazia popolare. O Partito popolare come si chiamava tanti anni fa quello di don Sturzo. Le ripeto il problema sono i contenuti mica il nome. Il nome di interesse molto poco. E i contenuti lasciano a modo desiderare, Eminenza? Io penso che se uno fa parte di un partito che si chiama cristiano deve comportarsi da cristiano non può fare una politica estranea ai valori e ai principi che dice di seguire. È chiaro? Chiarissimo. Anzi sa cosa le dico potrebbe anche chiamarsi partito degli onesti. Mica sarebbe male non trova? Che fa, Eminenza scherza? Volevo dire se ce ne sono an-

cora di onesti. A proposito, già che siamo in tema ha visto le accuse terribili ad Andreotti, a Gava e a tanti altri della Dc? Che impressione le hanno fatto? Sì vede che in ogni cosa prima dei principi c'è l'uomo con i suoi difetti con le sue tendenze cattive. Se poi l'uomo è buono queste tendenze le combatte se è debole aderisce a esse e le accetta. Non so se questi personaggi sono colpevoli vedrà le conclusioni in tribunali. Ma mi sembra una nuova conferma di come un nome può essere secondario. Ben altre sono le cose importanti. Insomma, veder confondere la parola cristiana con queste faccende proprio non le va giù, vero? Penso che un cristiano debba impegnarsi a vivere da cristiano. Se si dice cristiano non vive come un cristiano è solo un falso. Dopo quello che è successo mi pare molto difficile dare la colpa al nome. non crede? E di chi è, invece, la colpa di ciò che è avvenuto? Degli uomini. Sono deboli si lasciano trascinare dall'ardore comune. Li ho visti i cuni di questi uomini appartenevano al partito ma di cristiano avevano ben poco

Qui caro mio non si salva più nessuno nessun partito. Lei è stupido dal marcio che sta venendo fuori? Stupito? Ma io sono scandalizzato altro che stupito! Non credevo che si fosse arrivati a questo punto. Guardi spero e prego che qualcuno si salvi ancora. E in mezzo a tutto ciò siamo alla fine della Dc. Non credo proprio che sia questo il problema. Io spero che dall'indebolimento della Dc nasca qualcosa che si schieri dalla parte della politica cristiana. Se poi si chiama Democrazia cristiana o in un altro modo la cosa mi pare irrilevante. Lei spera anche che, da qualche parte, resti un partito di massa cattolico, vero? Certo. Ma se un partito non è di massa vale poco. È come se non esistesse. Può strillare fare un po' di opposizione ma non conta niente. Ma non deve mai più essere un partito che fa concessioni sui suoi principi che chiude un occhio davanti a cose discutibili perché le fa un iscritto. Eminenza, cosa mi dice dell'unità politica dei cattolici? Che non esiste. Andrebbe bene un partito politico dei cattolici ma non un partito che



Il cardinale Silvio Oddi ironizza sui guai del Biancofiore «La Dc? Potrebbe chiamarsi partito degli onesti se ce ne sono ancora»

si occupa dei fatti personali trascurando le cose reali. Un partito del genere non serve a niente. Corruzione e accuse di legami con la malavita a parte, quali sono a suo parere le colpe maggiori della Dc? Dove questo partito non ha onorato il nome di cristiano? Ah non ci sono dubbi sulla borbotta e sul divorzio. Beh, per la verità ha votato contro. Sì ma poi i suoi rappresentanti hanno firmato le leggi. Se erano veramente cristiani non lo dovevano fare non lo dovevano accettare. Scusi, ma sono leggi approvate dal Parlamento e da un paio di referendum popula-

Advertisement for 'L'ABC della fantascienza' magazine. It features the title 'L'ABC della fantascienza' in large letters, with 'In edicola ogni sabato con l'Unità' above it. Below the title is a grid with numbers and symbols. At the bottom, it says 'Sabato 3 luglio Isaac Asimov Il crollo della Galassia centrale Giornale + libro Lire 2.500'. There is also a small logo for 'I LIBRI DELL'UNITÀ'.

La fine della Dc



La profezia di Pintor nell'83 e la fine attuale della Dc «È il diluvio universale» Michele Serra: «Ingrati» Il film «Forza Italia!» e le parole di Aldo Moro

Luigi Pintor



Michele Serra



Dario Fo



Roberto Faenza

«Non moriremo democristiani»

Dario Fo: avremo altri nemici, ma dobbiamo pensarci subito?

Sembrava impossibile e invece è accaduto «Non moriremo democristiani» Il titolo vecchio di dieci anni de «Il Manifesto» si è rivelato una profezia, non solo la sottolineatura delle prime avvisaglie di una crisi Per Luigi Pintor, che quel titolo lo volle, gli eventi di questi giorni sono «un sogno nazionale che si realizza» Ecco come vivono questo sogno Dario Fo, il regista Roberto Faenza e Michele Serra

La soddisfazione ma per sottolineare che non c'è linearità tra il modo in cui la lotta contro la Dc è stata condotta e questo esito che arriva finalmente ma per vie assai più complicate di quanto si immaginasse La soddisfazione comunque è grande E proprio un bel colpo Ma per uno che ha passato la vita a contrastare l'egemonia democristiana questa fine giunge proprio inattesa? «Delenda Dc - ho scritto per anni - ma ho sempre pensato dentro di me che quel partito fosse eterno un'espressione naturale della società italiana uno specchio di essa Non credo che avrà nostalgia per i democristiani come nemici Di questi ce ne sono tanti anche ora e alcuni sono nuovi La Dc non è stata che un'espressione dei poteri forti in Italia ma ne restano ancora altri»

Moricone Il film si chiamava «Forza Italia!» Uscì nel 1977 Fu ritirato dalle sale cinema grafiche il giorno del rapimento di Aldo Moro Non si è mai saputo in quale sede fosse stata presa quella decisione Se a dettarla probabilmente ai Prefetti fosse stata una circolare segreta o piuttosto solo la pietà Fa riflette che lo stesso Aldo Moro stando al memoriale ritrovato in via Monte Nevoso citasse proprio il film di Faenza per descrivere i suoi colleghi di partito «E per chi abbia visto Forza Italia! fa impressione il linguaggio che da poco estremamente spregiudicato che i democristiani usano tra un applauso e l'altro all'onorevole Zaccagnini» scriveva il politico già condannato a morte Roberto Faenza ricorda il suo film quei giorni «È il mio non era un film contro la Democrazia Cristiana ma sulla degenerazione di un modo di condurre la politica e rivolgersi al Paese Il disprezzo per il Paese una gestione del potere come se Dio gliel'avesse dato il mandato la spregiudicatezza di cui parla Moro sono queste le cause della fine democristiana e credo anche dei socialisti di Craxi Cosa provo in un momento come questo? Forse anche nostalgia ma sicuramente soddisfazione Non è venuto a crollare un partito ma un modo di concepire i partiti Magari crollassero anche altri lo poi che non ho alcuna ostilità nei confronti della Dc mi auguro che possa sorgere come partito pulito con cui poter dialogare»

Stano o File Kappa contro chi dirigerete le vostre matite? In attesa di conoscere le loro nuove vittime la parola a Michele Serra direttore di «Cuore» titolare di una esemplare penna al vetro «Davanti al crollo della Dc mi accorgo che l'Italia è piena di ingrati i finti invalidi del Meridione e tutti quelli che si sono abbeverati a questa tetta così generosa e munifica C'è una «ola cosa che è peggio della Dc ed è la politica Nel senso che è titolare di una logica aberrante secondo cui una forza politica esaurita la sua funzione può brutalmente congelata La politica ha una funzione strettamente utilitaristica La Dc non serve più non è più necessaria la diga anticomunista ed ecco che dopo cinquanta anni un partito viene buttato via come un vecchio cencio Eppure ci sono milioni di italiani che dovrebbero almeno dire grazie a quel par-

Del Turco rischia una nuova diaspora Capria capogruppo, oggi direzione

Un polo centrista? L'idea piace a laici e socialisti

BRUNO MISERENDINO

ROMA E se davvero al posto della Dc nasce il «centro popolare» vagheggiato da Martinazzoli? L'idea mette in subbuglio lo scudocrociato ma già trova orecchie attente in quei che resta degli altri partiti del vecchio quadripartito Si l'idea di riorganizzare il terremotato centro piace al Pds interessa il Pli interessa molto in prospettiva a una fetta del Psi il più esplicito ieri è stato il segretario del Pds Enrico Ferri «La nascita di un terzo polo tra Lega e Pds prodotto dalla metamorfosi della Dc avrà un senso e un successo solo se sarà aperto a tutte le altre forze con obiettivi e radici comuni» Scontato l'interessamento delle forze laiche minor i quali più grossi l'idea di un «centro popolare» rischia di crearsi come se non ne avesse già abbastanza a Ottaviano Del Turco Nessuna presa di posizione ufficiale nessun movimento chiaro ma si sa che nel Pds è consistente la pressione di quanti hanno visto e vedono nell'alleanza con la Dc più o meno rinnovata l'unico approdo della politica socialista Ben venga dunque in presenza dello squallimento di fatto del Pds la creazione di un polo centrale che possa coagulare con vesti nuove le forze della vecchia alleanza Del Turco si schia dunque una scissione a destra dopo quella in fieri di sinistra? Nessuno crede a una separazione vera e propria ma un dirigente come Paolo Babbini ammetteva ieri che il pericolo di una diaspora anche in quella direzione esiste Non è un caso che Ottaviano Del Turco si sforzi di ribadire una linea «autonomista» per il suo partito anche a costo di scontentare qualcuno «Il Pds è una forza storica della sinistra e si colloca - dice il segretario - nello schieramento progressista e riformista del paese Naturalmente ci sta con la sua autonomia vogliamo perciò impedire che il Pds consideri utile un rapporto col Pci solo quando gli serve per rubare voti» La sua guida politica Giuliano Amato intanto la i complimenti a Castellani neosindacato di Torino considerandolo un simbolo di ciò che potrebbe accadere in Italia se il Pds si decidesse dice l'ex capo del

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Ci sono voluti dieci anni ma ormai è certo «Non moriremo democristiani» Per chi ha buona memoria con questo titolo il 28 giugno del 1983 «Il Manifesto» titolò l'intera prima pagina all'indomani delle elezioni politiche che avevano fatto segnare un clamoroso (quanto inaspettato) meno sei per cento per la Democrazia Cristiana di cui era nocchiero Ciriaco De Mita «Forse non moriremo democristiani» ripeteva Luigi Pintor nel suo fondone non mmoremo fino al 2001 rinserati in un regime politico che dura da 40 anni bloccando la vita democratica Almeno è lecito sperarlo Di questa speranza di questo momento completamente differente In cui anche la Lega esulta perché un simbolo della partitocrazia viene a mancare mentre la prima Repubblica si avvia alla fine Dico questo non per diminuire

zione delle prime avvisaglie di una crisi divenuta poi irreversibile ma quasi come «una profezia» «Rispetto a quella «confitta»-aggiunge Pintor- poi loro hanno avuto una ripresa e hanno continuato ad essere centrali E hanno continuato a fare errori In realtà il primo vero colpo al sistema Dc è venuto dai giudici e da Tangentopoli Solo poi è diventato crollo politico La Democrazia Cristiana non è morta seguendo la dialettica politica che noi auspicavamo e cioè un'opposizione che via via cresceva fino a soppiantare il partito di maggioranza relativa Il risultato lo abbiamo ottenuto lo stesso ma in un contesto completamente differente In cui anche la Lega esulta perché un simbolo della partitocrazia viene a mancare mentre la prima Repubblica si avvia alla fine Dico questo non per diminuire

Gomieri: al Centro popolare non ci credo

LETIZIA PAOLOZZI

Il sociale un buco nero I bisogni di questo sociale a punto interrogativo Che cosa vuole che cosa chiede il sociale? E' alta politica come al fronte la condanna del disoccupato del pensionato il tessuto famigliare? Sempre più nevroizzata dalla questione degli schieramenti, dalle vicende della trasformazione del sistema istituzionale sempre più mediatizzata l'alta politica non offre risposte Allora bisogna alfabetizzarla, insegnarle di nuovo a rispondere

1987 ora con i Popolari di Segni Ora si riferisce a «un'ipotesi tutta da verificare». Non sa cosa ne verrà fuori. Vogliamo parlare di questo tentativo, Gomieri, pur essendo questa una fase «essenzialmente embrionale»? Partiamo dalla considerazione che la politica sociale viene considerata di serie B lasciata ai peones. Le faccio un esempio Nel Paese considerato il più cattolico d'Europa destuiamo alle politiche della famiglia una percentuale del Pil pari alla metà della media eu-

ropea Noi intendiamo ripartire l'attenzione sulla politica sociale affinché entri nel dibattito programmatico per la politica di domani La Democrazia cristiana questi temi li conosceva bene. Ne ha tratto consenso e voti, nel Nord laborioso, prima dell'avvento della Lega. È vero che la Dc - facendosi carico di quei problemi - trovava forte consenso in un elettorato popolare perché si faceva carico di questi problemi D'altronde a Brescia terza

provincia industriale d'Italia la Cisl era o è ancora il primo sindacato Quando le smagliature? Direi che la diaspora inizia nel '88 ma la crisi vera si ha con il Preambolo A quel momento si chiude la fase della solidità nazionale e le possibili forme di collaborazione tra i due grandi partiti Dc e Pci che sono dichiarati alternativi Il vostro tentativo guarda a questa Democrazia cristiana in via di chissà quali metamorfosi? No Proviamo a collegare cat-



Ermanno Gorrieri

Nessuna attenzione all'epifania annunciata da Martinazzoli di un Centro popolare? Ripeto La seconda ipotesi più ambiziosa rivolge la sua attenzione in generale e più specificamente a quei gruppi che preparano il polo progressista Il futuro Centro popolare quale collocazione avrà? Martinazzoli ha corretto anche De Gasperi Parlando di un partito di centro che guarda avanti De Gasperi aveva detto un partito di centro che guarda a sinistra E l'altra ipotesi? Verrà discussa lunedì a Roma È appunto quella di dare vita a un soggetto che insieme ai Popolari per la Riforma al movimento verso un'Alleanza democratica a ciò che resta di un riformismo socialista serio concorra al polo progressista Mi faccia capire, Gorrieri. Con il suo successo, la Lega abbraccia, praticamente, quasi tutto il lombardo-veneto Considera la Lega una formazione politica nemica? Mi interessa in quanto par cheggio di protesta In questo senso uno schieramento di centro sinistra che si presenti alle elezioni potrebbe recuperare questi operai Cisl che ora votano il partito di Bossi Invece in termini di rivolta le scale contro lo Stato - un movimento simile potrà reagire al potere in uso - è la destra e l'egemonia Si muove con la solidarietà nazionale Che cosa si aspetta dal discorso di Martinazzoli di questa mattina? Mi piacerebbe che dicesse dove guarda la sua Democrazia cristiana In una democrazia bipolare a un partito di centro non ci credo

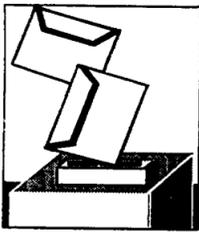
CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons for different regions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA. Dopo il passaggio della perturbazione... TEMPERATURE IN ITALIA. Tabelle con temperature in diverse città italiane e all'estero.

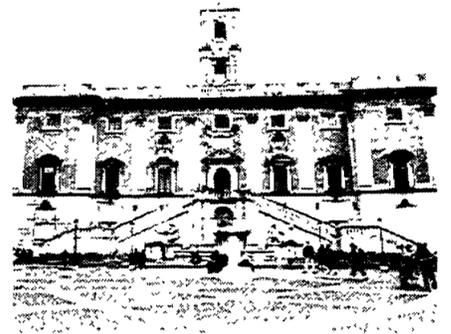
SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE. Per sostenere una radio democratica, obiettiva, informale nei due modi... ITALIA RADIO logo.

P'Unità. Tariffe di abbonamento. Italia: 7 numeri L. 325.000, 6 numeri L. 290.000. Estero: 7 numeri L. 680.000, 6 numeri L. 582.000. Tariffe pubblicitarie. Concessionarie per la pubblicità SIPRA.

**Sondaggio  
su Roma**



Secondo uno studio Eureka per l'Unità su 1000 cittadini l'ambientalista candidato a guidare la capitale sfiora il 70%  
Orientamenti di voto: Pds al 25% (più 6% sulle politiche '92)  
Dc 16% (meno 9%), Verdi 10% (più 6%), Psi 3% (meno 7%)



# Rutelli sindaco piace ai romani

Cossiga ha il 20%, terzo Ronchey al 17%, Nicolini al 13%

Rutelli sindaco di Roma: così dice il sondaggio commissionato da L'Unità all'Eureka di Milano in previsione delle amministrative di novembre. Il candidato sostenuto dal Pds batte Nicolini, Ronchey, Cossiga, Michellini, Silvia Costa, Funari e Fini. L'avversario più forte è il «picconatore». Gli elettori di Rifondazione preferiscono Rutelli all'ex assessore inventore dell'Estate romana.

**ROSANNA LAMPUGNANI**

ROMA. La Dc si scioglie, i suoi alleati tradizionali sono praticamente estinti, la lega fuorilegge al Nord, il Pds avanza al Centro e al Sud, dove deve vedersela con il Movimento sociale. E a Roma? Se si volesse oggi per il sindaco della Capitale, chi vincerebbe? Francesco Rutelli. Rutelli batte tutti i possibili candidati: quel Francesco Cossiga sponsorizzato da anni dall'ex commissario dc di Roma, Francesco D'Onofrio; il ministro laico che piace agli intellettuali, Alberto Ronchey; la signora della Dc, Silvia Costa; il Popolare difensore della famiglia, Alberto Michellini; il segretario missino Gianfranco Fini; il presentatore bolente Gianfranco Funari e anche l'assessore dell'Estate romana, Renato Nicolini. Sì, Rutelli vince proprio su tutti, con distacchi diversi (e l'avversario più pericoloso è il «picconatore»), ma vince. Il responso arriva via telefono e l'ha fornito la società di sondaggi milanese Eureka, che ha intervistato 1000 persone (527 donne e 473 maschi) l'altro ieri, mercoledì 25. Un campione composto, metà circa formato da persone con il titolo di studio di scuola media superiore e rappresentativo di tutti i ceti sociali (professionisti e dirigenti 81, insegnanti e impiegati 271, commercianti e artigiani 53, operai specializzati 54, manovali e braccianti 25, rappresentanti e autonomi 8, casalinghe 193, pensionati 119, studenti 114, disoccupati e altre condizioni non professionali 27, altro 54). Un mondo dunque che abbraccia Roma dal centro storico alla estrema periferia, dal Pantheon a Coniade, da Prati a Settecamini, da piazza di Spagna a Torre Maura. E da questa città che viene fuori il risultato modulare su un presupposto d'indagine: Rutelli contro tutti, quello che sarà probabilmente il candidato di Pds e Verdi contro altri sei possibili avversari. Le «torte» che qui pubblichiamo indicano chiaramente come sarebbero i risultati. Ma guardando all'interno di ciò che in gergo viene definito «comparazione binaria», uno contro l'altro, vengono fuori le cose più interessanti: Rutelli, dicono gli esperti dell'Eureka, è forte in ogni comparazione perché ha saputo muoversi bene in questi mesi, presentandosi come risolutore della crisi capitolina dopo la debacle dell'ex sindaco Carraro, ritirandosi quando non è stato possibile evitare il commissariamento del Campidoglio e presentandosi ora su tutto il mercato politico, ma con uno sguardo particolare rivolto ai ceti moderati. Persino a destra, dicono i sondaggi, raccoglie preferenze. Ma vediamo nel dettaglio le comparazioni.

**Rutelli-Nicolini.** Per arrivare al risultato finale le domande sono state nell'ordine: conosce i due candidati? Potrebbero essere dei buoni sindaci? Chi preferisce? Su questa base è risultato che su 1000 intervistati 555 conoscevano entrambi i candidati su cui davano un giudizio positivo. Ma alla fine 409 hanno preferito Rutelli

(74%), 71 Nicolini (13%) e 75 (13%) non hanno saputo cosa rispondere. A favore del primo si è espresso l'85,7% degli intervistati che hanno detto di votare per i Verdi, 65,3 per il Pds, 87 per i laici. Ma soprattutto il 51,1 di coloro che votano Rifondazione comunista. Questo è un dato significativo, dato che in questi giorni Rifondazione sta chiaramente puntando sull'annunciata candidatura di Nicolini. Per cui voterebbe invece solo il 41,7 del suo elettorato intervistato. Sono per l'ex assessore dell'Estate romana solo il 20,5 dei pidessini, ma il 36,4 dei retini.

**Rutelli-Ronchey.** Il ministro ai Beni culturali ha detto che non vuole candidarsi, tuttavia il suo nome continua a circolare e certamente sarebbe un forte avversario per Rutelli, ma non sufficiente per batterlo. Infatti per Ronchey voterebbe solo il 17,2 contro il 66%. Rutelli infatti vincerebbe in tutti gli elettorati con margini molto alti. Solo tra i dc la forbice si restringe al 32,9 contro il 26,8. Significativo il 12,4 per Ronchey espresso dall'elettorato pidessino.

**Rutelli-Cossiga.** Rutelli batte Cossiga 67 a 20. Il picconatore è un osso duro, paragonato agli altri. Grazie all'elettorato dc (70,5) e missino (60,3) che fanno salire la sua quota di consenso.

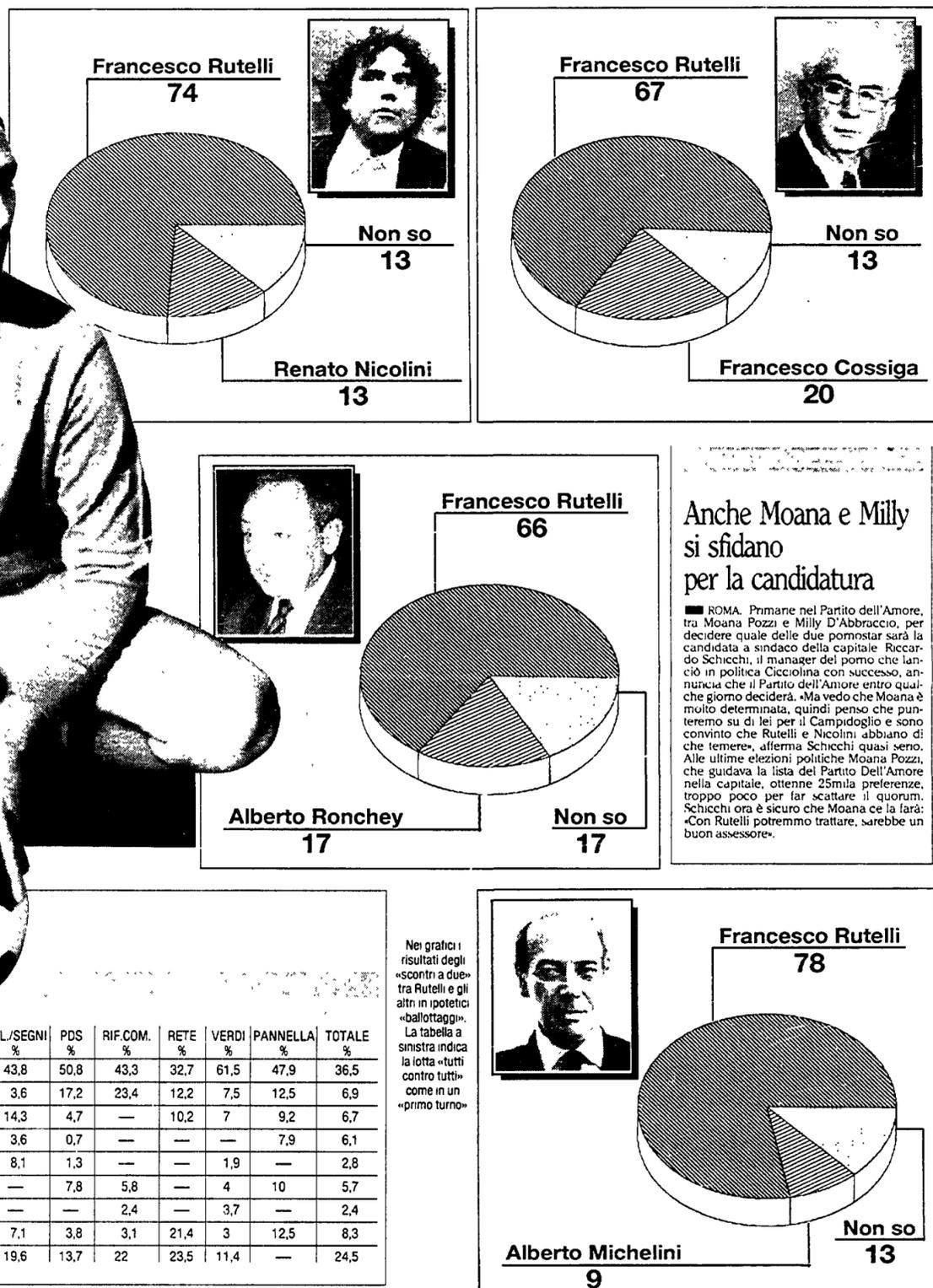
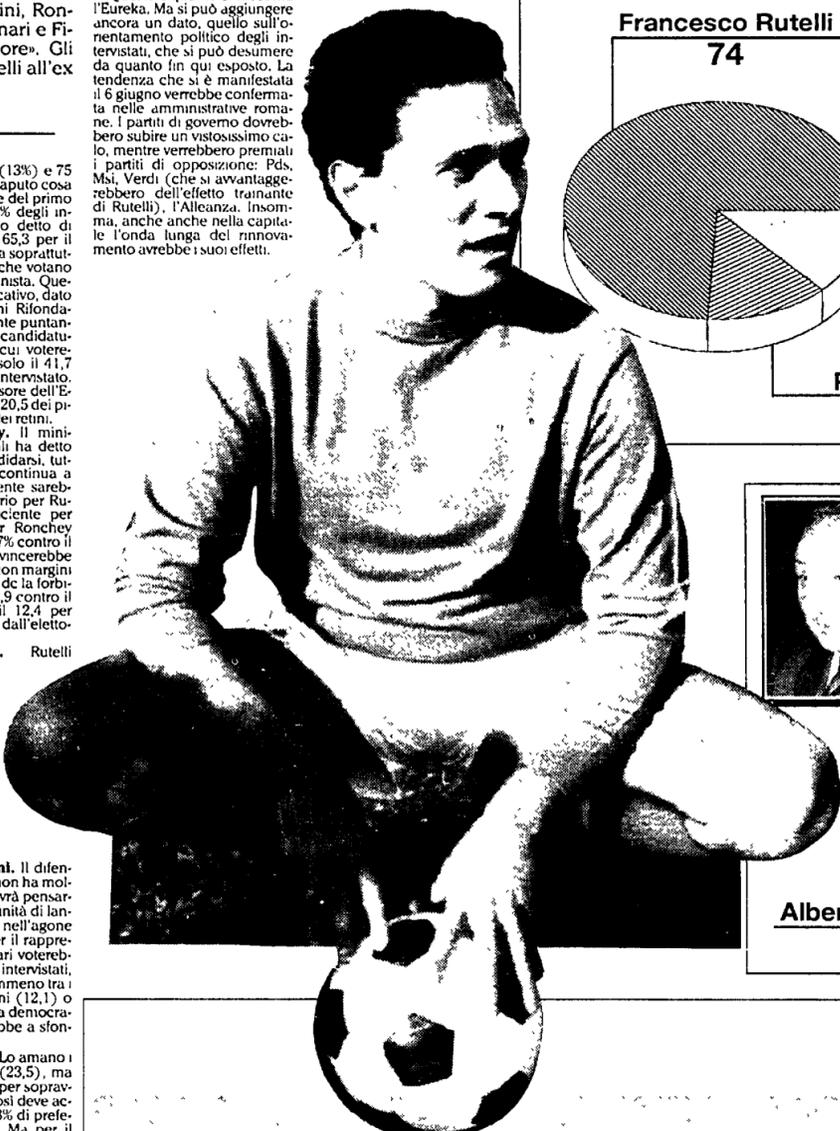
**Rutelli-Michellini.** Il difensore della famiglia non ha molte chance. Segni dovrà pensarci bene sull'opportunità di lanciare un suo uomo nell'agone elettorale. Infatti per il rappresentante dei Popolari voterebbe solo il 9% degli intervistati, per Rutelli il 78. Nemmeno tra i Dc (25,1) o i missini (12,1) o tra quelli di Alleanza democratica (18,4) riuscirebbe a sfondare.

**Rutelli-Funari.** Lo amano i dc (33,5) e i laici (23,5), ma non basta a Funari per sopravvivere a Rutelli. E così deve accontentarsi di un 13% di preferenze contro il 76. Ma per il presentatore televisivo è comunque un buon risultato, migliore di quello conseguito da Michellini e da Silvia Costa.

**Rutelli-Costa.** La signora della Dc finisce all'ultimo posto di gradimento, con il 7% di preferenze. Mentre l'avversario ne raccoglie l'80. Non riesce a fare il pieno nemmeno tra i dc (35,6) che le preferiscono Rutelli in maniera netta (39,9). Comunque con lei sono generosi i laici (25,5) e i missini (20,3).

**Rutelli-Fini.** 74 a 14, vince Rutelli, il quale riesce a strappare anche un 9,3 di consensi tra gli elettori missini. Ma, al contrario, Fini ottiene 3 voti da pidessini (2,8) e 3 voti da elettori di Rifondazione (11,3). Come dire: anche in

politica, anzi più che mai in politica, non ci sono più certezze. Questo è quanto ci racconta l'Eureka. Ma si può aggiungere ancora un dato, quello sull'orientamento politico degli intervistati, che si può desumere da quanto fin qui esposto. La tendenza che si è manifestata il 6 giugno verrebbe confermata nelle amministrative romane. I partiti di governo dovrebbero subire un vistosissimo calo, mentre verrebbero premiati i partiti di opposizione: Pds, Msi, Verdi (che si avvantaggerebbero dell'effetto trainante di Rutelli), l'Alleanza, insomma, anche anche nella capitale l'ondata lunga del rinnovamento avrebbe i suoi effetti.

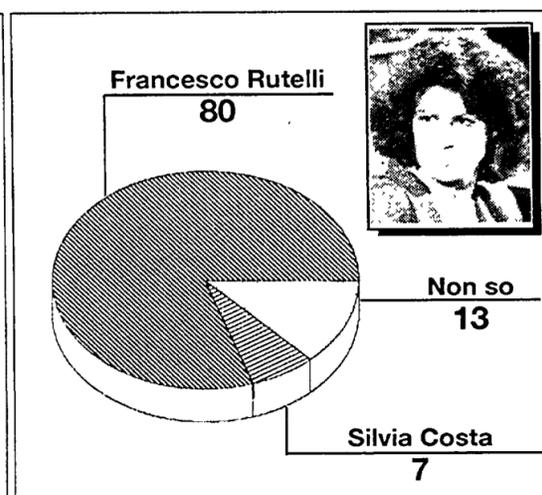
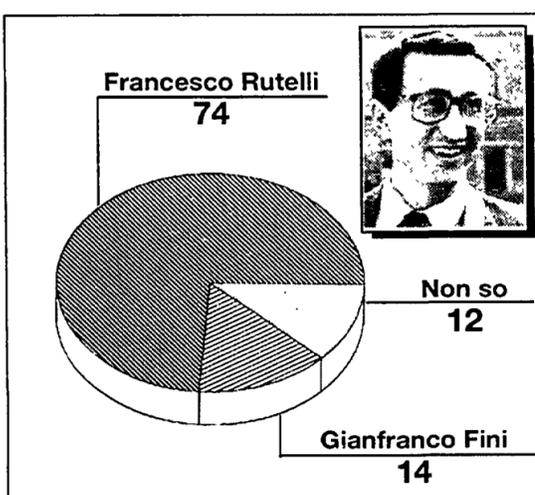


**Anche Moana e Milly si sfidano per la candidatura**

ROMA. Prmane nel Partito dell'Amore, tra Moana Pozzi e Milly D'Abbraccio, per decidere quale delle due pomstar sarà la candidata a sindaco della capitale. Riccardo Schicchi, il manager del porno che lanciò in politica Cicciolina con successo, annuncia che il Partito dell'Amore entro qualche giorno deciderà. «Ma vedo che Moana è molto determinata, quindi penso che punteremo su di lei per il Campidoglio e sono convinto che Rutelli e Nicolini abbiano di che temere», afferma Schicchi quasi serio. Alle ultime elezioni politiche Moana Pozzi, che guidava la lista del Partito dell'Amore nella capitale, ottenne 25mila preferenze, troppo poco per far scattare il quorum. Schicchi ora è sicuro che Moana ce la farà: «Con Rutelli potremmo trattare, sarebbe un buon assessore».

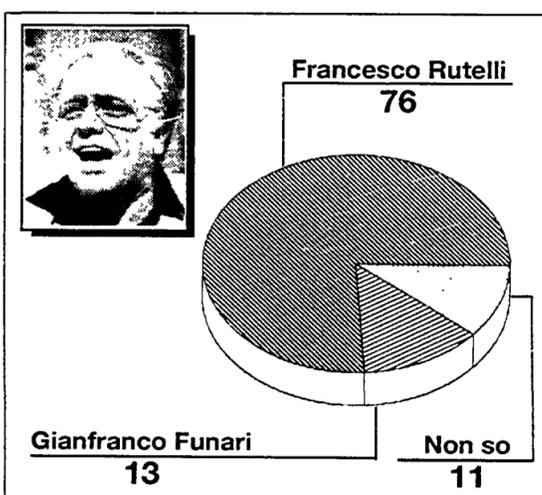
Nei grafici i risultati degli scontri a due tra Rutelli e gli altri in ipotetici «ballottaggi». La tabella a sinistra indica la lotta «tutti contro tutti» come in un «primo turno».

	MSI %	LEGA %	DC %	LAICI %	ALL/SEGNI %	PDS %	RIF.COM. %	RETE %	VERDI %	PANNELLA %	TOTALE %
FRANCESCO RUTELLI	7,3	40,1	12,4	33	43,8	50,8	43,3	32,7	61,5	47,9	36,5
RENATO NICOLINI	—	6	1,9	—	3,6	17,2	23,4	12,2	7,5	12,5	6,9
ALBERTO RONCHEY	6,8	7,6	9,7	10	14,3	4,7	—	10,2	7	9,2	6,7
GIANFRANCO FINI	64,4	14,9	4,5	4,7	3,6	0,7	—	—	—	7,9	6,1
ALBERTO MICHELINI	2,2	—	2,5	—	8,1	1,3	—	—	1,9	—	2,8
GIANFRANCO FUNARI	—	6	7,3	12,8	—	7,8	5,8	—	4	10	5,7
SILVIA COSTA	—	—	14,2	6,6	—	—	2,4	—	3,7	—	2,4
FRANCESCO COSSIGA	10,5	8,1	19,5	20,3	7,1	3,8	3,1	21,4	3	12,5	8,3
INDECSI	8,9	17,3	28	12,6	19,6	13,7	22	23,5	11,4	—	24,5



PARTITI	AMM. 93	POLIT. 92
DC	16	27,5
PDS	25	18,9
RIF. COMUNISTA	8	5,8
PSI	3	10,5
MSI	12	9,7
PRI	4	6,2
PLI	3	3,4
PSDI	2	2,7
LEGA	4	0,6
PANNELLA	3	RADIC. 3,2
VERDI	10	4,1
RETE	3	1,6
ALL/SEGNI	7	REFEREN. 1,5

Sulla base del sondaggio dell'Eureka, valutando l'orientamento del voto degli intervistati e tenendo presente il risultato delle politiche '92 è possibile ipotizzare il comportamento elettorale per le amministrative '93.



Il Senato approva la riforma che cambia radicalmente la gestione della tv pubblica. Un Cda non più lottizzato

I presidenti delle Camere sceglieranno i consiglieri. Spadolini: tra loro ci saranno una donna e delle sorprese

# La vecchia Rai non c'è più. Al vertice cinque personalità

In porto la miniriforma della Rai. Senza sorprese, ieri, il voto finale del Senato, dopo i cinque voti di fiducia dei giorni precedenti sugli articoli. Da oggi i presidenti delle Camere possono nominare i cinque membri del nuovo Consiglio d'amministrazione. Sono intenzionati a farlo, in tempi brevissimi, forse già oggi. Pressoché unanimi le valutazioni positive. In Parlamento le maggiori resistenze.

NEDO CANETTI

ROMA. La Rai cambia volto. Finisce praticamente un'epoca, quella dei Consigli d'amministrazione lottizzati dai partiti. La miniriforma, già votata alla Camera, è stata ieri definitivamente approvata dall'Assemblea di Palazzo Madama. Hanno votato a favore Dc, Pds, Psi (astenuito Zito) Pri, Psdi, Verdi (contrario Molinar) Svp; contro Msi, Rifondazione Rete e Lega. Il percorso in Senato è stato accelerato dai cinque voti di fiducia sugli altrettanti articoli del testo chiesto e ottenuto dal governo per superare l'ostrosismo del Movimento sociale corroborato da 2500 emendamenti.

Dopo le gazzarre dei giorni scorsi, inscenate dall'estrema destra e dal Carroccio, l'ultima seduta è corsa via liscia, se si esclude l'ormai giornaliera esternazione del capo gruppo dei lumbard, Speroni, contro il Presidente della Repubblica.

Le maggiori resistenze al varo della legge si sono materializzate in Parlamento, e non solo per l'azione dei partiti che poi hanno votato contro, ma dall'interno della stessa maggioranza, come ha dimostrato il tormentato iter del provvedimento alla Camera e la perplessità che nelle file della Dc e del Psi (oltre al voto contrario dei liberali) si sono manifestate anche al Senato. Decisamente a favore è sempre stato il Pds. Così che ieri, ad approvazione avvenuta, il responsabile del settore dell'informazione della Quercia, Vincenzo Vita e Carlo Rognoni hanno potuto esprimere una valutazione «molto positiva».

«Si tratta - hanno affermato, come aveva già fatto in aula Francesco Nerli nell'annunciare il sì del Pds - di un primo passo importante verso una complessiva riforma del sistema delle comunicazioni, oggi sempre più urgente».

Ed è proprio questa, di un primo ma importante passo verso la riforma, a partire dalla revisione globale della Mammì, la chiave di lettura delle tante dichiarazioni - tutte favorevoli - che hanno accompa-

Rai può ritrovare una sua piena legittimazione come servizio pubblico. Per l'Adrai (dirigenti Rai) «il servizio pubblico deve ora essere fatto uscire dalla logica della sopravvivenza e dello scambio politico-partitico, assicurando le condizioni operative di una gestione e di una strategia di cui l'impresa Rai abbia la piena responsabilità». Per l'Usigrai (sindacato giornalisti Rai), «Parlamento e governo hanno saputo cogliere le istanze della società civile determinando questa svolta». «Da oggi - aggiungono - la Rai volta pagina, ma queste deve essere soltanto l'inizio di una riforma generale. Non mancano le voci soddisfatte che giungono dall'interno dell'azienda». «Sta cambiando tutto - sostiene il direttore del Tg2, Alberto La Voipe - è giusto che cambi anche la Rai: si sta aprendo un ciclo nuovo, bisogna ridisegnare le nuove linee editoriali, uscendo dal tripartitismo». «Finalmente - per Alessandr Curzi, direttore del Tg3 - la leggina (leggina perché la vera riforma deve ancora venire) ci ga-

rantisce un Consiglio d'amministrazione che mi auguro sia composto da persone intenzionate a mettersi subito al lavoro». «Lieto della rapida approvazione di una legge attesa più dal Paese che dalla Rai il direttore, Gianni Pasquarilli, Commenti positivi dall'ex Presidente della Rai, Enrico Manca, («Si sono superati ostrosismi aperti e striscianti») e del segretario del Movimento leghista, Giovanni Moro («Questo l'approvazione di una legge importante provvedimento, non ci saranno più né scuse né alibi» per una completa riforma»).

Vita e Rognoni così sintetizzano il significato della legge: «Un tentativo concreto e fattivo per liberare l'azienda da condizionamenti impropri e di rinsegnare autonomia e qualità di impresa moderna». «Il Pds - concludono - ha creduto fino in fondo a questa battaglia: possiamo perciò dire con soddisfazione che sentiamo nella sua conclusione positiva il segno di un importante successo nostro e di tutti coloro che vi hanno contribuito».

## Così cambia con la nuova legge la tv pubblica

Natura della società. Sarà una spa la società cui sarà affidato il servizio pubblico radiotelevisivo, soggetta alla disciplina delle società di interesse nazionale. Consiglio di amministrazione. Composto di 5 membri scelti fra uomini e donne di riconosciuto prestigio professionale e di notoria indipendenza, distinti in attività economiche, scientifiche, giuridiche, della cultura umanistica o della comunicazione sociale. È nominato dai Presidenti delle due Camere e dura in carica per non più di due esercizi sociali. Molte le incompatibilità: parlamentare nazionale o europeo, consigliere regionale, provinciale e comunale, titolare di rapporti di qualsiasi tipo



## Non è una leggina ma un buon inizio

VINCENZO VITA

È stata approvata finalmente la legge di riforma sui poteri nella Rai. È stata varata con una buona maggioranza, malgrado le gazzarre provocate dai Msi e i tanti nemici palesi e nascosti. Non si tratta di un «leggina», come impropriamente è stato detto e scritto. Anzi. È l'avvio di un processo riformatore di più vasta portata, di cui il progetto approvato ora dal Senato è il primo tempo, a cui dovrà seguire la profonda e radicale revisione della legge Mammì del '90. Mettere mano alle caratteristiche e alle funzioni del gruppo dirigente della Rai era un passaggio obbligato per riconsegnare autonomia e indipendenza ad un'azienda depressa anche per gli assurdi vincoli di parte a cui è stata sottoposta. La ristrutturazione della Rai ovviamente non si esaurisce nella questione dei poteri interni. Servirà, insieme alla riforma del sistema editoriale ed elettronico, un profondo riaggiornamento dell'apparato del servizio pubblico.

L'Italia non sta solo a Roma e di questo sarà bene tenere conto, senza accedere alle provocazioni corporative della Lega, ma aprendo la strada ad esperienze produttive che riguardino il territorio: al Nord e al Sud. La tutela del polo pubblico, in un sistema misto, non è un dato automatico. Sarà indispensabile per la Rai ricostruire credibilità attraverso la serietà, l'ampio e libero disporre negli ultimi anni della pessima gestione di Gianni Pasquarilli e della degenerazione della prassi lottizzatoria. Ci vuole una ventata di novità: nei metodi, nell'amministrazione, nelle capacità di sentire le esigenze della società.

La legge è a termine e ciò spiega anche la parte inerente alle risorse che ha senso solo se è il «pendant» di un vero inizio di ristrutturazione e non l'ennesimo regalo di un «ex mo» poteri non si fermano certo al presidente, ai consiglieri e al direttore generale. È auspicabile che il progetto approvato costituisca la premessa per la rottura dei grumi che si sono accumulati nella struttura del servizio pubblico, resistendo ad ogni cambiamento e mettendo i bastoni tra le ruote ai tentativi di uscire dal coro. La conservazione è stata sconfitta, anche grazie al Pds che si è battuto con testardaggine fin dall'inizio, insieme a tante forze interne ed esterne all'azienda. L'iniziativa che è stata portata avanti rompe con il passato. Inizia, forse, la possibilità di una Rai diversa. Se ciò è possibile è perché è rimasta viva una dialettica vera, a cui hanno dato un contributo decisivo i consiglieri di amministrazione del Pds: Antonio Bernardi, Enrico Menduni ed Enzo Roppo. Meritano un ringraziamento da parte di tutti, perché oggi sentiva quella azione costante non potremmo parlare di riforma. E merita un ricordo una persona fine e intelligente che pure è stata nel consiglio e che ora non è più tra noi, Angelo Romano.

# A viale Mazzini attesa e preoccupazione «Scotta ancora la delusione del '75»

Lunedì prossimo i Presidenti di Camera e Senato potrebbero già presentare ufficialmente i nomi dei cinque nuovi membri del Consiglio d'amministrazione Rai (ma c'è chi sostiene che la scelta potrebbe essere comunicata anche prima). Nervosismo a viale Mazzini sia sulle possibili «cinquine» che nell'attesa dei nomi. Le delusioni per la riforma del '75 bruciano ancora: «Aspettiamo di vedere...»

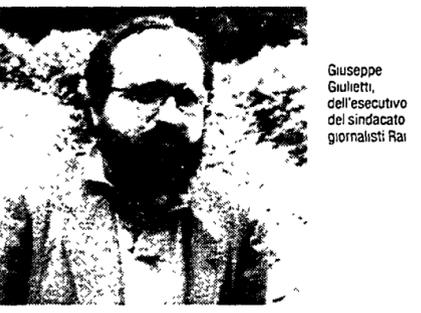
ROMA. «Una questione di ore», si sente dire: i nomi dei cinque nuovi massimi dirigenti della tv pubblica («Tra cui una donna», come ha sottolineato il Presidente del Senato, Spadolini) potrebbero essere già resi noti domani sera, o domenica. Altri, più cauti, sostengono che non si sapranno prima di lunedì, e fanno i conti: la nuova legge sulla Rai sarà pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale non prima di domenica, i Presidenti di Camera e Senato - a cui è delegata la scelta - hanno già fatto numerose consultazioni informali sia sul piano

stellamento di notizie che rivela come non si sia perso il vecchio vizio della politica di dare «suggerimenti», anche indiretti, nel momento in cui si arriva alla stretta delle nomine, e soprattutto come questa volta sulla delicata decisione ci sia davvero il «top secret».

A legge approvata, al di là dei giudizi politici, gli operatori della Rai rifuggono invece dai commenti, aspettando evidentemente di sapere chi avrà succeduto davvero. Delusione, a viale Mazzini, ce ne sono già state. Come per la riforma del '75. «C'erano molte attese allora, si pensava dovessero cambiare molte cose - racconta Enzo Sampò, che era entrato alla Rai alla fine degli anni Cinquanta e che, per una causa contro l'azienda, ne venne poi tenuta fuori otto anni, proprio a cavallo della riforma - Quando sono ritornata mi sono accorta che qualcosa, sì, era cambiato, e altro no. Si era soprattutto passati dal regime

paternalistico degli anni Sessanta ad un nuovo modo di gestire l'azienda, questa volta legato ai partiti. Ho sempre pensato che per essere libera all'interno della Rai non dovevo essere legata a nessun partito: in questo modo non avevo i vantaggi di appartenere a un gruppo, ma non ne subivo neppure i condizionamenti... Adesso aspetto di vivere questa riforma, prima di giudicarla - continua la Sampò - Anche perché per me, più che il rinnovamento delle strutture, contano gli uomini».

Anche Giuseppe Giulietti, dell'esecutivo Usigrai (il sindacato dei giornalisti), ritiene che ci sia ancora molta strada da percorrere. «L'approvazione della mini-riforma rappresenta un successo per quanti, in questi anni, subendo spesso il dileggio e il disprezzo della nomenclatura, non si sono mai rassegnati all'idea e alla pratica di un servizio pubblico lottizzato - dice il giornalista - Il processo riformatore, tutta-



Giuseppe Giulietti, dell'esecutivo del sindacato giornalisti Rai



Enzo Sampò, alla Rai dagli anni Cinquanta

## In primo piano. A Milano è polemica «Non è colpa di Nando...»

«Nel Nord le elezioni amministrative si sono trasformate in un referendum politico su Bossi», dice Paolo Hutter, consigliere comunale indipendente a Milano. Per lui la sconfitta non è dipesa dagli schieramenti, e il caso Torino è un'eccezione. «Adesso nella Padania non basta il Pds da solo a contrastare la Lega». Per il consigliere verde Basilio Rizzo si è «peccato d'illuminismo».

PAOLA RIZZI

MILANO. Quale è stato l'errore che ha fatto fallire la proposta di Dalla Chiesa a Milano? «Un'illusione illuministica», dice Paolo Hutter, eletto come indipendente nelle liste del Pds. «Un peccato illuminista», gli fa eco Basilio Rizzo, consigliere verde. Tutti e due hanno una lunga esperienza di battaglie combattute sui seggi di Palazzo Marino, entrambi sono destinati a continuare a guermigliare dai banchi dell'opposizione al Carroccio ormai egemone nel capoluogo lombardo. Alcuni hanno imputato allo schieramento troppo spostato a sinistra la sconfitta elettorale a Milano. Ma Hutter non è d'accordo e spiega: «Ci siamo mossi nell'illusione illuministica che si stesse davvero votando nello spirito della nuova legge elettorale,

to su di sé parte del voto di protesta. E poi diciamola tutta: i fans di Segni ora tacitano il fatto che c'era un accordo tra Novelli e Castellani per sostenersi a vicenda nel caso che uno dei due finisse in ballottaggio con la Lega. A Milano invece c'è stata la vigliaccheria del centro che magari storcendo il naso ha preferito sostenere Formentini». Sintetizza Rizzo: «Come si diceva una volta, i ceti borghesi hanno deciso sulla base del senso di classe, della difesa degli interessi materiali concreti».

Il caso Torino quindi è un'eccezione. Nessuna colpa di chi ha perso? «La colpa non sta tanto nell'aver fatto uno schieramento piuttosto che un altro - dice Hutter - ma nel non aver iniziato per tempo a costruire un soggetto politico nuovo in Padania, altrettanto riconoscibile e alternativo al movimento di Bossi. E anche ora pensare che nel Nord si possa contrapporre alla Lega il Pds da solo o attraverso la costituzione di alleanze tattiche mi pare francamente insufficiente». Che fare? La risposta per ora parte da un pezzettino del Nord, Milano, e guarda al 1997: «La proposta di Nando Dalla Chiesa di creare a Milano dei comitati per la nuova de-

mocrazia» a partire dai comitati elettorali mi pare un punto di inizio - dice Hutter che polemizza con chi invece indica come unica strada un'intesa tra Pds, Alleanza Democratica e Pattisti - non mi pare il caso di disperdere le energie di centinaia di ragazzi che si sono opposti alla Lega lavorando nei comitati per guadagnarsi quelle forze del centro che hanno dato consenso a Formentini. Io personalmente propongo una convenzione di tutte le forze di sinistra che hanno combattuto il Carroccio. Per il consigliere indipendente un punto di inizio potrebbe essere la costituzione di un gruppo unico in consiglio



La sala del Consiglio comunale di Palazzo Marino

## Il presidente Boni vieta l'acquisto di Unità e Manifesto Mantova, giornali «antileghisti» banditi dalla Provincia

DALLA NOSTRA INVIATA

MANTOVA. Inizia con un tocco di classe e una lezione di pluralismo la nuova amministrazione leghista della Provincia di Mantova: giornali «di partito» esclusi dalla «mazzetta» quotidiana della Provincia (l'Unità e Manifesto compresi, escluso invece L'Indipendente) e «giuramento» solenne al Carroccio e alla cittadinanza nella piazza centrale. Protagonista il neopresidente Davide Boni, quello che nel suo programma aveva proposto di incentivare le donne a tornare a casa e liberare posti di lavoro per i maschi.

Un'uscita, quella sulle donne, che ha un po' rallentato la corsa del Carroccio nel mantovano, che pure qui ha vinto come nel resto della Lombardia, ma con la suspense di un testa a testa al batticuore con il candidato pidessino Franco Ruffaldi, sostenuto dalla Quercia e dalla lista Alleanza per Mantova con socialisti e laici. Alla fine comunque il giovane Boni ha ottenuto il suo 53,2 per cento contro il 46,8 dell'avversario. Un'uscita, quella sulle donne, che ha un po' rallentato la corsa del Carroccio nel mantovano, che pure qui ha vinto come nel resto della Lombardia, ma con la suspense di un testa a testa al batticuore con il candidato pidessino Franco Ruffaldi, sostenuto dalla Quercia e dalla lista Alleanza per Mantova con socialisti e laici. Alla fine comunque il giovane Boni ha ottenuto il suo 53,2 per cento contro il 46,8 dell'avversario. Martedì mattina Boni si è recato a Palazzo di Bagno per prendere confidenza con gli uffici. Il guaio è stato quando gli hanno messo sulla scrivania la mazzetta dei quotidiani, tra i

quali, naturalmente, anche l'Unità e il Manifesto, due giornali tra le altre cose nei di aver fatto campagna contro e di aver guardato con più simpatia ai candidati della sinistra. Dopo aver convocato l'addetto stampa della Provincia Boni ha comunicato che «d'ora in poi non saranno più acquistati dall'ente giornali di partito». Poco importa se, oiretutto, pare difficile far rientrare nella categoria il Manifesto, salvo che in un senso talmente lato, da ritenersi valido anche per l'Indipendente, giornale apertamente «fiancheggiatore» della Lega e che Boni invece ha preferito tenerli nella mazzetta.

Provocatoria la reazione del Pds mantovano: «Siamo ben lieti di regalare alla Provincia di Mantova, come federazione pidessina, due abbonamenti annuali all'Unità e al Manifesto pagati con le nostre tasche - dice il segretario provinciale Gianfranco Burchiellaro che al momento della sua elezione ha indicato Boni come un «pericolo per la democrazia». Non solo: nelle prossime feste dell'Unità in provincia parteciperà con una campagna straordinaria di abbonamenti in nome di Davide Boni. Il quale Boni ha program-

COMUNE DI SOGLIANO AL RUBICONE Provincia di Forlì Estratto di avviso di gara Il Comune di Sogliano al R. (Fo) 47030 tel. 0541/948610 fax 948170. Intende appaltare a mezzo licitazione privata: la gestione per 4 anni della discarica controllata di 1° Cat. e servizi connessi per lo smaltimento di RSU e speciali assimilabili di cui al Dpr 915/82. Località Ginestreto. Importo presunto complessivo di L. 13.800.000.000 iva esclusa. E richiesta la iscrizione all'Alc Cat. n° di lire 15.000.000.000. La gara di Licitazione Privata sarà espletata ai sensi dell'art. 1, § C. lett. a) legge 1473, con applicazione art. 29, § comma della D. Lgs 406/91. Non sono ammesse offerte in aumento e si procederà a l'aggiudicazione anche in presenza di una sola offerta. Le domande di partecipazione alla gara, redatte in carta bollata da L. 15.000 e indirizzate a Comune di Sogliano al R., dovranno pervenire entro il giorno 28-7-1993, il bando di gara integrale è stato spedito alla G.U. C.E.E. e alla G.U. Repubblica Italiana il 21-6-93 e sarà affisso all'Albo Pretorio dal 21-6 al 28-7-93. La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione. Sogliano al R., 21-6-1993 Il sindaco Agostino Pisacaglia

1° giorno di maturità



S.C., 19 anni, stava affrontando lo scritto d'italiano quando ha chiesto di poter lasciare l'aula per dieci minuti. L'hanno soccorsa i bidelli: «Ha usato la sua cintura» Gli amici: «È una delle più brave. Inspiegabile...»

Tragedia sui banchi della maturità Roma, ragazza si impicca nel bagno della scuola: è in coma

Dieciannove anni, ha cercato il suicidio in un bagno del suo liceo classico il primo giorno degli esami di maturità. Sara, una delle migliori studentesse aveva iniziato due dei quattro temi di italiano senza decidersi. A due ore dalla consegna si è alzata, ha chiesto di uscire ed è stata trovata pochi minuti dopo in fin di vita. È in rianimazione al Gemelli dove è stata visitata dal ministro Jervolino.

GIULIANO CESARATTO

ROMA. La pietosa bugia del preside per tranquillizzare i compagni di classe «è fuori pericolo» non calma il pianto della mamma di Sara C. la ragazza che ha cercato la morte in un bagno del suo liceo il primo giorno degli esami di maturità. La studentessa di cinquantenne «studiosa e preparatissima» un'idee migliori del liceo classico De Sanctis è ora priva di conoscenza e in «prognosi riservata» al poli-

clinetico Gemelli dove è arrivata dopo qualche perplessità - trasportata in un primo tempo a Villa San Pietro l'ospedale non aveva l'attrezzatura adatta. Riservatissime anche le notizie ufficiali sul tentativo di suicidio della giovanissima bionda ed esile diplomanda che dopo quattro ore di riflessione e di appunti su due dei quattro temi ministeriali quello di italiano su Cesare Pavese e quello di storia sul nazismo si è al-

Primo giorno di esami quindi fatale per la fragile Sara i ragazzi in un'aula scarsi al Gemelli anche il ministro della pubblica istruzione ha preso il volo che si è informato sulle condizioni e ha abbracciato i parenti. Sono estenuanti si resta senza parole. Sono qui soltanto con i minimi. Poi, annunciando lo stampo di un'ora di prova invece fatto concesso il suo arrivo. Un bugia un po' più rapida? Il ministero ha cercato di non drammatizzare quello che invece il De Sanctis e in altre scuole si va dicendo «sui miei intelligenza ma troppo estrani ai programmi e alla realtà scolastica» i temi che affrontando i ragazzi hanno una loro provocazione. Anche per questo per non rendere più confuso e ostile il dialogo della maturità ai compagni di scuola di Sara e stati di quella bugia che ha tenuto tutti lontani dall'ospedale. Non c'è stato nessuno

nel lungo pomeriggio del pronto soccorso accinto a gestire il dolore dei genitori. Ma non c'è un colpo il giorno per tutti e il ricorso per il ministro Sara e i suoi compagni stanno persino cercando la strada per fare concludere lo scritto per non fare perdere la sessione. Siamo a scuola che la preside dell'istituto con gli occhi lucidi che si è trovata ad accogliere la mamma e il padre. Per i genitori sconfortati di tutti i porti dei primi in cr-

venti - si dice di tentativi di riossigenazione forzata - ne fanno le altre letture importanti. La loro unica figlia è morta. Il cordoglio di tutti i compagni è in una scuola di agghiacciante. Un esame per loro non può significare questo. La vita non può valere la morte. Si toglie un filo di vita ma cercando disperatamente segnali di quella porta. Lo ripetono. Perché.

Negli istituti di lingua slovena sbagliate le traduzioni. E «paventarsi» diventa «spaventarsi». Per tema la guerra Vittorini e il nazismo.

ROMA. Vergogna alle maturità e il titolo di tutta pagina con cui oggi in edicola il giornale della minoranza slovena in Italia «Primorski dnevik». Nell'articolo vengono riportate le traduzioni dei temi d'esame così come sono giunte dal Ministero della Pubblica Istruzione agli istituti con lingua d'insegnamento sloveno nei quali la prima prova è il componimento in sloveno «tema» dice il giornale «sono stati tradotti in un linguaggio incomprensibile sgrammaticato ed errato. Alcuni esempi: «diritti violati» sono stati tradotti «diritti violati» «paventarsi» è diventato «spaventarsi» ecc. Per il resto l'apertura delle buste ieri mattina si è svolta regolarmente. Questi temi comuni a tutti i tipi di maturità.



Ogni individuo porta con sé dalla nascita un diritto uguale e inalienabile a vivere indipendentemente dai suoi simili in tutto ciò che lo riguarda personalmente, ed a rivolgersi da se il suo proprio destino. A de Tocqueville. Questo principio è accolto dallo Statuto delle Nazioni Unite e dalla nostra Costituzione che pone a fondamento della convivenza civile il riconoscimento e la garanzia dei diritti inalienabili dell'uomo e l'adempimento di doveri inderogabili di solidarietà. Tali valori però risultano ancor oggi drammaticamente violati dall'inserimento in più parti di comportamenti individuali e collettivi mossi da intolleranza. Rifletta il candidato sugli odierni e gravi fenomeni di violazione dei diritti umani, anche alla luce dei conflitti esplosi di recente in paesi lacerati da guerre civili e atrocità orrende inflitte a donne, vecchi e bambini. 2) «Quest'estate sono sceso all'albergo dell'Angelo sulla piazza del paese dove più nessuno mi conosceva tanto sono grande e grosso. Neanche io in paese conoscevo nessuno ai miei tempi ci si veniva di rado. Si veniva sulla strada per le rive nelle aie. Il paese è molto in su nella valle. La curva del Belbo passa davanti alla chiesa mezz'ora prima di allargarsi sotto le mie colline. C'è la Luna e il falo. Il mare era nero invernale e in piedi sul alto ponte quelli allipiano mi riconobbero di nuovo ragazzo prendere il vento divorare il mare verso l'una o l'altra delle due coste con quelle macerie nel mattino piovevano città paesi ammucchiati ai piedi. Faceva freddo e mi riconobbi ragazzo avere freddo eppure restare ostinato sulla mia piazzola ma nel vento a poco sulla corsa e sul mare. E Vittorini. Considerazioni in Sicilia. Traendo spunto dai due passi riportati il candidato si soffermi sul tema del ritorno alle radici e alla terra d'origine e su quello dei ricordi legati al mondo dell'infanzia e della dolcezza quali motivi ricorrenti per i ragazzi diverse nelle opere degli autori menzionati. Il candidato può altresì se lo ritiene «sviluppare i temi anzidetti in riferimento ad altri autori del Novecento. 3) Tra i movimenti totalitari affermatisi nel periodo tra le due guerre mondiali emerge per la sua nefasta durezza quello nazista che nato dalle ceneri della repubblica di Weimar ha lungamente pesato sulle sorti dell'Europa. Ne delinea il candidato origini e sviluppi storico-politici soffermandosi sulle sue componenti ideologiche sui processi di massificazione culturale alimentati dal mito della «razza» e sulla politica di sopraffazione violenta cui si deve anche l'eccidio del popolo ebraico nei territori occupati dal Reich. La quarta traccia varia a seconda degli indirizzi. Liceo classico. «Si indignano dei delitti uomini contro i colui che sono oziosi per la sua indole simile ai fuchi che nascondono il loro pungiglione e impudentemente mangiano la fatica delle api. Esodo. Opere e Giorni. Tutto vince il lavoro tenace e la necessità che incalza nelle asprezze della vita». Virgilio. Georgiche. Il candidato tragga spunti dai passi riportati per esporre le sue riflessioni sulla concezione del lavoro nel mondo greco e in quello romano quale emerge dai due poeti citati e possibilmente da altri autori della classicità. Liceo scientifico e istituti tecnici. La sorprendente rapidità con cui evolvono le macchine che elaborano dati e risolvono problemi può essere intesa come uno dei modi più tangibili in cui si celebra il trionfo della «società tecnologica». La crescente complessità strutturale di tali meccanismi e l'impiego di tecniche sempre più raffinate nella realizzazione delle attività affidate alle macchine delle «nuove generazioni» inducono alcuni a parlare della esistenza di «macchine pensanti». Quali le impressioni del candidato sulla questione? Può mai paventarsi un futuro in cui siano i prodotti dello stesso pensiero ad emarginare e a soppiantare la mente umana? Quali mutamenti nei comportamenti umani può comunque generare la sempre più rapida diffusione dell'automazione elettronica e della telematica? Istituto magistrale. L'educazione scientifica nella scuola elementare non può limitarsi a composizioni sugli alberi e i fiori sulla pioggia e la neve sul mare e sui monti ma contatta vivo con la realtà ed esplorazione del mondo naturale per una conoscenza diretta della natura ed una tempestiva promozione dell'educazione ambientale. Liceo artistico. Con riferimenti precisi alle proprie conoscenze di storia dell'arte il candidato analizzi le diverse tipologie di paesaggi artistici quali ad esempio il «paesaggio dei simboli» il «paesaggio realistico» il «paesaggio di fantasia» il «paesaggio ideale» la «visione naturale».

«Pare che il ministero vada per conto suo» Una scelta da salvare? «Quella per il liceo artistico è sensata» Da Sanguineti bocciatura senz'appello «Sembra la ruota della fortuna...»

Il tema d'attualità lo abolire? Quest'anno, poi, è terribile. Il poeta e professore Edoardo Sanguineti commenta le tracce di italiano e non è tenero. «La prima è vaga. La seconda? Impraticabile. pochi studenti conoscono Vittorini e Pavese. La terza insensata». Salvo «solo quella dei licei artistici». «Ragionevole, sì» infine. «Ho l'impressione che la scuola vada in una certa direzione e il ministero da tutt'altra parte».

«Pare che il ministero vada per conto suo» Una scelta da salvare? «Quella per il liceo artistico è sensata»

co che è già tanto se oggi in classe si affrontano Svevo e Pirandello. Non si può pretendere dalla scuola anche Pavese e Vittorini. Chi ha scelto questa traccia si sarà trovato in difficoltà. Naturalmente i scappatoia alla fine salta fuori anche qui. «Se lo ritenevo riferito ai altri autori del Novecento».

Bocciata anche la traccia numero due, perciò... Ma non si può rimproverare a un tema di essere troppo generico o troppo specifico. È vero, però, che nel proporre le tracce bisognerebbe tener conto del sapere reale, acquisito dagli studenti. Pare invece che il ministero non sia molto informato di come funzionano le cose nelle scuole non sa quali libri si leggono ha un'idea imprecisa dei temi che vi si svolgono e così questa prima prova scritta diventa una ruota della fortuna: si può azzeccare il numero giusto ma è improbabile.

Veniamo alla traccia numero tre, quella sul nazismo. Ah qui si rischiano gli stessi guai del primo tema: si può scrivere tutto e si può scrivere niente. Weimar il nazismo il mito della razza le ideologie. In qualche modo allo studentino sono state date delle indicazioni. C'è un percorso da seguire. Ma se non si ha una competenza di tipo storiografico invece di spiegare come e perché in Germania si sono sviluppati il nazismo e l'antisemitismo si finisce con il mettere sulla carta la solita serie di buoni sentimenti.

Professore, c'è almeno una traccia che le è piaciuta? Magari quella dei licei scientifici, sui «cervelli elettronici pensanti». Quella proprio no. Ancora una



Il poeta Edoardo Sanguineti e due immagini del primo giorno d'esami

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Parla di ruota della fortuna. «Uno gioca e può anche azzeccare un numero ma è improbabile». Al professor Edoardo Sanguineti le tracce dei temi per la ventiquattresima edizione di questa maturità non «piacute molto». «La prima è vaga la terza «ragionevole». E così al ministero non risparmi le critiche. «Pare che la scuola marci in una certa direzione e che la Pubblica Istruzione vada da tutt'altra parte ignorando cosa succede nelle aule. Professore, cominciamo dalla prima traccia, quella sui diritti umani, dove si cita Tocqueville. Le è piaciuta? Per niente. Cosa non va? Si parte da un'annunciazione quasi declamatoria. «Rifletta il candidato sugli odierni e gravi fenomeni». Ma cosa si chiede davvero allo studente? Di dire tutto e niente di fare ciò che preferisce. È un vero guaio il classico tema salvagente che

permette tutto e che alla fine si riduce a un'esposizione retorica di grandi principi e buoni sentimenti. Una prova di eloquenza e di buon cuore ma non di maturità. Allora: prima traccia, bocciata. Eh già il tema di attualità lo abolire? È una scappatoia retorica. Nei gradi di istruzione inferiore è il tema del tipo «Raccogliate come avete trascorso le vostre vacanze». Poi i commissari che dovranno leggere questi scritti. Professore, e la traccia su Pavese e Vittorini? Per prima cosa sarei curioso di sapere quanti studenti hanno letto interamente i libri da cui sono tratte le proposizioni citate nella traccia. Veramente si esige una conoscenza complessiva dei due autori. E non credo che lo studente tipicamente non sappia molto è una questione di probabilità statistica. Pavese e Vittorini sono scrittori che si leggevano molto 20 e 30 anni fa. Non sto dicendo che sono superati. Di-

trionfa, per esclusione, l'«attualità»: «Le alternative erano impraticabili...» «Ma Pavese dove cavolo appartiene?» Mattinata di panico nelle classi d'Italia. Pavese e Vittorini, chi erano costoro? Tra gli studenti, a Roma, dopo la prova. Molti si sono «bocciati» sul tema di letteratura e hanno scelto la traccia di attualità. «Ho scritto del popolo che, fomentato, combatte nella ex Jugoslavia e della debolezza dell'Onu», ha raccontato Diego del liceo «Copernico». Francesca del magistrale «Caetani» accende un cero alla Madonna e al «l'asso» Livia si è portata dietro gli amuleti.

se avrebbero preferito qualcosa di più «italiano» magari il Fascismo o la Resistenza. Nei licei pochissimi hanno svolto la traccia specifica (quella che varia da scuola a scuola) che invece ha riscosso parecchio successo tra gli studenti del istituto magistrale «Caetani» e del liceo linguistico «Sperientale» Mamiani. Nel quartiere Mazzini un folto gruppo del classico «Mamiani» si è ritrovato l'altro ieri sera al pub «Bib» Appuntamento alle 22 per aspettare il signor «X». L'anonimo che portava in tasca le tracce «certe» dello scritto di italiano. Ma come ogni volta anche in questa gran mole delle voci si è rivelata tutta un'illusione. «Non abbiamo azzeccato neanche un titolo. Erano tutti falsi da roscolo a Carducci». Alessandro Luca e Federico escono di strada dal «Mamiani» dopo aver trascorso buone cinque ore sul foglio protocollo. Han-

«Le alternative erano impraticabili...» «Ma Pavese dove cavolo appartiene?» Mattinata di panico nelle classi d'Italia

LAURA DETTI BIANCA DI GIOVANNI. ROMA. «Ma Pavese, dove cavolo appartiene? La sintassi è traballante il registro linguistico medio basso ma il messaggio del candidato alla maturità del liceo classico «l'asso» di Roma è chiaro e inconfondibile. «Chi è Pavese? E quell'altro come si chiama? Vittorini? Chi lo conosce?». E stata bocciata così la scelta del ministero della Pubblica Istruzione di dedicare ai due autori del 1900 il tema di letteratura. Quasi tutti i candidati

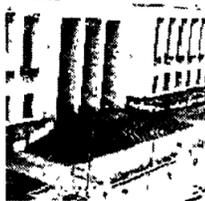
romani lo hanno evitato e si sono «salvati» con il tema di attualità. In realtà se lo aspettavano quasi tutti un titolo sui diritti umani e l'autoctonia della guerra tanto che di Jugoslavia e Somalia si parlava già all'entrata della scuola. Soltanto gli appassionati di storia hanno scelto il tema sulle origini del nazismo. Non era difficile comunque per i maturandi del '93 prevedere un argomento come l'antisemitismo anche

mi stesso si finisce con il mettere sulla carta la solita serie di buoni sentimenti. Professore, c'è almeno una traccia che le è piaciuta? Magari quella dei licei scientifici, sui «cervelli elettronici pensanti». Quella proprio no. Ancora una volta si può dire di tutto. Si può fare persino della fantascienza. Non parliamo nemmeno del tema scelto per i linguistici. Mi fa venire in mente la famosa frase di Gramsci: «Bex» cenni sull'universo. E la traccia sui «paesaggi, del liceo artistico? E anche la più breve...



«Dopo l'esame accusa un po' di stanchezza e qualche iperplasia». Il tema sul diritto dell'uomo per necessità è Pavese e Vittorini non lo ha mai scritto così ho preferito Tocqueville come si chiama? Tocqueville? Sui propri ai. Barbara ha smentito la fortuna optando per il quarto tema che il liceo scientifico gli guidava il rapporto tra l'uomo e la macchina. «Fino a stamattina ho sperato in Foscolo e invece.

Questione morale



Hanno chiesto di poter prendere in visione i verbali con le clamorose rivelazioni dell'imprenditore Lodigiani. Accuse alla procura: inchieste ad orologeria e fuga di notizie. Arrestato il pubblicitario Girona, vicepresidente della Scr...

D'Antoni e Benvenuto dai giudici

Tangenti ai sindacati: «Tutto falso, parleremo con Di Pietro»

Sergio D'Antoni e Giorgio Benvenuto saranno ricevuti, forse già domani, dai magistrati milanesi lelo e Di Pietro. Hanno chiesto di poter esaminare i verbali dell'imprenditore Vincenzo Lodigiani, che li accusa di aver accettato centinaia di milioni in cambio della «pax sindacale» nei cantieri ferroviari. Arrestato ieri il pubblicitario Paolo Girona. Vertice in procura sul conflitto di competenze Milano-Roma.

zioni che portano legittimamente a emettere in un colloquio col pubblico ministero. Leggo ogni giorno sui giornali stralci di verbali, ma questa è violazione del segreto istruttorio. Io mi limito a chiedere precisazioni per tutelare l'immagine del mio assistito. L'avvocato depositerà questa mattina un'istanza per calunnia e Benvenuto ha aggiunto che chiederà un risarcimento. Pretenderò senz'altro il risarcimento dei danni, anche morali, riservandomi di doverlo ad associazioni umanitarie.

È stato arrestato Paolo Girona, vicepresidente della Scr da una delle agenzie che hanno condotto tra il 1990 e il 1992 quattro campagne sull'Aids. Turco Garbagnati, presidente della Scr, ha dichiarato ieri la totale estraneità dell'agenzia a questa vicenda. Girona è accusato di aver pagato 10 milioni all'ex ministro della Sanità Francesco Di Lorenzo per ottenere i lavori per la campagna contro l'Aids promossa dal ministro. «Qui centomila dice Garbagnati - non sono mai usciti dai nostri bilanci non ce ne traccia. Non voglio affermare che non ci fossero illeciti anche nel mondo della pubblicità in presenza di gare pubbliche. Ma posso assicurare che non c'è scendere che la nostra agenzia abbia avuto richieste di tangenti. In carcere però i pubblicitari arrestati nei giorni scorsi pare che stiano confermando la versione data agli inquirenti da Francesco Marone, l'ex segretario di De Lorenzo che ha fatto da apripista per questo nuovo filone di inchiesta.

interrogare in carcere l'imprenditore Vincenzo Lodigiani. Nell'occasione si sono incontrati con colleghi milanesi per tentare di appianare i conflitti sorti tra le due procure soprattutto per le inchieste sulla telefonata e sulla metropolitana di Roma. Al termine dell'incontro il clima sembrava più disteso. Insieme è anche presentato dal pm Antonio Di Pietro il baby-deputato Andrea Marcucci (Pli). Il giorno prima aveva ricevuto un avviso di garanzia per aver versato 70 milioni, il suo partito secondo l'accusa sarebbe servito ad agevolare l'emittente televisiva Videomusic di proprietà della sua famiglia sempre per il business della campagna anti-aids. Marcucci ha precisato che si tratta invece di un suo libero contributo.

MILANO Sergio D'Antoni segretario generale della Cisl forse già domani sarà ricevuto dal pm Antonio Di Pietro. La stessa richiesta l'ha fatta Giorgio Benvenuto, dopo che l'imprenditore Vincenzo Lodigiani ha dichiarato di aver pagato Cisl e Uil per ottenere una decisione morbida della conflittualità nei cantieri ferroviari. «È tutto falso» ha dichiarato ieri in una nota la Cisl e lo stesso ha fatto la Uil. D'Antoni e Benvenuto intendono andare in procura per prendere visione dei verbali della deposizione fatta davanti al pm Paolo lelo nei giorni scorsi da parte dell'imprenditore attualmente detenuto nel carcere di Opera. Lodigiani ha dichiarato di aver prospettato le sue difficoltà ai due sindacalisti in incontri separati. Avrebbe sottolineato la necessità di trovare nel sindacato un interlocutore forte e credibile in grado di mediare i contrasti. È anche capace di sponsorizzare un rilancio delle commesse pubbliche per le grandi opere. Successivamente avrebbe avuto un secondo contatto con funzionari dei due sindacati uno con la Cisl, alla presenza di D'Antoni e uno con un intermediario della Uil al quale era stato indirizzato da Benvenuto. In quelle circostanze avrebbe versato 300 milioni alla Cisl e alcune centinaia di milioni alla Uil. Quattromi pagava l'imprenditore, pagati in Italia e prelevati su un conto estero.

Un altro pubblicitario in manette. La Milano da bere continua ad essere sotto il tiro della procura per la vicenda degli spot pubblicitari sull'Aids. Ieri è stato arrestato Paolo Girona, vicepresidente della Scr da una delle agenzie che hanno condotto tra il 1990 e il 1992 quattro campagne sull'Aids. Turco Garbagnati, presidente della Scr, ha dichiarato ieri la totale estraneità dell'agenzia a questa vicenda. Girona è accusato di aver pagato 10 milioni all'ex ministro della Sanità Francesco Di Lorenzo per ottenere i lavori per la campagna contro l'Aids promossa dal ministro. «Qui centomila dice Garbagnati - non sono mai usciti dai nostri bilanci non ce ne traccia. Non voglio affermare che non ci fossero illeciti anche nel mondo della pubblicità in presenza di gare pubbliche. Ma posso assicurare che non c'è scendere che la nostra agenzia abbia avuto richieste di tangenti. In carcere però i pubblicitari arrestati nei giorni scorsi pare che stiano confermando la versione data agli inquirenti da Francesco Marone, l'ex segretario di De Lorenzo che ha fatto da apripista per questo nuovo filone di inchiesta.

Armistizio tra Roma e Milano. I magistrati romani Francesco Misiani e Antonino Vinciguerra sono venuti a Milano per



Giorgio Benvenuto e in alto a sinistra Sergio D'Antoni

Reazioni durissime: «Vergognosa e strumentale calunnia nei confronti del sindacato «Una manovra politica», la Cisl fa quadrato La Uil: «Ora rendano pubblici quei verbali»

Dure reazioni di Cisl e Uil alle rivelazioni di Lodigiani sui versamenti in denaro a Sergio D'Antoni e Giorgio Benvenuto. Quest'ultimo querela l'imprenditore per calunnia e dichiara di voler andare fino in fondo. E la segreteria della Cisl ritiene che ci si trovi di fronte ad una manovra politica contro tutto il sindacato confederale. Intanto domani, di sua iniziativa, D'Antoni andrà dal giudice Di Pietro.

La Uil dal canto suo chiede che i magistrati di Milano rendano pubblici i verbali dell'interrogatorio di Lodigiani «per la difesa del buon nome della organizzazione e dei diritti di quella più comoda e più flebile della querela per diffamazione. L'obiettivo è di esprimere la sua opinione anche forse per fugare il sospetto (che qualcuno nelle prime reazioni al caldo aveva avanzato) di una sorta di vendetta riardata verso Benvenuto nato negli ambienti del Psi. Il segretario della Psi esclude che si possa parlare di un coinvolgimento del sindacato nella vicenda di tangentopoli e di

chiara di poter testimoniare a lavoro dei suoi colleghi. Giorgio Benvenuto, intanto, è intenzionato ad andare fino in fondo e conferma di voler procedere contro Lodigiani con una denuncia per calunnia con ampia facoltà di prova piuttosto che attraverso quella più comoda e più flebile della querela per diffamazione. L'obiettivo è di esprimere la sua opinione anche forse per fugare il sospetto (che qualcuno nelle prime reazioni al caldo aveva avanzato) di una sorta di vendetta riardata verso Benvenuto nato negli ambienti del Psi. Il segretario della Psi esclude che si possa parlare di un coinvolgimento del sindacato nella vicenda di tangentopoli e di

conseguenze potrebbero essere addirittura più gravi che per i partiti. Avere denaro dalla controparte e per giunta al fine di «raffreddare» il conflitto costituisce, e un fattore di delegittimazione in sede della funzione del sindacato una sua palese e clamorosa negazione. Come dice Adriana Buffardi del Direttivo della Cgil «in casi come questi basta il sospetto per rendere estremamente difficili i rapporti con i lavoratori. Se i fatti fossero conformati continua la Buffardi le conseguenze potrebbero essere per noi devastanti. E infatti, se i partiti sono ormai pressoché tutti dei movimenti di opinione il sindacato italiano è una e una sola organizzazione di massa con circa 10 milioni di iscritti suddivisi nelle

PIERO DI SIENA Ieri le mani del sindacato confederale Cgil e le mani della Cisl, questa è la reazione del sindacato di D'Antoni alle rivelazioni di Vincenzo Lodigiani sulle presunte tangenti pagate dopo un'intesa che sarebbe stata raggiunta direttamente con i segretari generali di Cisl e Uil dell'epoca lo stesso D'Antoni e Giorgio Benvenuto. La Cisl alla vigilia di un congresso che tutti pensavano sarebbe stato il «trionfo» di D'Antoni parla di «vergognosa e strumentale calunnia verso il sindacato» e il suo segretario generale Ettore Pizzotta l'esistenza di una vera e propria manovra politica. «Certo non può capitare per caso - aggiunge una nota della segreteria del sindacato di via Po - che un fuga di notizie su presunte dichiarazioni rese al magistrato non certo ieri - avvenga all'immediata vigilia del congresso confederale. Ma ora meno casuale ci sembra la coincidenza con la fase più calda, decisiva e tormentata del negoziato sul costo del lavoro. La nota della Cisl non manca anche di far riferimento a fatti e azioni promossi da settori padronali che vagheggiano lo smantellamento dell'esperienza sindacale con un piano nazionale e solidario. Dunque, per usare l'espressione del segretario generale aggiunto Raffaele Moresca la Cisl «fa quadrato attorno a

la propria manovra politica. «Certo non può capitare per caso - aggiunge una nota della segreteria del sindacato di via Po - che un fuga di notizie su presunte dichiarazioni rese al magistrato non certo ieri - avvenga all'immediata vigilia del congresso confederale. Ma ora meno casuale ci sembra la coincidenza con la fase più calda, decisiva e tormentata del negoziato sul costo del lavoro. La nota della Cisl non manca anche di far riferimento a fatti e azioni promossi da settori padronali che vagheggiano lo smantellamento dell'esperienza sindacale con un piano nazionale e solidario. Dunque, per usare l'espressione del segretario generale aggiunto Raffaele Moresca la Cisl «fa quadrato attorno a

la propria manovra politica. «Certo non può capitare per caso - aggiunge una nota della segreteria del sindacato di via Po - che un fuga di notizie su presunte dichiarazioni rese al magistrato non certo ieri - avvenga all'immediata vigilia del congresso confederale. Ma ora meno casuale ci sembra la coincidenza con la fase più calda, decisiva e tormentata del negoziato sul costo del lavoro. La nota della Cisl non manca anche di far riferimento a fatti e azioni promossi da settori padronali che vagheggiano lo smantellamento dell'esperienza sindacale con un piano nazionale e solidario. Dunque, per usare l'espressione del segretario generale aggiunto Raffaele Moresca la Cisl «fa quadrato attorno a

la propria manovra politica. «Certo non può capitare per caso - aggiunge una nota della segreteria del sindacato di via Po - che un fuga di notizie su presunte dichiarazioni rese al magistrato non certo ieri - avvenga all'immediata vigilia del congresso confederale. Ma ora meno casuale ci sembra la coincidenza con la fase più calda, decisiva e tormentata del negoziato sul costo del lavoro. La nota della Cisl non manca anche di far riferimento a fatti e azioni promossi da settori padronali che vagheggiano lo smantellamento dell'esperienza sindacale con un piano nazionale e solidario. Dunque, per usare l'espressione del segretario generale aggiunto Raffaele Moresca la Cisl «fa quadrato attorno a

Arresti a Palermo: boss, tecnici e dipendenti comunali Colpo al racket-cimiteri 18 milioni per un loculo

La mafia controllava il racket delle tombe. La polizia ha arrestato ieri, a Palermo, tredici persone - tutto il clan Lo Cicero, un ex assessore Psi al Patrimonio, funzionari comunali e professionisti - accusandole di associazione a delinquere e violazione delle leggi sull'edilizia e sulla tutela dei beni ambientali. C'è voluto un pentito di mafia, Alberto Lo Cicero, per svelare quello che tutti sapevano e subivano in silenzio.

sono i dipendenti comunali sono accusati anche di concussione. Per sostenere il proprio conto in un loculo in una tomba bisognava quindi basare su Lo Cicero che erano di casa negli uffici dell'assessorato al Patrimonio. In meno di un anno da quell'ufficio sono stati concessi 1133 lotti di terreno sui quali edificare 3500 sepolture per un valore di circa quattordici miliardi di lire. Naturalmente i destinatari delle concessioni erano sempre gli stessi costruttori. Ogni sepolture veniva poi rivenduta a due o tre milioni di lire mentre in realtà il giusto prezzo sarebbe stato di cinque milioni.

Alta Camera l'ex maggioranza di pentapartito impedisce alla Procura di Milano di inquire i liberali Altissimo e Sterpa e i repubblicani Del Pennino e Pelligrano. Per i giudici di Mani Pulite sono stati foraggiati con i fondi neri dell'Assolombarda. Com'è già accaduto dopo lo scandaloso «no» alla richiesta di procedere contro Bettino Craxi la magistratura potrebbe ora sollevare conflitto di competenza.

una dopo l'altra con uno scarto attorno ai 130 voti dal pentapartito resuscitato per l'occasione. Caso (del tutto fortuito ma illuminante) ha voluto che poco dopo questo indovinoso ma sabbiano sia stato dato formalmente annuncio della decisione della Camera di opporsi da voti alla Corte costituzionale al ricorso presentato dalla Procura milanese contro il voto con cui nell'aprile scorso una analoghi maggioranza aveva impedito che si procedesse contro Bettino Craxi per i tangenti. Aoro e che si tratta di atto procedurale mentre dov'è che il ricorso non intende entrare nel merito delle accuse rivolte all'ex segretario del Psi dai giudici ma. Ma è vero anche che i no opposti ieri alle nuove richieste di autorizzazione a procedere rischiano di provocare la nuova iniziativa della Procura di Milano. Già al momento in cui la giunta aveva proposto all'aula di bloccare l'azione penale nei confronti Del Pennino e nei confronti di Sterpa è stata già concessa un'autorizzazione a procedere - addirittura la prima del ciclo di Mani Pulite - Pellicani Sterpa e Altissimo il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli aveva obiettato che la decisione entrava nel merito del procedimento.

RUGGERO FARKAS PALERMO Non c'era una finzione ma il risultato della inchiesta della Procura per avere una sepoltura a Palermo bisogna rivolgersi a Cosa nostra. La mafia da queste parti controlla anche dopo morte. E per scoprire e smantellare il racket del caro esisto al cimitero dei Rotoli il più grande della città ci sono volute le dichiarazioni di uno degli ultimi pentiti di mafia, quell'Alberto Lo Cicero che si dice giurista. L'aiuto del boss Mariano Tronzo uno dei tentacoli di Totò Riina. E così quando il piccolo accusa i suoi lontani parenti e dice: «A Palermo non si può morire se non lo vogliamo» Lo Cicero - le indagini subiscono una svolta e finalmente gli investigatori scoprono quello che tutti sapevano e subivano in silenzio per sistemare i propri cari in un degno sepol-

negli ultimi cinque anni qual cosa come sei miliardi e mezzo. metà dei quali finiti per ammissione del suo direttore generale, Daniel Kraus, nelle casse della Dc del Pli del Pli. In particolare i giudici miti e rievocano con quattro parlamentari di aver ricevuto circa 110 milioni senza provvedere all'obbligo di denunciare. Ed è significativo che in nessuno di loro sia intervenuto per negare circostanze che trovano negli elementi raccolti dalla Procura milanese una serie di riscontri inconfutabili. Piuttosto che sui fatti e più ancora sul diritto dover di giudici di portare avanti la richiesta. Una ragione insabbiata ma non ha trovato una sponda grossa e nella qualificazione giuridica dell'Assolombarda se cioè si tratti di una società o di una associazione. La differenza non è di poco

GIORGIO FRASCA POLARA ROMA Per un ora ieri mattina alla Camera si è mirabilmente costituito il pentapartito giusto il tempo di contestare ancora una volta pesantemente i giudici di Mani Pulite (una associazione a delinquere - parola dello show men Vittorio Sgarbi) e di respingere la loro richiesta di procedere penalmente nei confronti dell'ex segretario del Pli Renato Altissimo e di Elio Sterpa, anche lui deputato di berale e molte dei parlamentari repubblicani Antonio Del Pennino e Gerolamo Pellicani. Alla base delle richieste di autorizzazione a procedere per violazione della legge sul finanziamento dei partiti sta la scoperta fatta l'inverno scorso dalla Procura di Milano che l'Assolombarda aveva movimentato

una società anche solo di fatto e questo fatto è stato giudicato in Lombardia e saldato anche in quattro casi aveva stabilito un'a maggioranza della giunta per le autorizzazioni a nome della quale ha riferito nei giorni scorsi il pm Pds e così ha autorizzato tra gli altri il socialdemocratico Gianfranco Chicchini inquisito per associazione a delinquere di stampo mafioso. Se invece l'Assolombarda è una società anche solo di fatto e questo fatto è stato giudicato in Lombardia e saldato anche in quattro casi aveva stabilito un'a maggioranza della giunta per le autorizzazioni a nome della quale ha riferito nei giorni scorsi il pm Pds e così ha autorizzato tra gli altri il socialdemocratico Gianfranco Chicchini inquisito per associazione a delinquere di stampo mafioso. Se invece l'Assolombarda è una società anche solo di fatto e questo fatto è stato giudicato in Lombardia e saldato anche in quattro casi aveva stabilito un'a maggioranza della giunta per le autorizzazioni a nome della quale ha riferito nei giorni scorsi il pm Pds e così ha autorizzato tra gli altri il socialdemocratico Gianfranco Chicchini inquisito per associazione a delinquere di stampo mafioso.

Advertisement for LILIANA DE ROCCO, presidentessa della Regione Lombardia, with contact information for various offices.

PDS - GAUCHE VALDOTAINE. fino al 6 LUGLIO ad AOSTA in Regione Tzamberlet. FESTA REGIONALE DE L'UNITÀ.

PDS - GAUCHE VALDOTAINE. fino al 6 LUGLIO ad AOSTA in Regione Tzamberlet. FESTA REGIONALE DE L'UNITÀ.

E CONVOCATA PER LUNEDÌ 28 GIUGNO 1993 - ORE 14.30. Una riunione del Comitato regionale dedicata all'analisi del voto in Lombardia e alla prospettiva politica.

INSIEME PER RICORDARE PER CAMBIARE. FIRENZE - LUNEDÌ 28 GIUGNO ORE 21 Piazza della Signoria.

ASSOCIAZIONE FAMILIARI DELLE VITTIME DI USTICIA ASSOCIAZIONE DANNEGGIATI STRAGE FIRENZE. COORDINA SANDRA BONSANTI. PARTECIPA NILDE IOTTI. Letture di PRUDENTIA MOLERO, BARBARA NATIVI, MARCELLINA RUOCCO.

IN REGALO con AVVENIMENTI in edicola LEZIONI DI POLITICA. Ogni settimana il libro di un classico della politica Gramsci, Swift, Franklin, Machiavelli, Marx, Gandhi, Rousseau, Kollontaj. Questa settimana Jonathan Swift, UNA MODESTA PROPOSTA Benjamin Franklin, COME DIVENTARE RICCHI.

Per la prima volta, blitz nella sede dell'ateneo milanese a caccia di droga e spacciatori. Trovati 25 grammi di hascisc

Un centinaio di controlli. Gli studenti: «Siamo stati costretti a spogliarci nudi». In Questura smentiscono

# Il rettore: «Alt agli spinelli» La polizia invade la Statale

Inruzione della squadra mobile all'Università statale di Milano, alla ricerca di drogati e spacciatori segnalati dal rettorato. Oltre cento gli studenti controllati: quindici colti sul fatto a fumare spinelli in sala lettura. Un minore deferito alla magistratura, quattro segnalati al Prefetto. Il bottino? 25 grammi di hascisc. Protestano gli studenti col rettore: «Ci hanno fatto spogliare nudi».

ELISABETTA AZZALI

MILANO. È da un mese che gli agenti in borghese della narcotici si mescolano agli studenti dell'Università statale di Milano. Soprattutto a quelli che stazionano nella sala di lettura del piano interrato, quella vicino al bar. Affreschi e graffiti ai muri, come quelli che si vedono nelle stazioni del metrò, una decina di tavoli: i più maliziosi la chiamano «sala tossici». Anche se in realtà di consumatori di eroina non se

Una ventina di agenti ha fatto accertamenti e perquisito 140 giovani, tra sale lettura varie, corridoi, giardinetti e gabinetti. Ma il bottino è stato magro: 25 grammi di hascisc in pezzetti e cinque ceyloun o cannoni, pipe di terracotta che si usano per fumare in compagnia. E che comunque sono liberamente in vendita. I poliziotti hanno cominciato a stazionare tra le aule verso le otto, l'orario delle prime lezioni. Si sono confusi con gli studenti e hanno cominciato a ripercorrere quelli che dalle segnalazioni risultavano i circuiti della droga: i giardinetti e i portici interni, i corridoi, l'atrio con i giornali murali e le scritte disperate dei fuori sede che cercano posti letto o libri di testo usati. Alle undici l'operazione è partita. Agli otto agenti in borghese della narcotici si sono

aggiunti una decina di poliziotti in divisa, che hanno cominciato a fermare gente. Fino alla sala lettura, dove una quindicina di giovani è stata colta sul fatto. «Ci saranno state 80 persone - dice il capo della Mobile, Nino D'Amato - e una quindicina stavano fumando; noi ci siamo qualificati e come ci hanno visto hanno gettato tutto sotto i tavoli». I quindici, dopo i controlli, sono stati accompagnati in questura per gli accertamenti di rito. «Cinque erano minorenni - prosegue D'Amato - e sono stati riconsegnati ai genitori. Ma uno è stato denunciato alla procura presso il tribunale dei minori. Riteniamo che sia uno spacciatore. È da un po' che lo teniamo sotto controllo. Aveva in tasca 220mila lire». Altri quattro sono stati segnalati alla prefettura per illecito amministrativo e tutti sono sta-

ti poi subito rilasciati. Per capire da dove ha origine l'irruzione della polizia, la prima di questo genere alla Statale, bisogna tornare indietro di qualche mese. «Le prime segnalazioni sono arrivate dal rettorato - dicono alla mobile - c'erano state lamentele di docenti e studenti per i bivacchi nei corridoi e nei giardinetti interni. Si segnalavano drogati e spacciatori. Così, dopo un mese di indagini, siamo intervenuti. Non potevamo non farlo». L'intervento è obbligatorio per legge: il referendum ha abolito le sanzioni penali per i consumatori, ma l'illeceità resta, insieme alle sanzioni amministrative con tutte le varie trafalle e ramanzine dal prefetto. «Comunque - ribadiscono in questura - il tutto è avvenuto nella massima tranquillità, i giovani non hanno reagito e



L'ingresso della «Statale» di Milano

anzi, chi fumava ha ammesso subito quello che stava facendo». Ma le acque alla Statale non sembrano così tranquille. All'irruzione della polizia è seguita un'assemblea e una delegazione di studenti ha chiesto di essere ricevuta dal rettore Mantegazza. I giovani accusano gli agenti di non essere andati tanto per il sottile. E di essere stati spogliati nudi i sui

due piedi. Tra questi, Roberto, quarto anno di giurisprudenza: «La maglietta ho potuto tenerla - dice - ma le mutande me le hanno fatte togliere». Il capo della Mobile nega con fermezza. «Spogliati nudi? Assolutamente no. Abbiamo fatto solo controlli». Ma non avete un po' esagerato? «E che potevamo fare? Era doveroso intervenire, rischiavamo l'omissione d'atti d'ufficio». E tomerete? «No comment».

## Oggi scioperano i giornalisti la prossima settimana gli edicolanti e i poligrafici Duro scontro Fieg-giornalai Informazione Tre giorni senza quotidiani

ROMA. Un giorno di black out pressoché completo dell'informazione scritta e radiotelevisiva, altri due senza giornali o quasi. Domani, in seguito alla prima delle cinque giornate di sciopero proclamata dalla Fnsi, il sindacato unitario dei giornalisti, non usciranno i quotidiani e non andranno in onda (salvo le consuete, brevi «finestre» informative) tg e giornali radio delle emittenti pubbliche e private. Mercoledì per lo sciopero dei giornalisti (promosso unitariamente dai sindacati Cgil, Cisl, Uil di categoria, dallo Snag Concommercio e dalla Fomagi Confeserenti) la distribuzione dei quotidiani sarà a rischio. Giovedì 1° luglio, infine, sarà la prima delle tre giornate di lotta proclamate dai sindacati dei poligrafici a impedire la pubblicazione dei quotidiani. Tre vertenze intrecciate, quelle aperte da giornalisti, poligrafici (per queste due l'associazione degli editori parla di «protesta giusta con un mezzo sbagliato») e giornalisti, che proprio in coincidenza con l'aumento di cento lire del prezzo dei quotidiani, in vigore da lunedì prossimo - rischiano di inasprirsi ulteriormente nelle prossime settimane a causa di un intreccio complesso e apparentemente inestricabile di problemi, crisi e provvedimenti governativi che rischiano tutti insieme di mettere in serissima difficoltà l'intero sistema dell'informazione italiana. Che già tra le rivendicazioni dei costi, della pubblicità, un ventennio di aumento vertiginoso delle tariffe postali di spedizione dei giornali e stagnazione del mercato deve fare i conti con problemi economici non da poco che si traducono in molte situazioni - al Tempo di Roma, per esempio, dove proprio ieri l'assemblea di redazione è stata chiamata a scegliere tra un accordo difficile e doloroso e un ancor più difficile e rischioso inasprimento della vertenza - in licenziamenti e cassa integrazione per giornalisti e poligrafici da un lato, e dall'altro in un pericolo effettivo per la pluralità e l'autonomia dell'informazione. Un viluppo di problemi che lasciato a se stesso rischia di peggiorare, tanto che da più parti comincia a farsi strada la richiesta di una convocazione dei contingenti da parte del governo per tentare di aprire una trattativa complessiva.

Comune a giornalisti e poligrafici è il rifiuto del congelamento, previsto dalla «manovra» di Ciampi, di una quota degli introiti degli istituti di previdenza autonomi dall'Inps, come l'Inpgi dei giornalisti, il «Fondo Casella» dei poligrafici, l'Inpdai dei dirigenti d'azienda eccetera, che - se il provvedimento dovesse essere definitivamente approvato - sarebbero costretti a dare allo Stato un «prestito forzoso» per cinque anni a un tasso d'interesse ridicolo. Fissato in un primo momento al 15% - è subito contestato - proprio alla vigilia dello sciopero il prelievo è stato portato addirittura al 25%. Uno sciopero che - dice la Fnsi - avrebbe «effetti pesantissimi e impedirebbe al provvedimento di tutte quelle iniziative di alto livello sociale alle quali attualmente fa fronte. Tutto ciò appare tanto più iniquo se si considera che l'Inpgi già contribuisce in modo consistente al finanziamento del fondo di solidarietà generale», al quale ha versato nel '92 quasi 11 miliardi. Altrettanto se non più gravi sarebbero gli effetti del provvedimento per

### Dichiarazione dell'«Unità»

ROMA. La vertenza in corso con gli edicolanti va affrontata nel merito, senza inutili esasperazioni. L'intero mondo dell'informazione è attraversato da forti tensioni e da difficoltà oggettive. Di questo devono essere consapevoli le organizzazioni sindacali degli edicolanti, che oggi sono chiamate a dare un contributo nuovo, adeguato alla sfida dei tempi che - se il provvedimento dovesse essere definitivamente approvato - sarebbero costretti a dare allo Stato un «prestito forzoso» per cinque anni a un tasso d'interesse ridicolo. Fissato in un primo momento al 15% - è subito contestato - proprio alla vigilia dello sciopero il prelievo è stato portato addirittura al 25%. Uno sciopero che - dice la Fnsi - avrebbe «effetti pesantissimi e impedirebbe al provvedimento di tutte quelle iniziative di alto livello sociale alle quali attualmente fa fronte. Tutto ciò appare tanto più iniquo se si considera che l'Inpgi già contribuisce in modo consistente al finanziamento del fondo di solidarietà generale», al quale ha versato nel '92 quasi 11 miliardi. Altrettanto se non più gravi sarebbero gli effetti del provvedimento per

### Oggi i funerali di Aldo Cotronei leader sindacale, dirigente Rai

Si è spento ieri a Roma Aldo Cotronei, dirigente della Rai da pochi anni in pensione. Aldo era una figura popolare in viale Mazzini. Chi lo ha conosciuto non dimenticherà mai le sue memorabili battaglie politiche e sindacali, condotte con animo generoso e integerrimo. E chiunque s'è occupato di Rai almeno una volta ha dovuto far ricorso ad Aldo, che della tv pubblica era una sorta di memoria storica. Gli amici lo saluteranno oggi per l'ultima volta a Villa S. Pietro, via Cassia 600. Alla compagna Anna, ai figli, ai familiari tutti le affettuose condoglianze de l'Unità.

Parei unanimi alla prima giornata della «conferenza nazionale»: il tossicodipendente deve essere aiutato con farmaci sostitutivi. La ministra Contri: «Bisogna educare senza pregiudizi. Necessaria una terapia di riduzione del danno». Proposto un superministro

# Il governo cambia rotta: «Inutile punire chi si droga»

Il tossicodipendente non va punito, anzi bisogna aiutarlo a ridurre i danni della droga anche attraverso l'uso di farmaci sostitutivi. Sul consumo di stupefacenti il governo inverte la rotta. Ieri, a Palermo, la prima giornata della conferenza nazionale sulla droga. La ministra per gli Affari Sociali, Fernanda Contri, ha parlato di terapia di «riduzione del danno». Proposta la costituzione di un «superministro».

DALLA NOSTRA INVIATA  
MONICA RICCI-SARGENTINI

PALERMO. Che fallimento la legge 162 sulla droga. A soli tre anni dalla sua nascita ne è già stata decretata la fine. Punire non serve. Anzi, è tempo di aiutare il tossicodipendente a ridurre i danni della droga attraverso l'uso di farmaci sostitutivi. È questa la conclusione a cui sembrano essere giunti esperti, politici e sociologi riuniti a Palermo per la «prima conferenza nazionale sulla droga». Solidarietà, prevenzione, aiuto reciproco. Il governo impara dal volontariato, ne tess le lodi, ne mutua addirittura il linguaggio. «L'esito referendario - ha detto Fernanda Contri ministra per gli Affari

sociali - ha contribuito ad indebolire le barriere ideologiche, ci impone l'individuazione delle soluzioni più efficaci per punire, comunque, lo spacciatore e per proporre ai consumatori percorsi di recupero non coatti e punitivi ma che siano espressione dell'attenzione di una società solidale».

Educare, non punire. Lo slogan del referendum sulla droga diventa una sorta di «verbo» qui a Palermo. «Bisogna fare educazione a scuola - ha detto ancora la ministra - senza pregiudizi. Ai ragazzi bisogna dire le cose come stanno. È inutile nascondere loro che la droga dà sensa-

## Svizzera, entro l'autunno sarà distribuita la droga di Stato

GINEVRA. Il contestato progetto del governo svizzero per «la distribuzione controllata di stupefacenti» sarà avviato in autunno in otto città della Confederazione. In tutto, 700 tossicomani riceveranno in 14 centri sperimentali e sotto controllo medico eroina, morfina o metadone. L'eroina - una sostanza mai distribuita dallo Stato finora - sarà fornita solo a 250 tossicodipendenti. Alcuni di loro, saranno sottoposti ad un «test-cieco», senza sapere se ricevono morfina od eroina. Gli stupefacenti dovranno essere assunti sul posto. I tossicomani che parteciperanno all'esperimento sono stati selezionati in base a numerosi criteri, primo fra tutti quello di aver già subito senza successo cure di disassuefazione. È stato calcolato che lo stato distribuirà un totale di 23 chilogrammi di eroina l'anno. La Confederazione prevede di acquistare la sostanza presso una ditta farmaceutica francese a 12 franchi il grammo (circa 12.000 lire). I tossicodipendenti, in alcuni casi, dovranno pagare le dosi distribuite. Scopo dell'esperimento è di appurare se un tossicodipendente che riceve stupefacenti senza dover entrare nell'illeceità per procurarseli e per trovare i soldi di necessari al loro acquisto, riesce a poco a poco a ritrovare una vita normale e quindi a disintossicarsi. L'esperimento durerà tre anni.

dalle case popolari». Una frase che è piaciuta molto al presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, presente alla cerimonia di inaugurazione: «Queste parole indicano l'impegno del governo nella lotta alla tossicodipendenza. Dobbiamo difendere l'uomo da una delle aggressioni più grandi del nostro tempo. Un'aggressione che nasce da una sete inestinguibile di ricchezza». Dalle parole ai fatti. I morti per overdose sono diminuiti

quasi del 50% nel 1993 ma, ricorda la ministra, «nel dato non sono inclusi i morti per Aids». Il virus Hiv continuerà a mettere vittime fra i tossicodipendenti, che attualmente sono circa 250mila. Secondo alcune stime nel 1993 ci saranno 1.900 nuovi casi di infezione in sei mesi, di cui il 70% sarà tossicodipendente. Per questo si impone una nuova strategia: la riduzione del danno. Ieri, per la prima volta, ne ha parlato anche la ministra Contri. Si tratta di ridurre i rischi della droga: aids, epatite, patologie varie, morte per overdose ecc. Come? Attraverso i farmaci sostitutivi come il metadone, le unità di strada, la distribuzione di siringhe e preservativi. È la via che da anni indicano gli antiproibizionisti. E che potrebbe portare in futuro a sperimentare anche la somministrazione di eroina in via sperimentale, sotto stretto controllo medico, su alcuni gruppi di tossicodipendenti. Proprio ieri in Svizzera il governo a dato il via ad un

esperimento di questo tipo. Ma in Italia la strada è ancora lunga. Il referendum ha dato più libertà ai medici nella scelta della terapia. «L'esito referendario - ha detto Contri - consente ai medici di base di prescrivere farmaci sostitutivi per le terapie delle tossicomanie: questo può rappresentare uno dei punti fondamentali per il cambiamento». Ma i medici di base, dicono alcuni rappresentanti delle comunità fra cui Don Mazzi, saranno in grado di gestire un problema così serio? Forse occorrerà un'azione di coordinamento con i Sert che, però, finora sono pochi e disorganizzati. Per attuare una vera politica sociale la ministra Contri ha anche lanciato l'idea di una sorta di «superministro» che racchiuda e comprenda le problematiche della droga, dei familiari, dei minori, degli anziani e dei disabili. Un modo per raggruppare fondi e competenze così da poter studiare progetti omogenei e mirati.

## Corte Costituzionale Le minorenni possono abortire

ROMA. Una minorenni incinta può abortire anche contro la volontà dei genitori e anche senza un reale pericolo per lei o per il nascituro. Lo ha ribadito la Corte Costituzionale respingendo un ricorso presentato in proposito dal pretore di Cuneo il 19 ottobre scorso. Secondo il magistrato piemontese, chiamato, come giudice tutelare, da una minorenni a stabilire se potesse abortire, la legge 22 maggio 1978, numero 194 («norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza») di cui si era avvalsa la ragazza incinta, sarebbe in contrasto con l'articolo 2 della Costituzione, che garantisce i diritti inviolabili dell'uomo e fra questi quello di nascere. Secondo il pretore la legge sarebbe incostituzionale poiché «non prevede alcuna di quelle necessarie cautele», indicate dalla Consulta nella sentenza 27 del 1975, ne prevede «uno stato di grave pericolo provocato da una effettiva malattia, così da bilanciare il diritto alla vita del concepito con quello alla salute della madre». Secondo i giudici della Consulta, invece, «il mancato assenso, anche di uno solo dei genitori è nella previsione dell'articolo 12 della legge 194 del 1978 - nei cui confronti l'ordi-

## L'Arcigay: «Una vittoria quel decreto contro la discriminazione sessuale»

Il Senato, con il voto contrario di Msi e Lega, ha approvato un decreto per emanare «misure urgenti» in favore dei cittadini che subiscono discriminazioni per la loro identità sessuale. Un provvedimento salutato con soddisfazione dal presidente dell'Arcigay, Franco Grillini. «È la prima vittoria dell'omosessualità sul terreno parlamentare». L'Arcigay ha istituito un numero verde per le persone in difficoltà.

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. «È la prima vittoria dell'omosessualità sul terreno parlamentare - dichiara con orgoglio Franco Grillini, presidente dell'Arcigay Nazionale - ieri, in Senato è stato approvato da tutti i gruppi, eccetto Msi e Lega, un decreto che impegna il governo ad emanare misure urgenti a favore dei cittadini «discriminati per motivazioni ideologiche attinenti alla loro identità sessuale». La notizia giunge quasi in coincidenza con la giornata dell'orgoglio gay che verrà celebrata il 28 giugno. Numerose, le iniziative programmate a partire da oggi, in trenta città d'Italia. Per illustrarle, è stata indetta, a Milano, una conferenza stampa alla quale sono intervenuti il consigliere Paolo Hutter e il sindacalista Massimo Mariotti.

dalle case popolari». «Inoltre - prosegue Hutter - Formentini deve prendere posizione sulle dichiarazioni di Miglio, secondo il quale «gli omosessuali sono degli ammalati, non possono essere considerati normali» e pertanto andrebbero «espulsi dalle cariche di responsabilità». Collanti nazionali di queste iniziative regionali, saranno l'edizione del manuale di autodifesa gay e il battesimo della prima Gayline telefonica, attiva dal 28 giugno solo in Lombardia e da settembre in tutta l'Italia. Telefonando all'144.88.09.88, gli omosessuali potranno mettersi in contatto via cavo 24 ore su 24, 7 giorni su 7. Nonostante questo servizio sia diffuso in tutta Europa, in Italia quotidiani come il Giorno e il Corriere della Sera si sono rifiutati di pubblicare a pagamento la pubblicità.

Al contrario, giornali come Cuore, l'Unità, la Repubblica e il Manifesto offriranno spazi gratuiti alla campagna «Avere un giorno per pensarci». Il testo della pubblicità sottolinea «il diritto di non essere tutti uguali». «Condividere la diversità non è necessario - prosegue il manifesto dell'Arcigay - rispettarla».

## Caso Marramao Il magistrato chiede l'archiviazione

ROMA. Finisce qui la vicenda del filosofo Giacomo Marramao denunciato per molestie sessuali dalla scrittrice Angela Scarpato? E quello che ha chiesto il pm Diana De Martino, proponendo l'archiviazione del caso. Non si conoscono ancora le motivazioni del provvedimento su cui dovranno decidere i giudici. Tutto cominciò il 5 aprile scorso quando la Scarpato denunciò il filosofo di atti di libidine violenta. L'episodio si verificò il pomeriggio del 6 marzo nell'appartamento di Marramao, in via del Pellegrino a Roma. Secondo il racconto che allora fece la Scarpato, Marramao le avrebbe chiesto di essere «carni» con lui, in vista di recensioni per il nuovo romanzo della scrittrice, «Shining Valentine». «Ci opporremo alla richiesta di archiviazione - ha detto l'avvocato della donna, Augusta Lagostena Bassi - e Angela è molto determinata». Il fm De Martino - che fa parte di un pool di magistrati che intende strutturare una legge contro le molestie sessuali - ha forse chiesto l'archiviazione del caso Marramao per sottolineare la necessità di una legge che tuteli le donne. Lo sostiene la scrittrice Angela Scarpato. «Spero - ha detto - che il magistrato abbia voluto evidenziare, in modo indiretto, l'assenza di una legge e mi auguro che decida per il meglio».

## Catania Assassinati un avvocato e l'assistente

CATANIA. Un avvocato di 50 anni, Salvatore Di Mauro, ed il suo segretario, Francesco Borzi, 58 anni, sono stati uccisi ieri sera a Catania. Il duplice omicidio è stato compiuto al secondo piano di uno stabile di via Garibaldi, dove Di Mauro aveva il suo studio. Penalista molto noto nel capoluogo etneo, il professionista e il suo segretario sono stati assassinati da due killers che si erano presentati nello studio, a quanto pare, con il pretesto di chiedere assistenza legale. Chiedeva l'avvocato Di Mauro e il Borzi sono stati esplosi numerosi colpi di pistola calibro 9. Entrambi sono morti quasi all'istante. Salvatore Di Mauro era legato da rapporti di parentela con la «famiglia» mafiosa dei «Puntina», un agguerrito clan catanese il cui capo è Giuseppe Di Mauro, soprannominato per l'appunto, «Piddu Puntina». Il penalista ucciso era nipote del boss mafioso. Lo stesso avvocato Di Mauro, a seguito delle rivelazioni di un pentito, Filippo Lo Puzzo, era stato arrestato circa due anni fa e accusato di associazione mafiosa. Era stato però proscioltto dall'accusa.

Sono usciti di casa lunedì in motorino per comprare un regalo al bimbo (11 anni) Da allora nessuna traccia

Una vendetta contro il re del gioco d'azzardo a Roma? Tra le ipotesi, il rapimento ma non si esclude l'omicidio

# Scomparsi figlio e fratello del boss mafioso Nicitra

### Libertà condizionale per l'ex br Adriana Faranda. Era stata condannata per l'omicidio di Aldo Moro

VERONA. L'ex brigatista Adriana Faranda, condannata anche per il sequestro e l'omicidio di Aldo Moro, ha ottenuto, dal tribunale di sorveglianza di Venezia, la libertà condizionale. Adriana Faranda dal giugno del 1991 godeva della semilibertà, che le ha permesso di lavorare per l'Opera del Calabro, prima a Verona e, negli ultimi mesi, a Roma. Sarà ora il tribunale di sorveglianza della capitale a stabilire gli obblighi di Adriana Faranda fino alla scadenza della pena, nel luglio del 1995. Arrestata a Roma il 29 maggio 1979 assieme al suo compagno Valerio Morucci - che ha ottenuto la libertà condizionale il 14 aprile scorso - Adriana Faranda era stata condannata a 30 anni di reclusione, pena ridotta, dopo la dissociazione dalla lotta armata, a 22 anni e sei mesi, di cui 13 scontati. Il suo difensore, l'avvocato veronese Guarente Guarienti, ha espresso «rammarico per il ritardo con cui è stata concessa la libertà condizionale rispetto a Morucci». «La Faranda - ha spiegato il legale - è rimasta detenuta da un assurdo decreto governativo del 14 aprile scorso, poi decaduto dieci giorni fa, che prevedeva che il tribunale di sorveglianza assumesse informazioni dalla direzione nazionale antimafia sui condannati in attesa di benefici, condizione non prevista invece per i mafiosi».

Spariti da lunedì pomeriggio il fratello ed il figlio di Salvatore Nicitra, il boss del gioco d'azzardo a Roma, in prima fila anche nel riciclaggio, che è in carcere da aprile, arrestato insieme ad esponenti della banda della Magliana con cui aveva parecchi legami. Si pensa ad un rapimento o un doppio omicidio legati a lotte interne al mondo del gioco d'azzardo. Ma potrebbe anche essere un « invito » a tacere.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Zio e nipote, fratello e figlio del « re » del gioco d'azzardo a Roma Salvatore Nicitra, stavano andando insieme in motorino a comprare un giocattolo. Era lunedì pomeriggio. Da allora Francesco Nicitra, 34 anni, da due sorvegliato speciale, e Domenico Nicitra, 11 anni, sono scomparsi. Polizia e carabinieri li stanno cercando da quando i parenti hanno dato l'allarme, martedì sera, ma finora hanno trovato solo il motorino, un «Evo» lasciato regolarmente chiuso. Potrebbe trattarsi di rapimento, o di lupara bianca. Un caso quasi inedito, a Roma. Certo gli inquirenti pensano ad un messaggio per il boss del clan Salvatore, dedito anche a vaste operazioni di riciclaggio, legato alla banda della Magliana ed arrestato infatti lo scorso 16 aprile nell'ambito dell'operazione partita dalle rivelazioni di Maurizio Abatino. L'ipotesi prevalente è quella di un gesto provocato da faide interne al mondo del gioco d'azzardo. Una semplice e brutale mossa di un gruppo emergente che potrebbe stare tentando di rompere il monopolio romano dei Nicitra. Esclusa poi la vendetta: sia gli inquirenti che l'avvocato che difende Nicitra, Carlo Marchioli, sostengono che lui non è pentito e non sta parlando. Ma se davvero Nicitra non sta dicendo nulla, di

cosa ne dovrebbe sapere tante, sui molteplici legami della banda della Magliana, sia finanziari che politici e di eversione nera. Dunque, qualcuno potrebbe temere che abbia deciso di dirle e aver pensato ad un «avvertimento». Domenico era stato promosso, e lo zio voleva fargli un bel regalo. La compagnia di Francesco e la nonna del bimbo li hanno visti sfrecciare in motorino vicino casa, a Prima Valle, lunedì pomeriggio. Ma per cena Domenico non è tornato dalla mamma Adriana e Francesco non è arrivato a casa sua. In due anni di sorveglianza speciale, con l'obbligo di stare nell'appartamento di via Ascoli dalle nove di sera alle sette di mattina, non era mai successo. Dopo ventiquattro ore di telefonate agli ospedali, le donne si sono presentate al commissariato di Primavalle. Sono scattate le ricerche, con tanto di cani ed elicotteri. Ma per ora gli inquirenti hanno in mano solo il motorino e le mille ipotesi possibili su chi vuol fare del male ai Nicitra. Salvatore Nicitra arrivò a Roma a sei anni. Veniva da Pal-



Il figlio e il fratello di Salvatore Nicitra

ma di Montecitorio. La sua carriera criminale cominciò presto e la sua specialità fu subito quella del gioco d'azzardo, del toto nero e del riciclaggio. Già nel febbraio '86 lui ed il fratello furono arrestati per le bische clandestine, l'usura e la ricettazione. Il giudice l'accusò anche di associazione a delinquere di stampo mafioso. All'epoca Salvatore aveva già alle spalle varie condanne per rapine. Fu arrestato di nuovo nell'87 e nell'89 nell'ambito delle indagini per i sequestri di Giancarlo Pietromarti, un imprenditore romano il cui corpo non fu mai ritrovato, e Salvatore Abbate, un industriale a cui Nicitra avrebbe tentato di estorcere 60 milioni. Scarcerato dopo pochi giorni in entrambe i casi, fu arrestato di nuovo, insieme al fratello, nel '90. Sempre per gioco d'azzardo, usura, estorsioni e associazione di stampo mafioso. Le indagini proseguirono fino al '91 e la guardia di Finanza sequestrò a Nicitra ed altre otto persone 15 miliardi, scoprendo anche un giro di società di comodo per il riciclaggio di denaro sporco. All'organizza-

## ECONOMICI

**CORRISPONDENTE** pubbliche relazioni cerca subito - inviare curriculum in italiano: CABINET GALLO, 31 Avenue Maiziere, 06600 Antibes (Francia) - Fax 0033/93341209.

**LIDO DI SAVIO Milano Marittima.** Hotel Old River - Tel. 0544/949105 - Un angolo di paradiso sul mare, ideale per famiglie. Camere con bagno, vista mare, balcone. Cucina casalinga, scelta carne - pesce. Parcheggio. Luglio 45.000, Agosto 60.000/45.000, Settembre 35.000. Sconti bambini.

**MONTECARLO VENDESI.** Villa inizio secolo con giardino, vista mare. Immocontact. Tel. 0033/93255122 si parla italiano. Sabato, domenica su appuntamento.

## IACP di Modena

Ai sensi dell'art. 20 della Legge 19-3-90 n° 55 si rende noto che il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto con atto n° 156 del 11-6-93 ha deliberato l'esto della gara a licitazione privata per l'appalto dei «lavori di recupero per il risanamento conservativo di tipo "B" di un edificio in Comune di S. Cesario v. Matteotti n° 4-6 costituito da due piani oltre il piano terra, per complessivi 5 alloggi ed un negozio, oltre alla manutenzione ordinaria dei contigui locali sede della Società Operativa di Mutuo Soccorso del comune di S. Cesario», espletata con il metodo di cui all'art. 1 lettera a) della Legge 2-2-73 n° 14 e con l'applicazione dell'art. 29 del decreto Legislativo n° 406 del 19-12-91.

- Ditte invitate:**
- 1) Acea Costruzioni Spa V. Statale 12 Nord n° 74 - 41037 Mirandola (Mo);
  - 2) Costruzioni Generali Due Via Selmi n° 80 - 41100 Modena;
  - 3) Impresa Righi Srl Via Corasson n° 72 - 41100 Modena;
  - 4) C.M.E. Via Malavolti n° 5 - 41100 Modena;
  - 5) Coop. Lavoratori Edili Stentacis Via Gramsci n° 220 - 45039 Stentata (Ro);
  - 6) Bertani Spa Via Indipendenza n° 26/1 - 42049 S. Ilario D'Enza (Re);
  - 7) Coop. Muratori del Consorzio di Mirandola Via Statale 12 Sud n° 72 - 41037 Mirandola (Mo);
  - 8) F.lli Baraldi Imcom Srl Via Bosco n° 48 - 41030 Staggia di S. Prospero (Mo);
  - 9) Villino Gregorio Via Timavo n° 3 - 42100 Reggio Emilia;
  - 10) Soc. Coop. Art. di Soliera Via Stradello Morello n° 360 - 41019 Soliera (Mo);
  - 11) Soc. Coop. Sistema Art. Viale Virgilio n° 24/A - 41010 Freto di Modena;
  - 12) Cer-Consorzio Emiliano Romagnolo Via Calzoni n° 1/3 - 40128 Bologna;
  - 13) Soc. Coop. Muratori di S. Felice SP Via Galeazza n° 2 - 41038 S. Felice SP (Mo);
  - 14) Arte e Costruzioni Srl Via Alghisi n° 1 - 41012 Carpi (Mo);
  - 15) Di Amato Renato Via Fossati n° 14 - 00133 Roma;
  - 16) Impresa Edile Cavani Srl Via Righi Nord n° 15 - 41012 Carpi (Mo);
  - 17) Consorzio Ravennate delle Cooperative Via Teodorico n° 15 - 48100 Ravenna;
  - 18) Istiprogetti Spa Via S. S. 16 Km 31,700 - 50029 Osimo Scalo (An);
  - 19) Borluzzi Comm. Piantoni Srl Zona Industriale Paludi - 32010 Pieve D'Alpago (Bi);
  - 20) Scandellari Costruzioni Srl Via dell'Abbadia n° 8 - 40122 Bologna;
  - 21) S.A.C.A. Spa V. Garibaldi n° 21 - 42019 Scandiano (Re);
  - 22) Tecton Srl Via De Pisis n° 5 - 42100 Reggio Emilia;
  - 23) Pradella Sergio Via Pecorara n° 1/A - 46030 Cavallara di Viadana (Mn);
  - 24) Ripa Costruzioni Spa Via delle Idrovore della Magliana n° 39 - 00148 Roma;
  - 25) Coop. di Costruzioni Via della Scienza n° 50 - 41100 Modena;
  - 26) Contiedi Sas Viale Mazzini n° 32 - 75013 Ferrandina (Mt);
  - 27) Soc. Coop. A.R.L. C.E.A. Via Mascagni n° 41013 Castelluccio Emilia (Mo);
  - 28) Immocontact Domus Snc Via I.A. Par. Lauro Comp. 10 - 71015 Sanmarco G.C. (Fg);
  - 29) Patrizia Costruzioni Snc Viale Italia n° 16/A - 71010 Cagnano Varano (Fg);
  - 30) Gi. e Cl. Srl Via Giovanni XXIII n° 21/A - 41033 Concordia s. S. (Mo);
  - 31) Sotri Srl Via Pentapoli 108 - 96010 Priolo Gargallo (S).

Hanno partecipato alla gara le Ditte n° 1, 4, 9, 11, 14, 19, 23, 24, 27, 28. Ditta aggiudicataria: Contiedi Sas Via Mazzini 32 - 75013 Ferrandina (Mt) con un ribasso del 19,00%.

## IACP di Modena

Ai sensi dell'art. 20 della Legge 19-3-90 n° 55 si rende noto che il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto con atto n° 153 del 11-6-93 ha deliberato l'esto della gara a licitazione privata per l'appalto dei «lavori di costruzione di un n° 1 fabbricato a n° 12 alloggi di edilizia sovvenzionata-agevolata in comune di Modena Peep via Nuoro», espletata con il metodo di cui all'art. 1 lettera a) della Legge 2-2-73 n° 14 e con l'applicazione dell'art. 29 del Decreto Legislativo n° 406 del 19-12-91.

- Ditte invitate:**
- 1) Maffei Ing. Giuliano & C. Srl Via Mazzone 24 Mirandola;
  - 2) Coop. Lavoratori Edili Stenta - Cies Via Gramsci 220 Santa Margherita;
  - 3) Sistema S.C.A.R.L. V. le Virgilio 24/A Freto;
  - 4) Arte e Costruzioni Srl Via Alghisi 1 Carpi;
  - 5) Coop. Sociale di Fontanelucina Via Chiesa 32 frassinoro;
  - 6) CME Via Malavolti 5 Modena;
  - 7) Soc. Coop. fra Operai e Muratori del Comune di S. Possidonio Via F.lli Cervi 5/A S. Possidonio;
  - 8) Coop. Muratori di San Felice S/P Via Galeazza 2 S. Felice S/P;
  - 9) Acea Costruzioni Spa Via Statale Nord 12 n. 74 Mirandola;
  - 10) C.L.E.A. Via Roma 26/C Campolungo Maggiore - Ve;
  - 11) Coop. Muratori e Manovali di Soliera Via Stradello Morello 360 Soliera;
  - 12) Costruzioni Zampugno Spa Via S. Gaetano 113 Montebelluna Treviso;
  - 13) Consorzio Coop. ve Costruzioni di Bologna Uff. di Modena P. Via Cittadella 34 Modena;
  - 14) Cavani Srl Via Righi Nord 15 Carpi;
  - 15) Bussetti Adolfo Via Biagi 46 Modena;
  - 16) Arch. Angelo Nardella P. zza De Martino 22 San Marco in Lamis - Foggia;
  - 17) C.E.M. Via Vittorio Emanuele II n° 84 Monghiero - Bo;
  - 18) Società Cattolica di Reggio Emilia Costruzioni Edili e Stradali Spa Via Guido da Castello 17 Reggio Emilia;
  - 19) I.C.E.A. Via Mascagni 8 Castellfranco E.;
  - 20) Italcasa Srl Via Statale 467 Casalgrande - Re;
  - 21) Costruzioni Edili Baraldini Quirino Spa Via Minelli 14 Mirandola;
  - 22) Consorzio Emiliano-Romagnolo fra la Coop. di Produzione e Lavoro Via Calzoni 1/3 Bologna;
  - 23) Anselmi Cave Ghiala Srl Via Muraglio 100 Sassuolo;
  - 24) Società fra Operai e Muratori del Comune di Cesena Via Emilia Ponente 1315 Cesena - Fo;
  - 25) Dolio Giuseppe P. zza Marconi 9 Margherita di Savoia - Fg;
  - 26) Pasquali Spa Via Sottopassaggio 24 Ponte S. Marco - Bs;
  - 27) Impresa Milici Srl Via Timavo 3/3 Genova;
  - 28) C. C. M. Via Riva di Reno 47 Bologna;
  - 29) Costruzioni Edili «Antonio De Leo Spa» Via Zamboni 4 Bologna;
  - 30) Consorzio R. & C. Via Pordenone 1 Siracusa;
  - 31) Costruzioni Alipini Snc Via Acciarini 3 Recanatini;
  - 32) Costruzioni Generali Due Srl Via Selmi 80 Modena;
  - 33) Renato Capoluongo C. so Umberto 1° n. 212 S. Cipriano D'Avvers - Ce;
  - 34) Coniglio Costruzioni Srl Via Camazza Tremeris Etno Catania;
  - 35) Costruz. Mannò Sas Via Spatacco 13 Chieti;
  - 36) Di Monte Costruzioni Srl - D.N.C. Costruzioni S.N.C. di Domenico e Costantino Notaro Sannicandro Garganico - Foggia;
  - 37) C.E.P.I.C. Snc Via Petrolino 6 Sannicandro Garganico Foggia;
  - 38) Coop. di Costruzioni Soc. Coop. a.r.l. Via della Scienza n. 50 Modena;
  - 39) Cinquegrana Costruzioni Sas Via Timpoli 19 Afragola - Na;
  - 40) L.E.I. Via Torelli Violleri 129 Roma;
  - 41) C.M.B. Via C. Marx 101 Carpi;
  - 42) Monti Spa Via Alpini 26 Auronzo di Cadore - Bz;
  - 43) C.C.P.L. Via Gandhi 8 Reggio Emilia;
  - 44) Villino Gregorio V. le Timavo 3 Reggio Emilia;
  - 45) Società Appalti Esteri S.A.E. Via Pietro Spino 22/24 Bergamo;
  - 46) Cecl Spa Via Travignano Modeseana di Parma;
  - 47) Ruscalia Geom. Delio Spa C. so Torino 22 Asti;
  - 48) Specì Srl Via della Solfataria Km. 11,500 - Pomezia - Roma;
  - 49) Borluzzi Comm. Piantoni Srl S. Paludi Pieve D'Alpago Belluno;
  - 50) S.O.G.E. Srl Via Libertà 336 Portici - N 51 D'Azieri; Francesco & Figlio Sas - Granata Ermo & C. Snc Via Pasati 141 Foggia;
  - 52) Foggia Costruzioni Sas C. so Vittorio Emanuele 28 Foggia;
  - 53) Di Berardis Geom. Ercole Via D.L. Milani Teramo.

Hanno partecipato alla gara le Ditte n° 3, 4, 6, 7, 8, 9, 11, 12, 14, 15, 16, 20, 21, 24, 26, 28, 29, 32, 33, 34, 36, 37, 39, 40, 41, 44, 45, 46, 48, 49, 51, 52, 53. Ditta aggiudicataria: Di Monte Costruzioni Srl in associazione temporanea con D.N.C. Costruzioni S.N.C. di Domenico e Costantino Notaro Sannicandro Garganico - Fg. con un ribasso del 27,30%.

Caso Cirillo, parla l'avvocato Antonio Della Pia, uno dei difensori del boss camorrista «Non è lui che deve fare i nomi... Chiederemo il cumulo delle condanne, forse riusciremo a tirarlo fuori dal carcere»

# «Nessuna trattativa, ma Cutolo spera nella libertà...»

Sarebbe tecnicamente possibile che Cutolo torni in libertà. Lo rivela l'avvocato Antonio Della Pia, uno dei difensori del boss, che spiega perché il boss «non si pente». Nega che sia in corso una «trattativa bis» sul caso Cirillo. Annuncia battaglia ed accenna a una pista irpina: dalla Banca popolare dell'Irpinia, feudo di De Mita, sparirono 400 milioni proprio mentre si tramava per raccogliere il riscatto.

corda quel suo collega, l'avvocato Cerbone, che alla prima udienza, tre anni fa annunciò tali e tante rivelazioni da riempire i giornali e poi Cutolo gli annullò il mandato? Ricordo. Tuttavia, parliamo del processo. Occorre rinnovare il dibattimento per almeno tre motivi. Primo, il processo di tre anni fa fu popolato da testimoni reticenti e menzognieri; secondo, sul versante criminale con il pentimento di Galasso sono emersi fatti nuovi sulla trattativa per Cirillo; terzo, altri fatti nuovi sono venuti dalle rivelazioni di uno come il senatore Patriarca che fa pure i nomi di chi si occupò della trattativa. Ma c'è anche un altro motivo... Quale? La parte lesa, me lo dice lei chi è la parte lesa? Non capisco. Siamo stati assolti dall'imputazione di estorsioni, ma non dalla tentata estorsione. Ma nei confronti di chi? Della Dc? Chiederò che venga citato pure il famoso Citaristi... Chi ebbe un danno? Hanno dovuto sborsare i soldi per minacce di Cutolo? Ma se qui nessuno ha ammesso di aver «cacciato» i denari... Voglio dire che rifiutandosi di approfondire il patto politico, i giudici si sono impegnati in un reato che non ha vittime, in un reato che non c'è. Avvocato, vuol sapere di che cosa sono tutti convinti?



Raffaele Cutolo

quelli che sono, anzi sarebbero andati in carcere a trovare Cutolo, poi son passati da lui a raccontarglielo. Io so solo che il mio cliente non ha neanche i soldi per consentirmi di fotografare gli incartamenti... E poi, che promesse gli possono mai fare? A suo tempo si parò di impegni che riguardavano il trattamento carcerario, oppure abbondi di pena, trattamenti benevoli nei processi, faccia lei... È solo intossicazione dell'informazione, come direbbe il capo della polizia, Parisi... C'è la questione del «quarantuno bis»... Prego? L'articolo di legge voluto da Martelli dopo la strage Borsellino, tutti all'Asinara, isolamento totale, un po' come i braccetti della morte per i rivoluzionari di sinistra. Solo che hanno compreso nella lista dei 30 superboss pure Cutolo, che con la mafia non c'entra... E lui rimane in carcere... Non ha due o tre ergastoli? Quattro o cinque. Ma stiamo tentando di fargli avere il cumulo... Mi spiega? Il fatto è che Cutolo è sfortunato: ha avuto un nuovo ergastolo proprio quando stava scagnotto il termine di ventisei anni scontati che gli avrebbe consentito di uscire. Ed ora il «count down» è cominciato daccapo. Ora, anche se è diffi-

lissimo, stiamo cercando in qualche maniera di cumulare, ha capito? Mi vuol dire, allora, che tecnicamente la richiesta di libertà che si dice fosse alla base della trattativa per Cirillo, sarebbe praticabile? No, quale trattativa... Le ho detto: quella è solo informazione intossicata... E poi c'è quell'affare della Banca popolare dell'Irpinia... La banca al centro del «sistema De Mita»? Mentre era in corso la colletta per il riscatto sparirono dal tesoro della banca 400 milioni tondi. Vennero accusati due dirigenti, i carabinieri sospettarono da fonte anonima, ma degna di fede che quei soldi fossero serviti per pagare il riscatto. I due prima ammettono qualcosa. Poi ritrattano. Ma i loro familiari per telefono, non sapendo di essere intercettati, dicono: «Li hanno arrestati per il fatto di Cirillo». Tutto finì in sabbato nella guerra tra Procura e giudice istruttore. La prima considerò i due colpevoli di falsa testimonianza ed applicò l'amnistia. Il giudice istruttore, invece, li prosciolsse. Ma la sezione istruttoria della Corte d'appello diede ragione alla Procura... Insomma, i due bancari avevano mentito... Che mi vuol dire? Che lancerete, dunque, una pista irpina del caso Cirillo? Eh...

## DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

AVELLINO. Incorniciato, alla parete del suo studio ad Avellino, un telegramma del febbraio 1988 con cui Raffaele Cutolo ringraziava deferente per uno scampato ergastolo «l'avvocato serio e bravo, possedente nobili sentimenti». Lui, l'avvocato Antonio Della Pia, cita Engels e rievoca, nostalgico, quando stava accanto a Toni Negri ed agli altri nell'esecutivo nazionale di «Potere Operaio», sedicenne «mascote» menzionata. Gli esperti dell'affare Cirillo lo hanno individuato come l'avvocato «di attacco» della squadra di difensori del boss di Ottaviano. Ha esibito l'altro giorno, per esempio, una lettera ricevuta in carcere due anni fa da Cutolo in cui il numero tre della Nuova Camera Organizzata promette allo stesso Cutolo di essere pronto a rivelare «i nomi» e tutto «quel che passò e si disse» nel carcere di Ascoli Piceno... E perché mai non li fa i nomi, lui, Cutolo? Che cos'è, il solito bluff? La sentenza di primo grado l'abbiamo letta tutti: i giudici hanno denunciato la mancata collaborazione dei testimoni, ora bisogna raccogliere le prove... Resta il fatto che Cutolo queste prove non le fornisce, anzi tiene a dire che lui non è un pentito... Cutolo dice: io sono un imputato e la legge mi dà il diritto di difendermi tacendo. Dunque, però, che venga fuori la verità, e sa che i testimoni sono tenuti a dirla tutta e che il Tribunale può applicare sanzioni a chi mente o tace. E poi proviamo a metterci nei suoi panni... Proviamo... ha fatto ventotto anni di carcere ed ora cercano di farlo passare per infame, pardon, nonno... Non sarà colpa del suo cliente che dice e non dice, lascia unesaggi, fa retromarcia minaccia, ci ripensa? Sì ri-

corda quel suo collega, l'avvocato Cerbone, che alla prima udienza, tre anni fa annunciò tali e tante rivelazioni da riempire i giornali e poi Cutolo gli annullò il mandato? Ricordo. Tuttavia, parliamo del processo. Occorre rinnovare il dibattimento per almeno tre motivi. Primo, il processo di tre anni fa fu popolato da testimoni reticenti e menzognieri; secondo, sul versante criminale con il pentimento di Galasso sono emersi fatti nuovi sulla trattativa per Cirillo; terzo, altri fatti nuovi sono venuti dalle rivelazioni di uno come il senatore Patriarca che fa pure i nomi di chi si occupò della trattativa. Ma c'è anche un altro motivo... Quale? La parte lesa, me lo dice lei chi è la parte lesa? Non capisco. Siamo stati assolti dall'imputazione di estorsioni, ma non dalla tentata estorsione. Ma nei confronti di chi? Della Dc? Chiederò che venga citato pure il famoso Citaristi... Chi ebbe un danno? Hanno dovuto sborsare i soldi per minacce di Cutolo? Ma se qui nessuno ha ammesso di aver «cacciato» i denari... Voglio dire che rifiutandosi di approfondire il patto politico, i giudici si sono impegnati in un reato che non ha vittime, in un reato che non c'è. Avvocato, vuol sapere di che cosa sono tutti convinti?

Il pentito ascoltato negli Usa dai giudici palermitani

# Buscetta: «Ora voglio un confronto con Riina»

Tommaso Buscetta ha chiesto ai giudici della corte di assise di Palermo di essere messo a confronto con Totò Riina. Stanco di allusioni e di mezze verità, il pentito eccellente di Cosa Nostra ha lanciato la sua sfida. Vuole un confronto, ha detto il pubblico ministero Ignazio De Francischi, che non sia limitato a fatti e episodi circostanzianti ma che sia di impostazione generale sulle vicende che hanno insanguinato Palermo e rivoluzionato i quadri di Cosa Nostra agli inizi degli anni '80... La notizia è giunta nei corridoi dell'ufficio del procuratore federale di Fort Myers, in Florida, dove si sta svolgendo l'interrogatorio, con la stessa forza con cui il pentito di Cosa Nostra l'avrebbe pronunciata. Buscetta sarebbe disposto a venire in Italia entro settembre per confrontarsi con il boss dei corleonesi. Ancora non si conoscono i particolari dell'interrogatorio ma il pentito avrebbe affermato che solo così si potrà sapere la verità. Buscetta è e che solo così potranno essere chiariti fatti ed episodi di cui sono state dette e scritte cose non sempre corrispondenti alla realtà. Negli ultimi tempi, Buscetta è stato al centro di polemiche e dibattiti per alcune sue dichiarazioni su intrecci tra Cosa Nostra e politica. Il pentito ha anche indicato il senatore Giulio Andreotti come referente dell'onorevole Salvo Lima, che avrebbe avuto legami con il gruppo di potere mafioso di Palermo. Sulla vicenda Andreotti, è stato ascoltato poche settimane fa dal procuratore di Palermo Giancarlo Caselli. Al processo dei fratelli Joe e John

Ragusa, da un anno non viene spedita la richiesta di autorizzazione

# «Mancano i soldi per i francobolli» E l'ambulanza resta in garage

WALTER RIZZO ■ RAGUSA. È nuova fiammante, completa di tutto, persino di un autosterzo. Da un anno però, l'ambulanza acquistata con i fondi di un'associazione di volontariato, non riesce a uscire dal suo garage. Per metterla in moto manca solo una banale autorizzazione, che non arriva perché l'ufficio del medico provinciale non riesce ad inoltrare la pratica all'assessorato regionale. La motivazione per il blocco della pratica ha lasciato di sasso i responsabili dell'Associazione volontari del soccorso che nell'agosto dello scorso anno avevano acquistato l'ambulanza: «Per spedire il plico a Palermo occorrono i francobolli - hanno risposto gli impiegati di fronte alle rimostranze dei volontari - purtroppo non ci sono soldi, il capitolo

sposi postali è esauro e non possiamo comprare i francobolli per spedire la pratica a Palermo...». Un paradosso di ordinaria burocrazia, che ha finito per bloccare un mezzo prezioso per il servizio di soccorso lungo la fascia costiera ragusana da Kamarina a Marina di Ragusa. Una zona che, soprattutto d'estate, è densamente popolata. «Tutto poteva prevedere un anno fa quando ci è stata consegnata l'ambulanza meno che si saremo trovati di fronte ad una situazione così assurda - dice il presidente dell'Avs, Gaetano Cascone - Non appena abbiamo avuto l'ambulanza acquistata con i fondi raccolti dall'associazione, abbiamo inoltrato la domanda per ottenere l'autorizzazione per rendere operativa l'ambulanza. Siamo

andati all'ufficio del medico provinciale e abbiamo riempito tutti i formulari che l'ufficio ci ha presentato». Passano una dopo l'altro parecchi mesi, ma dell'autorizzazione non si vede neppure l'ombra. «A gennaio abbiamo chiesto notizie sul motivo del ritardo - racconta ancora Gaetano Cascone - Quindi a Febbraio abbiamo saputo che la pratica non era stata inoltrata a Palermo perché mancavano i fondi per le spese postali». Insomma, mancavano i francobolli. Siamo rimasti di sasso, poi abbiamo chiesto che spedissero la pratica con un corriere. Il mese successivo, stanchi di attendere abbiamo contattato direttamente l'assessorato dove ci hanno risposto affermando che la pratica per la nostra ambulanza era in istruttoria. Da quel momento non abbiamo saputo più nulla». Alcune settimane fa, l'Avs è arrivata la notizia che l'assessorato aveva bocciato la pratica così come aveva fatto per quasi tutte le altre pratiche che erano arrivate dalla provincia di Ragusa. Motivo? La richiesta «non era conforme alle prescrizioni normative». Eppure i volontari dell'Avs giurano di aver seguito pedissequamente il formulario dell'ufficio del medico provinciale di Ragusa. Quindici giorni fa i dirigenti dell'Avs sono nuovamente tornati all'ufficio del medico provinciale per chiedere lumi. «Abbiamo scoperto che la pratica era stata inviata a Palermo solo da pochi giorni per la famosa mancanza di francobolli - racconta sempre Gaetano Cascone - Resta il mistero di come abbia fatto l'assessorato a deliberare negativamente se l'intera pratica si trovava ancora a Ragusa».

**Missione a Washington di Chernomyrdin annullata in extremis per le forniture che secondo gli Usa darebbero a New Delhi l'opportunità di strutture missilistiche**

**Controversia rimandata all'incontro dei due presidenti il 10 luglio a Tokyo «Gli americani pretendono il monopolio e cercano la nostra subordinazione»**

# Gelo tra Casa Bianca e Cremlino

## Vendita di tecnologia all'India fa saltare la visita del premier

Una seria frizione tra Mosca e Washington ha provocato il rinvio della visita ufficiale in Usa del premier Cernomyrdin. Sarebbe stato il primo viaggio ad alto livello dopo l'insediamento di Clinton. Motivo: la vendita della Russia all'India di tecnologia spaziale che l'America giudica pericolosa per la possibilità di dotarsi di strutture missilistiche. Controversia rimandata all'incontro tra i presidenti a Tokio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

**MOSCA.** Il gesto avrebbe tutte le caratteristiche di un incidente diplomatico da «guerra fredda». Come ai tempi di un recente passato quando ogni minima frizione tra Usa e Urss era fonte di affronti e ritorsioni da una parte e dall'altra. Per un momento, ieri, il dispaccio dell'agenzia *Itar-Tass* ha fatto pensare ad un serio peggioramento nelle relazioni tra le due potenze. Così, probabilmente, non è ma la decisione del governo russo di rinviare, quasi all'ultimo momento, la programmata visita del premier Viktor Cernomyrdin a Washington (doveva cominciare domani), ha aperto di sicuro una fase non felice dei rapporti tra il Cremlino e la Casa Bianca. E, soprattutto, tra Boris Eltsin e Bill Clinton che al loro incontro di Vancouver, nei primi giorni di aprile, avevano dato sfoggio di grande disponibilità e siglato, in un'atmosfera che si disse distesa, l'intesa per dar corso alla prima assistenza finanziaria nei riguardi

dell'economia russa. La visita di Cernomyrdin non si svolgerà perché i negoziatori russi e americani non sono riusciti a raggiungere un compromesso sulle forniture di tecnologia spaziale di Mosca per l'India e altri paesi del terzo mondo. Il Cremlino ha preferito rinviare la visita, piuttosto che cancellare dall'agenda la questione - controversa, anche per non aprire subito un fronte delicato nei rapporti, sinora ottimi, con New Dehli, rilanciati l'anno scorso da una visita di Eltsin. Quella di Cernomyrdin sarebbe stata la prima visita ad alto livello di un dirigente russo dopo l'insediamento di Clinton. Per il momento è naufragata e toccherà ai due presidenti creare le condizioni per un nuovo tentativo in occasione del loro secondo incontro previsto il 10 luglio a Tokio, in margine al vertice del «G-7». Clinton ed Eltsin dovranno sbrogliare la matassa, che si è fatta complicata, sui riformi

## Ambasciatore cubano in Vaticano per mediare con gli Stati Uniti?

**CITTA' DEL MESSICO.** Il presidente cubano Fidel Castro starebbe cercando di ottenere una mediazione del Vaticano per l'apertura di un dialogo con gli Stati Uniti in cambio del «luce verde» per una prossima visita del papa nell'isola. Questo, secondo fonti di agenzia, sarebbe lo scopo principale della missione a Roma questa settimana del ministro degli Esteri cubano Roberto Robaina. Robaina arriverà a Roma il 26 giugno. Si tratterà in Italia due giorni per una «visita privata» il cui obiettivo formale è una riunione con gli ambasciatori cubani in Europa. Durante la visita il ministro, considerato uno dei più vicini collaboratori di Castro, dovrebbe essere ricevuto dal sottosegretario agli Esteri Giacobbe e forse dal ministro degli Esteri Andreotta. Robaina dovrebbe essere ricevuto in Vaticano alla segreteria di Stato. Scopo della visita sarebbe appunto quello di chiedere la mediazione del Papa per una normalizzazione delle relazioni con gli Stati Uniti in cambio di un consenso ad una visita di Giovanni Paolo secondo a Cuba, verosimilmente il prossimo anno. Il Papa venne invitato a Cuba dall'episcopato locale nel 1990 ma la visita non si realizzò mai.



Il primo ministro russo Viktor Cernomyrdin

mentali tecnologici che Mosca si è impegnata a conferire all'India sulla base di un contratto da 350 milioni di dollari. L'amministrazione statunitense è del parere che quell'accordo - cioè la vendita di tecnologia che comprende

anche la cessione di blocchi ciononici di accelerazione per i vettori - apre la strada per la costruzione di armamenti balistici. Da Mosca si replica che è impossibile e si denuncia le conseguenze che la Russia subirebbe se dovesse

saltare l'intesa siglata, dopo lo svolgimento di un concorso internazionale, tra il governo indiano e il «Glavkosmos». Ieri lo stesso Cernomyrdin, in visita a Kiev, ha addossato la responsabilità del rinvio

che la parte americana avrebbe preteso una fortissima rinuncia russa all'accordo con l'India e la garanzia della non proliferazione in materia di tecnologia missilistica anche per quanto riguarda tutti i paesi della Csi. La parte russa avrebbe replicato con durezza: «Questo vuol dire che gli Usa pretendono il monopolio, con la conseguente nostra subordinazione, nella collaborazione spaziale con i paesi terzi». Mosca avrebbe fatto, inoltre, presente l'impossibilità a garantire la non proliferazione in nome e per conto delle altre repubbliche dell'ex Urss: «Che Washington apra trattative dirette con quei paesi». Secondo *l'Zvezdija*, entrambe le parti non avrebbero manifestato sufficiente «flessibilità» nella trattativa. Se gli Usa, come ha detto Cernomyrdin, non erano ancora pronti, anche Mosca avrebbe di che rimproverarsi a proposito della mancata trattativa sulla vendita all'America dell'uranio arricchito ricavato dalla riduzione delle testate nucleari. Il rinvio della visita - è stato fatto notare - è il terzo episodio di questo tipo nei rapporti Mosca-Washington. Era successo nell'83 con Gromyko (dopo l'abbattimento di un Boeing sudcoreano da parte di Mig sovietici) e nell'86 con Shevardnadze (bombardamento americano della Libia).

## Saddam mobilita le truppe al confine con l'Iran



Sale la tensione tra Baghdad e Teheran. Saddam (nella foto) ha trasferito truppe al confine con l'Iran e posto in stato di massima allerta la difesa aerea. Lo ha riferito ieri il New York Times riportando dichiarazioni di funzionari statunitensi. Si tratterebbe della più grande mobilitazione militare irachena dalla guerra nel Golfo e questa nuova situazione preoccupa il presidente Clinton incerto sulle reali intenzioni del dittatore di Baghdad. Secondo gli americani il movimento di truppe non rientrerebbe in un piano offensivo iracheno ma piuttosto segnala il timore di un attacco da parte dell'Iran. La tensione tra Iran e Irak, che dal 1980 al 1988 si sono confrontati in una guerra che ha fatto oltre un milione di morti, è tornata ad acuirsi dagli inizi di maggio quando i mujaheedini del popolo, il principale movimento clandestino di opposizione al regime degli ayatollah, hanno messo a segno una serie di attacchi contro obiettivi militari e impianti petroliferi e altre installazioni iraniane. Temendo un'azione ancor più drastica dall'Iran, il regime iracheno sembra pronto a ogni evenienza, a giudicare dall'entità della mobilitazione.

## Taglia il pene al marito e lo getta via Ricucito

oltre il ciglio dell'autostrada. Tutto è avvenuto nel cuore della notte alla estrema periferia della capitale: l'uomo si era appena assopito dopo aver costretto la moglie all'ennesimo rapporto sessuale non voluto. Lei è corsa in cucina, ha preso il coltello, ha colpito e poi è scappata. Erano le cinque del mattino quando lui si è presentato in ospedale. La polizia della contea ha sgominato i suoi agenti con un ordine perentorio: trovare il pene rapito. Una perquisizione nell'appartamento della coppia non dava esito. Finalmente la donna si faceva viva: da una cabina telefonica rivelava di aver buttato l'organo dall'automobile. Le volanti correvano sul posto: «Missione compiuta», comunicavano alla centrale. Impacchettavano sotto ghiaccio il pene. Lo portavano in un ospedale. I chirurghi lo attaccavano al proprietario in una delicata operazione durata quasi dieci ore.

## Eltsin consegna a Seul documenti sulla guerra di Corea

documenti di archivio che Eltsin ha consegnato alla Corea del Sud. Il presidente russo ha personalmente dato un mese fa a Mosca al ministro degli Esteri sudcoreano Han Sang Joo 40 pagine di documenti e indici di comunicazioni telegrafiche avvenute fra Mosca e Pyongyang dal primo gennaio 1949 all'ottobre 1950. Altri saranno consegnati entro l'anno al presidente sudcoreano Kim Young Sam che è stato invitato a Mosca. Seul e Mosca hanno normalizzato le relazioni nel settembre 1990 e Eltsin ha visitato Seul nel novembre 1992. Il consigliere militare di Eltsin, generale Dmitri Volkogonov, in un articolo per l'agenzia sudcoreana Yonhap e per la rivista russa *Ogorok*, scrive che «la guerra di Corea è stata il frutto della iniziativa di Kim Il Sung, degli aiuti illimitati messi a disposizione da Stalin e del consenso offerto da Mao».

## Cinque morti in Egitto in azioni terroristiche

le armi durante un rastrellamento in località Anbud Al Hamam, a 35 chilometri da Assiut. Due poliziotti invece sono rimasti uccisi in un attacco alla stazione di polizia di Dairut, sempre nella provincia di Assiut. Nella notte infine un altro poliziotto è stato ucciso da uno sconosciuto che gli ha sparato nella città di Abu Tig. Tutti gli incidenti si sono verificati in seguito all'annuncio della seconda esecuzione di un gruppo di 8 integralisti condannati a morte dal tribunale militare di Alessandria lo scorso dicembre. Dal canto suo il governo ha annunciato che l'esecuzione delle sentenze verrà accelerata dato l'intensificarsi delle azioni terroristiche. Dopo la sentenza del tribunale di Alessandria, le corti egiziane hanno emesso altre 22 sentenze capitali. Sabato il tribunale militare del Cairo dibatterà la causa contro 32 presunti integralisti, il che potrebbe portare a nuove condanne a morte.

## Condanna a Madrid: 1311 anni di carcere a un terrorista dell'Eta

Il tribunale nazionale di Madrid ha condannato ieri il terrorista dell'Eta Juan José Zubietta Zubeldia a 1311 anni e tre mesi di carcere per un attentato compiuto due anni fa contro una caserma della Guardia Civil. Zubeldia, capo del «comando Barcellona» dell'organizzazione terroristica basca Eta, aveva ideato l'attentato, compiuto nel 1991, contro la caserma di Vic, in provincia di Saragozza, in cui avevano perso la vita nove persone, tra cui cinque bambini, ed altre 44 erano rimaste ferite. I giudici lo hanno anche condannato a pagare 20 milioni di pesetas (240 milioni di lire) di danni alle vittime.

VIRGINIA LORI

La nuova legge sulla cittadinanza discrimina i seicentomila abitanti

# «Regime da apartheid antirussi in Estonia» Eltsin insorge e minaccia ritorsioni

Mosca e Tallinn ai ferri corti dopo l'approvazione nel parlamento dell'Estonia di una legge sulla cittadinanza che, secondo Mosca, discrimina i russofoni. «È l'apartheid», ha tuonato Boris Eltsin. Il presidente russo ha minacciato serie sanzioni: «Non resteremo osservatori disinteressati». Gli estoni negano intenzioni discriminatorie. Minacce di scioperi a Narva, città a maggioranza russa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**MOSCA.** In due anni di presidenza effettiva della Russia è stato, forse, l'amicamento più forte e tonante che Boris Eltsin abbia inviato ad uno dei paesi dell'ex Urss. «La vostra è una politica da apartheid», ha detto il capo del Cremlino rivolto ai dirigenti dell'Estonia, la più minuscola delle repubbliche del Baltico. E ha aggiunto: «Non staremo a guardare, ci saranno delle ritorsioni». Lo

scontro Mosca-Tallinn covava da mesi ma il fuoco alle polveri è stato dato dalla legge, approvata l'altro giorno del parlamento estone, che impone un aut-aut alla popolazione russofona, circa 600 mila persone, un terzo degli abitanti: o registrarsi entro due anni, come cittadini estoni oppure chiedere un permesso di residenza. In caso contrario, lasciare il paese.

«E subito. Anche se lo si abita da cinquant'anni. La reazione dei vertici russi è stata immediata. L'altro ieri il ministro degli Esteri, Andrej Kozyrev, ha convocato tutta la stampa russa e ha puntato il dito su Tallinn. Poi il suo vice, Vitalij Ciurkin, ha annunciato ritorsioni sul piano economico che sarebbero in grado di colpire seriamente gli interessi commerciali dell'Estonia. Infine, ieri, è stata la volta di Eltsin: «La dirigenza dell'Estonia - ha dichiarato - sembra aver dimenticato certe realtà geopolitiche e demografiche. Si comprenderà che la Russia non potrà rimanere un osservatore disinteressato se la popolazione russofona intenderà manifestare il legittimo desiderio di difendersi da una grossolana discriminazione». Pa-

role chiare, minacce concrete. La legge approvata non ammette scappatoie per i non-estoni. E cioè per i russi, anche se residenti da sempre. O diventano estoni o il loro status verrà regolato da un permesso. Insomma, ha denunciato il Cremlino, si tratterebbe di cittadini di serie B. L'alternativa, l'unica, sarebbe di lasciare per sempre il paese dove si è nati e vissuti. Il governo di Tallinn, del presidente Lennart Meri, ha sostenuto che il provvedimento legislativo, la «legge sui forestieri», è stata approvata al solo fine di preservare l'identità culturale di un popolo che conta soltanto un milione e seicentomila abitanti. E ha negato che vi sia un'intenzione razzista e di discriminazione, nei riguardi

dei russi. Ma il Cremlino ha replicato con determinazione annunciando la possibilità di affondamento dell'accordo sul commercio siglato l'anno scorso da Mosca e Tallinn ma non ancora entrato in vigore. Il viceministro russo Ciurkin ha sollevato anche il problema del trattamento riservato agli ufficiali delle truppe russe che ancora non hanno lasciato il paese. Agli estoni che denunciano i sotterfugi con cui molti ufficiali tenterebbero di aggirare la legge sulla cittadinanza ben consapevoli che «il livello di vita nella piccola repubblica è tre volte superiore a quello della Russia», il ministero degli Esteri replica citando i casi di intere famiglie sfrattate con la forza dalle loro case. La controversia ha riproposto i

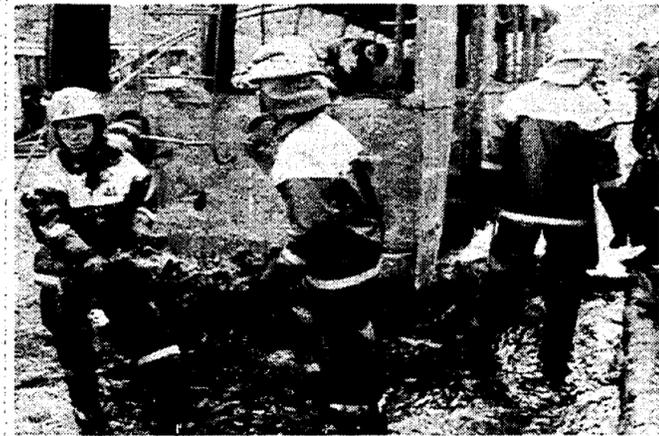


tempi di abbandono delle truppe russe ma Ciurkin ha avvertito: «Vi immaginate un ritiro pacifico mentre gli ufficiali vedono i loro familiari cacciati di casa?». La tensione più alta si registra nel distretto di Narva, al confine con la regione di Leningrado, abitata dal 95 per cento di russofoni. Si tratta di un nodo strategico dei trasporti dove sono anche in

funzione due centrali che riforniscono l'Estonia di energia elettrica. Circolano sempre più insistenti le voci di uno sciopero generale, anzi di una clamorosa campagna di disubbidienza civile. Che potrebbe essere l'inizio di una generale sollevazione dei russi fuori di Russia - circa 25 milioni - che si sentono mortificati nelle repubbliche dell'ex Unione. □Se.Ser.

Nell'ora di punta un camion investe un'autocisterna che proietta combustibile in fiamme su numerosi mezzi di trasporto

# Inferno a Mosca: undici arsi vivi sul filobus



L'autobus incendiato dopo il tamponamento

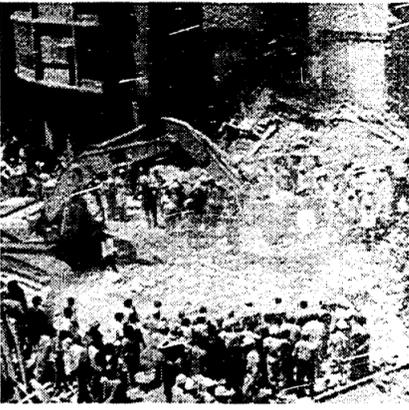
PAVEL KOZLOV

**MOSCA.** Almeno undici persone sono bruciate vive in un incendio scoppiato in seguito al tamponamento di un'autobus piena di benzina a Mosca, poco lontano dal centro della città, mentre altre 24 persone sono state rinviate all'Istituto del pronto soccorso Sklifosovskij e in altri due ospedali dopo aver riportato ustioni di varia gravità. La tragedia è avvenuta in tarda mattinata, alle 11.46 sul Dmitrovskoe chaussee, nei paraggi del cinema «Komsomol'ski» al numero 48, poco oltre la stazione ferroviaria Savjolovskij, su una delle grandi arterie che si snodano dall'anello delle circonvallazioni attorno al centro di Mosca percorse proprio in quelle ore da migliaia di camion che vanno dentro e fuori dell'area metropolitana, oltre alle innumerevoli

auto, cresciute negli ultimi anni a dismisura, e ai mezzi urbani di trasporto. L'autocisterna che portava il suo carico di 10 tonnellate di benzina ad un distributore si è fermata in quel momento ad un semaforo ed è stata subito dopo investita in pieno da un grande camion «Kamaz» portaceneri il cui conducente ha inutilmente cercato di effettuare una disperata frenata. Il colpo di cofano ha squarciato il serbatoio della cisterna e soprattutto l'attacco del tubo di scarico. Dalla falla è uscito con forza uno zampillo di carburante ardente che ha innaffiato un filobus, pieno di passeggeri, fermo a pochi metri di distanza. La fiamma è, quindi, salita fino ai fili sotto corrente provocando un'ulteriore

esplosione e le vampe hanno raggiunto altri due filobus, un pullman «Ikarus», un altro camion e un pullmino. A quanto pare la cisterna come tale ha resistito al fuoco risparmiando sicuramente conseguenze ancora più gravi. Le persone a bordo del filobus si sono trovate in una specie di gabbia incendiata anche se il conducente ha prontamente aperto tutt'e tre le porte: nella calca e nel panico era estremamente difficile abbandonare, in fretta quell'inferno, era necessario correre sull'asfalto in fiamme su un'area di 200 metri quadrati. Nel giro di pochi minuti sono arrivate sul posto 13 macchine dei vigili del fuoco e in un quarto d'ora l'incendio è stato prima circoscritto e poi estinto anche se per altre due ore si è dovuto gettare schiuma sulla botte per

evitare che scoppiasse per eccessivo calore. Tuttavia l'incendio è stato così forte da ridurre il filobus, il camion vicino a quello colpito e il pullman, per fortuna vuoto, a carcasse di ferro. Sono stati bruciati perfino alcuni alberi sul ciglio della strada. Ieri sera le vittime accertate erano undici e per qualcuno altro dei feriti i medici si sono riservati la prognosi. Il terribile episodio nella capitale russa ripropone con vigore il generale problema del traffico malgestito ovunque in Russia, della catastrofica carenza di mezzi di trasporto pubblici, della pessima manutenzione delle strade e del crescente numero di sciagure stradali che provocano ogni anno oltre 30 mila casi di morte, molto di più delle vittime di tutte le guerre etniche nella Csi messe insieme.



## Strage per il crollo di due case al Cairo

«Mena» risiedevano nei due edifici, uno dei quali è crollato, trascinando con sé quello adiacente. I soccorritori sono riusciti a salvare dieci persone.

Sono undici - secondo la polizia - le vittime del crollo di due case, all'alba di ieri, nel quartiere popolare di Darb el-Ahmar, a nord-est del Cairo, vicino alla Cittadella di Saladin. Sette famiglie - ha indicato l'agenzia di stampa egiziana - sono state evacuate. I soccorritori sono riusciti a salvare dieci persone.



Oggi il congresso straordinario di Essen elegge presidente dei socialdemocratici il capo del governo della Renania-Palatinato vincitore delle primarie tra gli iscritti

Il successore di Engholm tenderà nel '94 l'impresa fallita da Vogel, Rau e Lafontaine È un metodico costruttore di consenso che può pescare tra i voti moderati

# L'Spd incorona Rudolf Scharping

## Lancerà la sfida a Kohl il candidato più temuto dal cancelliere

Rudolf Scharping, il vincitore del referendum indetto dalla Spd tra i propri iscritti, sarà eletto oggi alla presidenza del partito dai 438 delegati del congresso straordinario di Essen. L'unica incertezza è sull'ampiezza dei consensi che raccoglierà. È pressoché sicuro che sarà lui stesso a sfidare Kohl nelle elezioni dell'anno prossimo. Tra i possibili candidati è quello che il cancelliere attuale teme di più.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Un voto segreto, un discorso e poi tutti a casa. Il congresso che quando fu annunciato si prospettava come un incubo, una lotta a coltello tra tre candidati e tre «anime», un soprassalto di lotte intestine da mandare in scena sotto gli occhi avidi delle telecamere, sarà invece un idillio, una piacevole riunione di famiglia, la festa da fare a un capo da tutti (o quasi) riconosciuto come tale e come tale acclamato dalla base del partito. Quattrocento delegati socialdemocratici, oggi, si ritroveranno al Grugger di Essen per fare la propria parte in un copione già scritta. Eleggono presidente della Spd, il quarto in soli sei anni, Rudolf Scharping, quarantenne capo del governo della Renania-Palatinato fino a pochi mesi totalmente sconosciuto a un buon

10% del pubblico tedesco e poco più che un nome per la maggior parte del restante 90%. E gli daranno praticamente il via per la corsa alla cancelleria, la grande sfida con Kohl che arriverà al dunque tra poco più di un anno, in una domenica di ottobre del '94. Perché anche se non verrà nominato formalmente oggi, ci sono pochi dubbi sul fatto che sarà proprio lui, Scharping, la carta che la Spd giocherà per tornare al potere. La quarta da quando Helmut Schmidt dovette lasciare il posto a Helmut Kohl, poco più di dieci anni fa, o la quinta considerando anche Engholm, ritirati anni prima della nomina ufficiale. Hans-Jochen Vogel, Johannes Rau, Oskar Lafontaine: contro Kohl hanno fallito tutti ed Engholm non ha potuto neppure provarci. Davvero ci riuscirà questo

Scharping? È ciò di cui deve convincersi il «popolo socialdemocratico» che lo ha imposto con il voto, scartando due vecchie volpi come Gerhard Schröder e Heidi Wiecek-Zeul. Ed è quello di cui devono dar testimonianza di fede i delegati che oggi, spogliati dal referendum dei giorni scorsi di una bella porzione del loro potere, voteranno l'uomo nuovo alla presidenza. È l'unica, residua, incertezza di questo congresso: Scharping non raccoglierà sicuramente gli *en pleins* dei suoi predecessori (98,8% Vogel, 97,4% Engholm), ma se viaggerà al di sopra del 90% la sua consacrazione sarà piena e indiscutibile. Un risultato inferiore all'85%, invece, sarebbe il segnale che, nonostante il referendum e gli *embrassons nous* che ne sono seguiti, nella Spd continuano ad allargarsi le crepe sotterranee. E allora si che la campagna verso la Grande Sfidà dell'ottobre '94 sarebbe in salita.

Si tratta di vedere, insomma, che cosa decideranno, alle urne, i nemici di Scharping. Ovvero la vecchia sinistra socialdemocratica, che non perdona al vincitore del referendum di aver a suo tempo preferito i liberali ai Verdi per il governo del suo Land né la posizione dura da lui assunta sul diritto di

quelli potrebbero essere tentati di ridimensionare il successo di Scharping per riaprire il discorso sulla nomina alla candidatura, cui il loro capo guarderebbe ancora. Se questa fronda dovesse manifestarsi visibilmente, il danno non sarebbe solo per il neopresidente, ma per tutto il partito. E a questo punto ci sono buoni motivi per dar credito alle assicurazioni che nelle ultime ore continuano a giungere un po' da tutte le parti sul fatto che stavolta, almeno, stavolta, gruppo dirigente e base saranno uniti e responsabili dietro l'uomo cui affidano le speranze di tornare al potere. Eviteranno, insomma, di impallinare. Almeno prima del tempo.

A che cosa va attribuito il merito di questo miracolo (sempre che si verifichi) di ritrovata unità? A due fattori, si direbbe. Il primo è il referendum. La consacrazione popolare è stata tanto ampia e con-

vincente che è davvero difficile non tenerne conto. Ma forse ancora più importante è il secondo. Dai primi sondaggi, dalle prime analisi degli esperti e soprattutto dall'atmosfera che si respira in questo nervoso preludio di campagna elettorale, i socialdemocratici stanno ricavando l'impressione che stavolta, forse, la scelta ha funzionato. E ha funzionato fin dall'inizio: anche Engholm, per esempio, prima che si spargessero i veleni dello scandalo «andava bene» e surclassava il cancelliere in carica nei sondaggi, ma nei primi tempi aveva mostrato esitazioni e paure che questo Scharping non ha. Il dirigente nato e cresciuto (non solo politicamente) in provincia non è uno spaccone ma, a differenza di Engholm, è sicuro di sé e di quel che vuole; non ha lampi di genialità ma è un metodico costruttore di consenso, un po' grigio, forse, e tutto program- mato, come la sua barba in



Rudolf Scharping oggi sarà eletto alla guida Spd; a sinistra: Wolfgang Thierse, vicepresidente socialdemocratico

Il nuovo leader ha conquistato il maggior sostegno all'est «È un uomo capace di ascoltare»

### WOLFGANG THIERSE

Vicepresidente della Spd

## «Il referendum arma vincente ora il partito è molto più unito»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Johannes Rau si ritirerà perché sente «vecchio» Hertha Däubler-Gmelin, mira a diventare giudice della Corte costituzionale; dell'irrequieto Oskar Lafontaine non si sa bene che cosa sarà (probabilmente non lo sa neppure lui) ora che le sue aspirazioni a ripresentarsi nella corsa alla cancelleria contro Kohl sono state respinte e tutti puntano anche per le elezioni sull'uomo nuovo Scharping. Dei quattro attuali vicepresidenti della Spd, insomma, soltanto lui, Wolfgang Thierse, potrebbe ritrovarsi alla fine, al congresso ordinario di novembre, a rappresentare la continuità al vertice d'un partito che da sempre gioca a sfasciarsi e a ricomporsi come se fosse una droga. Proprio lui, insomma,

bre dell'anno prossimo, con in mezzo la bellezza di altre 14 o forse 15 tra elezioni regionali o comunali. Questo congresso è stato preceduto da una novità assoluta: il referendum tra gli iscritti che ha consacrato Rudolf Scharping. Che cos'è stato? Soltanto un modo per uscire dal gual in cui la Spd si trovava dopo le dimissioni di Engholm, con il vertice diviso e tre candidati alla successione? Oppure la scelta di un metodo, qualcosa che resterà? Il nostro obiettivo era quello di fare un esperimento. Trovare il modo più diretto e più immediato di realizzare la partecipazione del partito a una questione politica decisiva. L'esperimento è riuscito perfettamente. Perciò nel congresso ordi-

nario di novembre proponeremo una modifica dello statuto che renda possibile il ricorso a questo strumento. Quando è necessario, ovviamente. E quand'è che è necessario? Quando c'è da prendere decisioni su questioni importanti e controverse. Non vogliamo infazionarlo a questo strumento... Il referendum vi ha reso un grande servizio. Il vertice della Spd appariva diviso come non mai e dopo, invece... Non le sembra un po' troppo facile, un po' troppo «miracoloso»? L'ha ritrovata veramente la propria unità interna il vostro partito? Per esempio, lei crede che a novembre Heidi Wiecek-Zeul, la candidata che ha perso contro Scharping, sarà eletta alla vicepresidenza? (Schröder, l'altro per-

dente, proprio ieri ha detto che non gli interessa). Non facciamo confusione: sono due questioni diverse. Il referendum è stato una spinta per farci uscire dalla crisi. In questo senso ha funzionato molto bene. Ha provocato una vivacizzazione del dibattito, una ondata di nuove adesioni. E ci ha aiutato, certo, a risolvere un problema. È stata una spinta ad uscire, non l'uscita dalla crisi. Però credo che lo si possa dire: la Spd è molto più unita adesso e il gruppo dirigente proietta all'esterno un'immagine di compattezza. Tutt'altra cosa è il fatto che, a novembre, per i quattro posti di vicepresidente possano concorrere più persone, cioè che ci saranno dei vincitori e dei vinti. Che ci siano più candidati non è un segnale di divisione, ma una testimonianza

di vivacità del confronto politico. Veniamo a Scharping. Ha vinto anche nella maggioranza del Länder dell'ovest, ma mi pare che il pieno dei voti lo abbia fatto all'est. Come si spiega? Si spiega soprattutto con il fatto che Scharping è un uomo che sa ascoltare. È andato nei Länder orientali ed è stato a sentire quel che vuole la gente di là. Il che è stata come una garanzia del fatto che saprà ascoltare anche in futuro. Gli altri candidati questa sicurezza non l'hanno data. Schröder è stato troppo polemico, e credo che fosse difficile perdonargli l'affermazione, fatta in altri tempi, che per lui un posto di lavoro in Bassa Sassonia (il Land di cui è presidente) «conta di più di un posto in Sassonia». Heidi Wiecek-Zeul, quanto a lei, è stata forse troppo ideologica.

Il congresso che si tiene oggi era stato convocato quando pareva che sarebbe stato necessario scegliere tra tre candidati. Ora non è più il caso, visto che nessuno contesta Scharping dopo il 40% degli iscritti al partito che sono andati a votare. Ammette che l'avvenimento ha perso un po' d'interesse sotto questo profilo. Noi vogliamo che sia il congresso di Scharping, della compattezza dietro la sua elezione. Il momento decisivo sarà il discorso che terrà lui. Per il resto non ci saranno discussioni politiche. Il congresso dura poche ore e non sarà possibile dibattere argomenti controversi. Per questo ci sarà tempo a novembre.

Clara Francorosi Roma

## Accusati di «insider trading» amici del vertice socialista

### Processo ai traffici del Ps francese «Dategli il massimo della pena»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. Più che nelle dotte analisi sociopolitiche e nei dibattiti dei vari «club di riflessione» la spiegazione della frana socialista alle elezioni di marzo, per chi cercasse ancora il bandolo della matassa, si trova in questi giorni in un aula del Tribunale di Parigi. Lì, sul banco degli imputati, siede un concentrato straordinario di quell'ambiguità dei rapporti tra politica e morale che ha perduto il Ps: Alain Boublil, brillante funzionario e docente universitario, già capo di gabinetto di Pierre Bérégovoy dopo esser stato consigliere all'Eliseo dall'81 all'88; Samir Trahouli, miliardario libanese, intimo del primo, mediatore d'affari di alto bordo, collezionista di splendide tele; Max Theret, finanziere ottantenne, grande *argenteur* del partito di Mitterrand, già guardia del corpo di Trotzky, già combattente repubblicano nella guerra di Spagna, gran resistente. Aleggja inoltre nell'aula la presenza di un convitato di pietra, morto nel '90: Patrice Pelat,

fortunato uomo d'affari ma soprattutto l'amico più intimo di François Mitterrand, fin da quando «si spulciavano l'un l'altro» come racconta il presidente - in uno Stalag tedesco nel '41, ambedue prigionieri. L'eterogeneo gruppetto è sotto processo per «insider trading», vale a dire per aver usufruito in modo fraudolento di una soffiata per arricchirsi in misura spropositata (decine di miliardi) quando la società pubblica francese Pechiney assunse il controllo dell'americana Triangle, colosso mondiale dell'imballaggio. In altre parole Theret e Pelat avrebbero rastrellato azioni come noccioline qualche giorno prima che queste quadruplicassero di valore. Per farlo, si sarebbero avvalsi delle confidenze di Boublil e Trahouli, mediatore ufficiale dell'operazione. Nessuno degli imputati ammette i fatti. Boublil si trincerava dietro la sua deontologia professionale: «Sono un alto funzionario dello Stato - dico - e

non ho l'abitudine di chiacchierare». Trahouli sostiene che sarebbe stato suicida, per lui, ordire la speculazione in un affare che gli avrebbe reso comunque, per i suoi servizi di mediatore, sessanta milioni di franchi. Theret proclama di sperantamento di aver avuto un'intuizione geniale nel corso di un viaggio negli Usa, leggenda delle azioni fossero promettenti le quanto Triangle. I fatti raccontano però un'altra storia. Narrano dell'amicizia intima tra Boublil e Trahouli: il primo trascorse, proprio nell'88, le vacanze a bordo del panfilo del secondo al largo di Montecarlo. Ecco servita la «deontologia professionale» dell'altissimo funzionario, che godeva la piena fiducia dell'allora ministro delle Finanze Bérégovoy. I fatti narrano anche di un colloquio, fedelmente registrato, tra gli agenti di cambio di Theret impegnati a comprare azioni Triangle per miliardi, laddove dalla loro conversazione appare chiaro che della Triangle, un minuto prima, non conoscevano nemmeno

## Major annuncia le dimissioni del viceministro Mates

### Prima vittima fra i tory per lo scandalo Nadir

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Un altro ministro del governo Major è stato falcato, prima vittima, ma non è detto ultima, dello scandalo dei fondi segreti offerti ai conservatori dal bancarottiere Asil Nadir. Michael Mates, sottosegretario per l'Irlanda del Nord, ha annunciato le sue dimissioni dopo che l'opposizione laburista e la stampa lo avevano messo sotto accusa per i suoi rapporti personali con Nadir, fuggito a Cipro, sua isola d'origine, per scampare al processo per bancarotta fraudolenta. L'annuncio delle dimissioni lo ha dato ai Comuni lo stesso primo ministro John Major. «Le ho accettate con dispiacere», ha detto il primo ministro agli onorevoli colleghi. Il premier ha difeso il sottosegretario, sostenendo che Mates non avrebbe compiuto nulla di «improprio» esprimendo al procuratore generale le sue preoccupazioni sull'andamento dell'inchiesta di Asil Nadir. Major, che non può tardare di ieri mattina aveva rinnovato la sua fiducia al sottosegretario, ha detto di averlo incontrato

nel primo pomeriggio e che questi si è detto estremamente spiacente dell'imbarazzo causato al governo dalle «continue speculazioni» sui suoi rapporti con Nadir. «Su questa base, e soltanto su questa base, Mates mi ha chiesto di esentarlo dagli impegni di governo». A dare il colpo di grazia alla permanenza di Mates nel governo è stata una lettera pubblicata dal *Daily Mail* in cui il sottosegretario ha scritto al procuratore generale Sir Nicholas Leyl lamentando le «ingiustizie» nelle indagini su Asil Nadir. La lettera è datata 17 marzo 1993, sei settimane prima che il bancarottiere turco fuggisse dalla Gran Bretagna, lasciandosi dietro una cauzione di 3,5 milioni di sterline (pari a circa 8 miliardi di lire) ed una sfilza di accuse, dalla bancarotta all'appropriazione indebita. La lettera dimostra quanto profondamente il sottosegretario al Nord Irlanda fosse impegnato a fianco di Asil Nadir per fermare l'indagine sui milioni di sterline spanti dalla cassa della Polly Peck, la

società di cui l'imprenditore era presidente. A Mates si addebita poi l'imprudenza commessa proprio pochi giorni prima che Nadir fuggisse, regalargli un orologio su cui è incisa una frase perlopiù insolita «non permettere ai bastardi di attardarsi». Mates non è certo l'unico esponente tory compromesso con Asil Nadir. Si parla di altri otto parlamentari e ministri che avrebbero interceduto in suo favore. Fra questi anche Michael Heseltine, il ministro dell'Industria attualmente ricoverato a Venezia per un attacco cardiaco. Nadir, quando era ancora saldamente alla guida della holding Polly Peck, era un grande amico e finanziatore del partito conservatore il quale ammette di aver ricevuto 440 mila sterline, pari a circa 1 miliardo di lire. Se sarà dimostrato che questi soldi sono stati sottratti agli azionisti della Polly Peck, il partito sarà costretto a risarcirli. Una situazione alquanto imbarazzante, aggravata dalle rivelazioni su «fondi neri» che i tory avrebbero ottenuto dall'Arabia Saudita.

# lettere

## I trucchi della legge che toglie la pensione alle casalinghe

Egregio direttore, sono una casalinga, una donna che dopo aver lavorato per nove anni ha poi ottenuto dall'Inps, nell'87, di poter proseguire la contribuzione volontaria per raggiungere i fatidici 15 anni di versamenti. Una legge del 30 dicembre '92 ha però spezzato le mie speranze: non avrò più, e come me altre migliaia di donne, la mia pensione, quelle 500 o 600 mila lire al mese per le quali da sei anni sto versando i contributi, e sulle quali pensavo di contare nella vecchiaia. Avrò solo pochi, offensivi biglietti da mille lire al mese. E anche per questa miseria dovrò continuare a pagare per non perdere tutto. Infatti, la legge non riconoscerà più l'integrazione al minimo delle pensioni come la mia. Le leggi sono le leggi, ma stavolta lo Stato ha rotto un accordo tacito, ha stravolto l'essenza della motivazione che sei anni fa mi convinse a versare i soldi nelle casse dell'Inps. È vero, come ironicamente ha commentato in Tv da Lubrano il direttore generale dell'Inps (una donna!), che non esiste un contratto firmato dall'Inps che io possa denunciare: eppure, esistono leggi morali che neanche uno Stato in fase confusionale come il nostro può ignorare. Direi comunque all'Inps: cari signori, se la legge Amato non vi permette più di pagarmi la pensione che pensavo mi spettasse, allora come minimo dovrete ridarmi i soldi con gli interessi. Perché con quei soldi, che sono pochi ma miei, posso pensare alla mia vecchiaia da sola. Ma non è tutto: la stessa legge non prevede, in ogni caso, l'integrazione al minimo della pensione di una casalinga se quest'ultima ha un marito che guadagna più di 23 milioni. Il buon senso mi suggerisce almeno tre considerazioni: 1) con l'estensione fiscale e le mille fustigazioni tutte italiane c'è da aspettarsi che solo le mogli dei benestanti evasori possano avere la pensione integrata al minimo; 2) per un marito che guadagni veramente 23 milioni l'ordi, le 800 mila lire nette da pagare ogni 3 mesi per i contributi Inps della moglie sarebbero una alternativa al pane; 3) mio marito, come altri, ha sgobbato tutta la vita per andare avanti e guadagnare di più: adesso lo dovrei rimproverare per averlo fatto? E poi perché ne dovrebbe soffrire la mia pensione, il mio futuro? A questa domanda il direttore generale dell'Inps, in Tv, ha risposto suggerendo ad una ascoltatrice di sposare un marito povero e senza ambizioni di carriera: una battuta che si commenta da sola.

meno insufficienti a garantire la coincidenza della maggioranza parlamentare con almeno il 50+1% degli elettori, ovvero vanificano il sistema maggioritario. È interessante notare che la Corte Costituzionale, nel dichiarare l'ammissibilità del referendum sulla elezione del Senato, non si è pronunciata sulla costituzionalità della normativa risultante dal referendum, con ciò lasciando ampio spazio alla discrezionalità e alla «flessibilità» costituzionale del legislatore. Voglio ancora sperare che nel corso del dibattito parlamentare si riesca ad evitare, con tutti i mezzi a disposizione, che prevalgano gli interessi egoistici di alcuni sulla razionalità giuridica, che tutela gli interessi di tutti.

Antonio Chini  
Giudice del tribunale di Siena

## Una ditta di Bari in difficoltà per i mancati contributi

Siamo una ditta commerciale di Bari che da oltre 6 anni non riesce ad incassare le somme relative ai contributi della legge 10 ottobre 1975 n. 517, che ci spettano. Attualmente la nostra ditta è in un momento di illiquidità e, quindi, quelle somme, anche se enormemente svalutate, ci farebbero «respirare un po'. Ci chiediamo perché lo Stato sta soffocando le piccole aziende, come la nostra, aumentando le tasse ad un livello non più sopportabile, dal momento che anch'esso è inadempiente. In tutti questi anni abbiamo letteralmente sussistato di telefonate al ministero dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato, ma non è servito a nulla. La cosa che, però, più ci addolora e ci angustia, è che altri operatori commerciali hanno avuto in tempi ben più brevi (uno o due anni) tali somme. Pensiamo di meritare un'egualianza di trattamento con gli altri.

Lettera firmata  
Young Corporation  
Bari

## Una precisazione di Rifondazione comunista delle Marche

Ai sensi della legge sulla stampa vi preghiamo di pubblicare la seguente precisazione, riferita all'articolo comparso su «l'Unità» del 15 giugno scorso a pagina 8, sotto il titolo «Ancora, Galeazzi senza appartenimenti. Rifondazione lo appoggia dall'esterno». Il partito della Rifondazione comunista ha preso atto che il candidato Galeazzi si è rifiutato di firmare il collegamento tra la sua candidatura e il nostro partito, da noi richiesta in base all'accordo firmato con il Pds prima del voto del 6 giugno. Questo grave atto di slealtà politica non ha ovviamente provocato solo qualche disappunto, ma ha convinto Rifondazione comunista che Galeazzi vuole far riferimento ad una maggioranza politica e sociale che non è quella a cui puntavamo firmando l'accordo, ma ad un insieme in cui siano presenti elementi di continuità con la precedente Giunta longarniana e con le forze politiche che l'appoggiavano; questo a scapito di una alleanza politica e programmatica delle forze di progresso. Di conseguenza si è presa la decisione di denunciare quanto accaduto all'opinione pubblica, affinché quest'abbia elementi per giudicare il comportamento di Galeazzi. Questa posizione ci sembra del tutto diversa da quella riportata dal vostro articolo.

Lidia Mangani  
(coordinatrice regionale delle Marche di R.C.)  
Maurizio Belligoni  
(segretario della Federazione di Ancona)  
Saverio Pesce  
(segretario del Circolo di Ancona)

## Compatibile con la Costituzione il maggioritario a doppio turno

Caro direttore, la Costituzione - pur avendo demandato al legislatore ordinario la scelta dei sistemi elettorali - si è basata, almeno per quanto riguarda gli organi istituzionali, sul principio che gli eletti debbano rappresentare almeno il 50+1% degli elettori. Ciò si evince indirettamente dall'intero sistema costituzionale, e da alcune specifiche norme che prevedono maggioranze qualificate a garanzia delle minoranze. Orbene, fra i sistemi maggioritari uninominali mi pare che soltanto quello a doppio turno, con ballottaggio fra due candidati e/o due gruppi di liste, sia compatibile col dettato costituzionale, in quanto prevede la necessità del 50+1% dei voti per la elezione. Gli altri sistemi uninominali appaiono invece come una vera e propria beffa costituzionale, anche perché i correttivi proporzionali proposti, o

L'Italia resta il paese con la maggior pressione fiscale in Europa  
A pagare di più il lavoro dipendente  
E poi c'è la babele del modello 740...

Intanto gli evasori restano impuniti:  
«Sono di molto diminuiti i controlli»  
Privatizzazioni, previsioni truccate  
Entrati 23 milioni, non 7 mila miliardi

## «Ecco il Fisco ingiusto degli italiani»

### Dura denuncia della Corte dei Conti sul bilancio dello Stato

Negli ultimi anni le entrate fiscali sono costantemente aumentate fino a fare dell'Italia il paese con la maggiore «pressione» in Europa, con i lavoratori dipendenti a fare, ovviamente, la «parte del leone». Lo rileva la Corte dei Conti nell'annuale giudizio sul bilancio dello Stato. E denuncia: i controlli fiscali sono diminuiti e nelle previsioni i governi hanno «bluffato» sulle privatizzazioni

FRANCO BRIZZO

ROMA. Negli ultimi cinque anni le entrate tributarie dello Stato italiano sono costantemente aumentate (in media il 13% annuo, un tasso superiore a quello dell'inflazione) e nel 1992 la pressione tributaria ha raggiunto il 27,6%. Ma la pressione fiscale complessiva - tra imposte e oneri sociali - è la più alta tra i paesi della comunità europea: l'anno scorso la media Cee è stata del 44% rispetto al prodotto interno lordo, quella italiana del 44,4%. E' questa una delle considerazioni contenute nella «memoria» che il procuratore generale della Corte dei Conti, Emidio Di Giambattista, ha preparato per l'annuale giudizio sul bilancio dello Stato che oggi si terrà davanti alla Corte a sezioni riunite. All'alta pressione fiscale - fa rilevare Di Giambattista - non corrisponde un miglioramento di efficienza della Pubblica Amministrazione, e i

cittadini sono ormai «aspiranti» davanti all'entità delle tasse da pagare stanno i perduranti sperperi e disservizi, la fitta rete di corruzione scoperta a tutti i livelli amministrativi e politici e perfino la «babele» di norme fiscali confusionarie e incomprensibili che affligge i contribuenti onesti, oltre tutto vittime quest'anno della «farsa del 740». Invece gli evasori fiscali continuano a beneficiare «della minima probabilità di essere scoperti e della speranza di ottenere, prima o poi, un condono».

In materia fiscale, Di Giambattista aggiunge che l'anno scorso è stato caratterizzato dall'«incredibile fenomeno di una molto consistente diminuzione dei controlli» sebbene il personale impiegato per il «recupero dell'evasione fiscale» abbia ricevuto uno «speciale compenso» aggiuntivo (quasi 200 miliardi).

## Tasse ridotte ai parlamentari a riposo: è giusto?

ROMA. La Corte Costituzionale si pronuncerà sul trattamento fiscale di favore riconosciuto agli ex deputati e senatori. Oggetto del giudizio di costituzionalità, in particolare, sarà la norma di legge che ha equiparato la base imponibile relativa agli assegni vitalizi percepiti dagli ex parlamentari e dalle categorie equiparate a quella delle rendite vitalizie a titolo oneroso, così determinando l'abbattimento di tale base imponibile al 60 per cento del reddito percepito. È stata la stessa Corte a sollevare d'ufficio la questione (con una ordinanza depositata oggi in cancelleria) nell'avviare l'esame dei ricorsi di alcune commissioni tributarie diretti ad ottenere, sull'assunto di una sostanziale identità tra assegni vitalizi e pensioni ordinarie, l'estensione a tutti i pensionati del pubblico impiego del trattamento fiscale privilegiato concesso agli assegni vitalizi di coloro che hanno concluso il loro mandato in parlamento. I giudici di palazzo della Consulta hanno ritenuto che prima di pronunciarsi su tale estensione occorre esaminare la legittimità costituzionale del trattamento che la legge impugnata riconosce agli ex parlamentari e alle categorie assimilate essendo sorto un dubbio sulla rispondenza di tale trattamento ai principi di eguaglianza e di parità contributiva sanciti dagli articoli 3 e 53 della Costituzione. Dalla Corte è stato fatto sapere che i giudici sulla questione sollevata d'ufficio e su quelle proposte dalle commissioni tributarie verranno affrontati insieme nel corso di una delle prime udienze della sessione autunnale.



Il presidente della Corte dei Conti Giuseppe Carbone

Nel 1992, comunque, le entrate complessive dello Stato sono ammontate a 716.252 miliardi di lire, superando del 4,7 per cento quelle del 1991. Questo «modesto incremento» - la nota Di Giambattista - è dipeso in parte dalla diminuita accensione di prestiti.

Il maggior cospicuo di entrate è stato, come sempre, quello tributario con 423.809 miliardi (13,1 per cento in più sul 1991), dei quali la quota maggiore è venuta dall'Irpef, con 140.761 miliardi (10,6 per cento in più) quasi tutti (oltre 112 mila) derivati da ritenute alla

fonte sulle retribuzioni. Tra le imposte su reddito e patrimonio, quelle «straordinarie», introdotte nel 1992, sugli immobili (isi) e sui depositi bancari hanno fruttato rispettivamente 7.056 e 5.528 miliardi; altri 8.587 miliardi sono venuti dai condoni.

Per la restante area delle imposte su reddito e patrimonio i risultati - rileva Di Giambattista - continuano ad essere «deludenti». Un panorama davvero poco incoraggiante, al quale si aggiunge la conferma di un «bluff» da parte del governo più volte segnalato lo scorso anno: nel capitolo delle entrate dello Stato nel 1992 sono state «macroscopicamente» sovrastimate le previsioni relative alla privatizzazione del patrimonio immobiliare, vanificando così il segnale positivo rappresentato dalla riduzione del corso ai titoli del debito pubblico.

Emidio Di Giambattista denuncia che a fronte di 77.000 miliardi iscritti in bilancio, alla fine dell'anno risultano accertate entrate «per la insignificante somma di 23 milioni». Per quanto riguarda la «missione delle imprese pubbliche, il procuratore generale ribadisce la candidatura delle Corti dei conti ad assumere le funzioni di controllo sul processo di privatizzazione, una sorta di «osservatorio» e di «canale informativo» privilegiati di ausilio del

parlamento, per la tutela dei beni pubblici interessati dalle privatizzazioni».

Sul fronte della spesa il 1992 - afferma Di Giambattista - è rimasto un anno «negativo» nonostante qualche accenno di miglioramento. Gli impegni di spesa sono saliti a 738.465 miliardi (7,3 per cento in più) e tra essi il rimborso di interessi ha raggiunto il «relevantissimo importo» di 173 mila miliardi. Il debito complessivo dello Stato è salito a 1.637.572 miliardi (oltre il 12 per cento in più) e quello di tutto il settore pubblico a 1.673.574 miliardi. Su ogni italiano, neonati compresi, grava così - annota Di Giambattista - un debito teorico di oltre 29 milioni di lire, che si aggiunge allo sgravio e all'indignazione provocati dalla scoperta di un vero e proprio «regime» di corruzione ammantato di corruzione politica e dei suoi «effetti devastanti» sulla finanza pubblica. Tra le principali voci di spesa, dopo il citato rimborso di interessi, Di Giambattista ricorda quella per i dipendenti dello Stato (91.600 miliardi) e delle aziende autonome (10.923 miliardi) che da sola assorbe il 25 per cento delle uscite correnti. Il proclamato «blocco» delle assunzioni è stato «costantemente disatteso» e «sono falliti» i tentativi di frenare la dinamica delle retribuzioni.

## «No ai tagli» E mille sindaci sbarcano a Roma

ROMA. Oltre mille sindaci da tutta Italia hanno partecipato ieri in Campidoglio a Roma ad un incontro nazionale, organizzato dall'Ancli, associazione nazionale comuni italiani, per protesta contro il tagli delle risorse da trasferire ai comuni. Intenzione degli amministratori locali (che al termine dell'assemblea si sono recati in delegazione da Ciampi) è quella di «esercitare sul governo, sul parlamento e sulle forze politiche una corretta ma pressante azione di protesta e sollecitare un incontro urgente con l'associazione per una verifica che restituisca razionalità e coerenza nei rapporti tra comuni e stato centrale». Presenti alla manifestazione anche alcuni dei sindaci eletti il 20 giugno, tra cui il sindaco di Ancona Renato Galeazzi, mentre il primo cittadino di Torino, Valentino Castellani, non potendo partecipare direttamente, ha inviato un telegramma di adesione.

In un primo momento era stato annunciato un «taglio» dei trasferimenti ai comuni di 2.000 miliardi, poi ridotto a circa 900. E ieri sera la commissione bilancio della Camera ha ulteriormente ridotto la cifra a circa 600 miliardi. «Il taglio operato dal governo - è stato sottolineato durante l'incontro - viola le regole ed i principi su cui devono fondersi i diversi livelli dell'ordinamento istituzionale e procura l'incertezza degli amministratori locali poiché la manovra è fuori da ogni contesto di restrizione delle spese di tutte le pubbliche amministrazioni».

«Inoltre è iniqua - hanno ancora aggiunto gli amministratori locali - poiché vengono messi in discussione i principi delle più recenti leggi di riforma, che hanno affermato la

certezza delle risorse e la inalterabilità dei trasferimenti agli enti locali». «La decisione di ieri sera della commissione bilancio - ha affermato Pietro Padula, presidente dell'Ancli - ha corretto significativamente il taglio deciso dal governo. Chiediamo che siano rispettati gli impegni assunti e intendiamo aprire un tavolo di confronto con il governo su tali temi». «Si parla tanto di autonomia impositiva dei comuni per risolvere i problemi finanziari locali - ha affermato Felice Cecchi, presidente della Federsindaci - ma poi vediamo che, in tante occasioni, in realtà si riducono gli spazi di manovra per gli amministratori locali e molti, troppi, parlano di privatizzazione delle aziende pubbliche locali, quasi si trattasse di un disegno unico. Noi a questo non ci stiamo, e non di tutto per ribadire l'importante ruolo degli enti pubblici».

**Preleva enti previdenza.** È protesta anche contro il prelievo forzoso, per altro aumentato mercoledì al 25%, sulle entrate degli enti di previdenza. Ieri mattina centinaia di dirigenti d'azienda di ogni settore produttivo hanno gremito una sala cinematografica a due passi da Palazzo Cigni e da Montecitorio. Al termine dell'assemblea è stato ribadito che se il Parlamento non eliminerà «il blocco delle entrate previdenziali, che è un autentico esproprio dei diritti», si farà ricorso a tutte le possibili iniziative sindacali e giudiziarie, anche in sede di Comunità Europee. Protesta anche il Comitato di coordinamento degli enti previdenziali (Cassa ingegneri, Inpdai, Inps, Cassa avvocati) che ha inviato al presidente della Commissione bilancio della Camera.

Deciso ieri l'avvio di una indagine sulle complicazioni del modello per la dichiarazione dei redditi che ha fatto impazzire l'Italia  
La Commissione Finanze di Palazzo Madama vuole scoprire cosa si nasconde dietro al business dell'elaborazione dei dati

## Il Senato ha deciso: parte l'inchiesta sul 740

La presidenza della commissione Finanze di Palazzo Madama ha deciso di avviare un'indagine conoscitiva sul Modello 740. Non è ancora pronto il programma, ma si prevedono numerose audizioni su diversi versanti, ministeriali e non. I senatori vogliono capire se, oltre al disagio provocato agli italiani per l'intrico dei quesiti, non si nasconde, dietro le astrusità, qualcosa di peggio.

NEDO CANETTI

ROMA. I componenti della commissione Finanze del Senato vogliono vedere chiaro. Vogliono capire se dietro l'astrusità delle norme e dei quesiti del modello 740, che hanno mandato in bestia i contribuenti italiani e in tilt tutti gli uffici interessati, per un intero mese e dato lo spunto ad interventi tardo-ripetitori del governo (più le scuse di Amato e la protesta di Scalfaro) non si nasconde qualcosa di peggio, magari di doloso. Se veramente è regolare la richiesta di tanti

dati e notizie. Il governo ha riconosciuto che così com'è oggi il 740 proprio non va e si avvia ad una sua profonda trasformazione, sostituendolo con un «modello» di quattro pagine e questa è una buona notizia per tutti i cittadini.

La decisione non cancella però la volontà di capire più a fondo che cosa è successo e come si è arrivati a predisporre quella sorta di volumetto di domande che era il modello di quest'anno e perché sono venute sempre più moltiplican-

dosi i quesiti. È per rispondere a questa esigenza che, su proposta del suo Presidente, il socialista Francesco Forte, la commissione Finanze del Senato ha ieri deciso un'indagine conoscitiva proprio sul 740 e proprio per cercare risposte ai quesiti che sopra ponevamo.

Vogliamo capire perché tante domande e complicazioni, quando oggi si riconosce che basterebbero molto meno norme per un corretto accertamento dei redditi. In secondo luogo si accetterà se erano effettivamente necessario introdurre nel modello tutte le «novità» di quest'anno. Ma non basta. Gli altri punti d'attacco dell'indagine sono quelli che toccano proprio gli aspetti più delicati, sui quali si sono appuntati, in queste settimane, l'attenzione e i sospetti di quanti hanno voluto guardare un poco più a fondo. La curiosità dei senatori si appuntano sulle procedure informatiche, degli appalti informatici in particolare, tanto più che, nel corso degli ultimi anni, le spese relative a questo settore, sono fortemente cresciute. Qualcuno ha fatto i conti giungendo alla conclusione che le spese per il «trattamento» informatico delle dichiarazioni sarebbero cresciute da qualche decina di miliardi a diverse centinaia. Se la memorizzazione di ogni carattere riportato in una dichiarazione dei redditi costa 5 lire, come è stato dimostrato, è facile arguire, ha ricordato recentemente Vincenzo Visco, che le complicazioni rappresentino un business eccezionale con un guadagno non indifferente. La questione era già stata informalmente sollevata nei giorni «caldi» del 740 dallo stesso Forte. Ora, con la decisione dell'indagine, i sospetti di qualcosa di non perfettamente corretto diventano ufficiali, tanto più che i parlamentari hanno la sensazione che non tutti i dati fuoriusciti dall'informatica siano stati utilizzati. Ed

allora perché richiederli? Questo si cercherà di capire. Sempre Visco ha ricordato che l'interesse a far lievitare i costi di gestione del ministero delle Finanze è enorme e che, pertanto, la gara ad aggiudicarsi gli appalti informatici dura da anni. Gara corretta? Cercheranno di capirlo i senatori interrogando tutti gli interessati. Non è escluso, infatti, - è sempre l'ex ministro delle Finanze del Pds ad avvertirlo - che attraverso i consorzi tra imprese informatiche si sia trovata la via per la compensazione di diversi interessi, a spese ovviamente dei contribuenti e del bilancio pubblico.

Il Parlamento andrà tra non molto, quando l'indagine sarà formalizzata, lo strumento per andare più a fondo e forse capire. Così i «forzati» del 740 sapranno se le loro fatiche e lo stress da dichiarazione dei redditi di questo caldo giugno sono anche serviti per qualche cosa di non proprio corretto.

## Con i controlli incrociati recuperati in un anno oltre 576 miliardi di tributi

ROMA. Con gli incroci fiscali sono stati recuperati nel 1992 più di 576 miliardi. Gli altri 173.000 accertamenti automatici effettuati hanno fruttato in media, fra maggiori imposte accertate e sanzioni, più di 3.300.000 lire per accertamento. Il recupero di evasione è il risultato di una serie di incroci effettuati automaticamente dall'elaboratore dell'anagrafe tributaria.

Al setaccio sono stati passati in particolare: lavoratori autonomi e professionisti che non avevano dichiarato redditi composti dai sostituti d'imposta; collaboratori di imprese familiari che non hanno dichiarato redditi a loro imputati dal titolare; soci di società di persone alle quali era stato notificato un accertamento e soci delle stesse società che avevano esposto deduzioni illecite; soggetti che non avevano dichiarato utili a loro corrisposti da società di capitale; soci di società e associazioni che non avevano dichiarato i redditi di partecipazione e attribuiti alle società.

Una bella fetta di evasione è emersa anche da redditi di fabbricati non dichiarati (quasi 350 miliardi). Sono stati infatti più di 130.000 i proprietari di immobili che avevano nascosto qualcosa al fisco ed in particolare coloro che, pur avendo dato in affitto un immobile, non ne avevano dichiarato il possesso; o addirittura quelli che non avevano indicato redditi da fabbricati nel 740 pur avendo venduto o acquistato negli anni passati appartamenti, terreni o negozi.

L'efficacia dell'attività di accertamento automatico è confermata dal basso livello di contenzioso che deriva evidentemente dalla incontestabilità delle irregolarità emerse dagli incroci. Più del 92% dei contribuenti caduti nella rete ha pagato senza battere ciglio ed i ricorsi presentati hanno sfiorato appena il 9% degli avvisi di accertamento inviati.

Unificazione delle modalità di dichiarazione e creazione di un archivio dati permanenti: i contribuenti non dovranno ripetere ogni anno dati già conosciuti al Fisco, che avrà in memoria gli elementi per il redditometro. Si segnalano solo le variazioni. Sparirà anche la copia del 740 per il Comune. Interessata 25 milioni di contribuenti.

Esecuzione dei rimborsi tramite titoli di Stato. Possibilità di riconoscere le dichiarazioni non firmate. Estensione dall'obbligo del 740 quando le detrazioni assorbono per intero l'imposta dovuta, e possibilità di dilazionare i pagamenti, pagando gli interessi.

Sul fronte della contabilità, invece, da segnalare l'eliminazione del repertorio annuale della clientela, la riduzione dei soggetti Iva (non lo saranno più quelli sotto i 5 milioni) e l'equivalenza tra scontrino e ricevute.

Avremo infine, secondo i piani di Gallo, un Fisco meno arcano: saranno attenuate le sanzioni in caso di infrazioni solo formali, assenza di volontà di evadere e violazioni dovute ad incertezze normative. Si potrà presentare la dichiarazione e integrare i versamenti dopo la scadenza.

**Contenzioso.** Sempre ieri il ministro ha annunciato che slitterà di un anno l'avvio del nuovo sistema di processo tributario. «Abbiamo dei problemi di selezione del personale - ha detto Gallo - e per questo chiederò che l'operatività delle nuove commissioni slitti al primo ottobre 1994».

Molte le novità sul 740 illustrate ieri dal ministro delle Finanze

## Gallo: dichiarazione più semplice ma le tasse sulla casa restano

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Tasse più semplici, ma sempre tasse. Tutti continueranno a pagare lo stesso livello di imposte sulla casa, anche se i lavoratori dipendenti meno ricchi potranno essere esonerati dal compilare il «740». Spariranno alcuni tributi dai nomi sintomatici come «tassa sulla vendita ambulante di anni da taglio e da punta», ma altre voci subiranno una maggiorazione corrispondente: verrà eliminata dal 740 la copia destinata al Comune e non avranno adempimenti i contribuenti Iva con meno di 5 milioni di affari.

Il nuovo corso è spiegato ieri dal ministro delle Finanze Franco Gallo che in una conferenza stampa ha illustrato i contenuti del maxi emenda-

mento sulla semplificazione consegnata alla Commissione Finanze della Camera e anticipato che analogo operazione verrà proposta per i redditi di impresa. Gallo ha ammesso che il sistema «iniquo e sperduto» costruito in questi anni anche «a causa di un Parlamento sensibile alle pressioni lobbistiche delle categorie» non può essere cambiato in un mese: si può solo migliorarlo e renderlo meno ossessivo, avvicinando la dichiarazione dei redditi «a quelle 4 paginette chieste dal presidente della Repubblica». Gli interventi proposti, che il Ministro si è impegnato a trasformare in legge entro la fine dell'anno, prevedono modifiche che incidono sulla sostanza, sulla forma, sul

la contabilità e sulle sanzioni. Ecco le principali novità.

**Semplificazioni sostanziali.** L'assunzione degli immobili: sarà rivista l'Irpef sulla prima casa, ma ci sarà una compensazione con l'Ici. Si studierà la possibilità di esonerare dal «obbligo di dichiarazione» i proprietari che hanno solo reddito da lavoro dipendente e nessun onere deducibile. Interessata 3 milioni di contribuenti. Saranno anche semplificati i complessi criteri per determinare il reddito effettivo dell'immobile. Interessata 17 milioni di contribuenti.

Oneri deducibili: tomeranno ad essere il sistema preferito per mutui, assicurazioni e spese mediche, al posto delle complicate detrazioni, ma andranno razionalizzati. Si pensa

ad un tetto massimo di 10-12 milioni. Interessano 8 milioni di contribuenti.

**Detrazioni:** verrà rivista il meccanismo della «capienza», che ne limita la fruizione, e ci sarà una sola aliquota (10%) per le collaborazioni di lavoro autonomo nelle varie forme. Interessata 14 milioni di contribuenti.

Crediti di imposta: sono 18 e saranno sfoltiti; resteranno solo quelli veramente fiscali.

**Semplificazioni formali.** Limitazione delle indicazioni da inserire nel 740. Sparirà l'elenco dei televisori posseduti.



Il ministro delle Finanze Gallo



**Titoli di Stato  
Nuovo record  
per i future  
a 102,67 lire**

I future italiani hanno macinato un nuovo record raggiungendo in chiusura quota 102,67 lire dopo aver toccato in alcuni mesi anche una punta più elevata, 102,76 lire, e dopo oltre una settimana di continue rialzi. A spingere i future ad un livello che pareva irraggiungibile fino a qualche settimana fa è la prospettiva della riduzione dei tassi e la fase di euforia dei mercati monetari. Aspettative confortate dalla Banca d'Italia che ha emesso ieri un pronti contro termine in forte discesa sul fronte dei tassi (9,79%)

**Banco di Napoli  
208 miliardi  
di utile  
per il gruppo**

Il consiglio di amministrazione del Banco di Napoli spa ha approvato il bilancio consolidato 92 chiuso con un utile di pertinenza di 208 miliardi. I dati patrimoniali evidenziano consistenti incrementi: il totale degli assets è salito del 14,9% superando i 113 mila miliardi (+18,7% gli impieghi per cassa (80.437 miliardi) mentre la provvista complessiva ha raggiunto quota 93.862 miliardi (+18,9%)

**Isveimer chiude  
sette uffici  
Protestano  
i sindacati**

Colpo di spugna sulla rete di filiali dell'Isveimer. Il consiglio d'amministrazione dell'Istituto a medio termine meridionale che recentemente è stato assorbito dal Banco di Napoli ha deliberato la chiusura delle proprie rappresentanze più importanti (Roma, Milano e Londra) e dei quattro uffici regionali (Pescaia, Bari, Potenza e Catanzaro). La decisione ha provocato l'immediata reazione dei sindacati aziendali che mercoledì hanno inviato un telegramma al ministro del Tesoro Barucci e al governatore della Banca d'Italia Fazio proclamando contestualmente lo scioglimento dell'istituto.

**Bus e metrò  
In vista  
nuovi  
scioperi**

I sindacati confederali dei trasporti pongono le loro condizioni per la soluzione della vertenza sul trasporto locale e minacciano la proclamazione di un'altra giornata di sciopero da tenersi entro il 15 luglio. Fil Cgil, Fil Cisl e Ultrasporti chiedono ampie modifiche al disegno di legge sul trasporto locale che il ministro dei Trasporti Raffaele Costa presenterà a giorni al consiglio dei ministri. In particolare chiedono lo stralcio - da inserire nella prossima finanziaria - delle misure sulla ristrutturazione (e relativi ammortizzatori sociali) e sul risanamento dei deficit.

**Industria  
Segnali  
di ripresa  
in giugno: +0,7%**

Segnali di ripresa dal fronte della produzione industriale nel mese di giugno secondo le rilevazioni compiute dalla Confindustria. In dicembre la produzione industriale (depurata dell'componente stagionale) ha manifestato un recupero rispetto al mese immediatamente precedente (+0,7%) riportandosi sui valori analoghi a quelli di marzo di un anno. Nei primi sei mesi del '93 la produzione è mediamente scesa del 2,3% nei confronti dello stesso periodo dell'anno precedente. Un calo che evidenzia una sostanziale stazionarietà fra il primo e il secondo trimestre. In ripresa appare anche il volume delle vendite di prodotti industriali (+1%) in relazione sia alla minore flessione registrata dalla domanda interna (+1,9%) contro il -4% dell'aprile maggio) sia ad una discreta tenuta dei mercati esteri (+2,3%). A livello settoriale a fronte di una positiva domanda di beni di consumo - prosegue la nota - quella di beni d'investimento ha continuato a presentarsi tendenzialmente negativa, dovute in particolare all'andamento negativo sia sul mercato nazionale che su quello estero delle vendite di mezzi di trasporto.

VIRGINIA LORI

**Lo scontro sulla maxitratativa**  
Giugni parla di altissimi rischi di rottura, Trentin gli chiede più coerenza, e avverte che il sindacato non farà altre concessioni

Il leader Pds: «Non potete essere equidistanti»  
Il presidente del Consiglio vuole un'intesa, ma Confindustria ribadisce i suoi veti  
E oggi le parti ritornano a Palazzo Chigi

## Ciampi: «Ma io non getto la spugna»

### Occhetto: «Convincete Abete, o questo governo non va più»

La maxitratativa sembra naufragare. Ma una «sorpresa» è possibile sempre più forte è il *pressing* su Confindustria e sono scesi in campo anche Carlo Azeglio Ciampi e Achille Occhetto. Per oggi Ciampi e il ministro del Lavoro Giugni dovrebbero aver convocato le parti sociali per tentare un altro problematico avvicinamento dopo aver predisposto (ieri sera) altre limature alla proposta governativa.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Ieri niente incontri eccetto uno rapidissimo in mattinata al ministero del Lavoro tra Giugni e i leader di Cgil Cisl Uil (cui non ha partecipato Sergio D'Antonio). A seguire le riunioni degli organi amministrativi di Cgil e Uil mentre in casa Cisl si discuteva del «affare Lodigiani». Ma ieri ha lavorato soprattutto il diplo-ma con un fittissimo scambio di telefonate tra i protagonisti del negoziato. L'unico scopo di tanta fatica come convincere Luigi Abete a firmare l'accordo.

Eh sì perché stavolta la situazione da «31 luglio» sembra essersi riprodotta a ruoli invertiti. In pratica governo e sindacati sono già d'accordo su pressoché tutto, e anche fra gli industriali cresce la voglia di accordo. L'unica partita ancora «aperta» riguarda il mercato del lavoro (microdel) vera «stralcio» per le proposte del governo sono «risorte». Ma Confindustria vuole una piena flessibilità del mercato del lavoro e la esenzione totale dei contributi previdenziali sul salario erogato nelle vertenze aziendali (ipotesi che i sindacati bocciarono ferocemente e che nemmeno il governo è disposto ad accettare. Dunque, ormai l'unica strada per un accordo è quella di una rottura politica da parte del governo.

È quanto ha chiesto ieri il Diritto Cgil che ha sollecitato dal governo «una posizione chiara ed esplicita che ponga per intero la Confindustria e le altre controparti di fronte alla grave responsabilità che si sta assumendo». E in pratica la stessa richiesta formula il leader del Pds Achille Occhetto «La delegazione della Cgil - di-

già si voleva un segnale dal governo?». E nel pomeriggio le agenzie battono una dichiarazione di Carlo Azeglio Ciampi «non illudetevi - afferma - io non getto la spugna per il costo del lavoro si continua a trattare finché non si firma l'accordo». Il presidente del Consiglio fa sapere che «chi si assume la responsabilità di impedire un accordo così importante si assume una responsabilità gravissima di fronte al Paese» imputando un «passaggio essenziale» un elemento di stabilità che potrebbe consentire il ribasso dei tassi d'interesse. L'uscita dalla recessione e favorire la stabilità politica.

Confindustria però non demorde. Con una nota del vice presidente Carlo Calce riprende la disponibilità a trattare ma chiede che siano abbandonate «la vecchia cultura del le impossibili garanzie e lo totale chiusura a reali innovazio-

ni nel sistema contrattuale e del mercato del lavoro». Calce respinge le critiche sindacali politiche e governative e spiega che una volta accettata «a malincuore» i due livelli contrattuali - gli industriali non lo leranno sul salario aziendale e il mercato del lavoro. Intanto mentre Rifondazione chiede che il governo spenda la trattativa per impedire un colpo sociale di Stato anche i Consigli del 27 febbraio vogliono che Cgil Cisl Uil si fermino per fare una consultazione vincolante dei lavoratori che non conoscono i contenuti del negoziato. Stessa richiesta dai tre segretari della Fiom di Bologna, Milano e Brescia (Naldi, Perfetti e Zippini) secondo cui vista la posizione di Confindustria «l'instabilità politica è indispensabile e prioritario in questo momento recuperare un rapporto con la nostra gente».

Nella foto a fianco il segretario del Pds Achille Occhetto e sotto il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi



## Sfida di Assicredito: più produttività, meno rigidità Bianchi: «Per i bancari ci vuole anche la mobilità»

GILDO CAMPESTATO

ROMA. Una struttura contrattuale unica e soprattutto molto diversa dal passato. Alla vigilia della stagione di rinnovo dei contratti di lavoro dei banchieri e del personale direttivo (il primo è scaduto a fine '92 l'altro è in scadenza a fine giugno) il presidente di Assicredito Lanerchi Bianchi ha colto l'occasione dell'assemblea annuale della «Confindustria» dei banchieri per avvertire i dipendenti del settore che i nuovi patti di lavoro andranno costruiti con logiche del tutto nuove. Contenzione dei costi e delle retribuzioni, flessibilità di impiego e prestazioni, abbattimento degli automatismi di carriera, meno frammentazioni gerarchiche sono i principi-punti su cui i banchieri intendono «fondare». Per essere più forti avverte Bianchi, le diverse categorie di

banche devono rimanere unite. Di qui l'invito ai colleghi delle Casse di Risparmio e delle Casse di Credito Cooperative a non insistere su strutture contrattuali differenziate come in passato. «Se si rinderebbero arduo il processo di ristrutturazione del sistema creditizio italiano».

«La protezione del singolo prestatore d'opera secondo la tradizionale concezione burocratica nazionale passata dalla pubblica amministrazione a molte attività di impresa e poggiate su automatismi di carriera, dovrà essere abbandonata - ha insistito Bianchi - I meccanismi automatici sono l'espressione di una stagione sindacale non più riproducibile così come l'elencazione pedante di compiti e mansioni per definire qualifica deve cedere il posto a un

gioco non di una cultura di impresa ma di credito pubblico. Le trasformazioni in atto nel modo di fare banca - lo stesso ingresso degli istituti di credito nel mondo delle imprese - richiedono professionista nuove strutture ancora Bianchi. Di qui la richiesta di una struttura normativa dei contratti fanga conto del nuovo che arriva. Ma vi è - sostiene il presidente di Assicredito - anche un problema di costi. Le banche italiane sono tra le più costose e tra le meno produttive d'Europa. Tra le proposte, quella di allungare gli orari di apertura degli sportelli facendo piazza pulita di ogni obbligo contrattuale in proposito. Anche gli accordi aziendali - il «se proprio indispensabile viene riservato uno spazio limito-».

Quanto all'occupazione, Bianchi manda i segnali che vogliono essere rassicuranti. In altri paesi il sistema ha espulso una parte di forza lavoro per assumere professionisti più addegnate. Noi non possiamo. I soluzioni tecniche mi sarà necessario un grosso sforzo di riqualificazione del personale. Anche facendo leva su «ammortizzatori sociali» e su misure di mobilità.

La replica dei sindacati non si è fatta attendere. «La relazione di Bianchi è un vero e proprio ordine di servizio che i sindacati dovrebbero puntualmente eseguire - accusa l'infra-ufficio Stefani segretario generale della Fibi - Le aziende di credito farebbero bene a pensare alle loro inefficienze e al loro ritardo anziché tentare di scaricare le loro contraddizioni sui lavoratori e sul sindacato».

## Lombardini di Reggio Emilia Tredici impiegati rifiutano la mansione di operaio Piuttosto il licenziamento

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Tredici impiegati della «Lombardini motore» di Reggio Emilia hanno preferito la lista di mobilità e quindi la prospettiva di licenziamento piuttosto che cambiare mansione e diventare operai. L'evento ha scatenato una serie di scontri e polemiche. Per il segretario del Pds Maurizio Landini che per mattina ha di nuovo di scacco con i tredici interessati la vicenda sprona a riflettere la ritrosia «culturale» e un componente ma non è l'unica e forse nemmeno quella di terminante. Nel «gran rifiuto» gli impiegati di Longolfo fero di chi si sente ingiustamente discriminato che affiora tra mille domande. Perché hanno colpito proprio loro? Perché non è stata usata la rotazione come si è fatto in altre aziende di Reggio? Perché lo stesso problema viene affrontato in modo diverso dalle aziende ed anche dal sindacato? E quando la dignità personale si sente messa sotto i piedi il sindacato ha un bel daffare a spiegare che la soluzione dei problemi spesso dipende anche dalle situazioni «specifiche» dai particolari rapporti di forza ed anche umani in ogni singola azienda. Nel caso Lombardini, secondo Landini, la «scarsa incidenza» che tradizionalmente il sindacato riesce a mettere in campo sulla condizione degli impiegati che l'azienda molto spesso riesce a gestire in maniera diretta. «Ecco perché questa vicenda deve far riflettere un po' tutti» conclude Landini. Ma come si porrà il sindacato di fronte al ricatto dell'azienda? Landini: «Noi non fermeremo nessuna mobilità

## Il Consiglio di Stato ha negato l'ok alla concessione Per la legge la Fs-Spa è quasi un fantasma

RAUL WITTENBERG

FS-Spa un fantasma giuridico. Il Consiglio di Stato ha sospeso il suo parere sull'atto di concessione del servizio pubblico ferroviario alla nuova società da parte dello Stato. Palazzo Chigi tace sui quesiti posti dal Consiglio sulla natura stessa della Fs-Spa che se irrisolti farebbero saltare la privatizzazione. Necci isolato rispetto a un governo che non decide. In rivolta dei centri direzionali di Roma e Firenze.

decisione del vertice ferroviario. Il fatto che Necci insisterà con il progetto per l'Alta Velocità resta il più praticamente. Necci non vuole una soluzione che il governo che cosa esattamente voglia dalla.

La questione numero uno irrisolta è il parere del Consiglio di Stato riguardante il contratto che sulla Tav (alta velocità) Metropolis (patrimonio) e così via. Ma da tutti ora infatti la concessione al nuovo soggetto l'Ente Fs-Spa del trasporto pubblico da parte dello Stato che sta in carica qualunque rapporto tra la pubblica amministrazione e la nuova società.

Atto di concessione di diritto all'Ente Fs-Spa fu sotto il governo di Bettino Craxi. Il Consiglio di Stato ha l'organo che verifica la legittimità degli atti della pubblica amministrazione. Lo scorso 11 febbraio ha sospeso il parere chiedendo al governo di chiarire su una serie di problemi fondamentali che se non fossero risolti non sarebbero stati approvati. L'intero imponente della Fs-Spa. Nessuna risposta venne dal governo. Anzi il governo ci impedisce per cui le Fs-Spa sono in una sorta di limbo. Forse, un che da qui origina la paralisi

potrebbe soggetti solo alle norme del codice civile in materia di esercizio della funzione di indirizzo e vigilanza esercitata dall'azionista (nel nostro caso il Tesoro) negli organi sociali.

Da questa discriminante di secondo anche conseguenze di natura economica e collegiate peraltro alle normative Ccc sulla gestione delle reti ferroviarie e sulla concorrenza. Ad esempio i trasferimenti dello Stato al bilancio della Fs-Spa che avrebbero un significato diverso se diretti ad una sorta di ente pubblico o invece ad un «spazio ordinario». Altro punto cruciale quello del patrimonio trasferito al dicembre 1991 di responsabilità della concessione. Fra 70 anni esso resterà alla Fs-Spa o torna allo Stato (in questo caso non si tratterebbe di una Spa).

Considerando lo spirito del privatizzazione discesa dal governo Amato il dilemma in dirittura di porto non è se la Fs-Spa sia una società ordinaria o una concessione ma di servizi pubblici. Resti comunque il vincolo della normativa Ccc che privilegia la qualità del servizio reso a un consumatore di tutte le specie. Il che si sommano di un monopolio. E impone negli appalti la gara internazionale che la salti tutti gli accordi raggiunti da Necci con l'Inced Fin per l'Alta Velocità.

Necci nel limbo. Sezioni delle Fs-Spa sono in rivolta. I centri direzionali di Roma e Firenze (5 mila addetti di cui secondo le Fs-Spa di troppo) su iniziativa della Filil Cgil hanno raccolto 5 mila firme sotto una lettera a governo. Parlamento in cui si denuncia l'arresto della lottizzazione e si chiede la z rammento del gruppo dirigente delle Fs-Spa.

# CCT

## CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata di questi CCT inizia il 1° giugno 1993 e termina il 1° giugno 2000
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 6,25% lordo, verrà pagata il 1° dicembre 1993. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 50 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Per il primo semestre il rendimento effettivo netto è dell'11,24% annuo nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 29 giugno.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° giugno, all'atto del pagamento (2 luglio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

L'occhio della magistratura sulla proposta di aumento del capitale della compagnia C'è «conflitto di interessi»?

Oggi il vertice Mediobanca decide sui nuovi consigli per Montedison e Ferfin Le scelte di Guido Rossi

# Ferruzzi, il caso Fondiaria condiziona il salvataggio

Mentre i vertici delle banche creditrici si apprestano a stilare la lista dei nuovi componenti dei consigli di amministrazione della Montedison e della Ferfin, l'attenzione del mondo finanziario si concentra attorno alle assemblee della Fondiaria e della Gaic. L'intera ristrutturazione della Ferruzzi è a un difficile banco di prova, sotto l'occhio della magistratura. La possibilità di un «conflitto di interessi».

DARIO VENEGONI

MILANO. Il ristretto vertice di Mediobanca si occuperà oggi della composizione dei nuovi consigli di amministrazione della Montedison e della Ferruzzi Finanziaria. Circolano a Milano i nomi di molti potenziali candidati, ma ancora nessuna decisione è stata assunta. Luigi Fausti, amministratore delegato della Comit, in margine all'assemblea dei soci ha ricordato a questo proposito che certamente Guido Rossi, che sarà «un presidente con pieni poteri», vorrà dire la sua sulla scelta degli uomini.

Fausti ha rifiutato di entrare nel merito della valutazione del piano di riordino del gruppo, che «non è ancora stato abbozzato». Molti problemi restano da risolvere, e di questi forse il più delicato è quello del criterio di valutazione della Ferfin. Una valutazione che assuma come punto di riferimento l'attuale disastroso andamento dei titoli in Borsa, per esempio, sarebbe quanto mai punitivo per la famiglia di Ravenna.

Tutti gli occhi sono puntati sulle scelte di Mediobanca e degli istituti creditoriali in questa

MALTA. La Monteshell (joint venture al 50%, nata nell'87 tra la Edison della Ferruzzi ed il gruppo anglo-olandese petrolifero Shell) non sembra essere investita dalla crisi finanziaria che ha travolto il gruppo Ferruzzi.

A Malta per presentare la campagna «Miliardissima» che attraverso i 2300 distributori di carburante Monteshell rimetterà in gioco i biglietti delle lotterie nazionali, il presidente della Monteshell, Sergio Grea, ha escluso infatti che la crisi della Ferruzzi «possa avere ripercussioni sulla società» negando allo stesso tempo l'esistenza di una ipotesi di cessione della quota del 50% posseduta dalla Ferruzzi nelle mani della Shell.

«Leggiamo periodicamente sui giornali di questa ipotesi - ha detto Grea - ma non abbiamo avuto nessun segnale in tal senso».

«La crisi? Monteshell non ne risente»

Monteshell del resto è in pieno rilancio della sua attività che ha ottenuto nel '92, un risultato positivo di bilancio con un utile netto di 4,8 miliardi. Risultato che - ha detto l'amministratore delegato della Monteshell - Paolo Melacini - nel primo semestre di quest'anno mostra già una tendenza di crescita fra il 25 ed il 30 per cento. Nei prossimi cinque anni la Monteshell con 570 miliardi di investimento - ha detto Melacini - sarà impegnata nel potenziamento della rete distributiva con un rinnovo delle strutture rivolto soprattutto ad una trasformazione delle stazioni di servizio a semplici distributori di carburante ad aree di vendita anche «non oil».

Nei primi mesi del '93 l'attività della rete ha fatto registrare un recupero di quota di mercato significativo invertendo il trend del '92.

strazione della Gaic, la finanziaria che detiene il controllo sulla società fiorentina. In seno all'azionariato Gaic monta il malumore verso una operazione che in ultima istanza produrrà l'effetto di sottrarre alla stessa Gaic il pezzo più pregiato del portafoglio.

Gli eredi di Camillo De Benedetti, che condividono con i Ferruzzi il controllo della Gaic, non sono affatto entusiasti della prospettiva di vedersi scippare dalle banche la compagnia, per la quale si sono ridotti quasi alla rovina. Il socio francese Groupama, presente con una quota del 6,8%, ha fatto sapere ieri che vorrebbe «sapere di più» sull'operazione. Sui giornali si moltiplicano le

prese di posizione di rappresentanti di piccoli azionisti pronti alla battaglia.

Lo stesso Luigi Fausti non ha escluso ieri che la Gaic possa addirittura votare contro la proposta di aumento: «È un problema giuridico, ha detto, valuteremo il da farsi se questa eventualità si verificherà». Il «problema giuridico» segnalato dall'amministratore delegato della Comit è quello che investe i Ferruzzi, i quali si troverebbero in una situazione di evidente conflitto di interessi al momento di votare in quanto amministratori della Gaic una delibera che oggettivamente danneggerebbe la società. E senza il loro voto, la finanziaria

potrebbe anche decidere di bocciare la proposta di aumento di capitale della Fondiaria.

Il prof. Gustavo Minervini, per parte sua, nei giorni scorsi ha dichiarato che l'operazione non potrà comunque aggirare l'ostacolo dell'Opal sul capitale di minoranza della compagnia, comportando il cambiamento degli assetti di controllo della società.

Insomma, è attorno al gioiello fiorentino che si giocherà la prima partita della ristrutturazione dell'impero Ferruzzi. Più di un attore scenderà in campo, con i magistrati a fare da arbitro. Un arbitro, si dice a palazzo di giustizia, ben intenzionato a farsi ascoltare.



Il capo della Procura della Repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli e, sotto, il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

## Tirrena Sciopero della fame degli agenti

ROMA. Quindici agenti del gruppo Tirrena hanno cominciato uno sciopero della fame per sollecitare una soluzione che consenta il salvataggio della compagnia assicurativa, di cui il ministro dell'Industria ha dichiarato la liquidazione coatta. Per la Tirrena si attende da giorni un intervento dell'Ina, che dovrebbe rilevare il portafoglio della compagnia rilanciando le sue attività e riassumendo il personale liquidato.

Sulla vicenda è intervenuto anche il Pds, con il senatore Lorenzo Gianotti. «La presidenza del consiglio - afferma in una nota - non può più rinviare, deve prevalere il senso di responsabilità verso il potere degli interessi oligopolitici. Gianotti ricorda poi che il 31 luglio tutti i contratti saranno scaduti ed è ovvio che gli assicurati si siano rivolgeranno ad altre compagnie. Non è più questione di settimane, ma di giorni se si vuole evitare che la liquidazione coatta amministrativa si traduca in liquidazione totale definitiva. La sola soluzione, conclude Gianotti, è rappresentata dalla acquisizione della compagnia da parte dell'Ina-vita. La decisione è nelle mani del governo».

L'assemblea della Cida (confederazione dei dirigenti d'azienda) cui hanno preso parte gli assicuratori romani in un comunicato, sottolinea «la necessità di un immediato intervento da parte di tutte le forze politiche e sociali sul governo e sulle componenti più importanti del mercato per porre fine alla situazione drammatica conseguente alla liquidazione coatta della Tirrena».

La mancata risoluzione della questione, osservano i dirigenti, «serve esclusivamente a rafforzare la costituzione di oligopolio ma comporta anche una netta perdita di immagine per tutto il settore assicurativo, assolutamente deleteria nel momento in cui, sia pure con i nostri limiti, sta per decollare la previdenza integrativa».

## Bankitalia: «Non potevamo intrometterci»

ROMA. «È un problema tipico di competenza e di responsabilità della banca che ha quel credito. L'autorità di vigilanza non può in ogni caso intromettersi nella decisione di affidare un'impresa o di affidarla per una somma o per l'altra. Non è questo il nostro compito, ci troveremo altrimenti nel campo dell'amministrazione e non dell'impresa». Il capo della vigilanza della Banca d'Italia, Bruno Bianchi, difeso il ruolo di via Nazionale nella vicenda Ferruzzi nel corso di una conferenza stampa: «La centrale rischi è un servizio al sistema bancario».

A prescindere dalla connessione con il caso Ferruzzi, ha aggiunto il capo del servizio normativa della vigilanza Carmine Lamanda, gli uomini di via Nazionale lavorano in continuazione per affinare il flusso di informazioni contenuto nella centrale dei rischi: «Da quest'anno la centrale dei rischi rileva ad esempio i dati sulle filiali estere delle banche italiane. Siamo lavorando per consentire una rilevazione anche sugli affidamenti a un unico gruppo imprenditoriale».

Bankitalia invita a non enfatizzare le crisi recenti di alcuni gruppi «deducendone una presunta incapacità delle banche nella selezione dei crediti - sottolinea Giovanni Carosio, capo del servizio vigilanza sugli enti creditizi - Occorre avere il senso delle proporzioni: è innegabile un appesantimento congiunturale, ma la situazione non è drammatica. In un'economia di mercato le crisi non debbono spaventare le crisi».

Gli uomini della vigilanza di Bankitalia hanno colto l'occasione dell'incontro con i giornalisti anche per illustrare le «istruzioni» del governatore Antonio Fazio in tema di rapporti tra banche ed imprese. È stato ribadito il divieto di acquisi-



re partecipazioni in imprese in difficoltà «non temporanea». Inoltre, soltanto le banche «specializzate», e cioè pochissimi istituti (di fatto solo Mediobanca, Imi e Creditoop), potranno acquisire più del 15% del capitale di un'azienda industriale. Purché, tuttavia, il valore della partecipazione sia contenuto entro il 2% del patrimonio di vigilanza della partecipante. Inoltre, anche la somma delle eccedenze rispetto al limite del 15% deve essere contenuta entro il 2% del patrimonio.

La direttiva di Bankitalia non interviene però su eventuali patti di sindacato tra banche azioniste. Pertanto, non si esclude che consorzi o pool di istituti possano di fatto assumere la guida di un'impresa, ciascuno nel rispetto dei limiti di vigilanza. È stato però spiegato che la conversione dei crediti bancari in azioni delle aziende in difficoltà è possibile solo se la crisi dell'impresa è dovuta a ragioni finanziarie e non di mercato. Inoltre, dovranno essere previsti piani di rientro di norma in 5 anni.

# Crociera di FERRAGOSTO con l'Unità

dal 10 al 22 agosto con la m/n TARAS SCHEVCHENKO



PROGRAMMA

10 Agosto - Martedì GENOVA

Ore 16.00 inizio operazioni d'imbarco. Ore 18.00 partenza. In serata «Gran ballo di apertura della crociera». Night Club e Nastroteca.

11 Agosto - Mercoledì NAVIGAZIONE

Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagni in piscina, spettacoli cinematografici. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.

12 Agosto - Giovedì NAVIGAZIONE

Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagni in piscina, spettacoli cinematografici. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.

13 Agosto - Venerdì PIREO

Ore 8.00 arrivo al Pireo. Visita città di Atene (mattino) Lit. 42.500. Ore 18.00 partenza dal Pireo. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.

14 Agosto - Sabato VOLOS

Ore 8.00 arrivo a Volos. Escursioni facoltative: Monasteri delle Meteore (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit. 115.000. Monte Pelion (mattino) Lit. 32.500. Ore 18.00 partenza da Volos. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.

15 Agosto - Domenica ISTANBUL

Mattinata in navigazione. Ore 17.30 arrivo ad Istanbul. Escursione facoltativa: Istanbul by night Lit. 60.000.

16 Agosto - Lunedì ISTANBUL

Escursioni facoltative: visita città (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit. 100.000. Visita città (mattino) Lit. 37.500. Gita in battello sul Bosforo

(pomeriggio). Lit. 32.500. Ore 18.30 partenza da Istanbul. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca

17 Agosto - Martedì SMIRNE

Mattinata in navigazione. Ore 15.00 arrivo a Smirne. Escursione facoltativa: Efeso (pomeriggio) Lit. 42.500. Ore 21.00 partenza da Smirne. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.

18 Agosto - Mercoledì RODI

Mattinata in navigazione. Ore 14.30 arrivo a Rodi. Escursione facoltativa: Valle delle farfalle (pomeriggio) Lit. 42.500. Lindos (pomeriggio) Lit. 42.500. Ore 20.00 partenza da Rodi. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.

19 Agosto - Giovedì CRETA

Ore 8.30 arrivo a Heraklion. Escursione facoltativa: Heraklion e Cnosso (mattino) Lit. 52.500. Ore 17.00 partenza da Heraklion. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.

20 Agosto - Venerdì NAVIGAZIONE

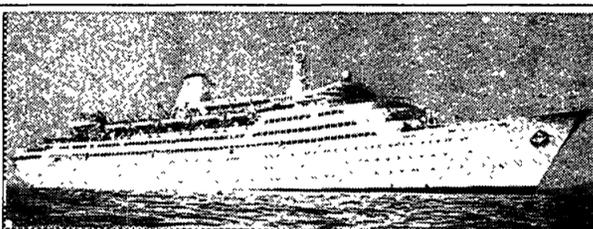
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagni in piscina, spettacoli cinematografici. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.

21 Agosto - Sabato NAVIGAZIONE

Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagni in piscina. In serata «Cena di commiato del Comandante». Night Club e Nastroteca.

22 Agosto - Domenica GENOVA

Ore 8.00 arrivo a Genova. Prima colazione. Operazioni di sbarco e termine della crociera.



La M/N TARAS SCHEVCHENKO della Black Sea Shipping Co. è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare le qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con oblò o finestra, lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata regolabile.

La «GIVER VIAGGI E CROCIERE» propone questa crociera con la propria organizzazione a bordo e con Staff Turistico ed Artistico Italiano. La cucina internazionale di bordo verrà diretta da uno chef italiano.

CARATTERISTICHE PRINCIPALI

Stazza lorda 20.000 tonnellate. Anno di costruzione 1966.

Ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988. Lunghezza mt. 176; velocità nodi 20; passeggeri 700; 3 ristoranti, 6 bar, sala feste; night club; nastroteca; 3 piscine (di cui 1 coperta); sauna; cinema; negozi; parrucchiere per signora e uomo; telex (via satellite) 0581 -

1400266; indirizzo telegrafico: UKSA.

La nave dispone inoltre di stabilizzatori antirullo ed è equipaggiata con i più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione.

IL VITTO A BORDO

Prima colazione: succhi di frutta - salumi - formaggi - uova - yogurt - marmellata - burro - miele - brioches - tè - caffè - cioccolata - latte.

Seconda colazione: antipasti - consommé - farinacei - carne o pollo - insalata - frutta fresca o cotta - vino in caraffa.

Ore 16.30 (in navigazione): tè - biscotti - pasticceria.

Pranzo: zuppa o minestra - piatto di mezzo - carne o pollo o pesce - verdura o insalata - formaggi - gelato o dolce - frutta fresca o cotta - vino in caraffa.

Ore 23.30 (in navigazione): spuntino di mezzanotte.



MILANO: Via Casati, 32  
Tel. (02) 67.04.810 - 67.04.844  
Fax (02) 67.04.522

Informazioni anche presso le Federazioni Pds

- Gli abbonati con il loro giornale alla scoperta di tanti suggestivi Paesi del Mediterraneo.
- Cultura, svago, turismo, riposo, films, spettacoli e buona cucina.
- Impegno politico, dibattiti, confronti: tredici giorni di navigazione per arricchire tante conoscenze.
- Come funziona l'Unità: problemi, successi, prospettive per dare più voce e più peso al più grande giornale della sinistra.



GRECIA • TURCHIA ISOLE GRECHE

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE (in migliaia di lire) tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono e filodiffusione

CAT.	TIPO CABINE	PONTE	FERRAGOSTO dal 10 agosto al 22 agosto
<b>CABINE A 4 LETTI CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI</b>			
SP	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	1.190
P	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo	1.320
O	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo	1.450
N	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale	1.590
M	Con finestra, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passaggiata	1.700
<b>CABINE A 2 LETTI CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI</b>			
SL	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicate a poppa	Terzo	1.530
L	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	1.690
K	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo	1.850
J	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale	2.050
H	Con finestra, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passaggiata	2.200
G	Con finestra, singola	Passaggiata	2.800
<b>CABINE A 2 LETTI CON SERVIZI - BAGNO O Doccia E W.C.</b>			
F	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	2.800
E	Con finestra, a 2 letti bassi	Passaggiata	3.100
D	Con finestra, a 2 letti bassi	Lance	3.300
C	Con finestra, a 2 letti bassi e salottino	Lance	3.700
B	Appartamenti con finestra, a 2 letti bassi	Bridge	4.150
			Spese iscrizioni (tasse imbarco/scarico incluse)
			130

Una singola: possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole pagando un supplemento del 30% della quota.  
Una tripla: possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (escluso le cabine della cat. SP) pagando un supplemento del 20% della quota.  
Ragazzi fino a 12 anni: riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine della cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti.  
\* Possibilità di utilizzare 3° letto nel salottino della categoria C pagando il 50% della quota. Tutte le cabine, ad eccezione delle cabine di categoria F e C, sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore ai 1,50 ed inferiori ai 12 anni pagando il 50% della quota stabilita per la categoria.  
Escursioni facoltative: tutte le escursioni sono facoltative e sono state organizzate dai componenti locali in modo da offrire la possibilità di visitare i luoghi di maggiore interesse, compatibilmente con la durata della crociera. In alcune città la disponibilità di guide con conoscenza di lingua italiana e talvolta altre lingue, potrebbe essere limitata, in tal caso verranno utilizzati, nel limite del possibile, accompagnatori e personale della GIVER.  
Le quote di partecipazione comprendono: sistemazione a bordo nel tipo di cabina prescelta, pensione completa per l'intera durata della crociera, incluso vino in caraffa; assistenza di personale specializzato, possibilità di assistere gratuitamente a tutti gli spettacoli, giochi ed intrattenimenti di bordo; polizza assistenza medica.  
Le quote di partecipazione non comprendono: visite ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate esclusivamente a bordo, le tariffe definitive delle escursioni verranno rese note con il programma del giorno, qualsiasi servizio non specificato in programma.  
Valuta a bordo: lire italiane. Documenti: per partecipare alla crociera occorre essere in possesso di carta d'identità o passaporto individuale. I passeggeri sono tenuti a comunicare al momento dell'iscrizione alla crociera i seguenti dati: cognome, nome, luogo e data di nascita, residenza, numero del documento valido, data e luogo di rilascio.

# Cultura

## Cos'è l'opinione pubblica? / 1

Esiste davvero come elemento di riferimento per una società reale oppure siamo di fronte ad un alibi, un espediente retorico che incamera tutto e il contrario di tutto? Ecco come rispondono Bocca Lerner, Draghi e Ghezzi



# Brambilla, opinion leader

STEFANO CRISTANTE

«L'opinione pubblica? È tutto e niente. È spesso un riferimento all'esistenza di una società reale dalla quale il mondo della politica si è distaccato. Ma è anche un alibi, un espediente retorico, un artificio nel quale si può infilare tutto e il contrario di tutto». E Gad Lerner, giornalista, inventore di *Milano Italia*, aggiunge: «Sono un po' combattuto al pensiero delle sue tante implicazioni. Infatti è un'espressione che uso molto di rado». Insomma se il concetto di opinione pubblica non è un'opinione pubblica, ma un'opinione pubblica, o meglio di nuove opinioni pubbliche. Dall'altro lato mi sembra che il tentativo di annacquamento sia forte, e così la tentazione di leggere in superficie i comportamenti nelle società complesse. Prendiamo i sondaggi di nuove opinioni pubbliche. Da un lato sono strumenti utili, ma a me fa paura che un giornale impari a ragionare solo per sondaggi. Troppo spesso per i giornalisti il sondaggio è la scappatoia per non cercare, per non scavare dentro le controversie sociali. Ho molta stima dei ricercatori del Censis. Ma il rapporto Censis è un poderoso alibi per non fare ricerca sociale con gli strumenti del giornalismo».

Ma anche all'interno del mondo "scientifico" delle misurazioni statistiche il proble-

ma di scavarne di più è concreto. Si tratta di aderire o meno alla complessità della situazione e si possono fare esempi molto recenti. «Prendiamo il caso del primo turno delle elezioni comunali a Milano» - dice Stefano Draghi, docente di Metodologia della ricerca sociale, candidato del Pds per Palazzo Marino ed esperto dell'ufficio elettorale della Quercia - «C'è stata molta polemica sulla distanza dei dati dei sondaggi da quelli dello scrutinio. Credo che ciò sia imputabile al gran numero di indecisi, per i quali non si disponeva di adeguate misurazioni. Si è fatto come nel passato, col vecchio sistema proporzionale. La risposta che veniva registrata era di quelli che avevano già deciso. In seguito le opzioni viote si sarebbero ridistribuite secondo la logica di proporzionalità. Ma con il nuovo sistema elettorale questo metodo non funziona più. Oggi abbiamo bisogno di misure e metodologie adeguate al calcolo dell'indecisione».

Ma questo non significa «saper sondare» di nuovo e di meno semplificazione il corpo elettorale, e quindi l'universo di riferimento politico dell'opinione pubblica? «Noi lavoriamo sui *cleavages*, sulle fratture interne dell'opinione pubblica. Sulla complessità della stratificazione sociale. Un tempo - e è schematico volutamente - si sapeva che la borghesia stava a destra, la classe operaia a sinistra e il centro medio al centro. Con il mutare della struttura di classe e i primi passaggi post-industriali bisogna fare i conti con una molteplicità di ruoli sociali da parte dei soggetti in campo. Pensiamo alle fratture generazionali interne allo stesso ceto. O alla differenza sessuale. I sondaggi dovrebbero essere d'aiuto per questo nuovo tipo

di comprensione. Certo, spesso non si fanno per questo. Ma i rischi del sondaggio tipo sono sotto gli occhi di tutti». Per esempio? «Per esempio è assolutamente vero che lo studio dell'opinione pubblica può condizionare l'opinione pubblica. Parliamo di due sindromi: quella della "profezia che si autovvera", e cioè di una serie di risultati magari pompati o imprecisi che scatenano poi conseguenze imitative nella realtà sociale. E poi quella degli "effetti perversi", con conseguenze nel comportamento degli elettori tali da ribaltare il risultato segnalato. Nel caso concreto del primo turno a Milano i sondaggi favorivano la Chiesa, ma hanno provocato una fuga dai candidati considerati decisamente perdenti. E quindi la committiva dei sostenitori di Bassetti e Borghini è già saltata sul capo del vincitore più centrista. È un primo caso in cui l'elettorato ha dimostrato di aver colto precocemente la nuova portata delle regole del gioco. Senza i sondaggi non solo non ce saremmo accorti, ma non ce saremmo in parte forse andati diversamente».

Proviamo a cambiare interlocutore, dall'altra parte della «barriera» milanese e scopriamo che lo scenario poi non cambia. «In questa fase, finito il periodo di massimo consenso a Mani Pulite, e di fronte al nuovo che avanza, l'opinione pubblica mi sembra un mare magno di isterismi - dice preoccupato - Giorgio Bocca, che tra i primi ha annunciato il suo voto al neosindaco leghista di Milano - Anche in queste elezioni milanesi la faziosità mi sembra enorme. Ma, insomma, questi candidati sono persone normali, con pregi e difetti. Vedo aumentare i sentimenti di ambiguità. Sospetto

*«I rischi dei sondaggi e la doppia sindrome: quella della profezia che si avvera e quella dell'effetto perverso che modifica il reale»*

che un sacco di gente della buona borghesia milanese comincerebbe a provare nostalgia per il vecchio sistema». E siccome non ha il coraggio di dirlo allora parla male della Lega? «Ma la Lega e l'opinione pubblica tendono a coincidere? «Beh, al Nord direi di sì. La vedo come un tentativo del cittadino di fare politica... Ma poi c'è l'economia, il prezzo del petrolio... Grandi movimenti delle forze economiche a livello internazionale, che mi portano a credere che siamo sempre più un Paese a sovranità limitata. E la gente... ma insomma, non c'è nessuno dei grandi fatti di formazione di una coscienza nazionale, siamo un Paese disunito, al Sud c'è anche questa grande minoranza che dice no, che si è

«L'opinione pubblica? Non credo che esista. Proprio quell'entusiasmo di continui sondaggi, e di quel permanente tessuto di sondaggi che è la televisione, con l'Auditel in azione 24 ore al giorno, mi dice che si cerca di catturare un'entità inesistente. L'Auditel stesso è la rappresentazione dei sistemi di rilevamento quotidiani, il tentativo di cogliere con certezza matematica addizioni medie nei consumi che solo rivedute e sezionate rappresentano però anche fatti, scelte organizzative e di palinsesto. Ma la televisione nel suo complesso è necessariamente di simulazione e digestione continua della realtà. È l'opinione pubblica, nella sua quintessenza politica, afferisce allo stomaco, agli umori. La reazione di stomaco a Tangentopoli è la Lega, è viceversa, naturalmente. È l'opinione pubblica è quella, molto più degli editoriali di Scalfari. Mi viene in mente che la formazione di atteggiamenti e comportamenti di massa, forse di mentalità comuni, vva in un'atmosfera da bar, gente appoggiata al juke-box che commenta a voce alta superando o competendo con l'audio di un televisore. L'opinione pubblica, questa opinione pubblica, allo stato nascente, è un discorso da bar, in cui il media è già interno, e a cui comunque non può sottrarsi. Influenzando a sua volta. Pensò al fenomeno Perot negli Stati Uniti, forse la parte dello stesso convegno di innovazione delle tecniche retoriche e di comunicazione, dove la disaffezione di fondo alla politica viene rimossa facendo trionfare la rappresentazione di una Pubblica Opinione attraverso l'appoggio al candidato anomalo e outsider. Tornando alla si-

tuazione italiana, mi fa una certa impressione pensare che la nostra opinione pubblica, durante gli anni Ottanta, in pieno regno di Tangentopoli, pensasse ad Andreotti come a un ottimo politico. Si sentono tutti nazionali-rivoluzionari-rivolucisti in bocca al tipo che ti avrebbe detto che Andreotti è un bravo. Questo mi fa paura».

«Cercare i denominatori comuni a tutti i costi porta ad annullare le differenze sociali - aggiunge Gad Lerner - Nella grande protesta dell'Italia contro il Caf non era e non è la stessa cosa la lotta per i bollini sanitari o contro la minimum tax. Una volta sconosciuta una tendenza generale dell'opinione pubblica bisogna saper andare oltre, scavare dentro: troveremo sempre diversi interessi locali e professionali. Saper sezionare l'opinione pubblica non è impossibile nemmeno per il mezzo televisivo. Anche perché resto convinto di una cosa: la tivù non è in grado di "evocare" nuovi soggetti. In televisione arrivano sempre fenomeni che già esistono. Certo, poi il mezzo televisivo tende ad enfatizzare e a consolidare. Ma anche i giornali corrono seri pericoli».

Quali? «Ahimè, gli stessi di sempre. Assediano un moto di indignazione popolare e importante. Ma vedremo se i giornali saranno in grado di svolgere una funzione pienamente critica quando si sarà consolidato il nuovo potere. Oggi in Italia l'unico potere legittimo è la Magistratura. Non mi pare che i giornali siano molto critici o pungolanti. Probabilmente non ce n'è bisogno. Ma mi viene il sospetto che ci sia la solita acquiescenza».

Proviamo a tornare al pro-

Premio Viareggio a Baricco, Gambino e Bacchini

Sono stati assegnati e verranno consegnati domani i premi Viareggio. Per la narrativa il riconoscimento è andato a *Oceano mare* di Alessandro Baricco, per la saggistica a *Il mito della politica* di Antonio Gambino e per la poesia a *Vita e foglie* di Pierluigi Bacchini.

## «Caso Villani» Mani pulite sull'università

DANILO ZOLO

Esisteva ad intervenire sul «caso Villani», perché so bene che non è cantabile accanirsi contro i perdenti, innocenti o colpevoli che siano, e d'altra parte non credo nell'efficacia dei riluttanti. Il «caso Villani», come è noto, si riferisce alla vicenda del Rettore del prestigioso (e finanziatissimo) Istituto Suor Orsola Benincasa di Napoli. Dopo vent'anni si è scoperto che Antonio Villani, uno dei personaggi più noti e potenti dell'ateneo napoletano, legato a Cirillo Perrino e Antonio Giava, ha costruito sul plagio la propria carriera, il proprio prestigio scientifico e il proprio potere accademico.

Non solo è stato provato che gran parte dei suoi scritti sono in realtà delle traduzioni di saggi di autori tedeschi, ma è ormai fondato il sospetto che Villani non abbia mai scritto un libro o un saggio scientifico in vita sua. Per di più, pur non essendo in grado di negare le proprie responsabilità, egli si rifiuta di trarne le conseguenze dimettendosi irrevocabilmente dagli incarichi che neppure Giuseppe, circostanza ancora più grave, sollecita e riesce ad ottenere solidarietà inaspettate e sospette, sia nel suo ambiente di lavoro che da parte di personaggi come, fra gli altri, Carlo Bo ed Emanuele Severino.

Fra l'altro, poiché egli ha prescelto per anni i propri (falsi) testi di filosofia del diritto a centinaia di studenti ricorrono probabilmente anche gli estremi della truffa. A tutto ciò si aggiunge che egli sembra responsabile anche di gravi casi di nepotismo: la recente attribuzione di un posto di ricercatore presso l'Istituto Suor Orsola ad una sua figlia avvenuta, ad esempio, dopo che tutti gli altri candidati si erano spontaneamente dimessi.

La circostanza che ora mi induce a mettere da parte ogni esitazione ed ogni indulgenza è il fatto che ho appena ricevuto una lunga lettera da parte di Francesco De Sanctis, giovane professore di filosofia del diritto e da anni ordinario all'Università La Sapienza di Roma. De Sanctis è uno dei più fedeli discepoli e dei più stretti collaboratori di Antonio Villani. Egli ha inviato la sua lettera a docenti, al ministro e alle autorità. Si tratta di un documento straordinario. È un *flash* sulla realtà universitaria italiana che merita di essere una lunga riflessione, anzitutto da parte del ministro e dei responsabili del C.u.n. ai quali è stato opportunamente inviato. Mostra involontariamente fino a quale punto i meccanismi di reclutamento del personale e di attribuzione delle risorse accademiche possono essere subordinati ad una logica che ricorda da vicino quella dei più classici poteri occultati italiani.

Il giovane docente di filo-

sola del diritto non mostra alcun imbarazzo nel trovarsi all'improvviso discepolo e stretto collaboratore di un Maestro che si è rivelato un pignone professionale. E non tenta neppure una plausibile difesa, si scaglia a No. La sua unica preoccupazione è di denunciare le oscure manovre che sarebbero state ordite, su organi di stampa, da giornalisti «corrotti e senza scrupoli». Si tratterebbe di un «attacco vero e proprio alla filosofia del diritto in quanto disciplina accademica», di un tentativo di screditare i suoi padri fondatori e di attribuire nello stesso tempo un'egemonia accademica ai docenti che hanno denunciato i plagi di Villani.

Non tocca a me entrare nel merito della disputa. Non mi è difficile immaginare che Antonio Villani non sia il solo «signore delle cattedre» che in questi anni ha «irrovolato» secondo logiche corporative i meccanismi di attribuzione delle risorse accademiche. Sicuramente anche fra i suoi avversari c'è chi si è reso responsabile di comportamenti analoghi.

Resta il fatto che le grandi risorse finanziarie - di denaro pubblico e di denaro privato - di cui Antonio Villani ha disposto come Rettore dell'Istituto Suor Orsola Benincasa gli hanno consentito in questi anni di far scendere su decine e decine di colleghi un'interrotta cascata di favori, di attribuzioni di prestigio e di assegnazioni nei vari comitati e che egli ha ottenuto sistematicamente in cambio di tutto ciò che la promozione dei propri candidati a posti di ricercatore, di professore associato e di professore ordinario ed è facile prevedere che anche nei prossimi comitati candidati da lui sostenuti prevalevano sui candidati italiani o stranieri, di chiara fama internazionale, fossero pure Jürgen Habermas o Steven Lukes.

Ciò che comunque resta un fatto gravissimo è che la lettera di De Sanctis intitolata cerca di coprire è che Antonio Villani ha violato le più elementari regole della deontologia professionale e, assai probabilmente, anche numerose prescrizioni del codice penale. Dopo aver riflettuto sui contenuti della lettera di Francesco De Sanctis, il ministro dell'Università farebbe dunque bene - mi chiedo anzi se non sia un suo preciso dovere - ad avviare un'inchiesta ufficiale sulla compatibilità fra i comportamenti di Antonio Villani e la sua titolarità di un insegnamento universitario.

E farebbe bene ad inviare copia della lettera ai magistrati competenti - finora singolarmente inerti - perché valutino l'esistenza di eventuali responsabilità penali. Non escluderei che anche l'auspicata riforma dell'Università italiana debba iniziare con un'operazione «mani pulite».

Un libro di Sergio Fabbrini ci aiuta a conoscere virtù e difetti del modello politico Usa. E mette a confronto i sistemi di governo

## Il presidente prigioniero

GIANFRANCO PASQUINO

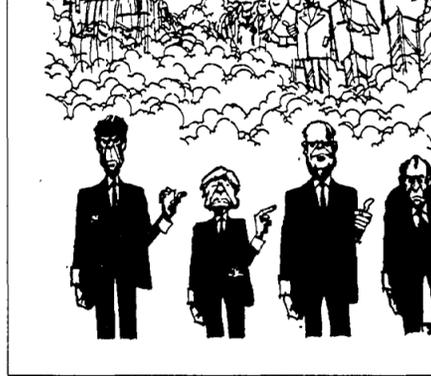
«Per chi desidera il "buon governo", non ci sono modelli da imitare. Ci sono però, almeno, esperienze di governo da conoscere». Sergio Fabbrini conclude così il suo importante volume, *Il presidenzialismo degli Stati Uniti* (Laterza, pp. XI-240, Lit. 30.000). Molteplici sono gli apporti conoscitivi della sua approfondita ricerca e numerosi sono gli spunti di interventi operativi che riguardano non soltanto il sistema di governo degli Stati Uniti, ma anche le forme parlamentari di governo, Italia inclusa. La ricchezza dell'analisi di Fabbrini si offre ottimamente all'enucleazione degli assi portanti del suo discorso. In primo luogo, considerazione che l'autore argomenta con riferimento agli Usa, ma che deve essere estesa anche ad alcune forme di governo parlamentari: bisogna tener conto dei mutamenti intervenuti con il passare del tempo, della trasformazione degli attori politici, della diversificazione delle condizioni sistemiche per pervenire ad una valutazione equitrattata dei sistemi di governo. Allora, apparirà chiaramente come gli Stati Uniti siano passati da un sistema di governo imperniato sul Congresso ad un sistema di governo imperniato sulla presidenza fino a pervenire all'attuale sistema di governo imperniato sul presidente. Fabbrini introduce giustamente questa distinzione fra presi-

dente, vale a dire la personalità eletta direttamente dai cittadini, e presidenza vale a dire la struttura e i poteri relativi. In secondo luogo, questa distinzione consente di individuare meglio i mutamenti nelle modalità di selezione dei candidati presidenziali e delle loro caratteristiche e quindi di mettere in rilievo come il presidente debba soprattutto conquistare voti e quindi persuadere gli elettori. Dovrà poi mettere all'opera questa sua capacità di persuasione anche nei confronti dei senatori e dei rappresentanti. Avrebbe anche bisogno di capacità manageriali, alla luce della enorme espansione della presidenza come apparato e come funzioni.

Ne consegue una terza considerazione. Posto di fronte ad un compito immane, il presidente potrebbe affrontare con qualche possibilità di successo se potesse contare nel Congresso su una maggioranza politico-programmatica di sostegno. Questo sostegno è diventato alquanto raro per due ragioni. Da un lato, soprattutto nell'ultimo quarantennio circa, si è assistito al fenomeno del governo diviso. Vale a dire che i presidenti, in particolare quelli repubblicani, non hanno avuto una maggioranza nei due rami del Congresso e quindi hanno governato con molta fatica e parecchia retorica. L'autore sottolinea che può anche essere venuta meno sol-

tanto l'effettività del sistema di governo presidenziale. In molti casi, però, si è ridotta altresì la democraticità del sistema di governo presidenziale. Più precisamente non soltanto il presidente non riesce a tradurre il suo (eventuale) programma in leggi, regolamenti, azioni ma, quando anche vi riuscisse, è costretto a compromessi tali da rendere impossibile all'elettorato di individuare le responsabilità concrete e precise di chi ha voluto che cosa: il Congresso o il presidente, i democratici o repubblicani? Analizzando due importanti politici pubbliche: il finanziamento dei contras in Nicaragua e la formazione del bilancio, Fabbrini mette in evidenza come gli esiti siano stati sostanzialmente negativi e inoltre scarsamente responsabilizzabili nel senso che nessuno degli attori ha potuto essere chiamato esplicitamente e trasparentemente a rendere conto delle sue scelte all'elettorato.

L'altra ragione che rende il sostegno al presidente alquanto labile è il declino dei partiti politici statunitensi. L'autore differenzia molto intelligentemente fra i partiti nell'elettorato e i partiti nelle istituzioni. I partiti nell'elettorato sono talmente deboli da essere sostanzialmente catturati dai candidati, dagli eletti la cui personalità e il cui ruolo fanno aggio su qualsivoglia struttura di partito. Si è addirittura verificato il fenomeno molto curioso, che capovolge una tendenza stori-



ca, che i vari candidati al Congresso «trascinano» il voto per il loro presidente piuttosto che il voto a favore del presidente si rifletta sul candidato. Se è così, si capisce meglio perché i partiti nelle istituzioni non necessariamente siano di sostegno al presidente anche se il voto per linee di partito si è rafforzato. Comunque, questo voto arriva soltanto al cinquanta per cento. Quando anche la metà dei rappresentanti di un partito assuma una posizione opposta a quella della metà dell'altro partito, non è grande che come sostegno concreto al presidente in carica. I costituenti avevano sicuramente voluto un sistema di governo separato, di istituzioni separate che condividesse il potere, poiché nutrivano un forte pregiudizio anti-maggioritario. Ma il governo diviso, fra un presidente e un Congresso di rappresentanti maggioranze politiche opposte, quando anche fosse efficace, e Fabbrini dimostra contro le stesse analisi di alcuni studiosi statunitensi che non è così, non risponde adeguatamente all'esigenza della democrazia. Non solo non è possibile per l'elettorato attribuire responsabilità precise ai governanti e ai rappresentanti, ma non è neppure possibile per governanti e rappresentanti rendere trasparentemente conto agli elettori del loro operato. Si capisce, dunque, perché negli Usa è in corso un vivace dibattito sulla riforma delle istituzioni. Si capisce

meno perché qualcuno in Italia sostenga che si debba imitare quel sistema di governo. Dal canto suo, Fabbrini ritiene che sarebbe necessario, ma sicuramente non è facile, porre la squadra del presidente e responsabilizzarla facendo leva sui partiti. In estrema sintesi, risolvere «il dilemma di integrare il principio della responsabilità collettiva con il principio della accountability individuale».

Fabbrini conclude la sua ottima analisi con uno sguardo comparato alle forme di governo parlamentari nelle sue tre varianti: inglese, tedesca e italia-

na, e alla forma di governo semi-presidenziale francese. Ne derivano alcuni insegnamenti per i riformatori istituzionali i quali dovrebbero mirare a combinare insieme i tre criteri più utili per costruire un sistema di governo valido e democratico: stabilità, innovazione e accountability. Il più importante di questi insegnamenti è che qualsiasi revisione di un sistema di governo deve riuscire a tenere conto sia della realtà politica che degli imperativi istituzionali. Cioché, sarà buona quella revisione che consenta e faciliti quel tanto di partecipazione politica

**Baldini & Castoldi**

In occasione della pubblicazione del libro

### Il sogno spezzato

## Le idee di Robert Kennedy

di Walter Veltroni

Incontro con: Enzo Bianco, Ottaviano Del Turco, Mino Martinazzoli, Achille Occhetto e Mario Segni.

moderatore  
Andrea Barbato

Saranno inoltre presenti: la moglie di Robert Kennedy, Ethel, e la figlia Courtney.

LUNEDÌ 28 GIUGNO - ORE 18  
Sala Umberto, Via della Mercede, 49 - Roma

Una vignetta di qualche anno fa sui presidenti Usa davanti ai guai dell'economia

**Matematico americano risolve il teorema di Fermat**



Ci sono voluti tre secoli di tentativi e cinque anni di duro lavoro di un matematico americano per giungere alla soluzione di un teorema apparentemente molto semplice nella sua enunciazione. Si tratta del Teorema di Fermat, dal nome del matematico francese del 17° secolo che per primo l'annunciò e che ora Andrew Wiles, dell'università di Princeton, ha affermato di essere riuscito finalmente a dimostrare. Il teorema afferma che non esiste soluzione all'equazione: «X elevato a n più Y elevato a n uguale a Z» elevato a n, se n è un numero intero maggiore di 2 e se X e Z sono numeri interi maggiori di zero. La dimostrazione del teorema è contenuta in un documento di 200 pagine che è stato presentato ieri in Gran Bretagna a una conferenza di matematici tenuta presso l'università di Cambridge. Prima di rendere pubblici i risultati del lavoro di Wiles, sarà necessario che altri matematici verifichino la dimostrazione.

**Scoperta italiana sul meccanismo di infezione della malaria**

Ricercatori dell'Istituto di parassitologia dell'Università La Sapienza di Roma sono riusciti a scoprire il ruolo chiave della proteina chiamata Trap che il parassita della malaria usa per entrare nelle cellule del fegato umano infettandole. Lo studio, diretto da Andrea Crisanti e Hans Muller, è stato pubblicato sulla rivista europea di biologia molecolare «Embo». «Attraverso l'identificazione della proteina Trap (la chiave) e delle strutture delle molecole della cellula del fegato che ad essa si legano (serratura)», ha spiegato Crisanti «abbiamo individuato uno degli anelli che mancavano per comprendere come il parassita della malaria entra nelle cellule bersaglio in una delle fasi del ciclo della malaria». La scoperta può aprire la strada verso la messa a punto di farmaci che bloccano questo meccanismo. Gli stessi ricercatori hanno fatto un'altra scoperta, pubblicata sullo stesso numero di Embo: sono riusciti per la prima volta a identificare alcuni geni della zanzara che le permettono di digerire il sangue di cui si cibano e che contiene il parassita della malaria. «L'intestino della zanzara», ha spiegato Crisanti «è il luogo privilegiato per la riproduzione di questo e altri parassiti. Questa scoperta è il primo passo per ottenere in laboratorio zanzare che nel loro intestino producano sostanze capaci di uccidere il parassita».

**Nati 37 malati transgenici: serviranno per trapianti d'organo**

Il maiale in un prossimo futuro non fornirà all'uomo soltanto cibo, ma anche organi per trapianti. Scienziati britannici hanno infatti annunciato di aver con successo prodotto 37 maiali i cui organismi contengono geni umani. Gli animali saranno utilizzati per avviare un allevamento di maiali i cui cuori, polmoni ed altri organi non siano respinti dal sistema immunitario umano. I maiali «transgenici» non sono i primi animali nel mondo ad avere geni umani, ma sono i primi ad essere specificamente allevati per una ricerca sui trapianti. Un portavoce della Imutran, la compagnia di Cambridge che sponsorizza il programma, ha detto questa sera che il primo esperimento di trapianto nell'uomo di organi prelevati da maiali, potrebbe avere luogo entro i prossimi tre anni. Se avrà successo, potrebbe aprire, ha detto ancora il portavoce, una nuova era in cui i chirurghi potranno contare su una economica e abbondante fornitura di donatori di organi. Nel mondo c'è una grande carenza di organi e quelli disponibili sono sufficienti appena per il 15 per cento delle richieste. Il primo maiale «transgenico» è nato prima di Natale. Gli scienziati l'hanno creato inserendo geni umani in un ovulo fecondato, prelevato e poi reinserito nell'utero di una scrofa che ha dato alla luce otto maialini, uno solo dei quali aveva geni umani.

**Aumentata la vita media nei paesi in via di sviluppo**

La durata media della vita di un individuo, nei paesi in via di sviluppo, è passata dai 40 ai 63 anni. Il numero dei bambini che non sopravvivono oltre i 5 anni è sceso da un rapporto di 3 su 10 a 1 su 10. Il valore, che all'inizio degli anni '50 causava la morte di circa 5 milioni di persone ogni anno, è stato completamente debellato. Sono i dati più importanti contenuti nel World Development Report 1993, pubblicato dalla Banca Mondiale e che quest'anno è dedicato alla sanità. L'Ipalmio lo presenta a Roma, in contemporanea con Washington, lunedì prossimo. Nonostante tutti i progressi «le malattie continuano a mietere un gran numero di vittime nei paesi in via di sviluppo e particolarmente tra i poveri», scrive il presidente della Banca mondiale, Lewis T. Preston. Ai diversi sistemi sanitari, alle politiche da realizzare in materia sanitaria è dedicato il rapporto.

**Le richieste del Pds al presidente dell'Enea**

In seguito alla nomina di Nicola Cabibbo a presidente dell'Enea, il Pds, per bocca del senatore Lorenzo Gianotti, ha presentato una richiesta in quattro punti. Il Pds chiede: 1) Di confermare la scelta di un ente che opera la promozione tecnica ed industriale, superando la pratica dello sportello erogatore dei finanziamenti. 2) Di realizzare gli accordi di programma con i ministeri, tuttora nel limbo. 3) Di attuare il decentramento dipartimentale e territoriale, mantenendo - come la legge prevede - l'unitarietà dell'ente. 4) Di costituire il consorzio con le regioni per il risparmio energetico, senza ulteriori rinvii.

MARIO PETRONCINI

Ventiseimila ricercatori licenziati con scarsissima probabilità di rientrare in un posto di lavoro coerente con quello precedente. Le accademie sciolte. Il modello occidentale riproposto tale e quale ad Est. La Germania della riunificazione ha scelto la mano forte, anzi fortissima, per la struttura di ricerca dell'ex Rdt. In soli due anni tutto è mutato radicalmente. E molti se ne lamentano.

PIETRO GRECO

Forse era necessaria. Forse addirittura inevitabile. Ma certo quella imposta dalla riunificazione è stata qualcosa di più di una cura da cavallo. È stata una cura shock. Dalla quale la scienza della ex Germania Est esce visibilmente smagrita e radicalmente ristrutturata, rimodellata ad immagine e somiglianza del suo stesso medico: la scienza dell'Ovest.

Il più grande esperimento di riorganizzazione scientifica e tecnologica della storia si è concluso in soli tre anni. Non solo il modo di fare ricerca, ma il modello culturale di un'intera (ex) nazione è stato smantellato e ricostruito su basi nuove. Impossibile, per ora, valutare gli effetti scientifici. Pesanti risultano invece i costi umani. Hanno perso il posto di lavoro due ricercatori su tre delle vecchie Accademie e addirittura otto ricercatori su dieci nei laboratori di ricerca e sviluppo industriale. Così ora nei cinque Länder orientali almeno ottantacinquemila «cervelli» sono in cerca di un'occupazione. Che, al momento, risulta del tutto improbabile.

Oh, non si fraintenda. Sebbene potesse contare su un'antica e prestigiosa Accademia delle Scienze, su altre due accademie per la ricerca applicata, su nove università ed un vasto apparato di ricerca e sviluppo industriale, che la collocavano comunque all'avanguardia nel blocco orientale, crollato il muro, la Germania dell'Est si è ritrovata con una scienza da rifare. Per le ragioni che ha ben riassunto sull'ultimo numero della rivista americana Science il tedesco Bernard Sabel, neurofisiologo di formazione americana, nuovo titolare dell'incarico di professore presso l'Istituto di Psicologia Medica dell'Accademia di Magdeburgo: nella Repubblica Democratica Tedesca, la ricerca era uno strumento nelle mani della Ddr, il partito comunista. E lo sviluppo della scienza e della tecnologia era considerato un processo obiettivo da imporre piuttosto che un processo, politicamente neutro, di interazione pluralistica e competitiva. Risultato: ricerca di base intensa, ma asfittica; innovazione tecnologica stanca e comunque ridotta a tentativo, quasi sempre maldestro, di copiare l'hi tech occidentale; carriere, almeno al top, orientate politicamente piuttosto che costruite su rigorose basi scientifiche. D'altra parte, come ha notato Raymond Bentley in un libro pubblicato lo scorso anno («Research and technology in the former German Democratic Republic, Westview»), quella irretitudine bu-

rocratica, quella serie di piani economici mal concepiti e, aggiungiamo noi, quella mancanza di libertà che hanno caratterizzato la storia dell'intero blocco comunista non potevano non toccare ed informare di sé anche la ricerca e la tecnologia di quel paese. Insomma, quella della Germania Est era una scienza da cambiare. Radicalmente.

E questa fu la conclusione cui giunse già nel 1989 il primo governo democraticamente eletto della Gdr. La riunificazione dei due stati tedeschi, pensava il premier De Maizière, deve portare alla integrazione dei due sistemi scientifici. Un esperimento senza precedenti dovrà rinnovare senza umiliare la scienza dell'Est per farla incontrare e fondere con quella dell'Ovest. Anche al di qua dell'Elba qualcuno guardava al processo di unificazione politica come a un'occasione per fare un «esperimento nell'esperimento» e riformare, con segno ed intensità ovviamente diversi, strutture e politica della scienza della Germania Federale.

La discussione, tra le due Germanie da riunificare, fu intensa, ma rapida. Tra il mese di luglio ed il mese di agosto del 1990 l'ipotesi gradualista del governo di De Maizière, basata in qualche modo sulla «pari dignità» dei due stati, prevalse per dar luogo alla riunione del popolo tedesco, si incontrò con gli interessi scientifici forti dell'Ovest. E perse.

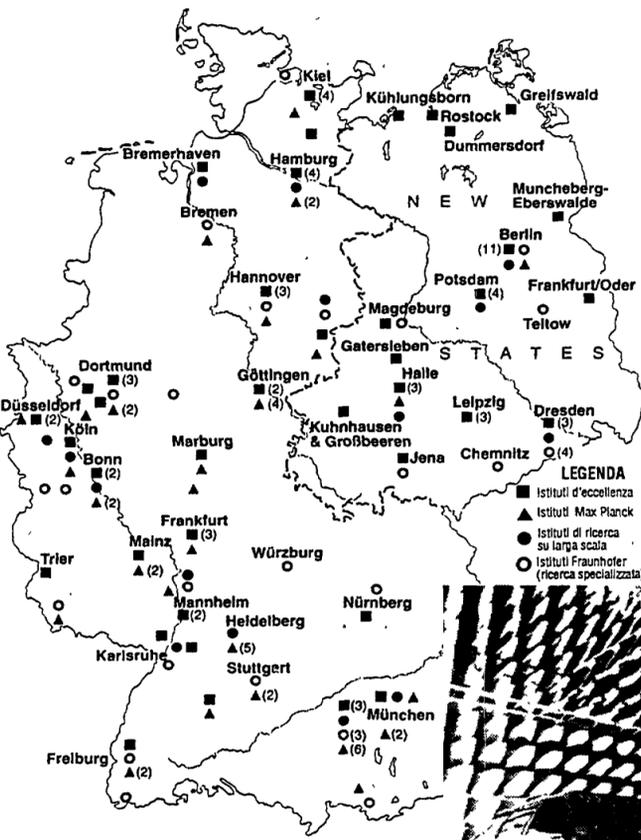
In quei negoziati, scrive Bernard Sabel: «nessuno sforzo fu effettuato per riconsiderare le strutture e la politica della scienza» nella nuova Germania unita. Né per tentare quell'«esperimento nell'esperimento» e riformare in modo organico l'intera organizzazione della scienza tedesca. Come pure consigliava il costituente Consiglio della Scienza. Tra rade proteste a prevalere nei negoziati fu, come sostiene più di un analista tedesco, «un'unica e sola considerazione: «conservare lo status quo del management scientifico della Germania Ovest». In quello storico processo la scienza dell'Ovest non voleva perdere né le fioride risorse, né gli antichi privilegi.

A riunificazione avvenuta lo scontro parlò quello che Bernard Sabel definisce il «crash program», un programma tanto celere quanto semplice e brutale: smantellare la vecchia e obsoleta organizzazione di ricerca dell'Est per sostituirla con una nuova struttura, più snella e vitale, in tutto simile e nel tutto subordinata a quella occidentale.

La nuova Germania unita affidò l'opera di riforma ad un apposito Consiglio della Scien-

**Sconvolta e decimata la ricerca dell'Est  
Abolite le accademie, normalizzati i laboratori scientifici  
Migliaia di ricercatori senza lavoro e senza prospettive**

**Germania, la grande purga**



za che, in breve tempo, studia, soppesa, valuta 130 istituti scientifici e più di 75 mila lavoratori della ricerca nei Länder orientali. I risultati, alcuni dei quali sorprendenti, sono contenuti in 1720 pagine di raccomandazioni al governo. Poi inizia la ristrutturazione. Che, suo malgrado, si riduce ad un semplice trasferimento del sistema occidentale nei Länder orientali.

L'Accademia delle Scienze, quella per l'agricoltura e quella per l'ingegneria sono sciolte. Al loro posto, annota il corrispondente della rivista scientifica inglese Nature, nascono due nuovi centri nazionali, mentre, ricopiando le note strutturali dell'Ovest, vengono fondati due istituti Max Planck e nove istituti Fraunhofer per la ricerca applicata. Al contrario di quanto molti si aspettavano, sostiene ancora Bernard Sabel, il Consiglio ha individuato molte aree di eccellenza, specie nelle discipline di base: matematica, fisica, chimica, scienze ambientali. Dove il 60% degli istituti raccolti nelle Accademie risultano di standard elevato. Al contrario degli

istituti di scienze sociali, che solo nell'11% dei casi ricevono una buona valutazione. In ogni caso i vecchi istituti delle Accademie che hanno superato l'esame vengono rifondati o fusi nelle università. Quando gli accademici, al termine, il processo di ristrutturazione si rivela drammatico: delle 36 mila persone occupate dalle tre Accademie nel 1989, solo 12500 si ritrovano a fare ricerca ad inizio del 1993. E con uno stipendio che è l'80% rispetto a quello dei colleghi con pari funzioni dell'Ovest.

Il Consiglio, intanto ha sottoposto ad analisi anche l'organizzazione della ricerca delle nuove università dell'Est. Ma la legge federale (vedi box) demanda ai singoli Länder la valutazione «politica e morale» oltre che scientifica del personale. Che anche qui risulta pressoché dimezzato: dalle 28 mila unità del 1990 è passato alle 16 mila di inizio 1993.

Ancora peggio è andata alle 65 mila persone che fino al 1989 lavoravano nei laboratori di ricerca e sviluppo delle industrie. Alla fine del '91 si erano ridotti a 35 mila. All'inizio di quest'anno non erano più di 15 mila ad avere ancora un lavoro. Quasi l'80% di quegli scienziati, tecnici e ingegneri che nell'economia centralizzata avevano una posizione sociale di prestigio, ha fatto il suo ingresso da disoccupato nel libero mercato proprio mentre l'economia, in recessione, non riusciva a offrirgli alternativa alcuna. L'impatto non deve essere stato facile. Chissà quanto la pur necessaria riforma della scienza della vecchia Germania Est pesa sulla crisi, culturale oltre che economica, dei Länder orientali?

**«Licenziate subito quella comunista»**

Dresda, 21 aprile 1993. «Magnifico rettore, la signora Claudia Kummerlöwe, nata il 16 ottobre 1956, lavorava presso la sua università in data 31 dicembre 1992 sulla base di un contratto di lavoro a tempo limitato. Le chiedo di fare in modo che la signora Kummerlöwe non abbia un nuovo incarico presso la sua università, neppure sulla base di un contratto onorario (senza paga, ndr)».

La signora Kummerlöwe, nella sua funzione di segretaria della FDJ (l'organizzazione giovanile del partito comunista) e come organizzatrice della cellula di partito nell'istituto, è stata particolarmente impegnata nel rappresentare e nel diffondere attivamente la politica della Sed (l'ex partito comunista, ndr) nei collettivi dei colleghi. Non è adatta, quindi, come collaboratrice scientifica nel servizio universitario del Libero Stato di Sassonia». Firmato, il Segretario di Stato Noack, Ministero per la scienza e la cultura dello Stato di Sassonia, Germania.

Gentile Ministro per la scienza e la cultura dello Stato di Sassonia, prof. dr. Hans Joachim Meyer, con questa lettera del Suo Segretario di Stato al Rettore dell'Università Tecnica di Dresda e con una missiva Sua personale alla signora in oggetto, Claudia Kummerlöwe, madre di due figli, chimica, da quasi tre lustri ricercatrice a contratto (una tipologia di lavoro molto diffusa nelle università della ex Ddr) presso l'Istituto di Chimica delle Macromolecole dell'Università Tecnica di Dresda, un buon curriculum scientifico alle spalle, non ha perso solo il suo lavoro e la speranza di poterlo riconquistare. Ma di fatto le viene interdetta la possibilità stessa di continuare a fare ricerca scientifica. Perché come Lei stesso le scrive: «è in linea di principio impossibile che svolga un lavoro o una qualsiasi altra attività presso l'università di Sassonia».

Gentile Ministro, la riunifica-



La mappa delle strutture di ricerca in Germania e, a fianco, una Volkswagen nella sala diaconica

zione della Germania è stata una grande conquista della democrazia non solo tedesca, ma europea. E sappiamo quanto sia importante per lo sviluppo culturale e sociale della Germania intera quella riforma culturale e morale delle università e della ricerca scientifica in cui Lei è impegnato in prima persona. I guardi del passato regime comunista sono stati davvero tanti e la riconquistata democrazia ha il dovere di ripianarli. Nelle forme e nei modi scelti dai tedeschi. Siamo quindi certi che la «Commissione del personale» del Suo Stato, cui la legge ha affidato l'onere di valutare gli standard «politici e morali» dei ricercatori e dei docenti nelle università, ha svolto una funzione delicata ed importante. Compresa quella di licenziare il personale che nel passato regime ha commesso reati o si è macchiato di infamia.

Gentile Ministro, conosciamo Claudia Kummerlöwe da vari anni. Da quando ha iniziato a venire in Italia presso i la-

boratori del nostro Consiglio Nazionale delle Ricerche per ampliare le sue esperienze scientifiche. Claudia non amava parlare di politica. Forse perché sapeva che non ci saremmo capiti. Ma di chimica delle materie plastiche, di quello voleva e soprattutto sapeva parlare. Grazie alla sua esperienza scientifica all'estero. Ed al corposo numero di articoli pubblicati su riviste scientifiche internazionali.

Ma torniamo alle sue vicende attuali. Dopo aver valutato l'attività «politica e morale», la Commissione non ha riscontrato alcun reato o alcuna azione disdicevole nella storia universitaria di Claudia. Nessuno l'ha mai accusata di essere stata informatica della Stasi o di essersi, come dire, costruita la carriera a tavolino. Sul tavolo del partito, s'intende. Come Lei diceva e come può facilmente verificare Claudia ha un buon curriculum scientifico, ma era ed è rimasta sempre ricercatrice a contratto. Il livello più basso della carriera universitaria. La Commissione ha rilevato però che è stata comunista e che, alla luce del sole, ha svolto attività di partito, con modeste funzioni dirigenti. Insomma la Commissione la rimprovera di aver avuto un'opinione politica e di essersi impegnata a diffonderla. E per questa unica ragione Lei, gentile Ministro, le inibisce l'accesso all'università e alla libera ricerca. Al luogo e alle attività dove la libertà di pensiero è (dovrebbe essere) sacra.

Siamo d'accordo con Lei, signor Ministro. Quelle di Claudia, e degli altri scienziati che in Sassonia si trovano nelle medesime condizioni, non erano opinioni politiche condivisibili. Perché non proprio amiche della libertà. Ma è quello che è giusto («è saggio») includere le opinioni personali nella già delicata valutazione degli standard «politici e morali» degli scienziati? E soprattutto non è pericoloso tutto ciò per la Germania e per la sua democrazia?

**In Russia scoppia un nuovo caso Sacharov**

È scoppiato in Russia un nuovo caso Sacharov? Uno scienziato dell'ex Urss denuncia che il suo paese sta costruendo un nuovo tipo di arma chimica binaria estremamente pericolosa. Non solo per i suoi effetti, ma anche per la possibilità di essere esportata negli scenari di guerra. I magistrati russi decidono di perseguirlo e sulla sua testa pesa una pesante condanna. Con il silenzio degli Usa.

LICIA ROTUNNO

ne industriale della nuova arma chimica binaria.

La reazione arrivava circa un mese dopo, il 22 ottobre scorso, da parte del ministro della Sicurezza della Federazione russa, in pratica l'erede del Kgb; appartamenti perquisiti di prima mattina, fermo dei due scienziati, interrogatori nel reparto d'isolamento della prigione Lefortovo. Lev Fiodorov veniva rilasciato in serata e il giorno dopo tornava al lavoro,

si è mostrata indifferente alle perquisizioni, agli interrogatori e agli arresti. Per una decina di giorni notizie e commenti sul caso Fiodorov-Mirzajanov sono apparsi sulle prime pagine di Izvestija e di Moskovskie novosti, in articoli da cui traspariva il timore che vi fosse una volontà politica di tornare al passato, alla censura preventiva. Ma vibravano anche di sincera indignazione per il fatto che gli inquirenti, invocando una legge sul segreto di Stato ancora inesistente nella Federazione russa, non ricordassero che, secondo il Codice penale russo, «non è reato l'azione... compiuta in stato di estrema necessità, cioè, per eliminare un pericolo che minacci gli interessi dello Stato, gli interessi della comunità...», se questo pericolo in date circostanze non poteva essere eliminato con altri mezzi e se il danno

causato è meno significativo del danno scongiurato (n.d.a.: il corsivo è nostro).

Ma perché Mirzajanov avrebbe agito in uno stato di estrema necessità, quale sarebbe il danno scongiurato?

Per capirlo, vediamo cos'è un'arma chimica binaria. Questa arma consiste in una bomba o granata contenente in comparti separati due prodotti chimici che, innocui di per sé, combinandosi formano gas nervino. Nell'articolo del settembre scorso i due scienziati non fornivano alcuna informazione sulla natura chimica di tali prodotti, né sulle loro tecniche di produzione.

Solo da un'intervista concessa a Novoe vremja nel febbraio di quest'anno da V. Ugliev, un altro ricercatore pentito, oggi deputato, siamo venuti a sapere che la nuova bi-

Intanto, sempre a maggio, si è svolta a Mosca la Conferenza internazionale per il disarmo chimico. La protesta sollevata in questa sede dalla rappresentanza americana di Greenpeace contro l'arresto e il processo a Mirzajanov è caduta in un imbarazzato silenzio.

Mirzajanov vede oggi con chiarezza che esiste un tacito accordo tra i militari americani e russi: il dichiarare disarmo chimico consista nella distruzione delle vecchie scorte e nell'ammodernamento dell'arsenale. E i militari americani saranno ben contenti di intascare i 600 milioni di dollari che il governo Usa concederà a quello russo per la distruzione delle vecchie armi chimiche: sarà a loro infatti che il governo russo dovrà rivolgersi per sviluppare le relative tecnologie.

«Sono pronto a tornare in carcere, purché la gente capisca finalmente con chi a che fare...» E quanto dichiara a Moskovskie novosti del 30 maggio scorso lo scienziato Vil Mirzajanov, collaboratore «pentito» di un istituto russo di massima segretezza, il Gsniokht, specializzato in ricerca e sviluppo di aggressivi chimici per uso bellico.

Il rischio della galera c'è ed è fortissimo. L'accusa formulata il 13 maggio contro di lui riguarda la divulgazione di un segreto di Stato «nel campo dei recentissimi progressi scientifici e tecnici che interessano la difesa» e di altre notizie «sull'orientamento delle ricerche scientifiche d'interesse per la difesa».

Curiosamente l'accusa poggia sull'«elenco provvisorio di notizie che costituiscono segreto di Stato», e su una risoluzione del Consiglio dei ministri, am-

# Spettacoli

La novità estiva della Bbc  
Un programma via radio per gay

Il network britannico Bbc darà il via in agosto al primo programma radiofonico per gay: *Loud and proud* (A voce alta e fieri) sarà presentato da Paulette, popolarissimo dj, animatore delle serate gay al locale di Manchester, e andrà in onda su Radio One. Il programma sarà uno spazio riflessivo e stimolante, ha dichiarato il direttore di Radio One.

A Firenze venti artisti per ricordare la strage

FIRENZE. Firenze per non dimenticare Firenze è il titolo dello spettacolo che si terrà domani al Teatro romano di Fiesole, ad un mese dalla strage di via dei Georgofili. Alla manifestazione, condotta da Athina Cecci, parteciperanno oltre venti artisti, tra cui Flavio Bucci, Maurizio Micheli, Paolo Hendel e Carla Tatò.

Vittorio Gassman gira in una vecchia centrale elettrica di Roma la sua versione televisiva della «Divina Commedia» che vedremo in 40 puntate il prossimo autunno su Raiuno «Dante non si può recitare, mi limiterò a leggerlo»

## «Il mio Inferno post-industriale»

Vittorio Gassman è approdato alla vecchia centrale elettrica di Roma per le sue letture di Dante (*l'Inferno*, quattro canti del *Purgatorio* e due del *Paradiso*, che vedremo probabilmente il prossimo autunno su Raiuno). Recitando in teatri antichi e a volte dimenticati e in luoghi che evocano infernali atmosfere, l'attore sta per concludere la sua fatica. E tra i reperti d'archeologia industriale racconta l'esperienza.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Proprio davanti ai mercati generali di Roma, in una palazzina Liberty, due enormi macchine, mostri di ferro e ghisa, evocano immagini infernali: sono i motori (gemelli a quello che muoveva il mitico «Rex» che fino all'ultima guerra facevano funzionare la caldaia della centrale elettrica di Roma, capace di dare luce a tutta la città. Manometri in fila, e possenti tubi, e barre per comandare questi mastodonti, lasciano una leggera inquietudine, evocano i rumori assordanti di un tempo e il calore della caldaia (grande come una casa) del locale accanto, come se da un momento all'altro con uno sbuffo di vapore il dinosauro di ferro si potesse risvegliare.

«Abbiamo scelto questo luogo con la sua durezza, con la sua infernalità indiretta, per recitare cinque canti dell'Inferno... Volevamo evitare luoghi didascalici, scenografici e sceneggiature, per questo abbiamo scelto solo ambientazioni che evocassero atmosfere: Vittorio Gassman è a metà del suo cammino dantesco, ha già registrato in giro per l'Italia trentadue canti ed è approdato in questo luogo d'archeologia industriale. «Ecco, in fon-

do questi macchinari possono dare l'idea di macchine stritoladannate... Turbine, caldaie e motori si sono salvate miracolosamente dalla guerra: vennero minate dai tedeschi e poi «graziate» perché la Città del Vaticano aveva una piccola partecipazione alla società elettrica, e ai tedeschi non servivano nuovi motivi di attrito col Papa. Salvate anche dall'incendio, liberate da strati di ruggine e polvere in anni recenti, sono diventate meta di visite scolastiche e luogo del «centro multimediale Montemartini», che ha già ospitato altre telecamere. Qui, per esempio, aveva ambientato ultimamente la sua *Arca* Mino Damato.

Ma ora questo è il luogo di un girone infernale. Dell'Inferno di Gassman, come prova una seggiola pieghevole di tessuto su cui, nella migliore tradizione cinematografica, hanno scritto a grandi lettere «Vittorio»: la sedia del riposo dell'attore. E qui Gassman si presenta alle telecamere con abiti senza tempo («Camicie bianche, trigie, anche una rossa... a volte sfogliando la *Divina Commedia* poggiata su un leggio, altre recitandola a memoria...»). E di qui parla degli altri



Vittorio Gassman sul set della «Divina Commedia»

luoghi «infernali» che ha trovato in giro per l'Italia. Quello a cui tiene di più, quasi una scoperta, è il teatro settecentesco di Sant'Agata Feltria. Un teatro bomboniera, una Scala in dimensioni ridotte, chiuso nel 1720 e riaperto per Gassman: le mantovane ancora di quel velluto blu che una fattura dice acquistate a Rimini nel 1716; dietro le porte

l'elenco degli antichi abbonati e le sedie (sgabelli in legno) pronti da due secoli e mezzo ad ospitare lo scelto pubblico, con i fondali dipinti ad olio già calati, e gli apparati scenografici d'allora, come non si ritrovano più in nessun museo... «Siamo arrivati a Sant'Agata Feltria una notte, nevicava, niente di più infernale», racconta Rubino Rubini, regista di

quest'impresa televisiva (che verrà anche distribuita in videocassetta dalla Curcio). «Abbiamo chiesto se c'erano luoghi in cui recitare - continua il regista - e ci hanno aperto le porte di questo gioiello». «Boccaccio - riprende Gassman - ha scritto che Dante aveva soggiornato nel castello di Sant'Agata Feltria, e qui probabilmente ha scritto

parte della sua opera». Ma nelle carte antiche ci sono anche altri indizi sulle ragioni che possono aver tanto affascinato Gassman: questo paese era nella tenuta dei Brancaccesi... «Il primo e l'ultimo canto li abbiamo girati nella piazza di Bagnacavallo, una piazza ovale, circondata da portici, che sembra una Plaza de Toros - continua il mattatore -. Ma per

altri canti, più popolari, abbiamo scelto luoghi dove potesse partecipare anche il pubblico: per quelli di Paolo e Francesca, del conte Ugolino, di Ulisse, per il 33° canto del Paradiso... Il teatro Olimpico di Sabbioneta, che è il più maestoso, con le statue, per esempio, era il più adatto alla Preghiera alla Vergine...»

«Quella di Dante è una lettura che richiede grande concentrazione - spiega Gassman, che racconta di aver amato la *Divina Commedia* fin dai banchi di scuola, e di averla insegnata per undici anni nella sua Bottega a Firenze -. Concentrazione anche in chi ascolta: non credo che Dante pensasse alla tv quando l'ha scritta, ma i canti hanno la durata giusta...». Nonostante la *Divina Commedia* sia in tutte le case, non è mai arrivata al cinema: «Dino De Laurentiis ci aveva pensato a lungo, aveva messo al lavoro più squadre di sceneggiatori, fra i quali c'era anche Moravia - racconta l'attore -. Ma dopo due anni di lavoro convocò tutti e disse: «Non si può fare. Perché Dante è sublime... ma è verboso». Il che è assolutamente vero. Un film sull'Inferno mi preoccuperebbe assai. Io mi accontento di leggerlo, cercando di rispettare la punteggiatura».

## La Dc sull'assetto dello Spettacolo «Ministero per decreto»

Un nuovo ministero per la promozione culturale, che accorpia beni culturali e spettacolo. È la proposta presentata ieri dalla Dc, contro l'ipotesi, avanzata dal sottosegretario Antonio Maccanico, di un dipartimento con pure funzioni di coordinamento, da istituire presso il Consiglio dei ministri. «Un ministero senza rischi di centralismo, grazie allo spazio lasciato alle Regioni», hanno detto ieri a piazza del Gesù.

ELEONORA MARTELLI

ROMA. «Siamo molto preoccupati per le possibili scelte provvisorie (e abborracciate) in un paese in cui non c'è niente di più definitivo delle scelte provvisorie. Scelte che poi durano per interi decenni». Parla la Democrazia Cristiana, che si dice dunque contraria alla proposta avanzata da Antonio Maccanico di istituire un dipartimento per lo spettacolo, con funzioni di coordinamento, presso la presidenza del Consiglio. D'accordo sull'emergenza che ha ispirato quella proposta, lo scudo crociato ha invece presentato ieri la proposta di un nuovo Ministero per la Promozione culturale, che, per diventare legge, dovrebbe avvalersi della procedura d'urgenza: prima un decreto-legge, quindi, con più meditata calma, in una conversione definitiva in legge-delega, «contenente i principi - recita la proposta presentata ieri via del Gesù - cui dovranno ispirarsi i vari decreti legislativi. Per quanto riguarda le risorse finanziarie, Silvia Costa - sottosegretario al ministero della Ricerca - ipotizza che rimanga il Fus (per lo spettacolo), cui si andrebbe ad aggiungere un fondo per i beni culturali (raccolto non solo dal bilancio, ma anche da proventi ed elargizioni), che riequilibrerà gli eventuali sbalzi di ricchezza nelle diverse regioni italiane. I soggetti pubblici, poi, musei, biblioteche, enti lincati, teatri stabili, parchi archeologici e quant'altro dovrebbero trasformarsi in fondazioni, istituite dal diritto privato, con autonomia sia organizzativa che amministrativa ed economica. «Tutti più liberi - ha detto Silvia Costa - ma proprio per questo più responsabili». Infine, anche la Biennale di Venezia dovrebbe diventare una fondazione, il cui status dovrebbe essere redatto dai soci fondatori, contrariamente alla proposta del Pds che vede lo statuto della manifestazione veneziana stabilito per legge.

Cultura della Dc - delle ideologie e della lottizzazione. Prioritario, per noi, il ripristino della distanza tra politica e cultura, tra ideazione e amministrazione», una confusione di ruoli che nel passato ha nuocciuto molto alla libera espressione in campo culturale e artistico. Franco Lucchesi, uno dei redattori del testo presentato, ha sottolineato come nella proposta dc «i rischi di centralismo, delicatissimi quando si parla di cultura, siano evitati per lo spazio che si è volutamente lasciato alle Regioni». Il decentramento si dovrebbe realizzare «riconoscendo che tutte le iniziative, le istituzioni e le manifestazioni sono di competenza delle Regioni - ha continuato Lucchesi - rientrando sotto la competenza del ministero solo quelle che vengono dichiarate di rilevanza nazionale, che deve essere riconosciuta, con una procedura rovesciata, dal ministro dietro richiesta degli interessati e sentite le Regioni». Per quanto riguarda le risorse finanziarie, Silvia Costa - sottosegretario al ministero della Ricerca - ipotizza che rimanga il Fus (per lo spettacolo), cui si andrebbe ad aggiungere un fondo per i beni culturali (raccolto non solo dal bilancio, ma anche da proventi ed elargizioni), che riequilibrerà gli eventuali sbalzi di ricchezza nelle diverse regioni italiane. I soggetti pubblici, poi, musei, biblioteche, enti lincati, teatri stabili, parchi archeologici e quant'altro dovrebbero trasformarsi in fondazioni, istituite dal diritto privato, con autonomia sia organizzativa che amministrativa ed economica. «Tutti più liberi - ha detto Silvia Costa - ma proprio per questo più responsabili». Infine, anche la Biennale di Venezia dovrebbe diventare una fondazione, il cui status dovrebbe essere redatto dai soci fondatori, contrariamente alla proposta del Pds che vede lo statuto della manifestazione veneziana stabilito per legge.

Due storie inquietanti a Asti teatro: quella di Giusi Cataldo e dei suoi genitori non udenti e quella di «La febbre», il monologo di Wallace Shawn interpretato da Giuseppe Cederna

## Marianna, figlia delle voci buie

Teatro «necessario» nella seconda giornata di Asti Teatro, il festival internazionale diretto da Salvatore Leto e dedicato alla drammaturgia contemporanea. Emozionante e coinvolgente *Le voci buie* di Giusi Cataldo e Marco Caronna, storia autobiografica di una bambina figlia di non udenti, divisa tra due mondi lontanissimi. Duro e inquietante *La febbre* di Wallace Shawn, interpretato da Giuseppe Cederna.

MARIA GRAZIA GREGORI

ROMA. Ci sono in scena ad Astiteatro 1993 due spettacoli diversissimi tra di loro, che pongono al pubblico delle domande inquietanti. Il primo è *La febbre*, splendido monologo di Wallace Shawn, sceneggiatore e attore in film firmati da Louis Malle o da Woody Allen, nonché figlio del direttore del *New Yorker*, interpretato da Giuseppe Cederna. Il secondo è *Le voci buie* recitato da un gruppo di attori non udenti e scritto da un'attrice, Giusi Cataldo (con Marco Caronna), anche regista oltre che interprete, in chiave autobiografica. Una storia vera, dunque, accanto a un delirio, un brutto sogno, vissuto da un privilegiato americano bianco, consumista, snob, per terra nel bagno di un albergo di un paese povero e straniero, di fronte alla tazza del cesso in preda a un vomito irrefrenabile.

L'inquietudine nasce dalla cattiva coscienza del protagonista di Shawn che si trasforma nella nostra cattiva coscienza, fra razzismo e consumismo, torture e citazioni impensabili sul feticcio della merce riprese dal *Capitale* di Marx. Testo che, da noi, oggi, molti confessano a fatica di avere

letto e che un liberal americano non mostra di conoscere a menadito. E nasce l'inquietudine, ma diversa, nei confronti delle domande inquietanti. Il primo è *La febbre*, splendido monologo di Wallace Shawn, sceneggiatore e attore in film firmati da Louis Malle o da Woody Allen, nonché figlio del direttore del *New Yorker*, interpretato da Giuseppe Cederna. Il secondo è *Le voci buie* recitato da un gruppo di attori non udenti e scritto da un'attrice, Giusi Cataldo (con Marco Caronna), anche regista oltre che interprete, in chiave autobiografica. Una storia vera, dunque, accanto a un delirio, un brutto sogno, vissuto da un privilegiato americano bianco, consumista, snob, per terra nel bagno di un albergo di un paese povero e straniero, di fronte alla tazza del cesso in preda a un vomito irrefrenabile.

Un teatro fatto di gesti oggettivi con il suo stile, con la sua sottolineatura, con la sua qualità, proprio come accade quando ci sono le parole, le battute, per esprimere questi sentimenti. E l'inquietudine (e, perché no?, anche l'emozione) diventa più forte quando, per non escluderci, questi



Giuseppe Cederna in «La febbre» di Wallace Shawn andato in scena ad «Astiteatro»

attori dicono parole, alcune voci che non possono udire. Così, anche noi entriamo a far parte della storia di Marianna, bambina con udito e parola, ma che, essendo figlia di non udenti, si trova a vivere in un mondo ostile e rifiuta la parola, salvo poi ritrovarla come conquista di un mezzo di espressione. Giustamente, allora, l'alto muro che improvvisamente si apre per rivelare, in flash back, il passato della protagonista può essere assunto a

emblematica di una divisione, di un ostacolo superato attraverso la vitalità del gesto, del corpo che si rispecchia nell'applauso fragoroso del pubblico e in quello silenzioso - le braccia alzate, le mani ruotate con forza - dei molti non udenti in sala, più coinvolgente di un urlo.

Giuseppe Cederna ci porta, invece, in un altro mondo. Ci pone di fronte alla terribile ingiustizia di chi, ogni giorno, sfrutta gli altri in nome della ci-

viltà, di chi tortura e lode il corpo e la dignità umana del suo simile, ma anche di chi, di fronte ai milioni di nuovi «dannati della terra» (un suo filmato sulle tragiche condizioni di vita delle popolazioni del Corno d'Africa, che fa da premezza al monologo, è terribile nella sua sechezza dimostrativa) sente e percepisce come una colpa il proprio consumismo, il proprio privilegio. Solo, su di un seggiolino bianco (dietro di lui, al di là di un sipario-velario Paolo Circhi segue dal vivo la performance dell'attore con suoni e richiami metallici, ricchi di assonanze), una candela accesa di fronte a sé, nella secca *mise en place* di Giorgio Gallione, Cederna semplicemente «dice» il monologo che Shawn ha scritto come un irrefrenabile flusso di coscienza, mentre gli scaralaggi, più volte citati nel testo, zampettano per tutta la pedana a forma di triangolo, una volta liberati dal loro nascondiglio sotterraneo. Una metamorfosi non kalfiana, quella del protagonista di *La febbre*, più mentale che metalorica, che amaramente lascia le cose come sono, malgrado un desiderio di solidarietà, di partecipazione. Ma a parole, da intellettuali.

La morte, a soli 36 anni, di Massimo Urbani, musicista di primo piano del jazz italiano. Un talento naturale e precocissimo

## Addio, duellante del sax

Il grande sassofonista e compositore jazz Massimo Urbani è morto la sera del 23 nell'ospedale San Filippo Neri, in seguito ad una overdose di eroina. Urbani, che aveva da poco compiuto 36 anni, ha negli ultimi vent'anni lavorato alla stesura di un affascinante lessico musicale, fatto di preziose mescolanze stilistiche. Dagli esordi con Schiano, Gaslini e Pieranunzi, alle escursioni poetiche assieme a Baker.

LUCA GIGLI

Il grande amico e jazzista Massimo Urbani non è più tra noi. Le sue grandi ali, la sua delirante e febbrile poesia in musica e il suo straordinario talento di sassofonista non vivono più con noi. La notizia della sua tragica scomparsa, avvenuta la notte del 23 in seguito ad un'overdose di eroina, crea un grande vuoto attorno a tutti quegli appassionati di jazz che in questi ultimi vent'anni hanno seguito il grande cammino artistico di Massimo. Tracciare un suo profilo non è cosa facile. Appare per la prima volta su un palco romano nel lontano 1971 sotto la guida di Mario Schiano con il quale collaborò per diversi anni. Poi vennero l'incontro artistico con Gaslini e Pieranunzi, la sferzata passione per *Bird*, l'incontro successivo con la musica di John Coltrane e Albert Ayler. Tutte cose che segnarono indelebilmente il lessico e lo spirito espressivo-esecutivo di Massimo.

Lui aveva - come si dice - una marcia in più, poteva suonare per intere ore, il suo era un jazz ad altissima tensione,

capace di virare improvvisamente verso terreni più morbidi di fatti di dolcissimi *ballads* e di sconvolgenti blues ricchi di lirismo e carichi di amore. Il pubblico se ne accorse, e già dalle sue prime apparizioni prese a seguirlo con affetto e passione.

Alla mente tornano le grandi performance in compagnia di jazzisti stranieri nelle edizioni passate di Umbria Jazz o le splendide e suggestive serate passate al Music Inn, con Massimo che incalzava al sax contralto in memorabili «duelli».

Massimo come Parker, si è più volte detto e pensato, e in effetti le analogie erano molte: lo spirito poggiato sul leggio veniva frammentato, strappato, sezionato in tanti piccoli spazi vuoti da riempire di illuminazioni e geniali idee. La musica nasceva e si sviluppava non dalle ceneri di un passato remoto, ma dalle fiamme ancora vive di un'idea, che veniva violentemente catapultata nell'immenso e misterioso spazio sonoro. Mai accademismo, leziosità o compiacimento nella sua musica. Semmai vi erano elementi di drammatica



Massimo Urbani sassofonista jazz è morto ieri a Roma all'età di 36 anni

rottura con il mondo che lo circondava. Lui, come noi, vittima dell'esser soli, della violenza, dell'emarginazione, e di fronte allo spettro di questa società dura da affrontare e da combattere, Massimo aveva come arma solo la sua poesia. La sua dolcezza e il suo timido sorriso, poco hanno a che vedere con la sua drammatica fine. Lo spettro della morte si aggirava da tempo attorno a lui e lui lo esorcizzava con la

musica, l'unico antidoto in grado di sconfiggere le mille paure dell'uomo. Ricordo di averlo incontrato per l'ultima volta quest'inverno in occasione di un suo concerto al Music Inn: era felice e orgoglioso all'idea di diventare padre di un bambino che sta per nascere. In questo senso era veramente una persona unica, la sua dolcezza era sincera, palpabile. Massimo per tutti quelli che amano questa grande musica, era, ed è, un grande punto di riferimento. Non vi è stato giovane sassofonista che non abbia cercato di emulare il suo straordinario fraseggio e la sua impeccabile tecnica al sax. Ricordo anche con un po' di dispiacere gli innumerevoli tentativi in questi ultimi anni di organizzare un'intervista, di spingerlo ad un dialogo assolutamente aperto, di conoscerlo più a fondo in sua arte. Non fu mai possibile, e in fondo va bene così. Di lui ci rimarrà il ricordo di un grande amico e di un grande musicista al quale la vita ha prematuramente - a soli 36 anni - spezzato le ali. Ciao Massimo!



«Si o no?» da lunedì su Canale 5 Claudio Lippi e la tv balneare

ROMA. «Forse in tv ci vorrebbe più equilibrio tra i programmi "leggeri" e quelli più impegnati...»

Chiude domani la seconda edizione del talk show giovanile di Canale 5 che ha trattato, insieme a una platea di ragazzi, storie di disagio, marginalità, problemi dell'adolescenza

I 250 «Amici» di Maria

Ultima puntata, domani, per Amici, il talk show under 21 condotto da Maria De Filippi e prodotto dalla Fortuna.



Maria De Filippi, tra i ragazzi del pubblico

ROMA. La sua prima esperienza televisiva è stata Amici, il talk show giovanile di Canale 5.

La partecipazione è libera: chi vuol venire telefona e viene. E per avere la presenza di ragazzi di altre città d'Italia, forse il prossimo anno Amici sarà itinerante.

La sua notorietà è legata anche alla triste vicenda dell'attentato al quartiere Pirelli.

Preferiva non aver vissuto quella esperienza. Noi pensavamo che fosse stato lo scoppio di una caldaia, e invece con la consapevolezza che era stata un'autobomba è arrivata anche la paura.

Grid of TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Canale 5, and other channels, including show titles, times, and brief descriptions.

**SEAT IBIZA**  
La svolta totale.  
**MOTAUTO**  
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

# Roma

L'Unità - Venerdì 25 giugno 1993

Redazione:  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18



Moana Pozzi

## Villa Blanc, appello dal Consiglio per i Beni culturali

■ Appena insediato, nella sua prima riunione, il Consiglio nazionale per i Beni culturali si è occupato di Villa Blanc. In un ordine del giorno approvato all'unanimità è stato espresso al ministro Ronchey tutto il sostegno per la sua iniziativa tesa a salvare la storica villa sulla Nomentana attraverso l'acquisizione da parte dello Stato. Il decreto Ronchey che stabiliva il diritto di prelazione e l'acquisto, reiterato dal ministro lunedì scorso, deve essere ora approvato dal Parlamento per divenire operativo. Ma l'approvazione è stata ritardata in quanto tra diversi uffici ministeriali si sollevano obiezioni sulla congruità del prezzo di acquisizione. E però opinione diffusa, come ha ribadito ieri il deputato de Giuliano Zoso «che dietro i ritardi si nascondano

gli interessi di chi preferisce il mantenimento dello status quo per non dover rinunciare alle comodità». Un riferimento evidente al Circolo ufficiali che secondo il progetto dovrebbe trasferirsi da Palazzo Barberini all'interno di Villa Blanc. In una mozione approvata all'unanimità, il Consiglio esprime «pieno appoggio all'appassionata azione del ministro e fa presente che un fallimento dell'iniziativa sarebbe avvertito come un intollerabile sopruso da parte dell'opinione pubblica italiana e internazionale». La mozione osserva infatti che il progetto è stato salutato non solo come «l'avvio alla soluzione del problema indifferibile di dotare la capitale della Repubblica Italiana di una galleria in cui sia adeguatamente rappresentata la grande tradizione artistica



del nostro paese, ma anche il simbolo di una svolta nella politica di valorizzazione del patrimonio culturale italiano». Se continuassero le difficoltà il Consiglio «si impegna a promuovere una mobilitazione dei moltissimi che sono interessati alla realizzazione del progetto».

Il ministro per i Beni culturali Alberto Ronchey in alto Villa Blanc

La pomostar a novembre sarà la leader del Partito dell'Amore

## Sindaco di Roma La tentazione di Moana Pozzi

CARLO FIORINI

■ Moana sfida tutti, Rutelli e Nicolini. La pomostar ha tanta voglia di correre anche lei per il Campidoglio e c'è da giurare che lo farà, naturalmente sotto il simbolo del «Partito dell'Amore». Il partito però (come accade anche in altre famiglie politiche), nei prossimi giorni dovrà fare i conti anche con il desiderio di partecipare espresso da Milly D'Abbraccio. «Moana è molto motivata ed è sicura di farcela, alle ultime elezioni ha raccolto 25mila preferenze - dice ironizzando Riccardo Schicchi, l'imprenditore del porno più famoso d'Italia - Nicolini a questo punto farebbe bene a rinunciare, con Rutelli potremmo invece trattare al secondo turno. Moana sarebbe disposta a dargli un assessorato». Schicchi ha poi ammesso che anche Milly D'Abbraccio vorrebbe gareggiare: «Nei prossimi giorni faremo un summit per prendere una decisione definitiva, ma penso che la candidatura a sindaco alla fine sarà Moana Pozzi, questa volta può farcela».

Candidature che nascono e candidature che muoiono. L'altalena ormai quotidiana dei possibili sindaci ieri ha fatto registrare l'ennesimo «No» del presidente del Cnel Giuseppe De Rita alle sollecitazioni democristiane: «Questa è una domanda che mi sta perseguendo in questi giorni. Io ho già rifiutato questa proposta nel lontano 1976 ed oggi non ho cambiato opinione. Non mi piace lavorare nella città in cui risiedo perché non sarebbe più possibile vivere. La mia risposta definitiva a questa domanda, anche se può sembrare strana, è che l'attitudine a governare la città non è nella mia chimica, e io credo molto alla chimica».

Passando al capitolo delle autocandidature invece, ecco il caso Michellini, che per i Popolari rischia di diventare come il caso Nicolini per il Pds. Sembra proprio che Mario Segni sia ormai orientato a sostenere Francesco Rutelli fin dal primo turno, e a deludere quindi l'eurodeputato. Un esponente di primo piano dei Popolari della capitale, Bartolo Ciccardini, è convinto che a Roma ci si debba muovere su una linea simile a quella di Torino. «La mia opinione è che si debba riconfermare il nostro sostegno a Rutelli - dice -. L'amico Michellini invece potrebbe considerare l'ipotesi di una candidatura per la presidenza della Provincia».

Sul fronte dei neocomunisti invece c'è da registrare una presa di posizione di Sergio Garavini. Il segretario di Rifondazione comunista ha criticato il Pds per aver accolto come una provocazione «la candidatura di Nicolini, che però - ha detto - viene dal suo interno e non da noi».

Alla vigilia della giornata dell'orgoglio omosex rifiutata la stampa del trimestrale Edito dal circolo culturale Mario Mieli che ormai da mesi è sull'orlo della chiusura

## Gay pride, censurata «Romo» rivista degli omosessuali

Censurato Romo, il trimestrale edito dal Circolo omosessuale «Mario Mieli». La tipografia Palombi che avrebbe dovuto stampare il periodico, alla fine si è rifiutata di pubblicarlo. Motivo: «troppi uomini nudi e contenuti scabrosi per il buon nome della ditta». «Roba da caccia alle streghe» - rispondono dal Circolo ora alla ricerca di una tipografia «tollerante e democratica».

DANIELA AMENTA

■ Una foto di Robert Mapplethorpe in copertina raffigurante due uomini che si abbracciano e sopra il titolo a caratteri cubitali «Volemosse bene!». Questa la prima pagina di Romo, trimestrale gratuito edito dal Circolo di cultura omosessuale «Mario Mieli», che sarebbe dovuto uscire ieri. E invece il «gay-magazine» è stato censurato dalla tipografia Palombi che, dopo aver visionato lo «scabroso» documento, si è rifiutata di stampare il periodico.

«Roba da caccia alle streghe» - spiega ancora incredulo Gabriele Russo del Circolo - la direzione della tipografia si è giustificata adducendo scuse assurde, da realtà virtuale. Ci hanno detto che, siccome Romo non ha ancora l'autorizzazione del Tribunale, ogni eventuale responsabilità legale sarebbe ricaduta su di loro. Così, d'accordo con l'Arci Gay nazionale, abbiamo deciso di allegare il nostro giornale alla rivista Contatto. Ma questa ipo-

tesi non è stata neppure vagliata dalla tipografia. Poi, alla fine, sono arrivate le «spiegazioni» vere. E cioè che «per salvaguardare il buon nome» della società Palombi non era il caso di pubblicare immagini di uomini in deshabillé e storie di perversione...».

Il nudo maschile, insomma, fa ancora paura. O meglio ribrezzo. Se poi si tratta di un nudo omosessuale, la questione diventa addirittura scottante, almeno a giudicare dalla presa di posizione della ditta di via Pieve Torina. Romo adesso è in cerca di una tipografia «tollerante e democratica» che non si scandalizzi alla vista di un Superman con la mano «guantata» da un preservativo o in presenza di un indiziarario che specifichi in quali saune incontrarsi allegramente, oppure - e soprattutto - in che modo «volersi bene» senza rischiare l'Aids.

Il periodico nasce per rimarcare la giornata del «gay-pri-



La bozza della rivista mai stampata

costante, esegue le analisi del sangue gratuitamente e segue a domicilio i malati di Aids dal punto di vista infermieristico e psicologico. Eppure questo Circolo è come se fosse trasparente. Non esiste per le istituzioni. Non un contributo, non un aiuto economico. Niente di niente. Domani mattina alle 10 un altro appuntamento, sempre in via Ostiense da dove partirà il «Romo» (gentilmente concesso dall'Atac con allegato autista originale) che, «dopo un gaio percorso nella città», alle 11 approderà in Campidoglio dove i rappresentanti del «Mario Mieli» incontreranno i capigruppo dei partiti per chiedere una maggiore attenzione dell'Amministrazione sui problemi degli omosessuali, nonché una seria campagna per il finanziamento del Circolo. «Alle 17 - continua Gabriele - a bordo del «Romo», debitamente addobbato, faremo tappa in piazza San Pietro per distribuire condom a pioggia. Siamo dell'avviso che l'amore più bello, intenso e corretto è quello sicuro».

Infine, grande festa lunedì al Villaggio Globale. Musica, teatro (è previsto un recital di Franca Valeri), discoteca fino a notte fonda e qualche ospite di prestigio. «Abbiamo invitato perfino Francesco Rutelli - conclude Russo - speriamo venga in compagnia del suo motorino...».

alle 19.30, presso la sede del Circolo (via Ostiense, 202) dove saranno messi all'asta quadri e sculture, dono di altrettanti artisti. «Rischiando la chiusura - prosegue Russo - noi siamo l'unica realtà che a Roma fa l'opera di prevenzione

## Crisi Provincia Settimi e il Pds pronti a lasciare Contraria la Dc

La discussione sulla situazione politica alla Provincia dopo l'arresto di un assessore e del capogruppo Psi - Milano e Lovin - sarà affrontata dal consiglio mercoledì 30 giugno. Lo ha deciso il presidente, Gino Settimi, dicendo che «la cosa migliore è quella di far scegliere agli elettori chi dovrà amministrare la Provincia». Anche il Pds chiede l'autosolgiamento, contraria è la Dc, mentre il Psi ha sostituito con Franco Bartolomei, 37 anni, il consigliere Sandro Natalini.



## Via della Magliana chiusa 24 ore per demolizioni Traffico deviato

Per 24 ore, dalle 20 di oggi sino alle 20 di domani, via della Magliana sarà chiusa al traffico a causa dei lavori per la demolizione del vecchio cavalcavia del Grande raccordo anulare (km 61,100). Il traffico del Gra in direzione Aurelia, Ponte Galeria e Appia subirà deviazioni in prossimità dello stesso snodo della Magliana.

## Le Coop contro gli abusi di pesticidi in agricoltura

Una nuova regolamentazione dell'uso dei pesticidi in agricoltura per ridurre l'impatto ambientale delle pratiche della coltivazione intensiva: lo chiedono le coop dei consumatori che hanno annunciato a Milano l'avvio di una raccolta firme in tutti i supermercati «Coop» per l'adeguamento delle norme italiane a quelle fissate dalla Cee.

## Reparto spinale unico in Italia pronto ma chiuso alla Garbatella

Un gruppo di persone ha manifestato ieri all'ospedale Cio, alla Garbatella, per sollecitare l'apertura del reparto di unità spinale, che sarebbe pronto da tre anni ma non è mai stato messo in funzione. Il centro, unico in Italia e costato 15 miliardi di lire, serve a limitare i danni irreversibili conseguenti alle lesioni cerebrali.

## Montecitorio A ruba le pietre della piazza Restano i buchi

Da una settimana, a un metro dall'ingresso di Montecitorio, un tumulo di terra frutto di un lavoro Acea su una perdita d'acqua è rimasto scoperto, perché «sanpietrini», i blocchi di porfido della pavimentazione del centro storico, non si trovano più. A poca distanza un'altra buca, anche questa senza «sanpietrini».

## Topo al S. Camillo Sospeso dai CC intervento cardiocirurgico

Un intervento chirurgico è stato sospeso all'ospedale San Camillo, dopo che i medici hanno visto all'interno della sala operatoria un topo bianco. La sala operatoria è stata sigillata dai carabinieri dei Nas e da quelli della polizia.

## Violenza carnale Quarta denuncia per il pasticcere di Albano

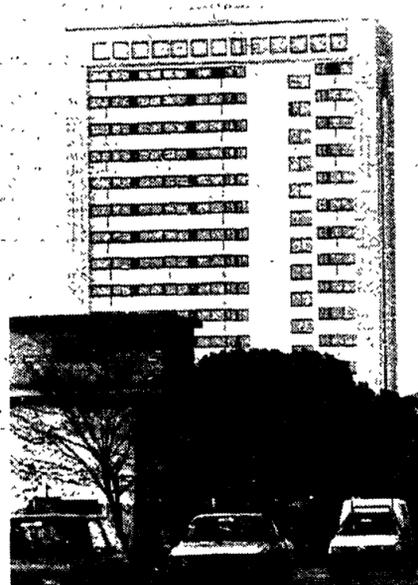
Dopo le denunce di due fratelli, rispettivamente di 9 ed 11 anni, e la terza di due giorni dopo di un bambino di 11 anni, ieri la quarta rivelazione di violenza carnale. Vittima un maggiorenne, ma dalla mente infantile. Sotto accusa lo stesso uomo: Franco Bongiorami, il pasticcere di 57 anni arrestato il 7 giugno che avrebbe attratto il ragazzo down negli spogliatoi di un campo di calcio.

## «Perseguitato» da Geova si butta dal ponte di Ariccia

Oltre alla ragazza che stamane ha tentato di impiccarsi nel bagno dell'istituto De Sanctis, un'altra, di circa 18 anni, ha tentato di togliersi la vita. La giovane, non identificata, si è tagliata le vene con una lametta gel-

landosi poi nella tromba delle scale. Un altro ragazzo si è ucciso gettandosi dal ponte di Anicia: N.V., 30 anni, si sentiva perseguitato da Geova in persona. Il secondo ragazzo che si è ucciso oggi, F.B., 31 anni, si è lanciato da una finestra del reparto malattie infettive del policlinico Umberto I. Un altro suicidio a Ostia, dove uomo di 49 anni, A.P. malato di cancro, si è ucciso sparandosi con una pistola.

LUCA CARTA



Il grattacielo di Pomezia

Il PERSONAGGIO Giancarlo Tassile, dal 20 giugno sindaco di Pomezia Eletto con una valanga di voti. «La mia vita non è cambiata. Ora devo studiare leggi e statuti»

## Il professore prestato alla politica

Giancarlo Tassile, nuovo sindaco di Pomezia, a cinquant'anni fa il suo ingresso in politica. La gente si aspetta molto dal presidente del liceo scientifico Pascali: problemi urgenti da risolvere e progetti a lunga scadenza per la cittadina sono gli impegni più immediati. Mentre sta per essere formata la giunta il sindaco non perde tempo e passa pomeriggio a studiare leggi e statuti.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ POMEZIA. È seduto al solito posto che occupa da quattro anni come preside del liceo scientifico Pascali di Pomezia e apre numerosi telegrammi di congratulazioni. Giancarlo Tassile, cinquant'anni, laureato in matematica (ci tiene a precisarlo, la stampa forse per una svista gli ha attribuito una laurea in economia e commercio), sposato, con due figli, è il nuovo sindaco di Pomezia, eletto con una grandissima

maggioranza di consensi. Racconta che i ritmi delle sue giornate non sono cambiati molto dopo l'elezione, a parte i pomeriggi che ora passa sui libri «a studiare leggi e statuti» perché fino a qualche tempo fa di politica s'interessava poco. «Sono meravigliato anch'io per una svista gli ha attribuito una laurea in economia e commercio», sposato, con due figli, è il nuovo sindaco di Pomezia, eletto con una grandissima

(Pds, Rifondazione comunista, Psi, Pri) sapevano di aver scelto l'uomo giusto. In una fase di rinnovamento e trasparenza della politica, in un momento in cui i cittadini chiedono un cambiamento ai vertici delle istituzioni questo preside, mai contestato dai suoi alunni e da tutti ritenuto «una faccia pulita» era l'unica proposta valida nella cittadina pontina. Massimo Colani, un libero professionista di Pomezia, afferma di aver votato per Tassile perché, durante la campagna elettorale, riusciva a trasmettere la sicurezza di un vero cambiamento. «C'è molto entusiasmo nella nostra cittadina - afferma un insegnante di educazione fisica - ci aspettiamo grandi cambiamenti, speriamo che il sindaco non ci deluda». Sono proprio questa voglia di cambiamento e di grande attesa la vera battaglia che dovrà

affrontare il nuovo primo cittadino. Problemi urgenti da risolvere a Pomezia ce ne sono molti: dalla raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani alle strutture socio-culturali al nuovo distretto industriale. Giancarlo Tassile parla di questa realtà complessa nella quale dovrà governare con la consapevolezza che i tempi di realizzazione di questi importanti progetti saranno lunghi. Presto inizieranno i colloqui con i sindacati, la Provincia e la Regione per approntare un piano d'intervento articolato per il rilancio dell'industria. Per il momento continuano le ultime consultazioni per completare la squadra che scenderà in campo con lui; non si sbilancia ancora nel fare i nomi, si limita ad affermare che sarà composta da tecnici, da persone competenti che hanno dimostrato di «portare avanti un

discorso nuovo». «Potrebbero esserci uno o due personaggi già conosciuti in politica, che però abbiano dimostrato capacità e serietà» si lascia sfuggire. S'interrompe il colloquio perché il commissario prefettizio, da qualche mese a Pomezia, lo aspetta per uno «scambio di opinioni». Al Comune gli impiegati lo salutano chiamandolo «professore», e professore lo chiamano anche un gruppo di giovanotti seduti su un muretto i quali dicono che solo lui poteva riuscire a smantellare lo strapotere dc da sempre in auge nella cittadina pontina. Perché ha accettato di candidarsi? Perché in un momento come questo, così difficile per la politica italiana e soprattutto per noi cittadini, risponde Tassile - quindi - ho deciso di non stare alla finestra ma di scendere in campo. Vedremo come andrà a finire».



## Le «cartacce» dei fans di Vasco Rossi

■ La notte l'urlo del «Blascoe» nei tumpani. E alla mattina un mare di cartacce e lattine sotto casa. Gli abitanti di viale Tiziano pensavano di essere la cavata con l'uragano di deboli che martedì sera ha fatto vibrare le pareti delle loro case, ma i fans di Vasco Rossi hanno lasciato un ulteriore ricordo del concerto.

La Corte d'appello conferma la sentenza espressa in primo grado

«Luigi Di Sarro fu ucciso per legittima difesa»

TERESA TRILLO

Arturo De Palma, il carabinieri che la notte del 24 febbraio 1979 uccise il medico Luigi Di Sarro perché non si fermò all'alt' imposto dai giovani in borghese in servizio sotto casa di Andreotti, agì per legittima difesa. La terza sezione penale della Corte di Appello ha così riconfermato ieri la sentenza assolutoria della IV sezione penale del Tribunale di Roma.

Il senatore fedelissimo di Sbardella ha raccontato ai giudici di Milano come funzionava il sistema

Tangenti Intermetro Il dc Moschetti vuota il sacco

Moschetti si pente, confessa tangenti e tira in ballo Sbardella, il suo ex santo protettore. Un miliardo e quattrocento milioni riscossi dalla Cogefar Impresit e passati nelle tasche dello Squalo per gli appalti della metrò romana. Una storia di «pacchetti» raccontata al giudice Di Pietro. Stralci delle confessioni pubblicati dal quotidiano Avvenire. Dopo Scipione, Moschetti: si scioglie la cordata sbardelliana.

NINNI ANDRIOLO

«Giò er biondo», ovvero Alfredo Vito in salsa romana. Proprio così: da circa un mese Giorgio Moschetti, un tempo braccio destro dello Squalo, racconta la Intermetro-mazzette story ai giudici di Milano. Lo fa seguendo un copione già rappresentata - grazie alle confessioni del deputato Vito - sul palcoscenico della tangenti-topoli napoletana. Cambiano protagonisti, comparse e scene. Un primo attore: Vittorio Sbardella. Diversi comprimari: lo stesso Moschetti - nella parte del politico pentito - Enzo Papi, già ai vertici della Cogefar Impresit targata Fiat, e Vittorio Del Monte, suo stretto collaboratore.



Vittorio Sbardella Giorgio Moschetti

Ma l'ex delitto di Giulio Andreotti non sembrò soddisfatto. «Dopo qualche giorno - racconta l'ex cassiere della De romana - venni nuovamente contattato da Sbardella, il quale si lamentò con me del fatto che la somma era minore rispetto a quella che a suo tempo lui aveva concordato con Papi (l'apresi che si trattava di 1,4 miliardi) e mi disse che si sarebbe attivato per farmi pervenire il resto».

Arrestati 4 usurai Taglieggiavano una principessa

Una principessa russa, R.A., titolare a Roma di uno studio di architettura per l'allestimento di sfilate di moda - tra i cui clienti figurano «vip» del settore - stanca dei taglieggiamenti di un usuraio, si è rivolta ai carabinieri facendoli arrestare insieme a tre persone che martedì sera - ma la notizia è stata diffusa ieri - si erano recate nella sua villa, armate di mazze da baseball, per convincere lei e il suo convivente e socio, G.P. ad aprire un nuovo e più pesante prestito sulla somma, ormai quasi estinta, ancora da saldare. In casa della principessa c'erano però i carabinieri del reparto operativo del comando provinciale di Roma, che hanno arrestato i quattro dopo una colluttazione.

Ieri mattina manifestazione degli sfrattati sul litorale. La Circoscrizione offre assistenza legale In un vertice in prefettura avviato lo studio di misure per riaprire il mercato degli affitti

Ostia, tetto a rischio per mille

Sfrattati in piazza a Ostia e vertice in prefettura per fronteggiare l'emergenza casa. Sul litorale sono oltre mille gli sfrattati esecutivi in arrivo, lo ha annunciato la giunta che guida la XIII Circoscrizione illustrando un proprio piano anticrisi. Il prefetto Vitiello e il subcommissario Canale, nel corso di un incontro, hanno deciso di studiare misure per riattivare il mercato degli affitti.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Mille sfrattati esecutivi sono in arrivo nelle prossime settimane a Ostia e in XIII circoscrizione. Il dato allarmante è stato fornito ieri al Lido durante una conferenza stampa per illustrare le misure anti-crisi adottate dalla giunta che guida la XIII.



Lenzuola alle finestre e sedie in strada della gente contro gli sfratti

ufficiali giudiziari: in parecchi casi, infatti, anche senza l'intervento della forza pubblica, gli incaricati degli sfratti, hanno sigillato gli appartamenti spesso a sorpresa, negando agli inquilini la possibilità di portar via abiti o mobili.

Teverexpo '93 Inaugurata la rassegna sul fiume

Da ieri sera ha aperto i battenti «Teverexpo», che quest'anno si colora di verde e «strizza l'occhio» ai paesi stranieri. La manifestazione, infatti, prevede parecchie iniziative dedicate all'ecologia e offre ampi spazi gestiti autonomamente da diverse ambasciate, tra cui il Cile, la Bolivia, l'Ecuador e il Brasile. La rassegna resterà aperta fino al primo agosto. Più di un mese di spettacoli, sfilate di moda, giochi, incontri e dibattiti su temi di attualità, tutti sulle rive del Tevere, per «fare compagnia» ai romani nelle calde serate estive.

Teverexpo, Telefono verde, i Consorzi per il riciclaggio e Legambiente distribuiranno al pubblico un questionario per conoscere meglio le condizioni «ambientali» dei diversi quartieri della città. Esistono raccoglitori i rifiuti differenziati (alluminio, plastica, batterie, olii)? Come sono tenuti gli spazi verdi? Ognuno potrà esprimere il suo parere e fornire informazioni. Al termine della manifestazione i dati verranno elaborati e mandati ai presidenti delle diverse circoscrizioni.

Per la serata inaugurale gli organizzatori hanno pensato ai più piccoli: un minitorneo di calcio con un padrino d'eccezione, Enrico Montesano. Il ricavato delle iscrizioni (a offerta libera) delle squadre verrà interamente devoluto all'ospedale pediatrico Bambin Gesù. Ma i bambini avranno a disposizione uno spazio dedicato interamente a loro. Il fantasma Jack Cayenne organizzerà giochi, teatrini e fantasiosi giochi di prestigio. Per i più grandi, invece, il Casinò, dove i giocatori «incalliti» potranno provare il brivido della roulette.

Tivoli Sequestrata la cartiera inquinante

L'ultima cartiera ancora attiva a Tivoli è stata chiusa dai carabinieri per numerose violazioni alle norme ambientali, tra cui l'inquinamento dell'Aniene e la trasgressione delle norme per la sicurezza del lavoro. L'operazione che ha portato alla chiusura della cartiera «Paolantonio», che occupa dieci dipendenti, situata nelle vicinanze del tempio di Ercolo, è stata fatta dai carabinieri della compagnia di Tivoli in collaborazione con i militari del nucleo operativo ecologico. La titolare dello stabilimento è stata denunciata in stato di libertà. Già in passato aveva ricevuto ordinanze dal pretore e dall'amministrazione provinciale che la obbligavano a mettere in regola l'impianto.

Tra i reati contestati ci sono lo scarico di acque reflue della lavorazione in un canale che arrivava direttamente all'Aniene, la mancanza del registro dei rifiuti speciali, scarico di questi rifiuti prodotti nel fiume Aniene, mancanza di un depuratore, di un servizio antincendio e inosservanza delle norme sulla sicurezza dei lavoratori. Chiude i cancelli così, per il momento, l'ultimo impianto industriale cartario di Tivoli, che negli anni 60 era tra i centri più importanti in questo settore, con una tradizione antica.

I carabinieri di Tivoli recentemente hanno fatto diversi blitz contro le discariche abusive e per impedire i tentativi di inquinamento del fiume Aniene. A settembre dello scorso anno furono arrestati per tentato disastro e strage, per danni all'ambiente e all'atmosfera due operai della ditta «Chimicec srl», una società di depurazione con stabilimento a Guadonia. A gennaio scorso i carabinieri sequestrarono una discarica abusiva a Cefurni, una località nei pressi di Bagni di Tivoli. Il terreno di 50 ettari era vicino alle Terme Aquae Albulae, a ridosso del fiume Aniene. Furono trovati rifiuti tossici e speciali.

Record Dieci rapine in poche ore Arrestata

La decima volta gli è andata male, l'ultima rapina è costata l'arresto a una giovane tossicodipendente che ieri, tra il Nomentano e il Tiburtino è riuscita a portare a segno ben dieci rapine. Ha agito a piedi, da sola, armata di pistola, a un ritmo record. Ma è stata sorpresa in flagrante mentre stava tentando di strappare una catena d'oro al collo di una passante che aveva cercato di difendersi.

La prima rapina la ragazza l'ha tentata alle 8.10 in viale delle Province. È entrata in una cartoleria, ma non ha trovato soldi ha minacciato la proprietaria di tornare dopo mezz'ora. Invece si è spostata in via Ravenna, dove ha minacciato una ragazza, Claudia Radichio, di 20 anni, che l'ha messa in fuga. Alle 10.50 è in via Crispolti, e entra in una pizzeria e si è fatta consegnare da una donna i suoi oggetti d'oro e 50 mila lire. Poi la rapinatrice si è spostata in via Malagodi, dove ha rapinato l'impiegata di una agenzia di viaggi facendosi consegnare 200 mila lire. Un'ora dopo, in una boutique di via Beniamino de Ritis, si è accennata di 12 mila lire. Ma intanto l'allarme era scattato e gli agenti l'hanno sorpresa in via Tiburtina.

Giustizia Piazzale Clodio si fa in due

Una Corte d'Appello a carattere regionale e un tribunale per ciascuna provincia. E per la capitale si ipotizza invece un progetto più ampio, teso a decongestionare gli edifici di Piazzale Clodio. Finalmente comincia a delinearsi una redistribuzione degli uffici giudiziari a Roma e nel Lazio - ha detto ieri Angelo Marroni, presidente della commissione criminalità della Regione al termine di un incontro con la commissione riforme del Consiglio superiore della magistratura -. Per Roma l'ipotesi è quella di sdoppiare l'attuale Tribunale in due distinte strutture, quella per il «Civile» e quella per il «Penale». Altri tre tribunali potrebbero essere istituiti a Civitavecchia, Velletri e Tivoli. La bozza di progetto di riordino delle strutture giudiziarie secondo Marroni deve essere rapidamente analizzata e sostenuta dalle forze politiche presenti in consiglio regionale. Il presidente della commissione criminalità della Pisana ha poi proposto che vengano finanziate dal consiglio regionale attività di formazione e aggiornamento professionale per i giudici di pace.

CENTRO CULTURALE «CASALE GARIBALDI» Via Romolo Balzani, 87 - 00177 ROMA 25 GIUGNO - ORE 21.00 «Pasoliniana» (Settimana di iniziative su P. P. Pasolini). Conferenza di presentazione con Gianni Borgna, Luciano Baldini, Giuseppe Antonello Leone, Alessandro Piccinini, Fabrizio Campanella, Laura Nanni. 1 LUGLIO Inaugurazione della Mostra Arti Figurative «PASOLINIANA». Itinerari visivi degli artisti presentisti. Espongono: Giuseppe Antonello Leone, Alessandro Piccinini, Luigi Massimo Bruno, Fabrizio Campanella, Francesco Vaglica, Franco Coppetta, Luciano Lombardi, Antonio Barbagallo, Luca Jovine, Sergio Cervo, Mimmo Longobardi

A te, isolato perché credi nei valori della vita, appuntamento al cancello principale di Villa Torlonia 26 giugno ore 9. S.E.V.A. - Tel. 2013010 OPPURE incontro Villa Torlonia 26 giugno ore 9 con gruppo volontariato laico che vuole esprimere solidarietà, qualunque sia colore, età, fede. S.E.V.A. - Tel. 2013010

L'Unità Vacanze MILANO Viale Fulvio Testi 69 Tel. 02/6423557 - 66103585 Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

Una Costituente della strada per Roma VENERDI 25 GIUGNO - ORE 18 VIA ACCIAIOLI, 7 - ROMA - TEL. 6833203 «Quale futuro per la sinistra nel polo progressista a Roma» INCONTRO PER UN COMITATO PROMOTORE CITTADINO Sono invitati a partecipare esponenti di associazioni e movimenti operanti in città

L'Associazione Woody Allen presenta: free entrance Big Blue Guinness Band! live concert on the stage Venerdì 25 ore 21.00 Via La Spezia, 79 (metro S. Giovanni)

## Dipinti e concerti sotto le luci dell'Enel all'Accademia francese L'«illuminata» Villa Medici

Avete mai avuto la voglia di «rifare» un quadro di Raffaello? O magari, sospirosi di birichinate infantili, di dipingere un bel paio di mustacchi sotto il naso della Monna Lisa? A Villa Medici, da oggi e fino al 25 luglio, lo potete fare. Grazie alle apparecchiature che l'Enel ha predisposto all'interno della manifestazione «Luce per l'arte» e che permettono di simulare al computer interventi di restauro su una trentina di quadri famosi. Una volta eseguito il «restauro» o la «deturpazione» virtuale, potete anche ottenere una copia stampata della vostra (o)l'originale) pittrice, senza che l'originale ne sia rimasto «offeso» in alcun modo.

Il gioco, beninteso, è solo un «effetto collaterale» dell'iniziativa che l'Enel mette in mostra all'Accademia di Francia e che

presenta in primo luogo a presentarsi i risultati di nuovi e più adeguati impianti di illuminazione, realizzati per celebri opere d'arte. Tutto ha avuto origine da un matrimonio «elettrico» tra Enel e l'Edf (Electricité de France), un rapporto di collaborazione teso a proiettarsi sugli aspetti culturali legati alla comunicazione. Lo scorso marzo, dunque, l'Edf ha invitato l'azienda italiana a illustrare la sua tecnologia applicata all'arte in una mostra che ha riscosso consensi entusiasti a Parigi. E sull'eco di quel successo, il presidente dell'Accademia di Francia, Jean-Marie Drot, ha richiamato a sua volta ambedue le aziende a riproporre un'analoga manifestazione a Roma.

Grandi pannelli illuminati

ROSSELLA BATTISTI  
splendono così da ieri nei corridoi e nelle sale della Villa e raccontano in uno squillante turbinio di colori e di luci come l'Enel abbia fuggito le ombre dei mosaici della Basilica di San Marco a Venezia, dagli affreschi della Basilica di Assisi o ancora dai dipinti custoditi nella Pinacoteca Vaticana. Nell'insolita nitidezza dell'immagine, le mega-diapositive fanno balzare alla memoria dettagli dimenticati o addirittura rievocati nell'oscurità, facendo riacquistare ai quadri e alle opere messe sotto luce l'integrità dell'immagine. Alla mostra fa da indispensabile e attraente appendice lo spettacolo di multimedialità «Lumina italiana», collage in movimento dell'immaginario pittorico italiano, dai mosaici marziali al

le gouaches napoletane. Accompagnata da sonorità ad hoc, il filmato proietta un frullato di frammenti pittorici ad alta suggestione. Un divertimento che l'Enel si è voluta concedere quasi come output delle introduzioni visive ricevute illuminando tante opere d'arte. Ma la luce, a Villa Medici, non splende solo per i quadri: da stasera parte anche un nutrito carnet di appuntamenti musicali sotto l'illuminata egida di Enel ed Edf che si svolgerà nell'abbraccio monumentale della Loggia di Bartolomeo Ammannati. Otto concerti che avranno per ospiti giovani talenti da tutta l'Europa, oltre a un recital di poesie francesi e italiane curato da Jacqueline Risset il 5 luglio (con entrata libera). L'inaugurazione è affidata al Quartetto di Fiesole

con un programma che attraversa tre secoli di storia musicale, da Mozart a Malipiero passando per Mendelssohn. Intimista e nostalgico, invece, il repertorio proposto dal giovane pianista francese Alexandre Tharaud, che martedì prossimo eseguirà i «Pezzi lirici» di Grieg, i 24 preludi di Chopin e le Saudades do Brazil di Darius Milhaud. Segue il concerto del 1 luglio con la giovane pianista ungherese Adrienne Krausz, interprete di un programma classicheggiante fra Haydn, Beethoven, Liszt e una spruzzata di Bartok. Gli altri ospiti sono il ventunenne russo Maxim Philippov, la bulgara Marietta Petkova, il rumeno Andrei Vieru, Lala Moustapha-Zade dell'Azerbaïjan e il francese François-Frédéric Guy, che il 22 luglio concluderà la rassegna «Luce per la musica».



«Angelo che suona il liuto», frammento di un affresco di Melozzo da Forlì

## Anteprima cinematografica Scene da dopoguerra italiano nel film di Guglielmi «bocciato» a Venezia

CRISTIANA PATERNO  
Nato tra le polemiche, Gangsters storia di gappisti irriducibili nell'Italia del '45, ha addosso un'aria da film maledetto, che non gli ha certo portato fortuna. Iniziarono a litigare lo sceneggiatore Federico Pacifici e il produttore Gianni Minervini, quando ancora si stava girando in Liguria: Pacifici, anche attore, contestava la produzione per avergli rifiutato un ruolo che gli era stato promesso a favore di Giuseppe Cederna.

Poi venne l'esclusione da Venezia, con relativo scambio di gentilezza: Minervini accusò Pontecorvo di aver paura di un'opera che demitizzava la Resistenza, il curatore della Mostra replicò che il film era, a suo giudizio, semplicemente brutto. Infine arrivò una recensione a precludere pubblicata sull'Avanti!, in cui si di-

chiavava l'operazione politicamente illegittima e in odore di revisionismo. Ma quando Gangsters uscì nelle sale, distribuito con poca convinzione, i flumi d'inchiesta versati non servirono ad attirare il pubblico.

Ora, approfittando dell'ondata delle «secondo visioni» estive, il film del trentottenne Massimo Guglielmi (già autore di Rebus) esce a Roma, per la prima volta, all'Etoile. È un'occasione per giudicare di persona e vedere in azione un gruppo di agguerriti attori italiani dell'ultima leva (da Ennio Fantastichini a Giuseppe Cederna, da Giulio Scarpati a Ivano Marescotti, insorte all'unico personaggio femminile di un qualche spessore, la prostituta morfomane Isabella Ferrari).

Siamo a Genova, negli ultimi



Una scena dal film «Gangsters» di Guglielmi

mesi del '45. La guerra è finita, ma non tutti hanno abbandonato la lotta armata. Tra bossi e lavoratori, tre ventenni cercano di barcamenarsi, ma non rinunciano a continuare la loro azione di gappisti. Durante una trasferta nelle campagne piemontesi fanno fuori Sgrò, un aguzzino fascista. Poi

si rimettono in contatto con Giulio, ex comandante della loro brigata. Uno che ha fatto la guerra di Spagna, duro, solo, che vive installato in una squallida pensione bordello. Chiaro che, dopo un'escalation di violenza, i gangsters, scaricati dal Partito comunista e ricercati dai carabinieri, fin-

iranno male, complice il tradimento di uno di loro. Un modo per raccontare un pezzo della nostra storia con un occhio al cinema d'azione americano, ma soprattutto, nell'intenzione degli autori, di avviare una riflessione, magari obliqua, su terrorismo e pentitismo di più recente memoria.

## Estate al Foro Italo Un tributo a Frank Zappa con il concerto delle «Grandmothers»

DANIELA AMENTA

Si inaugura stasera al «Centralino» (lo stadio del Tennis) del Foro Italo la diciannovesima edizione del Roma Jazz Fest. La rassegna, curata ancora una volta da Murales, si apre alle 21.30 con il concerto delle «Grandmothers», band forse più nota in ambito rockistico che improvvisativo.

Un tributo a Frank Zappa, il «maestro», contaminatore ante litteram, compositore e sperimentatore comunque molto amato anche dai fans della musica «colta». Del gruppo fanno parte alcuni degli strumentisti che hanno accompagnato Zappa a partire dagli anni '70, durante la straordinaria epopea delle «Mothers of Invention».

L'ensemble delle «Grandmothers» si è costituita all'inizio degli '80. Dopo una serie di album, il gruppo si è sciolto. Ora, più belle e forte che prima, le «Nonne» sono tornate con un disco nuovo di zecca intitolato «Dreams on long play». L'organico attuale comprende Jimmy Carl Black, Bunk Gardner, Roland St. Germain, Don Preston, Linda Valdemts, Einar Bladzepp, Gerald «Eli» Smith. Le «Grandmothers» saranno precedute dal leggendario Sandro Oliva, il più zappiano e surreale dei musicisti italiani.

Chitarrista eclettico e compositore versatile, Oliva comincia la propria carriera ventottenne (a battemandosi tra beat e jazz, in compagnia di un «sieme musicale abnorme» passato alle cronache con il nome di «Fungo»). Testi satirici, partiture a metà tra il free-jazz e certe citazioni rock di classe (Frank in primis, ma anche i Beatles e il Quartetto Cetra), Sandro forma nell'86 i «Blue's Pampuri» con i quali incide «Ana Malsana» e «Living with a moustache», due 33 giri esilaranti e go-

labilissimi, penalizzati purtroppo da una pessima distribuzione.

Ideatore e gestore del «Curbitautia Sapiens Recording Studio», Oliva ha da poco intrapreso un'interessante collaborazione proprio con il batterista Jimmy Carl Black delle «Grandmothers» con il quale ha in progetto una serie di «chicche» stupefacenti.

Sul palco del Foro Italo, Sandro (chitarra e voce) sarà accompagnato da Marco Silvestri alle tastiere, Marco Tonelli al sax, Pino Galluzzi e Roberto Vaccari alle percussioni nonché le gloriose e prospere «Pampuriettes» ai con. Il biglietto costa 15 mila lire. Assolutamente imperdibile. E per chi ha anche il pomeriggio libero, ci sono le attività gratuite offerte nell'area del Villaggio: oltre ai vari stands, tra cui quello dedicato all'arte con la mostra di tre artisti contemporanei (Antonio De Toter, Marcella Germano, Giorgio Luzzetti), continua la programmazione di video musicali in collaborazione con la Bmg Video che oggi propone «Jerry Lee Lewis e Little Richard», mentre la sera è attiva la discoteca Forum, animata da Felix, gli A. Vendesi e i Nottambuli.

## Musica tra le rovine della città etrusca

Non una conferenza stampa, qui, a Roma, ma con un tratto di generosa civiltà, una gita «in loco», così intanto per farci entrare negli spazi dell'imminente Festival che l'Orchestra romana internazionale - Accademia Bizantina promuove tra le rovine dell'antica Volturno e sull'Isola Bisentina, nel Lago di Bolsena. È la terza edizione e il Festival si articola in corsi di perfezionamento e concerti, sinfonici e cameristici. I corsi sono affidati ad illustri musicisti, il silenzio dell'isola sarà presso esaltato dalla musica. Le bellissime querce che sovrastano spazi carichi di verde, risuonano ancora delle arcate possenti di Rudiger Liebermann, primo violino del Filarmonici di Berlino che, l'anno scorso, lì, tra le querce, aveva attaccato «en plein air», un

Bach favoloso. I corsi sono affidati quest'anno (9-24 luglio) a Rocco Filippini (violoncello-direttore d'orchestra), Mario Ferraris (violino), Maxence Larrieu (flauto), Stephen Kramer (pianoforte-direttore d'orchestra) e Nicola Samale (direzione d'orchestra). C'è, inoltre, un altro corso pianistico, tenuto da Constantine Orbelian, fondatore di un Festival nei Palazzi di San Pietroburgo, gemellato con questo dell'Accademia Bizantina che, pochi giorni or sono, ha svolto la prima «tournee» in Russia. E c'è dell'altro. Per esempio, attesissimo, un seminario di Franco Battiato, tra il 9 e il 10 luglio, intitolato così: «La Voce Totale».

I concerti sono dodici: quattro sinfonici, a Bolsena, nella zona dell'antica Volturno e gli altri, cameristici, sull'Isola Bisentina, dove Giovanni Del Drago sta portando avanti restauri e interventi di varia natura. C'è da salvaguardare il patrimonio di una ricca fauna marina (cormorani, gabbiani reali, rondini di mare, aironi cenerini) e di una rigogliosa vegetazione.

I dodici concerti si svolgono, sera per sera, dal 13 al 24 luglio. Le date sinfoniche sono quelle del 13 (Nicola Samale sul podio, con «Schiaccianoci» e «Concerto» per violino op.35 di Ciaikovski, suonato da Mario Ferraris), del 17 (dirige Rocco Filippini: Mozart, Bach, Ciaikovski), del 20 (Stephen

Kramer: Mozart, Beethoven op.61 e Haydn) e del 24: ancora Samale, con Wagner («Idillio di Sigfrido») e Ciaikovski («Giuletta e Romeo»).

Gli otto appuntamenti cameristici prevedono particolari Quintetti e Quartetti di Schubert, Brahms, Beethoven, Elgar, Boccherini e tante altre preziose pagine, dal «Trio» di Fauré alla «Serenata» di Mozart per otto strumenti a fiato, dal «Concerto» di Bach per due violini al Ravel per arpa da una «Sonata» di Poulenc a quella di Brahms per clarinetto e pianoforte.

Sono musiche sospese in modo da costituire un fortissimo richiamo, non ad un smemramento della realtà, ma ad un nuovo e incalzante sentimento di essa, intrecciato a quello di una natura straordinariamente viva, che non vuole essere soffocata, e all'antica ansia di una città sepolta (Volturno), che da secoli lancia i suoi inascoltati segnali.

Come potremmo avventurarci nei misteri del futuro, senza essere capaci di riconquistare un passato che abbiamo sotto i nostri piedi ma non scavati scavi di Volturno? Sono le domande - e anche per questo il Festival ha una sua decisa fisionomia - che, attraverso la musica, vengono poste da quella piccola isola sul Lago di Bolsena e dalla misteriosa città etrusco-romana, che non conosciamo. Ma la musica, abbarbicata a quell'isola, radica su quel suolo che ricopre Volturno, aspetta risposta.

Ogni lunedì su l'Unità quattro pagine di

**DITTA MAZZARELLA**  
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI  
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

**NUOVO NEGOZIO ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI**

**LUBE**  
UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati  
Preventivi a domicilio

**ESPOSIZIONE**  
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA  
TEL. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)  
**60 MESI** senza cambiali TASSO ANNUO 11,30% FISSO

**CANON**

Sostieni l'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro.  
A.I.R.C. - Sede Nazionale: Via Corridoni, 7 - 20122 Milano  
Tel. (02) 781851 - C/C Postale 307272

Sostieni l'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro.  
A.I.R.C. - Sede Nazionale: Via Corridoni, 7 - 20122 Milano  
Tel. (02) 781851 - C/C Postale 307272

Sostieni l'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro.  
A.I.R.C. - Sede Nazionale: Via Corridoni, 7 - 20122 Milano  
Tel. (02) 781851 - C/C Postale 307272

**aliscafi**  
ORARIO 1993

**ANZIO - PONZA** (DURATA DEL PERCORSO 70 MINUTI)

Dal 1° Giugno al 21 Giugno (giornaliere)			Dal 22 Giugno al 31 Agosto (giornaliere)		
da ANZIO 07.40*	08.05	11.30*	13.45*	17.15	
da PONZA 09.40	11.20*	15.30*	18.30*	19.00	
* Escluso martedì e giovedì			* Solo Sabato e Domenica		
Dal 1° Settembre al 12 Settembre (giornaliere)			Dal 13 Settembre al 27 Settembre (giornaliere)		
da ANZIO 07.40*	08.05	09.20*	11.30*	13.45*	16.30
da PONZA 07.40*	09.40	11.20*	15.00*	16.30*	17.30*
* Escluso martedì e giovedì			* Escluso martedì e giovedì		

**ANZIO - PONZA - VENTOTENE** (escluso martedì e giovedì)

Dal 1° Giugno al 31 agosto		Dal 1° Settembre al 12 Settembre	
ANZIO p 07.40	13.45	V.TENE p 10.00	17.25
PONZA a 08.50	14.55	PONZA a 10.40	18.05
PONZA p 09.05	15.10	PONZA p 11.20	18.30
V.TENE a 09.45	15.50	ANZIO a 12.30	19.40
Dal 13 Settembre al 27 Settembre		PERCORSI	
ANZIO p 07.40	13.30	V.TENE p 10.00	16.00
PONZA a 08.50	14.40	PONZA a 10.40	16.40
PONZA p 09.06	14.55	PONZA p 11.20	17.00
V.TENE a 09.45	15.35	ANZIO a 12.30	18.10
ANZIO - PONZA 70 MINUTI PONZA - VENTOTENE 40 MINUTI			

**FORMIA - VENTOTENE** (DURATA DEL PERCORSO 55 minuti)

Dal 1/6 all'11/6 (escluso martedì)		Dal 12/6 al 30/6 (escluso martedì)		Dal 1/7 al 31/7 (escluso martedì)			
da FORMIA 08.30	17.00	da FORMIA 08.30	11.30*	17.00	da FORMIA 08.30	11.30	17.00
da V.TENE 09.45	19.00	da V.TENE 09.45	15.30*	19.30	da V.TENE 09.45	15.30	19.30
* Solo sabato e domenica		* Solo sabato e domenica		* Solo sabato e domenica			
Dal 1/9 al 12/9 (escluso martedì)		Dal 13/9 al 28/9 (escluso martedì)		Dal 29/9 al 15/10			
da FORMIA 08.30	11.30*	16.00	da FORMIA 08.30	16.15	da FORMIA 08.45	12.50	
da V.TENE 09.45	14.45*	18.30	da V.TENE 09.45	17.30	da V.TENE 12.50	19.30	
* Solo sabato e domenica		* Solo sabato e domenica		* Solo sabato e domenica			

**FORMIA - PONZA** (DURATA DEL PERCORSO 70 minuti)

dal 3 Giugno all'11 Giugno		dal 12 Giugno al 31 Agosto		dal 1° Settembre al 12 Settembre		dal 13 Settembre al 28 Settembre	
da FORMIA 13.30	14.50	da FORMIA 13.30	17.00	da FORMIA 13.30	16.00	da FORMIA 13.30	14.50
da PONZA 14.50	16.10	da PONZA 14.50	18.45	da PONZA 14.50	17.45	da PONZA 14.50	16.30
escluso martedì		escluso martedì		escluso martedì		escluso martedì	

**INFORMAZIONI BICICLETTE PERIURBANE**

LINEA ANZIO - PONZA - VENTOTENE		LINEA FORMIA - PONZA - VENTOTENE	
ANZIO	Tel. 06/945093 944370	FORMIA	Tel. 071/707010 Fax 071/707011
PONZA	Fax 06/945097 Telex 813008	PONZA	Barbora Arcure Telex 071/067008
VENTOTENE	Tel. 071/881993	VENTOTENE	Barbora Arcure Telex 071/067008

La PRENOTAZIONE deve essere fatta entro e non oltre 30 GIORNI PRIMA DELLA PARTENZA

### Id TIPO 25ROMA9A A03/P= 25ROMA9A-2506

<b>ACADEMY HALL</b> Via Stamira L. 10.000 Tel. 4237778	<b>Il libro, il boss e la banda di John McNaughton</b> , con Robert De Niro - G. (16-45-18-45-20-30-22-30)
<b>ADMIRAL</b> Piazza Verbanò 5 L. 10.000 Tel. 8541195	<b>Gli occhi del delitto</b> , di Bruce Robinson con Andy Garcia e Uma Thurman - G. (17-30-20-22-30)
<b>ADRIANO</b> Piazza Cavour, 22 L. 10.000 Tel. 3211896	<b>Un giorno di ordinaria follia</b> di Joel Schumacher con Michael Douglas Robert Duvall - DR. (18-20-10-22-30)
<b>ALCAZAR</b> Via Merry del Val 14 L. 10.000 Tel. 5800299	<b>Lezioni di piano di Jane Campion</b> - SE. (16-18-15-20-30-22-30)
<b>AMBASADE</b> Accademia degli 87 L. 10.000 Tel. 5408261	Chiusura estiva
<b>AMERICA</b> Via N. del Grande 6 L. 10.000 Tel. 5816188	Chiusura estiva
<b>ARCHIMEDE</b> Via Archimede 71 L. 10.000 Tel. 8075597	<b>Un incantevole aprile</b> di Mike Newel con Miranda Richardson Polly Parker - SE. (17-30-20-22-30)
<b>ARISTON</b> Via Cicerone 19 L. 10.000 Tel. 3212597	<b>Zia Giulia e la telefonata di Jon Amiel con Barbara Hershey, Keanu Reeves Peter Falk</b> - DR. (18-20-10-22-30)
<b>ASTRA</b> Viale Junio 225 L. 10.000 Tel. 8176256	<b>Tracce di rosso</b> - (16-22-30)
<b>ATLANTIC</b> V. Tuscolana 745 L. 10.000 Tel. 7810658	Chiusura estiva
<b>AUGUSTUS UNO</b> C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875455	<b>Canù da rapina</b> di Quentin Tarantino con Harvey Keitel - DR. (17-18-50-20-40-22-30)
<b>AUGUSTUS DUE</b> C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875455	<b>Il danno di Louis Malle</b> con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR. (16-30-18-30-30-22-30)
<b>BARBERINI</b> Piazza Barberini 25 L. 10.000 Tel. 4827707	<b>Lo sbirro, il boss e la banda di John McNaughton</b> , con Robert De Niro - G. (17-18-50-20-40-22-30)
<b>BARBERINI DUE</b> Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	<b>Un giorno di ordinaria follia</b> di Joel Schumacher con Michael Douglas Robert Duvall - DR. (17-45-20-55-22-30)
<b>BARBERINI TRE</b> Piazza Barberini 25 L. 10.000 Tel. 4827707	<b>Fern Gully</b> (17-40-19-15-20-55-22-30)
<b>CAPITOL</b> Via G. Saccani 39 L. 10.000 Tel. 3236619	Chiusura estiva
<b>CAPRANICA</b> Piazza Capranica, 101 L. 10.000 Tel. 6792485	<b>La bella histoire</b> di C. Leouch con Gérard Laroche Beatrice Dalle Vincent Lindon - DR. (17-45-21-30)
<b>CAPRANICETTA</b> P.zza Montecitorio, 125 L. 10.000 Tel. 6796997	<b>La lunga strada verso casa</b> di Richard Pearce con Sissy Spacek - BR. (17-18-50-20-40-22-30)
<b>CIAC</b> Via Casasia 692 L. 10.000 Tel. 32351807	<b>Lezioni di piano di Jane Campion</b> - SE. (18-20-15-22-30)
<b>COLA DI RIENZO</b> Piazza Cola di Rienzo 88 L. 10.000 Tel. 6878303	<b>Bagliori nel buio</b> di Robert Liebermann, con D. B. Sweeney - A. (17-45-20-20-22-30)
<b>DEI PICCOLI</b> Via della Pineta 15 L. 7.000 Tel. 8553485	<b>Gli aristogatti</b> - D.A. (17)
<b>DEI PICCOLI SHERA</b> Via della Pineta 15 L. 8.000 Tel. 8553485	<b>Absintia</b> (20-30-22-30)
<b>DIAMANTE</b> Via Pretestina 230 L. 10.000 Tel. 295806	Chiusura estiva
<b>EDEN</b> P.zza Cola di Rienzo 74 L. 10.000 Tel. 3612448	<b>Libera di Pappi Corsicato</b> con Iria Forte - BR. (17-18-50-20-40-22-30)
<b>EMBASSY</b> Via Stoppani 7 L. 10.000 Tel. 8070245	<b>Mio papà è il papà di Peter Richardson</b> con Robbie Coltrane Beverly D'Angelo Alex Rocco (18-20-20-22-30)
<b>EMPIRE</b> Viale R. Margherita, 29 L. 10.000 Tel. 8417719	<b>Proposta indecente</b> di Adrian Lyne con Robert Redford Demi Moore - SE. (17-45-20-10-22-30)
<b>EMPIRE 2</b> V.le dell'Esercito 44 L. 10.000 Tel. 5010852	Chiusura estiva
<b>ESPERIA</b> Piazza Sonnino 37 L. 8.000 Tel. 5812884	<b>Il cattivo tenente</b> di Abel Ferrara con Victor Argo, Paul Calderon - G. (17-18-50-20-40-22-30)
<b>ETOLE</b> Piazza In Lucina 41 L. 10.000 Tel. 6876125	<b>Gangster</b> (17-45-20-22-30)
<b>EURCINE</b> Via Listri 32 L. 10.000 Tel. 5910988	<b>Lezioni di piano di Jane Campion</b> - SE. (17-30-20-55-22-30)
<b>EUROPA</b> Corso d'Italia, 107/a L. 10.000 Tel. 8555736	<b>Un piedipiatti e mezzo</b> di Henry Winkler con Burt Reynolds - BR. (17-18-45-20-35-22-30)
<b>EXCELSOR</b> Viale V. del Carmelo 2 L. 10.000 Tel. 5292296	<b>Canù da rapina</b> (17-18-50-20-40-22-30)
<b>FARNESE</b> Campo de' Fiori L. 10.000 Tel. 6864386	<b>Fratelli e sorelle</b> di Pupi Avati con Franco Nero - DR. (17-50-20-20-22-30)
<b>FIAMMA UNO</b> Via Bissolati, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	<b>Come l'acqua per il cioccolato</b> di Alfonso Arau, con Marco Leonardi - (DR-E). (17-45-20-15-22-30)
<b>FIAMMA DUE</b> Via Bissolati, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	<b>Florie di Paolo e Vittorio Taviani</b> - (17-45-20-15-22-30)
<b>GARDEN</b> Viale Trieste, 244/a L. 10.000 Tel. 5812848	<b>Sulle orme del vento</b> (17-30-20-22-30)
<b>GIOIELLO</b> Via Nomentana 43 L. 10.000 Tel. 8554149	<b>In mezzo scorse il fiume</b> di Robert Redford con Craig Sheffer, Brad Pitt - SE. (16-18-10-20-15-22-30)
<b>GOLDEN</b> Via Taranto 36 L. 10.000 Tel. 7049602	Chiusura estiva
<b>GREENWICH UNO</b> Via G. Bodoni 57 L. 10.000 Tel. 5745825	<b>Hemat 2 (Noi figli di Kennedy) 6° ep.</b> - DR. (18-10-20-20-22-30)
<b>GREENWICH DUE</b> Via G. Bodoni 57 L. 10.000 Tel. 5745825	<b>Tory-giocattoli</b> (18-20-15-22-30)
<b>GREENWICH TRE</b> Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5745825	<b>Sweetie</b> di Jane Campion con Genevieve Lemon - DR. (17-18-50-20-40-22-30)
<b>GREGORY</b> Via Gregorio VII 180 L. 10.000 Tel. 6384852	<b>Un incantevole aprile</b> di Mike Newel con Miranda Richardson Polly Parker - SE. (17-18-50-20-40-22-30)
<b>HOLIDAY</b> Largo B. Marcello, 1 L. 10.000 Tel. 8549528	<b>Bellevilles</b> (18-20-15-22-30)
<b>INDUINO</b> Via G. Induno L. 10.000 Tel. 5812848	Chiusura estiva
<b>KING</b> Via Fogliano 37 L. 10.000 Tel. 8629732	<b>Bagliori nel buio</b> di Robert Liebermann, con D. B. Sweeney - A. (17-45-20-15-22-30)
<b>MADISON UNO</b> Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417923	<b>L'accompagnatore</b> di Claude Miller, con Richard Bohringer - SE. (16-50-18-40-20-30-22-30)
<b>MADISON DUE</b> Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417923	<b>Magnificat</b> di Pupi Avati, con Luigi Dieterli, Armando Ninci - ST. (17-15-19-20-45-22-30)
<b>MADISON TRE</b> Via Chiabrera 121 L. 10.000 Tel. 5417923	<b>Notte selvaggia</b> - G. (17-45-20-20-22-30)
<b>MADISON QUATTRO</b> Via Chiabrera 121 L. 10.000 Tel. 5417923	<b>Case Howard</b> di James Ivory con Anthony Hopkins - DR. (17-30-20-10-22-30)
<b>MAESTRO UNO</b> Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	<b>Bagliori nel buio</b> di Robert Liebermann, con D. B. Sweeney - A. (17-50-20-10-22-30)
<b>MAESTRO DUE</b> Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	<b>Mio papà è il papà di Peter Richardson</b> , con Robbie Coltrane, Beverly D'Angelo, Herbert Lom, Alex Rocco (17-50-20-10-22-30)
<b>MAESTRO TRE</b> Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	<b>Qualcuno da amare</b> di Tony Bill, con Christian Slater - SE. (17-50-20-10-22-30)
<b>MAESTRO QUATTRO</b> Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	<b>West side story</b> (16-20-19-10-22)
<b>MAJESTIC</b> Via SS. Apostoli 20 L. 10.000 Tel. 6794068	<b>Lezioni di piano di Jane Campion</b> - SE. (17-30-20-10-22-30)
<b>METROPOLITAN</b> Via del Corso, 8 L. 10.000 Tel. 3200933	<b>Qualcuno da amare</b> di Tony Bill con Christian Slater - SE. (16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>MIGNON</b> Via Viterbo, 11 L. 10.000 Tel. 6559493	<b>Lezioni di piano di Jane Campion</b> - SE. (16-18-10-20-20-22-30)
<b>NEW YORK</b> Viale delle Cave 44 L. 10.000 Tel. 7810271	Chiusura estiva
<b>Yvette</b> Dugay	

<b>NUOVO SACHER</b> Largo Ascanighi 1 L. 10.000 Tel. 5811816	<b>Antonia e Jane</b> di Beban Kidron con Imelda Staunton - BR. (17-15-19-20-45-22-30)
<b>PARIS</b> Via Magna Grecia 112 L. 10.000 Tel. 70496588	<b>Lezioni di piano di Jane Campion</b> G. (17-30-20-10-22-30)
<b>PASQUINO</b> Vicolo del Piede 19 L. 7.000 Tel. 5803522	<b>Jennifer Eligh (gli occhi del delitto)</b> (versione originale) (17-30-20-22-30)
<b>QUIRINALE</b> Via Nazionale 190 L. 10.000 Tel. 4882653	<b>Presenze</b> (17-30-19-10-20-40-22-30)
<b>QUIRINETTA</b> Via M. Minghetti 5 L. 10.000 Tel. 6790012	<input type="checkbox"/> <b>Il grande cocchiere</b> di F. Archibugi con Sergio Castellitto - DR. (16-15-18-30-20-22-30)
<b>REALE</b> Piazza Sonnino L. 10.000 Tel. 5810234	<b>Proposta indecente</b> di Adrian Lyne con Robert Redford Demi Moore - SE. (17-30-20-10-22-30)
<b>RIALTO</b> Via IV Novembre 156 L. 10.000 Tel. 6790763	<b>Blade Runner</b> con Harrison Ford - A. (16-22-30)
<b>RITZ</b> Viale Somalia 109 L. 10.000 Tel. 86205683	Chiusura estiva
<b>RIVOLI</b> Via Lombardia 23 L. 10.000 Tel. 4880883	<b>Coore in inverno</b> di Claude Sautet con Elisabeth Bourguine - DR. (17-18-45-20-30-22-30)
<b>ROUGE ET NOIR</b> Via Salara 31 L. 10.000 Tel. 8554305	<b>Il grande volo</b> (17-30-20-10-22-30)
<b>ROYAL</b> Via E. Filiberto 175 L. 10.000 Tel. 70474549	<b>La notte dell'imbroglio</b> (18-20-30-22-30)
<b>SALA UMBERTO - LUCE</b> Via Della Mercede 50 L. 10.000 Tel. 6794753	<b>Verso sera</b> (17-18-45-20-40-22-30)
<b>UNIVERSAL</b> Via Bari 18 L. 10.000 Tel. 4231216	Chiusura estiva
<b>VIP-SDA</b> Via Galia e Sidama 20 L. 10.000 Tel. 8620856	<b>Il club delle vedove</b> - BR. (17-45-20-10-22-30)

### CINEMA D'ESSAI

<b>ARCOBALENO</b> Via Redi 1-a L. 6.000 Tel. 4402719	Chiusura estiva
<b>DELLE PROVINCE</b> Viale delle Province 41 L. 6.000 Tel. 4423621	<b>Eroe per caso</b> (16-10-18-20-20-22-30)
<b>RAFFAELLO</b> Via Terni 94 L. 6.000 Tel. 7012719	Chiusura estiva
<b>TIBUR</b> Via degli Etruschi 40 L. 5.000-4.000 Tel. 495776	<b>Arriva la butera</b> (16-30-22-30)
<b>TIZIANO</b> Via Reni 2 L. 5.000 Tel. 392777	<b>Eroe per caso</b> (18-30-20-30-22-30)

### CINECLUB

<b>ARENA ESEDRA</b> Via del Viminale 9 L. 483754	<b>La città della gioia</b> di Roland Joffé (21-15) <b>Un estraneo tra noi</b> di Sidney Lumet (23-35)
<b>AZZURRO SCIOPIONI</b> Via degli Scipioni 84 Tel. 3701094	<b>SALA LUMIERE</b> Sciucisci (20) <b>Palés</b> (22) <b>SALA CHAPLIN</b> Orlando (20-30) <b>Il gabbiano</b> (22-30)
<b>AZZURRO MELIES</b> Via Faà Di Bruno 8 Tel. 3721840	<b>SALA DEL GRAN CAFFE</b> Proiezioni non stop di brevi film e spot (20) <b>SALETTA DELLE RASSEGNE</b> <b>Clownna D'Arco</b> (21) <b>Day Golem</b> (22-30) <b>Il gabbiano del dottor Calligaris</b> (24)
<b>BRANCALEONE</b> Ingresso a sottoscrizione Via Lavanna 11 Tel. 899115	<b>Bella di giorno</b> (20) <b>La doppia vita di Veronica</b> (22)
<b>CINETECA NAZIONALE</b> (p/cinema dei piccoli) Viale della Pineta 15 Tel. 8553485	<b>La notte di San Lorenzo</b> (18-30)
<b>GRAUCCO</b> Via Perugia 34 Tel. 70300199-7822211	<b>Il settimo annual</b> (19) <b>La vita appesa ad un filo</b> (21)
<b>IL LABIRINTO</b> Via Pompeo Magno 27 L. 7.000 Tel. 3216263	<b>SAGA A Madagay</b> di Akira Kurosawa (18-30-20-30-22-30) <b>SALA B. Jona</b> che visse nella balena di Roberto Faenza (18-30-20-30-22-30)
<b>KAOS ASSOCIAZIONE CULTURALE</b> Via Passino 28 L. 12.000 Tel. 5138557	<b>Cartoon a sorpresa</b> (21-15), <b>Zombie di G. Romero</b> (21-30)
<b>PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI</b> Via Nazionale 194 L. 12.000 Tel. 4884565	<b>F. For Fake</b> (17-30), <b>Cinés at midnight</b> (19) <b>Ottello</b> (20-45)
<b>POLITECNICO</b> Via G. Trepolo 13/a L. 10.000 Tel. 3227559	<b>Il passo scaposo della ciogna</b> (20-22-30)

### FUORI ROMA

<b>ALBANO</b> FLORIDA Via Cavour 13 L. 6.000 Tel. 9321339	Film per adulti (16-22-15)
<b>BRACCIANO</b> VIRGILIO Via S. Negretti 44 L. 10.000 Tel. 9987996	<b>Lezioni di piano</b> (16-30-18-15-20-21-45)
<b>CAMPAGNANO</b> SPLENDOR Tel. 8179602	<b>Il tagliaerbe</b> (16-30-18-15-20-21-45)
<b>COLLEFERRO</b> ARISTON Via Consolare Latina L. 10.000 Tel. 9700588	<b>Sala Corbucci</b> : <b>Un giorno di ordinaria follia</b> (15-45-18-20-22) <b>Sala De Sica</b> : <b>Bagliori nel buio</b> (17-45-18-20-22) <b>Sala Sergio Leone</b> : <b>La vedova americana</b> (17-45-20-22) <b>Sala Rossellini</b> : <b>Blade Runner</b> (17-45-20-22) <b>Sala Tognazzi</b> : <b>Sala riservata</b> (17-45-20-22) <b>Sala Visconti</b> : <b>Sala riservata</b> (17-45-20-22)
<b>VITTORIO VENETO</b> Via Artigianato, 47 L. 10.000 Tel. 9781015	<b>SALA UNO</b> Chiusura estiva (16-18-20-22-30) <b>SALA DUE</b> Chiusura estiva (16-18-20-22-30) <b>SALATRE</b> Chiusura (16-18-20-22-15)
<b>FRASCATI</b> POLITEAMA Largo Panizza 5 L. 10.000 Tel. 9420479	<b>SALA UNO</b> Lezioni di piano (17-22-30) <b>SALA DUE</b> Chiusura per lavoro <b>SALATRE</b> : <b>Qualcuno da amare</b> (17-22-30)
<b>SUPERCINEMA</b> P.zza del Gesù, 9 L. 10.000 Tel. 9420183	<b>Passenger 57</b> <b>terrore ad alta quota</b> (17-22-30)
<b>GENZANO</b> CYNTHIANUM Via Mazzini, 5 L. 6.000 Tel. 934484	Chiusura estiva
<b>GROTTAFERRATA</b> VENERI Viale T. Maggiò, 88 L. 10.000 Tel. 9411301	<b>Lezioni di piano</b> (16-18-10-20-22-30)
<b>MONTEROTONDO</b> NUOVO MARCONI Via G. Matteotti, 53 L. 10.000 Tel. 9001888	<b>La bella e la bestia</b> (17-22)
<b>OSTIA</b> KRYSSTALL Via Pallottini L. 10.000 Tel. 5603186	<b>Magnificat</b> (17-18-50-20-30-22-30)
<b>SISTO</b> Via del Romagnoli L. 10.000 Tel. 5610750	<b>Lezioni di piano</b> (16-18-05-20-15-22-30)
<b>SUPERGA</b> Viale della Marina 44 L. 6.000 Tel. 5672528	<b>Un uomo e due donne</b> (17-18-45-20-30-22-30)
<b>TIVOLI</b> GIUSEPPETTI P.zza Ciccomelli 5 L. 6.000 Tel. 0774/20087	Spettacolo teatrale

### LUCCI ROSSE

Aquila, via L. Aquila, 74 - Tel. 7594951 Modonetta, Piazza della Repubblica 44 - Tel. 4880285 Moderno, Piazza della Repubblica 45 - Tel. 4880285 Moulin Rouge, Via M. Corbino, 23 - Tel. 5682350 Odeon, Piazza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760 Pussycat, via Catrol, 96 - Tel. 444496 Sprendiv, via delle Vigne, 4 - Tel. 620205 Ulisse, via Tiburtina, 380 - Tel. 433744 Volturino, via Volturino, 37 - Tel. 4827557

### PROSA

**ANFITEATRO COLLI ANIENE** (Via Muccioni Ruini 45) Alle 21 **Tre pretelli** di C. Bukowski. Per la stagione teatrale 93/94 si esaminano proposte di affitto sala per prosa cabaret canto.

**ATENEO** (Viale delle Scienze 3 - Tel. 4455332) Alle 21 **Il visionario** paritatura scenica di Schiller di S. Murri. Prove aperte.

**AVILA** (Corso d'Italia 37 - Tel. 944415) Riposo.

**BEAT 72** (Via G. G. Bolli 72 - Tel. 3207286) Riposo.

**BELLI** (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5894875) Riposo.

**BRANCACCIO** (Via Merulana 244 - Tel. 732304) Riposo.

**CATACOMBE 2000** (Via Labicana 42-41 7003495) Riposo.

**CENTRALE** (Via Celsa 6 - Tel. 6797270-6785879) Riposo.

**CLUSTAR - ARTE TEATRO** (Via Averno 1 - Piazza Acilia - Tel. 86206792) Riposo.

**COLOSO** (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Alle 21 **Signor G. il vecchio e il gatto** di Michele Greco con Marcello Rovati. Con Youm Kium Paola Carozzo Beatrice Fazi.

**COLOSSEO RIDOTTO** (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Alle 21 **Caron** di Mania Ferrar. Con F. Dionisi, I. Martelli, B. Livi, A. Diana, M. Magdo. Regia di Filippo Dionisi.

**DEI COCCI** (Via Galvani 69 - Tel. 8733502) Alle 22... ed i Cocci sono i suoi. Haasegna di cabaret.

**DEI SATIRI** (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6878359) Alle 21 **I tre cumpari** con Nando Citarista, Alberto D. Alfonso, Stefano Rossini.

**DEI SATIRI STANZIONE** (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6871639) Alle 21 **30 Volevamo stupirvi** con effetti speciali ma c'è la crisi di effetto interpretato da Fiona Bellantoni e Diego Ruiz.

**DELLA COMETA** (Via Teatro Marcella 4 - Tel. 6784380) Riposo.

**DELLE ARTI** (Via Sicilia 59 - Tel. 4743564-4818598) Riposo.

**DELLE MUSE** (Via Forlì 43 - Tel. 44231300-3440749) Riposo.

**DEL PRADO** (Via Sora 28 - Tel. 9171060) Riposo.

**DEI DOCUMENTI** (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel. 5780480-5774729) Riposo.

**DEI SEVERI** (Via del Mortaro 5 - Tel. 6798010) Riposo.

**DUE** (Vicolo Due Macelli 37 - Tel. 6782528) Alle 21 **Virgole** scritto e diretto da Cristina Liberati con Paola Cariboni Cristina Liberati Paolo Sarsanielli.

**DUE** (Via Vittoria 6) Riposo.

**ELETTA** (Via Capo d'Africa 32 - Tel. 7096406) Riposo.

**ELISEO** (Via Nazionale 183 - Tel. 4882114) Riposo.

**EUCLEIDE** (Piazza Eucleide 34/a - Tel. 9082511) Riposo.

**EX ENAOLI** (Via di Torrespaccata 15 - Tel. 6796496) Riposo.

**FLAIANO** (Via S. Stefano del Cacco 15 - Tel. 6796496) Riposo.

**FURIO CAMILLO** (Via Camilla 44 - Tel. 7887721-4826919) Riposo.

**GHIONE** (Viale delle Fornaci 37 - Tel. 6372294) Riposo.

**DOMANI** alle 20-30 **Saggio di danza della University Ballet**.

**IL PUFF** (Via G. Zanazzo 4 - Tel. 6790998) Riposo.

**IN PORTICO** (Circonvallazione Ostiense 197 - Tel. 5748313) Riposo.

**INSTABILE DELL'HUMOUR** (Via Tarso 14 - Tel. 8416057-8548950) Riposo.

**Alle 21** **Risò alla francese** due atti di G. Courtine. Regia di Silvio Giordani con Daniela Granata, Bindo Toscani, Massimo Ciaglia, Alessandra Russo.

**INTRASTABILE** (Vicolo Moroni 1 - Tel. 58330715) Riposo.

**SALA PERFORMANCE** Riposo.

**SALA TEATRO** Riposo.

**SALA CAFFE** Riposo.

**LA CAMERA ROSSA** (Largo Tabacchi 104 - Tel. 6559396) Laboratorio teatrale «Antonin Artaud» per allievi attori Corso di direzione e regia.

**LA CHANSON** (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873164) Riposo.

**LA COMUNITA'** (Via G. Zanazzo - Tel. 5817413) Riposo.

**Alle 21** **Scene di vita con farsa finale** di Luca De Bei, regia Anna Laura Messeri. Ingresso libero.

**L'ARCO** (P.zza Montevicchio 5 - Tel. 6879419) Riposo.

**Alle 21** **Vera!** In via poesie di oggi in musica di ieri, recitate da Valeria Palera. Guido Balestracci. Alle di gambe.

**LA SCALETTA** (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148) Riposo.

**LE SALETTE** (Vicolo del Campanile 14 - Tel. 6833867) Riposo.

**MANZONI** (Via Monte Zebio 14 - Tel. 9236364) Riposo.

**META TEATRO** (Via Mamoli 5 - Tel. 5895807) Riposo.

**NAZIONALE** (Via del Viminale 51 - Tel. 485498) Campagna abbonamenti stagione 1993-94. Tutti i giorni dalle ore 10 alle 18. Domenica e festivi riposo.

**OLIMPIO** (Piazza G. da Fabriano 17 - Tel.

FINANZA E IMPRESA

RAS. Nel 1992 l'utile consolidato del gruppo assicurativo Ras è ammontato a 116,7 miliardi contro i 43,8 del 1991. Nello scorso esercizio il gruppo che fa capo alla Ras, controllata dalla compagnia tedesca Allianz, ha raccolto premi per 6.792,6 miliardi con un aumento del 16,7% sui 5.818,7 miliardi del 1991. Le cifre sono state rese note nel corso dell'assemblea degli azionisti della Ras.

IRI. Il presidente dell'Iri Romano Prodi ha completato il suo staff annunciando ieri tre nomine: Franco Simeoni è il nuovo vicedirettore generale dell'Iri e responsabile ad interim della direzione centrale pianificazione e controllo. Vincenzo Deiton è stato designato direttore centrale per le politiche del lavoro, Pierpaolo Dominè e Augusto Rocchi sono i nuovi condirettori centrali.

Mercato di nuovo cedente brillano solo le Olivetti

MILANO Piazza Affari ha già spento la lampadina dell'ottimismo, che aveva acceso appena l'altro ieri sull'onda di aspettative favorevoli fra cui in prima istanza il massiccio ingresso del capitale bancario nelle imprese e nella Borsa facendo nascere la banca mista travolta nell'altro dopoguerra dai famosi crack che chiedono oggi all'Iri E c'è inoltre la volontà manifesta da parte di Banchitalia di promuovere un allargamento del listino, perennemente asfittico e senza paragoni con le principali borse europee. Le Fiat sono apparse di nuovo deboli (-0,71%) deboli le Generali (-

0,84%) e in assestamento le Stet dopo l'exploit di mercoledì, che cedono lo 0,57% mentre le Sip per quasi tutta la seduta sono rimaste invariate. Sempre fra i telefonici da segnalare il forte rialzo delle Italcable + 5,30%. Forte cedimento di Mediobanca che lasciano sul terreno il 2,42%. L'ondata di vendite sui titoli del gruppo Ferruzzi sembra essersi in parte attenuata ma Montedison chiude con un nuovo ribasso dell'1,66% e le Ferfin sul telematico del 2,45%. Il Mib che aveva esordito con un ribasso dello 0,8% alle 13 aveva dimezzato la perdita per finire a quo-

ta 1179, con una cedenza dello 0,59%. È stata la giornata dei titoli di De Benedetti che dalle perdite generalizzate del listino si salvano con cospicui rialzi, pur tenendo conto dei livelli dei prezzi + 6,54% le Olivetti + 2% le Cofide + 2,22% le Cir Positive con i notevoli aumenti Assitalia e Gemina le Sai sono rimaste invariate. Sul telematico le Comit hanno registrato una flessione dell'1,35% e le Credit dell'1,95%. Cedono anche le Sme dell'1,60%, levemente anche la Fondiaria mentre le Pirellone sono rimaste invariate sui prezzi della vigilia.

CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, MARCO TEDESCO, FRANCO FRANCESE, LIRA STERLINA, etc. showing exchange rates and changes.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various stock indices and their values, including BICIA, CON ACCO ROM, CR AGRARIAS, etc.

MERCATO AZIONARIO

Large table of stock market data including sectors like ALIMENTARI AGRICOLI, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc., with columns for stock names and prices.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds and securities with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for fund name, price, and yield.

CONVERTIBILI

Table of convertible securities with columns for security name and price.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for bond name and price.

TERZO MERCATO

Table of third market securities with columns for security name and price.

INDICI MIB

Table of MIB indices with columns for index name and value.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies with columns for item name and price.

## Giro di Svizzera a Saligari Il «Puglia» a Calcaterra

■ Marco Saligari ha vinto il Giro della Svizzera. Nell'ultima tappa, la Bad Ragaz-Zuglio di 130 km., successo dell'ubizzo Abdoujaparov. Spettacolare conclusione del Giro della Puglia: Giuseppe Calcaterra, al primo posto in classifica con lo stesso tempo di Luca Gelfi, si è imposto grazie ai piazzamenti. La quinta tappa, la Martina Franca-Martina Franca di 180 km, a Casagrande.

## «Mediterraneo» Dopo i «Giochi» esule un terzo dei bosniaci

■ Solo un terzo dei novanta atleti bosniaci impegnati nei Giochi del Mediterraneo (in Francia) torneranno a Sarajevo alla conclusione delle gare, lunedì prossimo. I responsabili della delegazione hanno definito il loro piano, programmato alle Olimpiadi di Barcellona, «operazione sopravvivenza». Diversi paesi, tra i quali l'Italia, hanno accettato di ospitare i bosniaci.

## Domani e domenica grande atletica a Roma con la Coppa continentale Diciotto nazionali a confronto nelle due finali maschili e femminili Le squadre azzurre penalizzate dagli infortuni, Lambruschini la stella Tanti campioni in gara: da Bubka a Christie, dalla Henkel alla Privalova

# Europa a nove corsie

Bubka, Christie, Henkel, Privalova... A pochi giorni dal Golden Gala, la grande atletica torna a Roma per la disputa, domani e domenica, della finale A di Coppa Europa. Diciotto nazionali maschili e femminili si confronteranno su piste e pedane dello stadio Olimpico. Gli infortuni riducono le ambizioni degli azzurri nella classifica a squadre. Lambruschini, Panetta e Benvenuti le stelle della squadra.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Il piatto per le offerte no, quello non è salito fuori. Personaggi troppo orgogliosi (Gianni Gola ed Elio Locatelli, presidente e ci della Federatletica, per improvvisare di fronte ai giornalisti una colletta a beneficio della nazionale di atletica. Una squadra azzurra che si appresta, incerto come non mai, a disputare domani e domenica la finale A di Coppa Europa in uno scenario fin troppo ambizioso, quello dello stadio Olimpico di Roma. Peccato, però. Nella conferenza stampa di martedì, con l'appassionata descrizione degli infortuni che hanno colpito le ali ai made in Italy, il duo Fidal aveva commesso più d'uno. Anche chi scrive sarebbe stato tentato di porre mano al portafoglio, salvo ritirarsi immediatamente memore del gruzzolo di miliardi con cui ogni anno la Federatletica viene finanziata dal Coni.

Il meglio dell'atletica europea si ritrova dunque a Roma per un fine settimana di grande interesse agonistico. La Coppa Europa è infatti manifestazione che a differenza dei meeting antepone il duello al risultato tecnico. Dal momento in cui viene ideata dal compianto Bruno Zauli nel 1963, la kermesse continentale non ha cambiato le sue caratteristiche. Una competizione che

mette a confronto le nazionali della pista in una graduatoria a punti. Vincono le due rappresentative più complete, quelle che offrono il maggior rendimento medio nelle molte gare dell'atletica moderna (20 per gli uomini, 17 per le donne). Nella città eterna ci sarà un motivo d'interesse in più: la presenza di nove formazioni in gara, anziché le otto tradizionali, sia al maschile che al femminile. A necessitarlo è stata la frantumazione dell'ex Unss che ha dato vita a due colossi atletici come l'Ucraina e la Russia, a consentirlo è la nuova corsa che esiste allo stadio Olimpico. Sfidà allargata, quindi, con gli atleti di Francia, Germania, Gran Bretagna, Polonia, Repubblica Ceca, Russia, Spagna, Ucraina ed Italia, e le atlete di Francia, Finlandia, Germania, Gran Bretagna, Polonia, Russia, Romania, Ucraina ed Italia.

E veniamo alle due formazioni azzurre. «Siamo stati bersagliati dagli infortuni - si sono lamentati Gola e Locatelli -. Dobbiamo fare a meno di Antibo, Di Napoli, Ottos e Capriotti. In queste condizioni per le donne sarà molto difficile non retrocedere, mentre gli uomini dovranno contentarsi di lottare per il quarto posto con la Francia». Un basso profilo che consiglia di spostare l'attenzione

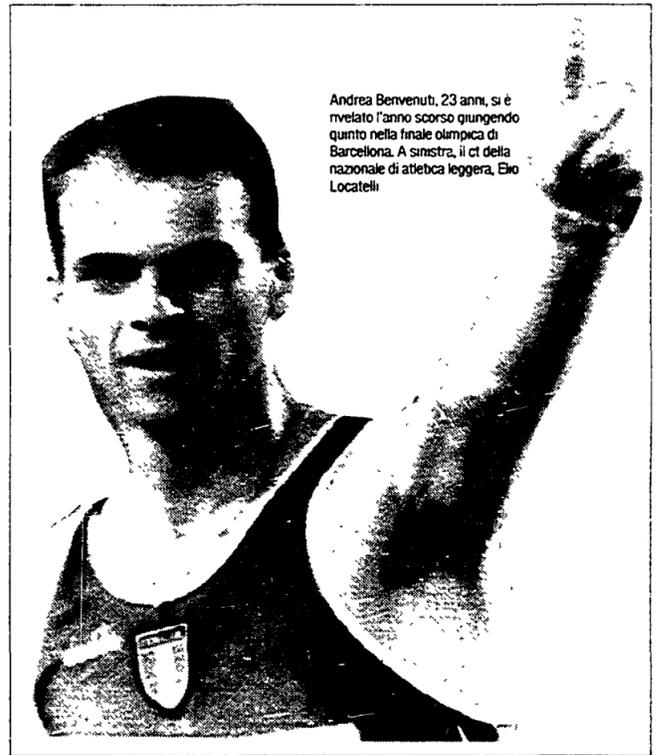


### IL PROGRAMMA

**Domani.** 15.45 Cerimonia d'apertura; 16.30 Salto in lungo (U), Lancio del giavellotto (D); 16.45 400 ostacoli (D), Salto in alto (U); 16.50 Lancio del peso (D); 17.00 400 ostacoli (U); 17.15 100 (D); 17.25 100 (U); 17.35 800 (D); 17.45 400 (U); 17.55 400 (D); 18.05 1500 (U); 18.10 Salto triplo (D), Lancio del disco (U); 18.20 3000 (D), Lancio del peso (U); 18.35 10000 (U); 19.15 Staffetta 4x100 (D); 19.25 Staffetta 4x100 (U).

**Domenica.** 15.00 Lancio del martello (U), 16.00 Salto con l'asta (U); 16.15 Salto in lungo (D), Lancio del giavellotto (U); 16.30 110 ostacoli (U), Salto in alto (D); 16.40 200 (D); 16.50 200 (U); 17.05 100 ostacoli (D); 17.15 800 (U); 17.25 1500 (D); 17.35 5000 (U); 17.50 Salto triplo; 17.55 Lancio del disco (D); 18.00 3000 siepi; 18.20 10000 (D); 19.05 Staffetta 4x400 (D); 19.15 Staffetta 4x400 (U); 19.20 Cerimonia di chiusura.

Legenda. (U): uomini; (D): donne.



Andrea Benvenuti, 23 anni, si è rivelato l'anno scorso giungendo quinto nella finale olimpica di Barcellona. A sinistra, il ci della nazionale di atletica leggera, Elio Locatelli

## Benvenuti: «Dopo la Usl, di nuovo in pista»

ROMA. «Chi dice una cosa del genere conosce poco Benvenuti e ancor meno l'atletica leggera». La frase suona decisamente strana in bocca ad un ragazzo tranquillo, assolutamente impermeabile ad una notorietà agonistica che lo avvolge ormai dalla scorsa estate. Ma per valutare la risposta di Andrea Benvenuti, nuovo talento europeo degli ottocento metri, bisogna innanzitutto conoscere la domanda: non sarà che dopo una stagione fortunata ti appresti ora a ritornare nei ranghi, «aiutato» da una lunga serie di malanni fisici? «Se l'anno scorso - aggiunge l'atleta - sono andato forte (1'43'92, quinto cronometrico stagionale, ndr) non è stato certo frutto del caso, anzi, il fatto casuale è che sia riuscito ad affermarmi così tardi. Già nel 1991 valevo un tempo al di sotto del minuto e 46", non l'ho ottenuto soltanto a causa degli infortuni».

Ti presentati all'appuntamento della Coppa Europa dopo un periodo difficile, più della pista hai frequentato l'infermeria.

È vero, gli ultimi mesi sono stati difficili, soprattutto perché mi sono trovato di fronte ad una situazione inedita. Nel passato mi era capitato di subire gravi infortuni ma mai di dover affrontare una serie assorbita di malanni. Per fortuna adesso sto meglio. Gli allenamenti di questi giorni sono stati positivi anche se ho quasi paura a dirlo.

La Coppa ancor più del risultato cronometrico costerà il piazzamento.

Attualmente credo di valere intorno al minuto e 45", ma questo di per sé non significa molto. Bisognerà vedere che tipo di gara sarà. Io gradirei un passo sostenuto perché in caso di corsa tattica potrei trovarmi in difficoltà nel finale. L'aver dovuto interrompere più volte la preparazione mi ha impedito di allenarmi a dovere sulle variazioni di ritmo conclusive.

Quali sono i rivali più pericolosi?

Sicuramente il rappresentante della Gran Bretagna, anche se non so chi sia! Io pensavo di trovarmi di fronte Steele ma adesso mi dicono che potrebbe scendere in pista McKean. Comunque farà poca differenza, sono entrambi molto forti.

Un Benvenuti ai livelli del '92 può essere assoluto protagonista anche nei prossimi mondiali di Stoccarda, tanto più che la concorrenza sul doppio giro di pista non appare irrisolvibile.

Questa storia degli 800 metri specialità in crisi l'ho già sentita l'anno scorso, poi andando a vedere le graduatorie '92 ci si accorge che ben sette atleti sono scesi sotto l'1'44". Andrà a finire così anche in questa stagione visto che keniani e americani devono ancora far vedere il meglio. Per quanto mi riguarda, l'obiettivo da centrare ai mondiali è la finale, ovvero sarà tutto di guadagnato. Sì, lo so, con un doppio senza problemi avrei potuto chiedere di più...»

□ M.V.

## L'Italia del basket travolta dai greci Verso l'eliminazione

Di fronte a tremila tifosi greci scatenati travolta dall'incontenibile Giannakis, l'Italia del basket, nel secondo tempo, è affondata nell'ultima partita del girone di qualificazione perdendo per 88 a 73. Il quintetto azzurro di Ettore Messina accede comunque alla seconda fase ma soltanto come terza classificata e con mille perplessità scaturite dopo le sconfitte con Grecia e Lettonia.

STEFANO DONARINI

KARLSRUHE. La 20ª edizione dei campionati europei sta ancora cercando una stella che prenda il posto di Petrovic, Kukoc, Sabonis, Schrempf e Marcionelis. Il più serio candidato era Stefano Rusconi, ma il pivot di Treviso ampiamente deluso nelle prime giornate. Anzi: nella sconfitta dell'altra sera con la Lettonia il pivot ha pesato quanto una palla al piede della nuova azzurra variata da Ettore Messina. Il suo 6/14 ai liberi ha avuto ripercussioni importanti sul clan italiano, che ha visto il proprio pivot sempre più bloccato da falli avversari ed incapace di dare una svolta all'incontro. Rusconi non è l'unico neo del quintetto azzurro, che ha anche da sopportare il peso di un Pittis inguardabile, e di un gioco che, con la Lettonia, ha subito un clamoroso black-out, nel secondo tempo, sia difensivo che offensivo. Il presidente Petrucci, straripante di ottimismo come suo solito, getta acqua sui fuochi definitivi: «Il nostro lavoro non deve essere valutato solamente alla luce di una partita», ma è chiaro che la giovane Italia si sia tirata sui piedi una gran zappata. L'Italia non è però l'unica squadra ad aver registrato emozioni ai campionati che la settimana prossima si trasferiranno a Monaco per la parte finale, ma non prima di aver dato corpo ad una

seconda fase nella quale, avranno i risultati acquisiti nelle prime partite. Infatti a turno Grecia, Germania, Svezia, Lettonia, Belgio e Slovenia, magari con ruoli invertiti rispetto al pronostico, hanno dato spazio a risultati a sorpresa in grado di eccitare le fantasie dei tifosi che a Karlsruhe, fatta eccezione per il match (come quello di ieri sera con l'Italia alla quale hanno assistito quasi tremila ellenici arrivati per l'occasione da tutta la Germania) della Grecia e della Svezia che, dopo aver ottenuto la prima vittoria della storia nei campionati europei, può contare su un discreto numero di supporter; hanno disertato i campi, ma che a Berlino sono corsi con maggiore intensità. A proposito della favorita numero uno della rassegna continentale, Croazia, segnaliamo che il romano Dino Radja si attraversando un periodo di crisi: contro la Francia ha giocato pochissimi minuti, segno evidente che il team di Novosel è alla ricerca, fra mille difficoltà, di un nuovo leader, tanto determinata la stabilità di uno spogliatoio già vacillante per le assenze di Petrovic e Kukoc. L'europeo quest'oggi si concede una giornata di riposo, mentre da domani scenderà la seconda fase che restringerà ulteriormente il lotto delle partecipanti dopo le prime quattro eliminate di ieri sera.

## Il club rossoneri lancia un folle progetto: creare un Dream team di vecchi campioni in giro per il mondo a giocare amichevoli. Maradona sarebbe la star, Gullit il testimonial

# Milan, spettacolo e avanspettacolo

L'ultima idea di Berlusconi: dopo il Milan 1 e il Milan 2, un Milan 3 composto da vecchi assi del pallone da impiegare come i mitici Globe trotters del basket, in giro per il mondo. In via Turati si attende ora la risposta di Diego Armando Maradona, attorno al quale è partito il progetto; e intanto si riavvicina al Milan Ruud Gullit, che giocherebbe al fianco di Dieguito in questa sorta di «Dream Team» del football.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Tutto vero, come è vero che la realtà supera spesso la fantasia: il Milan raddoppia, triplica, porta alle estreme conseguenze il suo progetto originario di società spettacolo. Diego Maradona (ritornato a Buenos Aires dopo la fuga da Siviglia) vorrebbe scendere in campo soubrette di prima prima fila, mentre alle sue spalle un altrettanto ricco cast di ballerine (Caresca, Zico, Corozo, ecc.) gli farebbe da controcanto. Difficile crederci, eppur l'idea si muove. Il Milan, dopo un anno di tormentata panchina extralarge, va oltre se stesso e prova a creare (per il momento è solo un tentativo) una cosa che nel calcio ha pochissimi precedenti, peraltro miseramente falliti: è cioè una squadra di globe trotters, di illusionisti del pallone, destinata al perpetuo giro del mondo per replicare, di paese in paese, il mito di se stessa. L'idea, folle e suggestiva, è venuta allo stesso Berlusconi lunedì scorso durante le nozze di Marco Van Basten. E poggia su queste basi: 1) Allargare la rosa a 35-36 giocatori; 2) Dividere in tre fasce gli stessi giocatori: i titolari, i semilitari, i globe-trotters. Una separazione, si dà bene, non totalitativa rigida. Se qualche consumata soubrette è in discreta forma e vengono a mancare alcuni titolari non viene escluso un suo utilizzo anche in parte di campionato. 3) In questo mo-

do, il Milan può giocare contemporaneamente su due fronti: sul fronte del campionato e delle coppe, e sull'altro fronte del circo viaggiante. In pratica, la società rossoneri non si fermerebbe mai. Raddoppierebbe le partite, gli ingaggi, gli interessi televisivi. E nessuno potrebbe lamentarsi: né per l'eccessivo logoramento, né perché gioca poco.

Il primo passo il Milan l'ha fatto mercoledì sera inviando un fax al procuratore di Maradona. L'argentino, ormai in contrasto totale con il Siviglia, era già in viaggio verso Buenos Aires. Giunto a destinazione, insieme alla moglie Claudia e alle due figlie, don Diego ha poi detto di non saperne niente e che avrebbe praticamente deciso di lasciare il calcio. In realtà, il problema di Maradona (33 anni il prossimo 30 ottobre) non è tanto quello di accettare l'offerta del Milan, ma di regolare i conti con il fisco italiano (tra arretrati e multe dovrebbe versare più di 25 miliardi). Una soluzione, comunque, ci sarebbe: Maradona, con il Milan, giocherebbe solo all'estero. Un'amichevole a Singapore, una a Tokio, un'altra a New York, e così via. Il contratto potrebbe essere a cachet, alla faccia del fisco italiano. Al Milan ora aspettano la risposta di Maradona confermando anche nel fatto che l'argentino non ha abbandonato l'idea di concludere la sua car-



Diego Maradona a destra e Ruud Gullit potrebbero ritrovarsi insieme nel nuovo «circo» Milan, squadra di star da pensione



## Mercato. Udinese e Roma affare fatto, quasi per Zola al Parma

# Balbo, il lupo giallorosso

GUAGNELLI-BOLDRINI

Fumata bianca dopo un braccio di ferro che nelle ultime 48 ore aveva messo in pericolo l'operazione: **Abel Balbo**, 27 anni, è virtualmente della Roma. Il direttore sportivo giallorosso, Mascetti, ha raggiunto ieri a Milano un accordo con l'Udinese dopo un lungo colloquio con il presidente fulano Pozzo e il «collega» bianconero Dotti. Questi i termini dell'accordo: la seconda metà di **Stefano Pellegrini**, le metà dei giovani **Maini** e **Statuto** (ex Lecce e Cosenza), più nove miliardi. Manca la firma sui contratti, ma stavolta appare davvero una formalità. Ancora in stallo, invece, il passaggio di **Dell'Anno** all'Inter, ma l'annuncio potrebbe arrivare oggi. Lecce: il nuovo tecnico è **Nedo Sonetti**, 52 anni, cinque promozioni e due retrocessioni nella sua

carriera. Primo acquisto del Piacenza neopromosso: l'attaccante **Ferrante**, la stagione scorsa al Parma. Ma sempre per il Piacenza è esplosa ieri la grana-stadio. La Federale ha fatto sapere che non consentirà la disputa delle gare alla «Galleana» se la capienza, attualmente di 16.000 posti, non sarà elevata ad almeno 20.000. Il diktat è arrivato dopo il sopralluogo effettuato ieri mattina da un tecnico federale.

Parma: tutto lo staff era ieri in America per Fioravanti (video-conferenza a New York), ma dietro le quinte c'è chi ha lavorato ad una proposta da sottoporre al Napoli per **Zola**. L'ultima offerta è **Bia** (difensore, ex Cosenza) e dodici miliardi. Potrebbe essere il rilancio decisivo. Il Napoli, intanto, definirà oggi con il Juventus lo scambio **Pari-Galia**. Ma il dissenso azzurro, Jacomuzzi, avrà anche un altro colloquio con il Milan riguardante

**Fonseca**. Ancora Napoli si attende di conoscere il destino di **Raducioiu**, a metà tra Bari e Brescia. Il diesse lombardo Tomer è voluto ieri a Bari per delimitare la proprietà. **Raducioiu** dovrebbe restare a Brescia, ma di passaggio: la prossima fermata è Napoli.

**Valdi** è sempre più vicino al Cagliari, il Genoa ha chiuso per **Cioffi** e **Nappi**. **Rizzolo** da Lecce a Palermo, **Lerda** da Cesena a Brescia. Ancora il Cesena: ceduto all'Udinese il portiere **Fon-tana** e il difensore **Scugnaglia**, in Romagna un portiere tra **Di Sarno** e **Caniato**. Costo dell'operazione, 2 miliardi e ottocento milioni nelle casse del Cesena.

A Roma, infine, c'è oggi il colloquio decisivo Rai-Lega per il rinnovo del contratto televisivo. In ballo, le gare di campionato, delle Coppe europee e della Coppa Italia. Si parla di 180 miliardi a stagione nelle casse del pallone.

□ Da Ce